

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLVIII, n. 230-235 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2022

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

url: www.iststudiatell.org; e-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio F. Fimmanò del 29.11.1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; - pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un *periodico* di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;

L'Istituto di Studi Atellani non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, studi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, interessati all'argomento;

- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie studi locali.

- organizzare corsi, scuole, convegni, rassegne, ecc.

L'Istituto di Studi Atellani non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) dalle quote dei soci;

b) dai contributi di enti pubblici e privati;

c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;

d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'Istituto di Studi Atellani:

a) Enti pubblici e privati;

b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Una assemblea straordinaria dei soci dell'Istituto riunita il 24 marzo 2021 in Frattamaggiore, ha approvato: 1) la modifica della denominazione dell'associazione adeguandola alle previsioni del D. Lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore); 2) la modifica integrale dello scopo e delle attività dell'associazione adeguandole alle previsioni del D. Lgs. 117/2017; 3) il nuovo dello Statuto, con introduzione delle norme di funzionamento previste dal D. Lgs. 117/2017. L'atto risultante, rogato dal notaio Francesco Bandieramonte, è stato registrato a Napoli – DP II il 01.04.2021 al n. 6740/IT.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a:

- partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 (IBAN: IT55 1076 0114 9000 0001 3110 812) intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta).*

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XLVIII, n. 230-235 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2022

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

GIÀ FONDATA E DIRETTO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLVIII, n. 230-235 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2022

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione: Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981.

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

Collaboratori

Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Giacinto Libertini - Marco Di Mauro

Biagio Fusco - Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese

Ilaria Pezzella - Giovanni Reccia - Nello Ronga - Pasquale Saviano

Finito di stampare nel mese di marzo 2024
presso la Tipografia Del Prete - Frattaminore

In copertina: Napoli, cattedrale, Cappella di S. Gennaro, Domenico Zampieri detto il Domenichino,
L'incontro tra san Gennaro e san Sossio nel carcere di Pozzuoli.

In retrocopertina: Ricostruzione virtuale dell'area di sedime del palazzo baronale di Pascarola

INDICE

- Editoriale
MARCO DULVI CORCIONE – FRANCESCO MONTANARO p. 5
- Testimonianze iconografiche sul culto di San Sossio nel XVII secolo
FRANCO PEZZELLA p. 6
- Luoghi della *Liburia* nel *Chronicon Vulturnense*
GIACINTO LIBERTINI p. 22
- La controversia sui resti mortali di S. Severino Abate, conservati nella Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore (1877-1878)
FRANCESCO MONTANARO p. 43
- Giuseppe Di Capua, Ricevitore Generale della Provincia e Presidente del Dicastero della Carboneria Capuana (1765-1832)
LUIGI RUSSO p. 69
- L'Università della Lama nell'età moderna
AMELIO PEZZETTA p. 75
- Il palazzo baronale di Pascarola
GIACINTO LIBERTINI, LUDOVICO
MIGLIACCIO, ANGELO CERVONE p. 97
- Controversie in merito al tracciato dei confini tra il comune di Colli a Volturno e quelli di Scapoli e di Fornelli
ALFREDO INCOLLINGO p. 108
- Appretium Civitatis Averse cum casalibus. Addenda*
BRUNO D'ERRICO p. 112
- Vita dell'Istituto - Anno 2022
a cura di BRUNO D'ERRICO e FRANCESCO MONTANARO p. 117

EDITORIALE

Per l'annata 2022 della *Rassegna storica dei comuni*, giunta al 48° anno di pubblicazione con il numero 230-235 della nuova serie (la prima serie della rivista uscì negli anni 1969-1974, la nuova serie copre ininterrottamente gli anni dal 1981 ad oggi), proponiamo una carrellata di articoli di sicuro interesse locale.

Il primo contributo è quello di un "decano" della rivista, Franco Pezzella che fornisce nuovi contributi sulla rappresentazione del Santo Patrono di Frattamaggiore con *Testimonianze iconografiche sul culto di San Sossio nel XVII secolo*, dopo i primi lavori su tale argomento riferiti al medioevo ed al '500 di diversi anni fa, nonché quello più specifico delle rappresentazioni e delle testimonianze storiche del Santo in penisola sorrentina e nel salernitano, uscito nell'annata 2018 di questa rivista. Non possiamo che plaudire a questa ulteriore fatica editoriale dell'autore, attendendo adesso un ulteriore capitolo delle testimonianze iconografiche sansossiane a partire dal XVIII secolo.

Segue l'articolo di Giacinto Libertini, infaticabile ricercatore delle cose patrie, che tratta dei *Luoghi della Liburia nel Chronicon vulturense*. Il lavoro del nostro scandaglia i territori di questa parte della Campania, posta a nord di Napoli, alla luce del *Chronicon*, una notevole fonte documentaria proveniente dall'antica abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno, possessore di estesi beni nell'antico territorio liburiano, ossia il territorio campano corrispondente grosso modo a quello dell'attuale Diocesi di Aversa.

Di un inedito scambio epistolare inerente *La controversia sui resti mortali di S. Severino abate, conservati nella chiesa parrocchiale di Frattamaggiore (1877-1878)* scrive Francesco Montanaro, che pubblica lo stesso, portandoci a conoscenza del clima religioso e culturale vissuto dal clero napoletano e frattese in quel periodo.

Luigi Russo invece prosegue il suo certosino lavoro di ricostruzione del vissuto di personaggi di una certa levatura dell'antica provincia di Terra di Lavoro, qui proponendo la figura di *Giuseppe Di Capua, Ricevitore Generale della Provincia d Presidente del Dicastero della Carboneria capuana (1765-1832)*.

Per l'Abruzzo Amelio Pezzetta continua a fornirci infusi di conoscenza del suo paese natale, Lama dei Peligni in provincia di Chieti, trattando nel presente articolo mirabilmente de *L'università della Lama in età moderna*, fornendo un interessante spaccato della vita amministrativa di un Comune meridionale sotto l'antico regime.

Ancora Giacinto Libertini, in collaborazione con Ludovico Migliaccio e Angelo Cervone, ci propone un apporto documentario alla conoscenza de *Il palazzo baronale di Pascarola*, antico casale di Aversa, oggi frazione del comune di Caivano.

Del Molise ci parla invece Alfredo Incollingo, trattando delle *Controversie in merito al tracciato dei confini tra il comune di Colli al Volturno e quelli di Scapoli e di Fornelli*, controversie insorte in particolare per il possesso degli antichi demani comunali sottoposti agli usi civici.

L'ultimo saggio della rivista è quello del nostro Bruno D'Errico con *addenda* al suo articolo presentato sul precedente numero della *Rassegna*, inerente l'*Appretium Civitatis Averse cum casalibus* di epoca angioina.

MARCO DULVI CORCIONE

FRANCESCO MONTANARO

TESTIMONIANZE ICONOGRAFICHE SUL CULTO DI SAN SOSSIO NEL XVII SECOLO

FRANCO PEZZELLA

Nel biennio 2000-2001, realizzai in collaborazione con Pasquale Saviano, su iniziativa del Centro Culturale Sociale "M. A. Lupoli" di Frattamaggiore, diretto dal parroco della chiesa patronale di San Sossio, don Sossio Rossi, due mostre fotografiche, accompagnate dai relativi cataloghi, sulla figura del santo Patrono: una, avente a tema le rappresentazioni antiche e medievali del santo¹; l'altra le rappresentazioni cinquecentesche². Le due mostre facevano seguito ad una precedente esposizione, di carattere generale, realizzata nel 1995, sull'evoluzione storico-artistica dell'immagine del santo dalle catacombe napoletane alle vetrate contemporanee³. Ritorno ora sul tema per presentare una panoramica delle opere seicentesche, non prima di premettere che, relativamente ai dipinti, saranno oggetto della trattazione solamente quelli in cui il santo vi compare da protagonista e non da comprimario, come accade sovente nelle numerosissime tele raffiguranti il martirio di san Gennaro e compagni⁴.

La più antica raffigurazione seicentesca del santo ad oggi nota è quella fatta affrescare - verosimilmente nei primi anni del secolo - dai Padri benedettini della chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli nella cosiddetta cappella inferiore, intitolata alla "Crocifissione", sottostante la basilica di Santa Maria dei Miracoli, presso Andria, un santuario mariano edificato con l'annesso monastero in luogo di una chiesa medievale nei pressi dell'antica laura basiliana di Santa Margherita in Lama, dopo la scoperta, il 10 marzo del 1576, in una vicina grotta, dell'immagine ad affresco di una *Madonna col Bambino*. Secondo un pio racconto, il rinvenimento del dipinto era avvenuto su indicazione di un ragazzo del posto, tale Antonio Tuchio, al quale la Madonna era apparsa in sogno invitandolo a recarsi nella grotta per accendere una lampada davanti alla sua immagine. Come era

¹ P. SAVIANO-F. PEZZELLA, *Effigies Sancti Sossii Iconografia tardo-antica e medievale*, Catalogo della Mostra sulle rappresentazioni antiche e medievali di San Sossio Levita e Martire, Frattamaggiore, Centro Culturale-Sociale "M. A. Lupoli", 18-30 settembre 2000. Alle testimonianze presentate in quella sede va aggiunta una miniatura di un artista boemo del XIV-XV secolo raffigurante *San Sossio e San Gennaro* che è contenuta in un esemplare del Martirologio di Usuardo conservato nel Museo Diocesano di Girona, in Spagna (cfr. *Martirologio de Usuardo Museu Diocesa de Girona*, edizione fac-simile e commento a cura di M. Moleiro Barcellona 1998); nonché l'affresco raffigurante *La Madonna di Montevergine tra i santi Gennaro, Bartolomeo, Sebastiano e Sossio* che si svolge sulla parete absidale della cappella di San Sebastiano in località Pastena di Massa Lubrense, il quale, ancorché ampiamente ripreso nel Seicento, risale alla sua stesura originaria al Quattrocento, come già ho avuto modo di documentare in una precedente articolo pubblicato su questa stessa rivista (cfr. F. PEZZELLA, *Testimonianze storiche e artistiche sul culto di san Sossio in penisola sorrentina e nel salernitano*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. XLIV (nuova serie), n. 209-211, Luglio-Dicembre 2018, pp. 67-88, alle pp. 72-76).

² P. SAVIANO-F. PEZZELLA, *Figura Sancti Sosii Iconografia del Cinquecento* Catalogo della Mostra sulle rappresentazioni rinascimentali di San Sossio Levita e Martire - Frattamaggiore, Centro Culturale - Sociale "M. A. Lupoli", 23 - 30 settembre 2001, Frattamaggiore 2001. Al catalogo redatto in quella occasione vanno aggiunte *L'Immacolata e i santi Sossio e Francesco d'Assisi* di un seguace di Girolamo Imperato nella chiesa di San Sossio di Teverolaccio (Succivo) e il pannello con l'immagine di *San Sossio* dipinta da un ignoto pittore campano su uno dei quattordici riquadri facenti parte delle specchiature di un probabile armadio reliquario o, in altra ipotesi, di una porta cinquecentesca, intagliata da un ignoto ebanista locale, che si conserva nel palazzo vescovile di Teggiano, nel salernitano (cfr. F. PEZZELLA, *Testimonianze ... op. cit.*, p. 83).

³ P. SAVIANO-F. PEZZELLA, Catalogo della Mostra fotografica *Iconografia del Santo patrono L'evoluzione storico - artistica dell'immagine di San Sosio martire dalle Catacombe napoletane alle vetrate contemporanee*, Frattamaggiore, Casa Canonica Parrocchia S. Sossio, 21-25 settembre 1995).

⁴ Per questo specifico aspetto si rimanda ai saggi a firma di autori vari in *San Gennaro tra Fede, Arte e Mito*, cat. della mostra (Napoli, dicembre 1997-aprile 1998), a cura di P. Leone De Castris, Napoli 1997, nonché ai saggi di V. PACELLI, *L'iconografia di san Gennaro a Napoli tra naturalismo e barocco*, in *Campania sacra*, vol. 38 (2007) p. 197-214 e M. A. PAVONE, *San Sossio di Miseno: da seguace a protagonista*, in *teCLA*, rivista on line dell'Università degli Studi di Palermo, 2014, n. 10.

accaduto dopo analoghi rinvenimenti un po' dappertutto in Italia, gli eventi miracolosi che ne seguirono determinarono una considerevole frequentazione del luogo per cui il vescovo e l'Università di Andria, al fine di regolare le numerose oblazioni che pervenivano per l'edificazione e l'amministrazione del santuario, erano addivenuti alla risoluzione, con atto pubblico rogato l'11 febbraio del 1577, di affidarne la gestione ad un'apposita confraternita di 50 persone. Ben presto, però, per gli insanabili dissapori insorti tra i confratelli, il duca di Andria, Fabrizio II Carafa, impose d'imperio al vescovo e all'Università la cessione del santuario all'Ordine benedettino, nello specifico ai Padri del monastero dei SS. Severino e Sossio di Napoli, successione che avvenne ufficialmente il 20 aprile 1581. Sicché i benedettini portarono a compimento l'opera già iniziata aggiungendovi l'edificazione di un monastero e pertinenze per accogliere la comunità monastica. È più che certo, come erano soliti fare nelle località in cui si stabilivano, che i Padri, in prosieguo di tempo, abbiano fatto affrescare nell'ambito del vasto ciclo con *Scene della Passione di Cristo, Angeli e Sibille* che decora l'intera cappella della Crocifissione - attribuito ora alla bottega di Marco Pino, ora a quella di Andrea Bordone, ora ad ignoti pittori meridionali - anche le figure dei *Santi Severino e Sossio* che si osservano ancora oggi nelle due imbotti (nell'ordine a destra e a sinistra) del finestrone centrale che si affaccia nell'aula, con il precipuo scopo di diffonderne la devozione⁵.



Fig. 1 - Triggiano (BA), Chiesa rurale di S. Sossio, ruderi.

Peraltro, il culto per i due santi era già presente in Puglia da qualche secolo, come testimoniano la chiesa intitolata a San Severino a San Severo, di cui il santo noricense è anche Patrono, e la chiesetta rurale di San Sossio a Triggiano, a pochi chilometri da Bari, detta anche di Santa Sofia o di Vassallo, dal nome dell'antico proprietario vissuto nel '700, di cui sono rimaste, ahimè, per il secolare e colpevole abbandono - ancorché nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1307 avesse custodite le ossa di san Nicola trafugate dai marinai baresi a Myra, e appena sbarcate sulla vicina costa di San Giorgio - solo due pareti, tenute in piedi grazie a delle assi di rinforzo (fig. 1)⁶.

Nell'imbotte, l'immagine del santo, identificato dalla sottostante scritta S. SOSSIVS inserita in un riquadro rettangolare perimetrato da una cornicetta, è rappresentata, come di consueto, secondo una consolidata tradizione iconografica che affonda le origini nelle rappresentazioni medievali, con le sembianze di un giovane imberbe, nelle vesti di diacono (fig. 2).

⁵ Per una più accurata ricostruzione storica delle vicende che interessarono il santuario e l'annesso monastero si rimanda ai saggi, a firma di autori vari, in L. B. BERTOLDI LENOCI - L. RENNA (a cura di), *La Madonna d'Andria Studi sul santuario di S. Maria dei Miracoli nel centenario di elevazione a Basilica*, Andria 2008, con bibliografia precedente.

⁶ F. RESSA, *Lama San Giorgio Natura e arte*, Bari 2006.



Fig. 2 - Andria (BAT), Basilica di S. Maria dei Miracoli, A. Bordone (attrib.), *S. Sossio*.

Come tale indossa sopra una tonaca pieghettata, l'amitto e la dalmatica, paramenti propri dei ministri di questo ordine immediatamente inferiore al sacerdozio, consistenti: l'uno, in un panno di lino bianco rettangolare che viene indossato con la funzione di coprire il collo, l'altra, in una lunga tunica, provvista di ampie maniche, che arriva all'altezza delle ginocchia ed è decorata davanti e dietro da galloni e da strisce di stoffa. Con entrambe le mani regge una palma, simbolo del martirio. La testa, coperta da una rada capigliatura, sovrastata dalla fiamma pentecostale, gli occhi grossi e rotondi, il disegno armonioso del naso, e quello della bocca - piccola e di colore rosso vivo - ci restituiscono, unitamente ad una policromia equilibrata e senza sbavature di gusto, dominata dal contrasto tra il giallo della dalmatica e il marrone del fondo, una serena immagine del santo di Miseno, densa di umanità.

Di poco successivo all'affresco andriano sono i due bassorilievi raffiguranti il santo a figura intera, che adornano rispettivamente la cosiddetta *Colonna Crucinova* e la *Fontane delle Tre Cannelle* di San Sossio Baronia, nell'avellinese, fatte edificare - nel 1611 la prima, l'anno successivo la seconda

- da Francesco Loffredo III, nipote del più famoso Ferdinando e IV marchese di Trevico, nonché Signore di San Sossio, Migliano, Miglianello, Zungoli, Montefalcone e Lecce.



Fig. 3 - S. Sossio Baronia (AV), lapicida locale, Crocenova.

La Colonna Crucinova, situata in via Piano, all'incrocio con via Vittorio Veneto, si eleva su un basamento di quattro scalini posto su un alto piedistallo di recente costruzione (fig. 3).

L'artistico manufatto, di manifattura locale, è costituito da una colonna in pietra, in parte scanalata, sormontata da una croce e poggiata su una sorta di ara ornata da sculture angolari in rilievo raffiguranti angeli. L'immagine di san Sossio, con le braccia in posizione orante, è scolpita su una degli specchi del piedistallo, in contiguità con lo stemma della famiglia dei Loffredo e quello del vescovo di Trevico impressi sugli specchi laterali. Agli angeli manca purtroppo la testa: pare, secondo una leggenda popolare che trova un qualche riscontro in alcuni documenti redatti nel 1863 dal "Giudice Regio" di Montecalvo Irpino, dacché la famigerata brigantessa Filomena De Marco, detta "Filomena Pennacchio", compagna del "Terrone della Baronia", il capobrigante Giuseppe Schiavone, le fece recidere dal convivente, per dare sfogo alla sua rabbia in seguito ad un'incursione fallita sull'abitato di San Sossio Baronia.

Del resto, lo stesso nome dell'abitato è legato ad un'altra leggenda popolare secondo la quale, in un lontano passato, mentre un asino trasportava le reliquie di san Sossio in un paese vicino, giunto in località "Sella Coppola", deviò per un viottolo che conduceva ad un piccolo caseggiato in fondo alla valle e per quanto il conducente si sforzasse di reindirizzarlo non ci fu verso di fargli cambiare direzione; sicché, convenuto che il santo avesse voluto, con ciò, esprimere la volontà di lasciare le sue reliquie in quel posto, esse furono depositate nella locale chiesa dell'Annunziata e in suo onore al paese fu dato il nome di San Sossio.

La *Fontane delle Tre Cannelle*, situata in via Aniello Coppola all'incrocio con l'omonima strada, è così denominata per la presenza di tre cannule, da cui fuoriesce l'acqua proveniente da una delle sorgenti della zona, contornate da altrettanti mascheroni rappresentati, nell'ordine, con l'espressione sorridente, triste e arrabbiata (fig. 4).



Fig. 4 - S. Sossio Baronia (AV), lapicida locale, Fontana Tre Cannelle.

In alto, una grossa lastra marmorea, contornata da un doppio listello e suddivisa in tre riquadri sui quali si osservano l'immagine di san Sossio, lo stemma della famiglia Loffredo e sottostante ad essi un'epigrafe in latino, invita il viandante assetato ad abbeverarsi ad essa, non prima di rammentargli che san Sossio martire protegge il borgo dal cielo e che il feudatario Loffredo sarà ricordato come pio nell'anno 1612⁷. Nel riquadro, san Sossio è raffigurato all'interno di uno scudo ellissoidale con incorniciatura a volute barocche, in piedi, la fiamma pentecostale sulla testa, con addosso la prescritta dalmatica; nella mano destra impugna un turibolo, con quella sinistra il Vangelo e la palma del martirio (fig. 5).

⁷ Si riporta l'epigrafe e la relativa traduzione: SOXIUS HUC POPULU CUSTODIT AB AETERE/MARTIR/HOC LOFFREDA DOMUS; STABIT IN ORBE PIUS/A.D. 1612/PRAETEREUNDO CAVE SITIENS PROPERARE/ VIATOR/FISTULA DULCE FLUIT COGIACIATIS ACQUAE (Il martire Sossio protegge questo popolo dal cielo. In questo paese la famiglia Loffredo sarà ricordata come pia nell'anno del Signore 1612. O viandante assetato guardati dall'affrettarti nell'andar via. Un condotto di acqua ghiacciata scorre dolcemente).



Fig. 5 - S. Sossio Baronia (AV), lapicida locale, Fontana Tre Cannelle, particolare.

Le sculture e i bassorilievi della colonna e della fontana furono verosimilmente scolpiti da un lapicida locale di cui si ignora l'identità ma che denota nella resa qualitativa di entrambi i manufatti una discreta perizia. Fatta salva la partitura architettonica conferitagli per dargli un aspetto più dignitoso, la fontana ha lungamente conservato fino agli anni '50 del secolo scorso la funzione di lavatoio pubblico, come ancora denota una grande vasca nel lato posteriore.



Fig. 6 - S. Sossio Baronia (AV), Ch. dell'Assunta, bottega campana, busto di S. Sossio.

D'incerta datazione, ma sicuramente ascrivibile al XVII secolo, cui rimanda la tipologia del manufatto, nonché ad una più che probabile commissione dello stesso marchese Francesco Loffredo, è anche il *Busto - reliquario* ligneo del santo che si conserva nella parrocchiale dell'Assunta (fig. 6).

Riconducibile all'attività di una bottega campana, il busto non si discosta, infatti, nella resa, dagli analoghi e coevi esemplari presenti un po' dovunque nelle chiese della regione. Si osservino, al riguardo, gli uni per tutti, i settanta busti di santi scolpiti da Domenico Di Nardo per la preziosa stauroteca della chiesa napoletana del Gesù Nuovo. Impostato su un piedistallo quadrangolare, ammantato da una dalmatica rossa, il santo è rappresentato con il viso imberbe e una folta capigliatura a larghe ciocche. Sul petto si apre, rotondeggiante, la teca reliquario, caratterizzata da una spessa cornice barocca, ma priva della reliquia. Il busto è impreziosito, tra l'altro, da un'aureola in argento sbalzato e cesellato, di un ignoto argenteiere napoletano del '700 (fig. 7).



Fig. 7 - S. Sossio Baronìa (AV), Ch. dell'Assunta, ignoto argenteiere napoletano, aureola busto di S. Sossio.

Un ventennio circa separa il busto e i bassorilievi irpini da quella che è considerata una delle icone sansossiane più significative: l'affresco che raffigura *L'incontro tra san Gennaro e san Sossio nel carcere di Pozzuoli* dipinto dal pittore bolognese Domenico Zampieri, il Domenichino (Bologna 1581-Napoli 1641), in uno dei sottarchi della cappella dedicata al Patrono di Napoli nella cattedrale della città (fig. 8).

Databili tra il 1631 e il 1643, anno della sua morte, gli affreschi della cappella costituiscono infatti, nella loro interezza, una delle più rilevanti espressioni pittoriche del barocco di matrice emiliana a Napoli, rappresentata oltre che dal Zampieri, da *Guido Reni, Giovanni Lanfranco e Francesco Gessi*. Commissionati dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, gli affreschi ebbero una lunga genesi a ragione delle numerose minacce ricevute dal pittore dalla cosiddetta "cabala", un'associazione di pittori napoletani a sfondo vessatorio con a capo Jusepe De Ribera, detto "lo Spagnoletto", Belisario Corenzio e il suo allievo Battistello Caracciolo, che imponeva un preciso uso stilistico e pittorico da adottare a Napoli e, soprattutto, di assegnare (nemmeno tanto velatamente) le maggiori committenze artistiche ai pittori napoletani.

L'associazione osteggiava, in particolare, proprio i pittori bolognesi, considerati i maggiori interpreti del nuovo imperante gusto barocco, avversione che diventò un vero e proprio odio allorché furono commissionati ai "forastieri" (prima Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, poi a Guido Reni, presto rinunciatari, e infine al Domenichino, dopo una solenne bocciatura da parte dei Deputati dei progetti proposti dai napoletani Fabrizio Santafede e Battistello Caracciolo), gli affreschi per adornare la Cappella del Tesoro di San Gennaro, ovvero il luogo di culto più importante e prezioso di Napoli, deputato a custodire le spoglie del santo Patrono.



Fig. 8 - Napoli, cattedrale, Cappella di S. Gennaro, Domenico Zampieri detto il Domenichino, *L'incontro tra san Gennaro e san Sossio nel carcere di Pozzuoli*.

Minacciato di morte più volte, in un'occasione, nel 1634, il pittore fu costretto a riparare a Frascati, da cui fece ritorno solo dopo che i membri della Deputazione, per costringerlo a rientrare, gli sequestrarono la famiglia rimasta a Napoli. In ogni caso, seppure tra mille difficoltà e vessazioni e le impietose critiche dei pittori locali, il Domenichino riuscì a portare avanti gran parte del lavoro commissionatogli, fatto salvo nelle decorazioni della cupola, interrottesi, il 16 aprile del 1635, per la sua morte improvvisa che, alcune credenze, non avallate da prove, imputano ad un avvelenamento organizzato dalla "cabala".



Fig. 9 - Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio (già), ignoto argentiere napoletano, busto di S. Sossio (rubato).

A completare il lavoro fu chiamato Giovanni Lanfranco, che si occupò di affrescare la scena del *Paradiso* ultimandola nel 1643. Jusepe de Ribera, fu incaricato, invece, di dipingere l'ultimo rame dei sei programmati, il *San Gennaro illeso nella fornace ardente*, che l'artista felsineo non aveva nemmeno ancora incominciato⁸. Nel ciclo san Sossio è raffigurato tre volte: una prima volta, come si diceva, in uno dei tre sottarchi (quello laterale di sinistra) che costituiscono, con le lunette dell'ingresso, quelle dei due altari laterali e la volta dell'altare principale, i primi interventi del pittore nella cappella, tutti terminati nel 1631; una seconda volta nel *San Gennaro e compagni esposti agli orsi nell'anfiteatro di Pozzuoli* sulla volta del suddetto altare principale; una terza volta nel rame con la *Decollazione di san Gennaro*, posto sull'altare di sinistra. Riservando il nostro interesse al solo affresco che raffigura *L'incontro tra san Gennaro e san Sossio*, osserveremo, anzitutto che l'episodio è riportato dagli "Atti bolognesi", la più antica e attendibile nonché meno enfaticamente fonte agiografica inerente agli ultimi momenti di vita e il martirio di san Gennaro e compagni, tra cui san Sossio. Narrano dunque gli "Atti" che spesso Gennaro si portava da Benevento, città della quale era vescovo, a Miseno per visitare Sossio; avvenne un giorno che, durante una celebrazione eucaristica alla quale erano presenti anche il vescovo Eufemio e il vescovo di Tessalonica, Teodosio, momentaneamente in sosta a Miseno nel corso di un viaggio verso Roma, egli vide una lingua di fuoco sul capo del giovane diacono mentre leggeva il Vangelo e ben conoscendone l'ardore, dopo essersi congratulato con lui gli baciò il capo e gli preannunciò il prossimo martirio⁹. Dell'affresco è noto, peraltro, il disegno preparatorio, ritrovato nel 1968 nelle collezioni reali inglesi di Windsor Castle da Richard E. Spear¹⁰.

Seicentesca era, altresì - con la cinquecentesca pala raffigurante il santo insieme a san Giovanni Battista, attribuita a Giovan Filippo Criscuolo, già parte del polittico un tempo posto sull'altare maggiore della Chiesa Madre di Frattamaggiore, andato successivamente smembrato e disperso, ed

⁸ F. STRAZZULLO, *La Cappella di San Gennaro*, Napoli 1994.

⁹ Una trascrizione degli "Atti bolognesi", risalenti al VI-VII secolo e così denominati perché rinvenuti nell'Archivio del monastero di Santo Stefano di Bologna, ora nella biblioteca dell'Università della stessa città, è riportata da A.S. MAZZOCCHI, *Actorum bononiensium S. Januarii et Soc. Martyrum vindiciae repetitae*, Napoli 1759. Il passo è trascritto in latino e tradotto in italiano recita: *Trovandosi dunque nella città di Miseno il beato Gennaro, avvenne che leggendo il beato Sosio nella propria chiesa i santi Evangelii di Dio e subito sorgendo una fiamma dal suo capo che nessuno vide tranne il beato vescovo Gennaro, questi il segno visto predisse che Sosio sarebbe stato martire e con gioia baciò il suo capo che doveva patire per il Signore Gesù Cristo, ringraziando il Signore.*

¹⁰ R. E. SPEAR, *Domenichino*, New Haven - Londra 1982.

ora custodito in due soli riquadri nell'annesso Museo Sansossiano¹¹- la più venerata icona del santo che si conservava in città: il prezioso *Busto - reliquario* in rame dorato ed argento collocato nel cappellone che ne custodisce il corpo, ahimè trafugato e mai ritrovato, nella notte tra l'1 e il 2 maggio del 1977 (fig. 9). Fatto fondere, nel 1637, da un ancora anonimo argentiere napoletano dall'Università di Frattamaggiore in ringraziamento della contrastata ricompera del casale e il passaggio di esso al Regio Demanio, come testimoniava l'epigrafe inscritta in un riquadro alla base del simulacro¹², il busto era articolato - per quanto è dato pronunciarsi dall'analisi delle rarissime testimonianze orali, fotografiche e litografiche pervenute - in quattro segmenti: dal tronco in rame dorato, dalla testa con annessa aureola, e dalle mani in argento. Parimenti realizzata in rame dorato era la base esagonale sulla quale era poggiato, contrassegnata, oltre che dall'epigrafe dedicatoria, da decorazioni floreali a girali sulle superfici laterali. Nel busto, modellato a grandezza naturale, il santo si presentava con la testa leggermente inclinata in avanti sormontata dalla fiamma pentecostale, il viso imberbe incorniciato da pochi capelli, con un'espressione serena e gioviale; sicché, così rappresentato, diventava per il credente, giovane, meno giovane o anziano che fosse, ora un amico, ora un fratello, ora un figlio, ora un nipote. In questo senso, la venerazione per san Sossio a Frattamaggiore era molto pronunciata. Per il resto nella mano destra impugnava la palma, simbolo del martirio, in quella sinistra il Vangelo, indossava una tunica, stretta in vita non già dai classici cingoli, una sorta di cordone con due fiocchi all'estremità che quasi tutti gli studiosi di liturgia convengono ritenersi simbolo di castità, ma da una fascia di stoffa ornata con motivi ornamentali floreali, sulla quale spiccava un collare e il reliquario a finestra.



Fig. 10 - Frattamaggiore, ubicazione ignota, lapicida campano, Monumentino celebrativo del riscatto della città.

Qualche anno prima, nel 1634, come documenta la breve epigrafe incisa sulla faccia posteriore¹³, la municipalità già aveva reso grazie al santo, facendolo raffigurare da un ignoto lapicida campano, su un *Cippo* di pietra eretto nel breve slargo che all'epoca precedeva la Chiesa Madre, il cosiddetto largo San Sossio (fig. 10).

Rimosso alla fine dell'Ottocento in concomitanza con i lavori di allargamento e rifacimento dello slargo, l'attuale piazza Umberto I, il cippo era stato poi utilizzato, come tramandano fonti orali raccolte negli anni '60, quale basamento per una croce santa che si ergeva all'imbocco dell'attuale

¹¹ F. PEZZELLA, *Le immagini del Santo nel Tempio*, in P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii Storia-Arte-Documenti*, Frattamaggiore, 2001, pp. 79-96 e 80-82.

¹² Si riporta: DIVI SOSII RELIQUIAE/PATRONI UNIVERSITATIS FRACTAE MAJORIS/A.D. 1637.

¹³ Si riporta: D.O.M. ET REGI DOMINUM ESTO MDCXXXIV.

via Croce San Sossio, verosimilmente così denominata proprio a motivo di questa collocazione. Per circostanze che ci sfuggono il cippo era stato infine posizionato nel giardino di una villa in via Vittorio Emanuele III, dove era visibile fino a qualche decennio fa. Attualmente se ne ignora la collocazione. Quasi alla metà del XVII secolo, esattamente al 1644, come documenta la data che si legge in calce all'edicola che lo contiene, si colloca il simulacro ligneo di *San Sossio* che, con quello raffigurante *San Severino*, posizionato sul lato opposto, orna il fronte sinistro della cassa lignea intagliata e dorata entro la quale è racchiuso - celato da una tela del pittore barese Michele Montrone raffigurante la *Madonna dei Miracoli venerata dai ss. Riccardo e Agostino* (1904) - l'ottocentesco organo di Michele Sessa posto immediatamente dietro l'altare maggiore della già citata basilica di S. Maria dei Miracoli di Andria (fig. 11)¹⁴.



Fig. 11 - Andria (BAT), Santuario S. Maria dei Miracoli, bottega di intagliatori locali, orchestra dell'organo.

Entrambi i simulacri, dovuti probabilmente ad una bottega locale, reiterano nelle posture e nelle espressioni del viso, improntate ad un'imperturbabile serenità, i due affreschi della sottostante cappella del "Crocifisso" ma non nei vestimenti, qui semplicisticamente compendiate nel saio benedettino consistente in una tunica nera lunga fino alle caviglie alla pari delle vesti indossate dai pellegrini e dai ceti sociali più umili come i contadini e i servitori. Per il resto i due santi impugnano, l'uno, san Sossio, la palma, simbolo del martirio (fig. 12), l'altro, san Severino, il bastone pastorale, elemento distintivo della sua dignità vescovile.

¹⁴ Devo la segnalazione e la foto del simulacro all'architetto Vincenzo Zito di Andria che ringrazio sentitamente.



Fig. 12 - Andria (BAT), Santuario S. Maria dei Miracoli, bottega di intagliatori locali, S. Sossio.

A metà del XVII secolo si data anche una delle poche testimonianze iconografiche di san Sossio registrate fuori dai confini delle regioni meridionali e centrali: il *San Gennaro, Santi e donatrice* che si conserva nella chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia di San Vito di Leguzzano, nel vicentino, dove il Nostro compare, giustappunto con il santo Patrono di Napoli, san Festo e la donatrice, in una tela - proveniente, verosimilmente, da un altro contesto e sciaguratamente mutilata verso la metà dell'Ottocento per adattarla ad una cornice di stucco rettangolare - collocata su una delle pareti laterali della chiesa (fig. 13).

Giudicata dallo storico dell'arte Renato Cevese "di nobilissima fattura" perché unisce "reminiscenze venete ad influssi emiliani specie da Giuseppe Maria Crespi" la tela, che misura cm. 160 x 110, è stato ipotizzato, dallo stesso autore e da altri studiosi locali, provenire da un contesto non ecclesiale; vuoi per l'assenza, nel vicentino, di luoghi di culto dedicati a san Gennaro e/o agli altri due santi rappresentati, vuoi per i lineamenti non propriamente veneti della donatrice che lascerebbero supporre, piuttosto - com'è stato osservato dai suddetti studiosi - un'origine napoletana¹⁵.

In proposito si potrebbe avanzare l'ipotesi di una committenza da parte di una facoltosa famiglia partenopea o dei Campi Flegrei stabilitosi in zona per motivi commerciali o altro, al momento, però, non attestata dalle fonti. Non va tuttavia dimenticato che la chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia - come, d'altra parte, il nome del paese stesso - prendano il proprio titolo da santi celebrati dai benedettini, i quali provenienti dalla vicina abbazia vicentina di San Felice, erano, peraltro, particolarmente devoti ai santi commartiri napoletani, come certificano, del resto, le chiese e le diverse testimonianze iconografiche, relative in particolare a san Sossio, che si registrano numerose nel frusinate e nell'Agro Pontino (Montecassino, Falvaterra, Arpino, Sezze, Fondi, Sora, Giuliano di

¹⁵ G. MONTESI, *San Vito di Leguzzano, dalle origini ai giorni nostri*, San Vito di Leguzzano (VI), 1959, p. 208; P. SNICHELOTTO, 1988, pp. 58-59; S. TOZZO, *Il patrimonio storico - artistico della parrocchiale di San Vito di Leguzzano*, Ivi 2003-2004, pp. 50-51.

Roma) per via della massiccia presenza benedettina nella zona. Resta in ogni caso senza risposta la presenza della donatrice.



Fig. 13 - S. Vito di Leguzzano (VC), Ch. dei SS. Vito, Modesto e Crescenzo, ignoto pittore veneto, *S. Gennaro, Santi e donatrice*.

Nel dipinto i tre santi sono rappresentati su un altare - di cui si intravede sulla sinistra una delle estremità - verosimilmente mentre celebrano una Messa. Buona parte della scena è dominata dalla figura di san Gennaro rappresentato a figura intera, leggermente postato di tre quarti, sontuosamente vestito con gli abiti vescovili, la mitria e il pastorale, la mano destra sollevata in gesto di benedizione. Lo affianca, alla sua destra, san Sossio, riconoscibile, come l'altro diacono, Festo, che appena s'intravede sul lato opposto, giacché indossa l'amitto e la dalmatica. Circa l'identità dell'autore del dipinto, in assenza di una documentazione che ne accerti la paternità, è ipotizzabile trattarsi di un allievo del pittore vicentino Francesco Maffei, come lasciano intuire i lineamenti alterati del vescovo Gennaro e dei due santi Sossio e Festo secondo una linea stilistica che fu proprio del maestro, il quale era particolarmente noto per essere uso, talvolta, in eccesso di eccentricità, rappresentare i personaggi che dipingeva con i capelli scompigliati, lo sguardo attonito o strabuzzato nell'atto di compiere gesti enfatici a *sottolineare* le emozioni dei personaggi all'evento in corso¹⁶. In ogni caso il pittore di San Vito di Leguzzano dimostra particolari doti di ritrattista, come è dato individuare nella figura della donatrice.

Ancorché non attestata da alcuna fonte documentaria, può stimarsi risalire a poco oltre la metà del XVII secolo, sulla scorta dell'esame stilistico, anche l'immagine di *San Sossio* impressa in oro riportata su un corame, conservato in una collezione privata, che rivestiva un libro di preghiere della cappella del Santissimo Crocifisso nella Chiesa Madre, o in altra ipotesi lo statuto della congrega di

¹⁶ Sul pittore vicentino cfr. A. SERAFINI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 67, Roma 2006.

San Sossio istituita dal parroco don Alessandro Biancardi il 9 aprile del 1654¹⁷. Delineata con tratti incerti dalle mani di un artigiano napoletano, la figura del santo, inserita all'interno di una cornice costituita da motivi cuoriformi sormontati da boccioli, è resa, secondo un'ormai consolidata tradizione, nella consueta iconografia che lo vuole aureolato, rivestito della dalmatica e dell'amitto, con la mano destra nell'atto di impugnare la palma del martirio, quella sinistra nell'atto di sorreggere il Vangelo (fig. 14).

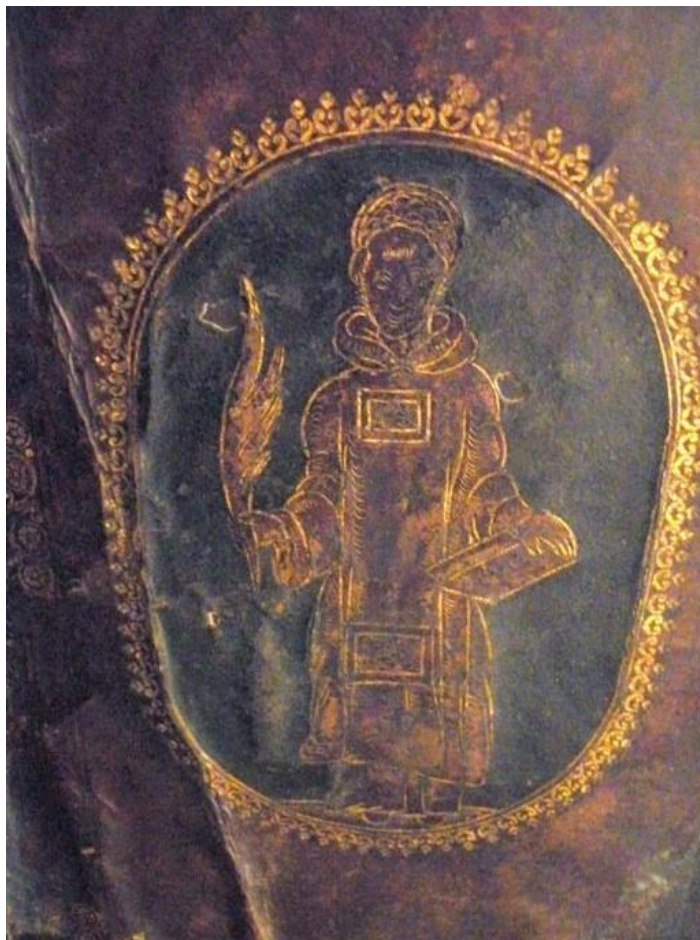


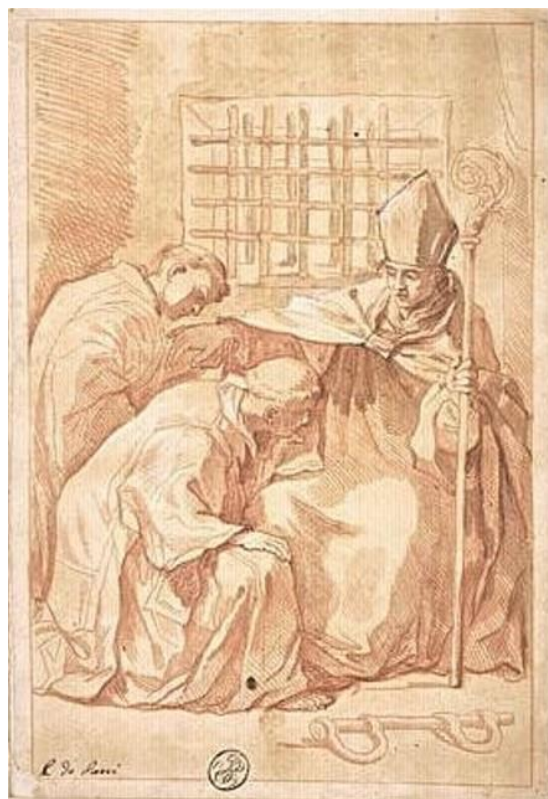
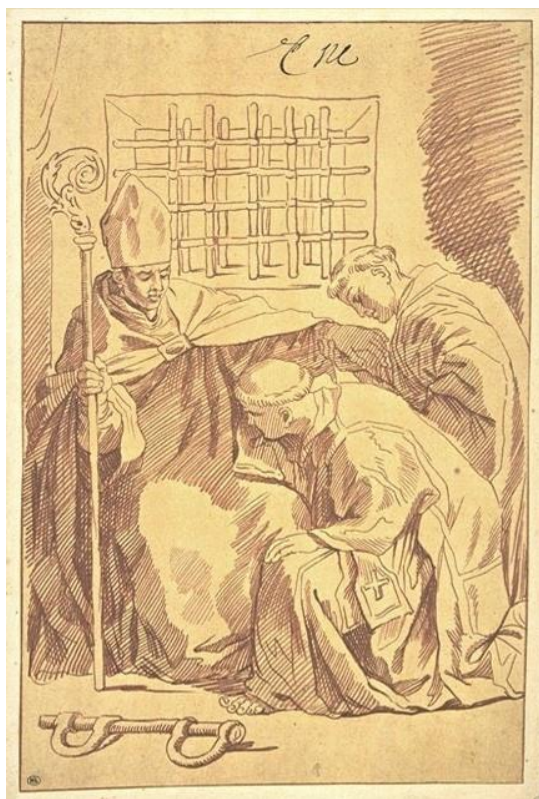
Fig. 14 - Frattamaggiore, collezione privata, artigiano napoletano, corame.

Al decennio successivo, risalgono, probabilmente, i due disegni, l'uno a sanguigna, l'altro a biacca, entrambi di mm. 32,5 x 21,7, che, realizzati dal pittore francese Michel Corneille il Giovane (Parigi 1642-1708) e conservati al Louvre, raffigurano, secondo l'inventario museale *I Santi Sossio ed Eutichete* (più verosimilmente trattasi, però, di Procolo, n.d.r.) *che si prostrano davanti a san Gennaro* (figg. 15 e 16).

Il pittore parigino, allievo prima del padre e poi dei pittori di corte Charles Le Brun e Pierre Mignard, dopo un iniziale periodo in cui si dedicò alla pittura di storia, si trasferì in Italia - in quanto vincitore di un premio istituito dalla Real Accademia di Pittura e Scultura - dove trascorse alcuni anni, tra il 1659 e il 1663, impegnandosi a copiare le opere dei grandi maestri italiani. In questo contesto fu sicuramente anche a Napoli per studiare i maggiori pittori barocchi di estrazione emiliana che erano stati attivi in città, da Guido Reni a Giovanni Lanfranchi, dal Domenichino a Francesco Gessi, artisti che aveva avuto modo di apprezzare nel periodo in cui aveva frequentato l'Accademia degli

¹⁷ Il corame, dal latino *corium*, è un cuoio lavorato e stampato a motivi decorativi usato prevalentemente, in forma di pannelli, per arredare e tappezzare ambienti di pregio (famosissimi quelli realizzati su disegni di Giulio Romano per Palazzo Te di Mantova), nonché per rivestire seggiole, cofani, astucci o anche, come nel nostro caso - essendo molto resistente all'usura - per proteggere documenti e libri (numerosi i volumi della biblioteca di Baldassarre Castiglione rilegati in corame rosso, "negro", "morello" e "lionato").

Incamminati di Bologna al fine di perseguire e perfezionare la vena classicista che avrebbe connotato il suo stile.



Figg. 15 e 16- Parigi, Museo del Louvre, Michel Corneille il Giovane, *I santi Eutichete e Sossio si prostrano davanti a San Gennaro*.

E non crediamo di discostarci molto dalla realtà nell'ipotizzare proprio nelle suggestioni vissute dalla visione degli affreschi del Domenichino la genesi di questi due disegni la cui raffigurazione ha però un carattere per lo più rappresentativo e non già quello di uno specifico episodio restituitoci "storicamente" dal martirologio. In ogni caso l'illustrazione è collegata all'arresto e alla detenzione nell'ambulacro dell'anfiteatro di Pozzuoli dei santi Gennaro, Sossio, Procolo, Festo, Desiderio, Eutichete e Acuzio prima del martirio. La scena è infatti ambientata nel carcere puteolano, come suggeriscono i ceppi deposti ai piedi dei martiri e le sbarre sulla parete dell'ambiente in cui si svolge, quello stesso che elevato a cappella nel 1689 per ricordare ai fedeli la prigionia dei sette martiri fu rivestito di "riggole" decorative e sormontato da una scultura in terracotta, ancora in loco, raffigurante *San Gennaro nell'atto di abbracciare san Procolo* rispettivamente compatrone e patrono della città flegrea.

Al 1692 risale, infine, la figura di *San Sossio* affrescata da un ignoto artista laziale su una delle pareti della chiesa di San Biagio a Giuliano di Roma (fig. 17).

L'immagine del santo, a figura intera, è l'unica rimasta di una serie di affreschi che in quell'anno, monsignor Giovanni Carlo Antonelli, vescovo di Ferentino dal 1677 al 1694, e prima ancora tra i principali collaboratori, in veste di giureconsulto, del potente cardinale Antonio Barberini, ordinò che venisse realizzato lungo le pareti della chiesa, la più antica di Giuliano. Il piccolo oratorio, infatti, risale verosimilmente all'anno Mille o giù di lì a giudicare dall'epigrafe, che, posta sul portone d'ingresso, ne riferisce un primo restauro al 1091. Articolato su un'unica navata coperta da travature lignee sostenute da tre arconi in muratura che poggiano, tramite cornici lineari in pietra, su poderosi pilastri, la piccola chiesa, posta alle falde del Monte Siserno, su una collina a 365 metri s.l.m., è molto cara alla devozione dei giulianesi perché dedicata al santo protettore del paese.



Fig. 17 - Giuliano di Roma (FR), Ch. di S. Biagio, ignoto frescante laziale, *S. Sossio*.

a presenza dell'immagine di san Sossio nella chiesa è da porsi, invece, in relazione con l'esistenza, in epoca medievale, nella valle di Monte Acuto, sulla strada che porta a Patrica, del cenobio benedettino di Sant'Angelo, del quale si osservano ancora i ruderi della chiesa insieme a resti di altri edifici e una grotta con una costruzione al suo interno. In essa, inscritta all'interno di una finta nicchia senza cenno alcuno di prospettiva, il santo è rappresentato, come di consueto, nelle vesti di diacono, nimbo e con la fiamma sulla testa, nell'atto di sorreggere, con la mano sinistra il Vangelo¹⁸. Circa l'autore dell'affresco, in assenza di notizie documentarie, è possibile solo indicare, a giudicare dall'analisi stilistica dello stesso, trattarsi di un pittore piuttosto attardato, sostanzialmente ignaro delle novità artistiche elaborate dall'arte pittorica lungo il XVII secolo.

¹⁸ G. GIAMMARIA, *Note preliminari sul Castrum Cacuminis Rassegna documentaria per una ricerca archeologica*, in «Atti del III convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio», Roccagorga (Lt) 1978, Roma 1980, pp. 93-109; M.T. VALERI, *La chiesa di San Biagio a Giuliano di Roma*, Roma 1987.

LUOGHI DELLA *LIBURIA* NEL *CHRONICON VULTURNENSE*

GIACINTO LIBERTINI

Abbreviazioni usate nel testo:

- Cdna:** Alfonso Gallo (a cura di), *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927.
- Cdna-Csb:** Cdna-Cartario di San Biagio.
- Cdsa:** Catello Salvati (a cura di), *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, Napoli 1980.
- Chron. Vultur.:** Ludovico Antonio Muratori (a cura di), *Chronicon Vulturense sive Chronicon Antiquum Monasterii olim Celeberrimi S. Vincentii de Vulturno Ordinis Sancti Benedicti Nullius Dioecesis in Provincia Capuana. Auctore Johanne ejusdem coenobii monacho. Ab anno circiter DCCIII. ad MLXXI.*, in: Ludovico Antonio Muratori (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723-1728, t. I, p. II, pp. 319-523.
- D'Errico - Bollari Aversa:** Bruno D'Errico, *I più antichi bollari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano di Aversa*, RSC, n. 218-223, 2020.
- Federici:** Vincenzo Federici, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*, Roma 1925.
- Mndhp:** Bartolommeo Capasso (a cura di), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881 (riediz. a cura di Rosaria Pilone, Carlone Editore, Salerno 2008).
- Oldoni:** Massimo Oldoni (a cura di), *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni* (trad. in italiano, con indici analitici), Volturria Edizioni, Cerro al Volturno (IS) 2013.
- Parente:** Gaetano Parente, *Origine e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857-1858.
- Rca:** AA. VV. (a cura di), *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli dal 1950.
- Rnam:** AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (Rnam), Napoli 1845-1861 (seconda edizione, tradotta in italiano e con commenti e indici, a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2011).
- Sss:** Rosaria Pilone (a cura di), *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999.

Nel corso della raccolta di documenti per la redazione di un libro di prossima pubblicazione dedicato alla definizione delle vie medioevali nei luoghi della diocesi di Aversa e di alcune zone vicine, sono stati considerati anche documenti altomedioevali riportati nel *Chronicon Vulturense* in cui vi erano varie interessanti menzioni di alcuni luoghi della *Liburia*, spesso le più antiche relative agli stessi. E' sembrato quindi utile evidenziare e discutere in anteprima e separatamente tali menzioni.

Il *Chronicon Vulturense* è una raccolta di documenti altomedioevali operata, o meglio riorganizzata, nel 1130 dal monaco Giovanni. Tali documenti riguardano l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, dalla fondazione, intorno all'anno 700 ad opera di tre monaci Longobardi, fino all'epoca della ridefinizione della raccolta. Come attestato dal *Chronicon*, il monastero sorse dove un tempo vi era una antica città di nome *Samnia*¹ e, con il consenso e il sostegno attivo dei principi Longobardi di Benevento, fu anche centro di riferimento della zona un tempo pertinente a tale città. Il cenobio fu inoltre beneficiario di molte donazioni in altre zone sotto il dominio del ducato di Benevento (e poi di quello pure longobardo di Capua), fra cui alcune parti della *Liburia*, anche quando lo stesso ducato divenne subordinato ai Franchi dell'imperatore Carlo Magno e dei suoi successori. Come ci racconta il libro III del *Chronicon*, il monastero, dopo aver raggiunto un grande influenza temporale, fu oggetto dei ricatti dei Saraceni guidati da Saugdan, emiro di Bari, a cui fu versato un ingente tributo. Ciò nonostante, nell'882 gli stessi Saraceni saccheggiarono e distrussero il monastero con l'uccisione di moltissimi monaci (novecento, secondo il *Chronicon*), e l'anno successivo saccheggiarono e distrussero anche l'abbazia di Montecassino. I superstiti di S. Vincenzo al Volturno si rifugiarono a

¹ Franco Valente, *San Vincenzo al Volturno. Architettura ed Arte*. Edizioni CEP Monteroduni (IS), 1995. Nei documenti del *Chronicon* si fa riferimento più volte al luogo come esistente in *partibus Samniae*, ovvero dalle parti di *Samnia* (città), e non in *partibus Samnii*, ovvero dalle parti del *Samnium* (area geografica).

Capua e solo dopo 33 anni, secondo il *Chronicon*, i monaci iniziarono la ricostruzione del monastero. Secoli dopo, con la conquista normanna iniziò il declino progressivo del monastero.

I più importanti documenti del *Chronicon* in cui sono citati luoghi della *Liburia* sono riportati di seguito sia nel testo latino del Muratori (dove trascritto da questo Autore), e in parte del *Mndhp*, con qualche correzione ricavata dalla riedizione critica del Federici, sia nella traduzione in italiano. Dove possibile la cronologia dei documenti è stata controllata, in particolare utilizzando le tabelle del volume introduttivo della seconda edizione dei *Rnam*.

Doc. 1 - Donazioni di Gisulfo I duca di Benevento

(*Chron. Vulturn.*, pp. 347-349, a. 703 circa; Federici, vol. I, doc. 9, pp. 133-136, a. 689-703; Oldoni, doc. 9, pp. 91-93, a. 689-706)

(p. 347) **Gisulfus I. Dux Beneventanus Monasterio Sancti Vincentii ad Vulturnum, paucos ante annos aedificato, diversas terras largitur, circiter Annum 703.**

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Concessimus nos Dominus vir gloriosus Gisulfus Summus Dux gentis Langobardorum in Monasterio Sancti Vincentii Levitae & Martyris Christi, quod venerabiles famuli Christi, nobis carnis consanguinitate propinqui, Paldo, Tato, & Taso, pro Dei amore, patriam, parentes, & mundi gloriam relinquentes, nuper aedificare coeperunt in territorio sacrae nostrae Civitatis Beneventanae super Vulturni fluminis fontem, terras, & possessiones per designatos fines, ...

Denique ex interventu fidelium nostrorum pro remedio animae nostrae, & nostrorum stabilitate locorum, pro stipendio servorum Dei, concedimus etiam inclitum Waldum, quem habemus in partes Liburiae, loco qui dicitur Pantanu, per hos fines: Prima parte est Via antiqua, quae de Ducenta venit, & sicut descendit Via ipsa, & intrat in ipsum Pantanum, & silvam, & paludem conjunctam Laneo. A secunda parte Via nihilominus antiqua, quae dicitur Vicana. A tertia verò iterum usque ad Viam, quae est antiqua, cum ipsa piscina: & quomodo decurrit ipsa Via, terras & Waldum, et terram quae dicitur de Tortora, & terras aliorum hominum qui ibi affines sunt, & sicut incipit super ipsam piscinam, & qualiter revolvit circa ipsam terram de eodem Waldo: & iam dictam terram, quae dicitur de Tortora, & vadit ad ipsum Pantanum, & qualiter exit super ipsum Pantanum & silvam, & Paludem, usque in ipsum Frigidum. A quarta parte autem usque in jam dictum Frigidum & praedictum Laneum, cum omnibus intro habentibus, subter vel super quae dici vel nominari possunt. ...

Gisulfo Duca Beneventano dona varie terre al Monastero di San Vincenzo al Volturno, edificato pochi anni prima. Anno 703 circa.

In nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Noi Signore e glorioso guerriero Gisulfo, Sommo Duca della gente dei Langobardi, abbiamo concesso al Monastero di San Vincenzo Levita e Martire di Cristo, che i venerabili servi di Cristo, a noi vicini per consanguineità della carne, Paldo, Tato, e Taso, che per amore di Dio, lasciando la patria, i genitori e la gloria del mondo, da poco iniziarono a costruire nel territorio della nostra sacra Città Beneventana sopra la fonte del fiume Volturno, le terre e i possedimenti nei confini indicati, ...

Infine, per intercessione dei nostri fedeli, per la salvezza della nostra anima e per la stabilità dei nostri luoghi, per il sostentamento dei servi di Dio, concediamo anche il famoso **Waldum** che abbiamo nelle parti della **Liburia**, nel luogo detto **Pantanu**, con questi confini: Dalla prima parte vi è la **Via antiqua**, che viene da **Ducenta**, e come la stessa via discende e entra nello stesso **Pantanum**, e nel bosco, e nella palude che è congiunta al **Laneo**. Dalla seconda parte la **Via pure antiqua**, che è detta **Vicana**. Dalla terza parte poi fino alla **Viam** che è **antiqua**, con la peschiera e come la stessa via percorre le terre e il **Waldum**, e la terra che è detta **de Tortora**, e le terre di altri uomini che ivi sono confinanti, e come comincia al di sopra della stessa peschiera e come gira intorno alla terra dello stesso **Waldo** e la già detta terra che è chiamata **de Tortora**, e va al **Pantanum**, e come esce sopra il **Pantanum** e il bosco e la palude, fino allo stesso **Frigidum**. Dalla quarta parte poi fino al già detto **Frigidum** e il predetto **Laneum**, con tutte le cose che vi sono entro questi confini sopra o sotto che si possono dire o nominare. ...

Doc. 2 – Conferma di Carlo Magno Re dei Franchi e dei Longobardi
(*Chron. Vulturn.*, pp. 349-350, a. 774 circa; Federici, vol. I, doc. 10, pp. 140-144, a. 715; Oldoni, doc. 10, pp. 95-98, a. 715²)

<p>(p. 349) Caroli Magni Francorum, & Langobardorum Regis diploma, quo omnia iura & bona confirmat Vulturnensi Caoenobio Sancti Vincentii circiter annum DCCLXXIV. <i>In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Carolus gratia Dei Rex Francorum & Langobardorum, ac Patricius Romanorum ... per hoc nostrae confirmationis, confirmamus, concedimus, & penitus corroboramus, in praefato Coenobio ...</i> <i>... Ecclesia S. Sosii in Liburias, cum inclito waldo, quem obtulit Dominus Gisolfus Dux ...</i></p>	<p>Diploma di Carlo Magno Re dei Franchi e dei Langobardi, in cui conferma tutti i diritti e beni al Monastero Volturnense di San Vincenzo nell'anno 774 circa. Nel nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Carlo per grazia di Dio Re dei Franchi e dei Langobardi, e Patrizio dei Romani ... Mediante questo [diploma] della nostra conferma, confermiamo, concediamo e del tutto rafforziamo per il predetto Cenobio la chiesa di S. Sossio in Liburias, con il famoso waldo, che offrì il Signore Duca Gisolfo ...</p>
--	---

Doc. 3 - Donazioni e conferme di Sicardo principe dei Beneventani
(*Chron. Vulturn.*, pp. 386-387, a. 833; Federici, vol. I, doc. 56, pp. 291-292, a. 833; Oldoni, doc. 56, p. 178, a. 833)

<p>(p. 386) Sichardus Princeps Beneventanus Cellam Sancti Sossii, aliaque à Gisulfo Duce Monasterio S. Vincentii ad Vulturnum concessa, suo Diplomate eidem Coenobio confirmat. Anno DCCCXXXIII. <i>In nomine Domine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Nos gloriosissimus Sichardus Dei providentia Beneventanae Provinciae Princeps, per rogum Roffrid Referendarii nostri, concedimus in Monasterio S. Vincentii situm in Samniae finibus, ubi venerabilis vir Epifanius Abbas Orator noster praesse videtur; hoc est terram & Waldum positae in partibus Liburiae, ubi dicitur Pantano, hos fines habentes: ab uno latere via antiqua, quae venit de Ducenta, & Waldum eiusdem Monasterii, quod ibi datum est à Domno Gisulfo Duce, & quomodo perrexit usque in ipsum Pantanum, & silvam ejusdem Monasterii; ex alio latere via publica, quae vadit inter ipsum Matiana, & Scarafena, & Terra de hominibus de Centora, & sic directè exit usque ad locum, qui dicitur Cree, unde aqua exit, & sic directè intrat in ipsum lacum Patriensem. Et ab uno capite via publica, quae dicitur via cana, & pergit ad Cumas: ab alio capite definit Lacus Patriensis. Haec autem terra & Waldo ideo in iamdictum Coenobium concedimus per jam dictos fines, seu</i></p>	<p>Sicardo Principe Beneventano la Cellam Sancti Sossii, e altri beni concessi dal Duca Gisulfo al Monastero di S. Vincenzo al Volturno, con suo diploma conferma allo stesso cenobio. Nell'anno 833. Nel nome del Signore Dio [e] del Salvatore nostro Gesù Cristo. Noi, gloriosissimo Sicardo, per divina provvidenza Principe della Provincia Beneventana, su richiesta di Roffredo, nostro Referendario, concediamo al Monastero di S. Vincenzo sito nei confini di Samniae, dove risulta presiedere il venerabile uomo Abate Epifanio, che prega per noi, vale a dire la terra e il Waldum siti nelle parti della Liburiae, dove è detto Pantano, avente questi confini: da un lato la via antiqua che viene da Ducenta, e il Waldum dello stesso Monastero, che ivi gli fu dato dal Signore Duca Gisulfo, e come continua fin nello stesso Pantanum, e nel bosco dello stesso Monastero; dall'altro lato la via pubblica, che va tra lo stesso Matiana, e Scarafena, e la terra degli uomini di Centora, e così direttamente esce fino al luogo che è detto Cree, da dove sgorga acqua, e così direttamente entra nello stesso lago Patriensem. E da un capo la via pubblica, che è detta via cana, e va a Cumas, da un altro capo fa da confine il lago Patriensis. Concediamo invero questa terra e lo</p>
--	---

² Carlo Magno (742-814) fu re dei Longobardi dal 774 e imperatore dall'anno 800. Pertanto la datazione 715 è impossibile. Il documento probabilmente è un falso.

<p><i>concedimus, atque firmamus in eodem loco Liburii Cellam Sancti Sossii cum inclito Waldo consistentes in jam dicto Monasterio Sancti Vincentii per ipsos fines, qualiter datum est in praefato Coenobio per sigillatum praeceptum a Domno Duce Gisulfo</i></p> <p><i>Actum Benevento in Palatio primo Anno Principatus ejus Mense Februario. XI. Indictione feliciter.</i></p>	<p>stesso Waldo all'anzidetto Convento con i predetti confini, e concediamo e confermiamo nello stesso luogo Liburii la Cellam Sancti Sossii con il famoso Waldo avente gli stessi confini al già detto Monastero di San Vincenzo, quale fu dato al predetto Cenobio mediante precetto munito di sigillo dal Signore Duca Gisulfo Redatto in Benevento nel Palazzo nel primo anno del suo Principato nel mese di febbraio. Nell'Indizione XI felicemente.</p>
--	--

Doc. 4 - Donazioni e conferme di Ludovico Pio Imperatore Romano

(*Chron. Vulturn.*, p. 371-373, a. 819 da correggere verosimilmente in 834³; Federici, vol. I, doc. 29, pp. 232-238, a. 819; Oldoni, doc. 29, pp. 151-153, a. 819)

<p>(p. 371) <i>De Waldo Liburiano confirmationis praeceptum</i></p> <p><i>Ludovicus Pius Rom. Imp. Vulturnensis Caenobii Abbati Josue omnia bona & jura ad idem Monasteria spectantia confirmat anno DCCCXIX DCCCXXXIV.</i></p> <p><i>In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Hludovicus divina ordinante clementia Imperator Augustus. ... notum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae & nostris, praesentibus scilicet, & futuris, quia vir venerabilis Josue Abbas Monasterii Beati Martyris Vincentii, quod situm est in territorio Beneventano, super fluvium Vulturnum, nostram adiens serenitatem obtulit obtutibus nostris Praecepta Longobardorum Principum & Ducum, videlicet Gisulfi, & Sicardi, necnon & Praeceptum piae recordationis Domini & genitoris nostri Caroli piissimi Augusti. In quibus illi tam antecessorum suorum Regum, quam & Ducum, vel aliorum quorumlibet Deo devotorum hominum concessionones, & offertiones, vel legales scriptiones, quas illi pro amore vitae futurae, & remedium animarum suarum, atque remissione peccatorum, in partibus praefati Monasterii de suis rebus spontanea voluntate contulerunt. ...</i></p>	<p>Diploma di conferma del Waldo Liburiano Ludovico Pio Imperatore Romano conferma a Giosuè abate del cenobio Volturnense tutti i beni e i diritti spettanti allo stesso Monastero nell'anno 819 834.</p> <p>Nel nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Ludovico per ordine della divina clemenza Imperatore Augusto. ... Sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri, per certo presenti e futuri, poiché il venerabile uomo Giosuè Abate del Monastero del Beato Martire Vincenzo, che è sito in territorio Beneventano, sopra il fiume Volturmo, accedendo alla nostra serenità presentò al nostro sguardo i Diplomi di Principi e Duchi Longobardi, vale a dire Gisulfo e Sicardo, nonché un Diploma di Carlo devotissimo Augusto, Signore e genitore nostro di pio ricordo. Nei quali [vi erano] concessioni e offerte, o scritture legali, tanto dei suoi Re predecessori quanto dei Duchi e di qualsivoglia altri uomini devoti a Dio, che quelli per amore della vita futura e la salvezza delle loro anime, e per la remissione dei peccati offrirono dalle loro cose alle parti del predetto Monastero di spontanea volontà. ...</p> <p>... tutte al predetto Cenobio concediamo e confermiamo. Innanzitutto anche la Cellam</p>
---	--

³ Il diploma fa riferimento alla conferma e donazione dell'833 di Sicardo, principe di Benevento dall'832 all'839 e quindi l'anno 819 è impossibile. Tale anno è stato dedotto dal riferimento a fine documento all'anno VI di impero di Ludovico Pio e alla indizione dodicesima. Poiché Ludovico Pio fu imperatore dall'814 all'840, e il documento risulta redatto nel III giorno dopo le Idi di gennaio (ovvero 11 gennaio), ciò è compatibile con i primi sei mesi dell'820 (non dell'819), che erano dodicesima indizione. Comunque, essendo tale anno anteriore alla donazione di Sicardo dell'833, è verosimile che si debba fare riferimento alla successiva dodicesima indizione che cade negli ultimi sei mesi dell'833 e nei primi sei mesi dell'834, ovvero poco dopo la donazione di Sicardo. In breve, è da ritenersi un errore di trascrizione l'anno di impero di Ludovico che dovrebbe essere XX e non VI con datazione del documento da attribuire all'11 gennaio 834.

... omnia in praefato Coenobio concedimus, & confirmamus. In primis quoque Cellam Sancti Sossii, cum inclyta curte, & Waldum, quae est in partibus Liburiae, qui dicitur Pantanum, quae data est à duce Gisulfo in praedicto Coenobio. Per hos quoque fines pro parte est via quae de Ducenta venit, & sicut descendit via ipsa, & intrat in ipsum Pantanum, & silvam, & paludem conjunctam Laneo. A secunda verò parte, [via] quae nihilominus est antiqua, quae dicitur Vicana. Et tertia verò iterum usque ad viam quae est antiqua, unà cum ipsa piscina eiusdem Monasterii: & decurrit via ipsa terras & Waldum antedicti Monasterii, & aliam terram ipsius Monasterii, qui dicitur Tortona, & terras aliorum hominum, quae ibi affines sunt, & sicut incipit super ipsam piscinam, & qualiter volvitur circa ipsam terram de eodem Waldo, & iam dictam terram, quae dicitur de Tortona, & vadit ad ipsum Pantanum praedicti Monasterii, & qualiter perrexit super ipsum Pantanum, & silvam, & paludem, usque in ipsum Frigidum. Et quarta autem parte, usque in jamdictum Frigidum, & praedictum Laneum, cum omnibus intro habentibus super, vel subtus, qui dici vel nominari possent, nostra Imperiali auctoritate & eidem Coenobio concedimus & confirmamus. Deinde similiter alium Waldum conjunctum in eodem loco, qui datus est in eodem Monasterio à Sicardo Principe Beneventanae civitatis, per hos similiter fines. Ab uno latere via antiqua, quae venit à Ducenta, et ipsum Waldum praedicti Monasterii, & quemadmodum perrexit usque in ipsum Pantanum eiusdem Monasterii. Ex alio verò latere fine via publica, quae vadit inter ipsum Macianum & Scarafena, & terra de hominibus de Centora, & directe exit usque ad locum que dicitur Cree, unde aqua exit, & sic directè intrat in lacum Patriense. Et ab uno capite via publica, quae dicitur Vicana, & pergit ad Cumis. Ab alio autem capite finis lacus Patriensis.

Data III. Idus Januarias, anno Christo propitio VI. Imperii Domni Hludovici piissimi Augusti, Indictione duodecima. Actum Aquisgrani Palatio Regio in Dei nomine feliciter.

Sancti Sossii, con l'eccellente corte e il **Waldum**, che è nelle parti della **Liburiae**, dove è detto il **Pantanum**, che fu data dal duca Gisulfo al predetto Cenobio. Con questi confini: da una parte è la **via [antiqua]** che viene da **Ducenta**, e come discende la via ed entra nello stesso **Pantanum**, e nel bosco e nella palude congiunta al **Laneo**. Invero dalla seconda parte, la [via] che pure è antica, la quale è detta **Vicana**. E nella terza [parte] invero parimenti fino alla **via** che è **antiqua**, insieme con la peschiera dello stesso Monastero, e la stessa via corre lungo le terre e il **Waldum** dell'anzidetto Monastero, e un'altra terra dello stesso Monastero, che è detta **Tortona**, e terre di altri uomini che ivi sono confinanti, e come inizia sopra la stessa peschiera, e come gira intorno alla terra dello stesso **Waldo**, e all'anzidetta terra che è detta **de Tortona**, e va al **Pantanum** del predetto Monastero, e come prosegue sopra il **Pantanum**, e il bosco e la palude fino allo stesso **Frigidum**. E dalla quarta parte poi fino all'anzidetto **Frigidum**, e al predetto **Laneum**, con tutte le cose che vi sono dentro sopra o sotto, che si possano dire o nominare, con la nostra autorità Imperiale anche allo stesso Cenobio concediamo e confermiamo.

Poi similmente un altro **Waldum** congiunto allo stesso luogo, che fu dato allo stesso Monastero da Sicardo Principe della città Beneventana, similmente per questi confini. Da un lato la **via antiqua**, che viene da **Ducenta**, e il **Waldum** del predetto Monastero, e come si continua fin nel **Pantanum** dello stesso Monastero. Da un altro lato invero il confine è la via pubblica, che va tra lo stesso **Macianum** e **Scarafena**, e la terra degli uomini di **Centora**, e direttamente esce fino al luogo che è detto **Cree**, da dove sgorga acqua e così direttamente entra nel lago **Patriense**. E da un capo la via pubblica che è detta **Vicana** e si dirige verso **Cumis**. Da un altro capo poi è confine il lago **Patriensis**.

Dato nel giorno III delle Idi di gennaio, con il favore di Cristo nell'anno VI dell'Impero del Signore Ludovico piissimo Augusto, nell'Indizione dodicesima. Dato nel Palazzo Regio di Aquisgrana nel nome di Dio felicemente.

(Chron. Vulturn., pp. 446-447, a. 948?⁴; Federici, vol. II, doc. 126, pp. 167-172, a. 969-977; Oldoni, doc. 126, pp. 293-295, a. 969-977?⁵)

<p>(p. 446) Marinus Dux Neapolis Monasterio S. Vincentii ad Vulturnum nonnullas Ecclesias, varia bona, privilegia, & immunitates confirmat. Anno DCCCCXLVIII.</p> <p><i>In nomine Domini Dei [et] Salvatoris Jesu Christi. Imperante Domno Costantino magno Imperatore Anno XXXIX., sed & Romano magno Imperatore Anno XXVI die prima Mensis Februarii, Indictione VI. Neapoli. Nos Marinus in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, quia desideramus & cupimus multis modis Deo omnipotenti placere, iccirco concedimus & largimus vobis Paulo⁶ Venerabili Abbati Monasterii Sancti Vincentii situs in Samniae partibus super fontem Vulturni fluminis</i></p> <p><i>... integra Cella Sancti Sossii sita in Liburias loco Pantano cum integro ipso Gualdo, in quo ipsa Ecclesia aedificata est, sicut per cohaerentias et fines eum segregamus. Et in una parte mensuram ponimus, ab una denique parte via, quae dicitur Vicana, habente exinde passus numero MCCCCXV. De secunda namque terra, quae dicitur Campu de Cupuli, & sicut perrexit in via, quae venit de Ignanu (-> Iulianu?) per ipsu Gualdum, & vadit ad ipsam Piscinam, & revolvit super ipsam Piscinam, & vadit per ipsum Pantanum vestri Monasterii ad ipsum Frigidum majorem, & decernit via ipsa inter haec terra, que dicitur Gualdu, & terra de Tortora, qui commune est inter pars nostrae militiae, et pars vestri Monasterii. De tertia verò parte ipsum Pantanum; de quarta autem parte via, quae dicitur Ducenta, sicut incipit de ipsum Pantanum, & vadit ad directum per terram, unde aliquando via perrexit circa terram, quam detinent homines de Bacapoli, & conjungit cum</i></p>	<p>Marino Duca di Napoli conferma al Monastero di S. Vincenzo al Volturno alcune Chiese, vari beni, privilegi, e immunità. Nell'anno 948.</p> <p>Nel nome del Signore Dio e del Salvatore Gesù Cristo. Durante l'anno 39° di impero del Signore Costantino grande Imperatore, ma anche nell'anno 26° di impero di Romano grande Imperatore, nel primo giorno del mese di febbraio, sesta indizione. Napoli. Noi Marino nel nome di Dio eminentissimo Console e Duca, poiché desideriamo e vogliamo in molti modi piacere a Dio onnipotente, pertanto concediamo e doniamo a voi Paolo Venerabile Abate del Monastero di San Vincenzo sito dalle parti di Samniae sopra la sorgente del fiume Volturno ...</p> <p>... per intero la Cella Sancti Sossii sita in Liburias nel luogo Pantano con il suo intero Gualdo in cui la stessa Chiesa è edificata, come per i luoghi vicini e confinanti la definiamo. E da una parte poniamo la misura. Infatti da una parte è la via detta Vicana, avente di qui come numero di passi 1415. Dalla seconda parte poi la terra che è detta Campu de Cupuli, e come giunge alla via che viene da Ignanu (-> Iulianu?) attraverso lo stesso Gualdum, e va alla Peschiera e gira sopra la stessa Peschiera, e va attraverso il Pantanum del vostro Monastero fino al Frigidum majorem, e divide la stessa via tra questa terra, che è detta Gualdo, e la terra de Tortora, che è in comune tra la parte del nostro esercito e la parte del vostro Monastero. Dalla terza parte invero lo stesso Pantanum; dalla quarta parte poi la via che è detta Ducenta, come incomincia dal Pantanum e va direttamente attraverso la terra, da dove la via</p>
--	--

⁴ Il duca di Napoli Marino I governò dal 919 al 928, mentre Marino II governò dal 968 al 977. Questi periodi non sono compatibili con l'anno 948. La sesta indizione è compatibile con i primi sei mesi del 948. L'anno 39° di impero di Costantino VII (913-959) è compatibile con l'anno 948. Per quanto riguarda l'anno 26° di impero di Romano I Lecapeno (920-944) l'anno 948 presuppone che Romano I abbia continuato ad essere imperatore nel 948 e comunque vi è una discrepanza di un paio di anni. Nel 948 era associato all'impero, dal 945, Romano II. Il documento presenta anche altre incongruenze che non appare facile spiegare. Forse è un falso antico di scadente fattura e sarebbe la copia di altri documenti con la conferma che si vorrebbe attestare di privilegi da parte del duca di Napoli.

⁵ Nel periodo 969-977 non vi è stato alcun imperatore di nome Costantino o Romano e le seste indizioni più vicine relative al mese di febbraio caddero nel 963 e nel 978. Il periodo corrisponde al ducato di Marino II (969-977) ed è compatibile con il periodo in cui fu abate Paolo II, ma non corrisponde con gli anni riportati per gli imperatori.

⁶ Il Muratori evidenzia che l'Abate Paolo iniziò a presiedere il monastero dal 962 e che quindi l'anno 948 non appare verosimile.

<i>praedicta via Vicana, ubi ipsam mensuram posuimus.</i>	prosegue intorno alla terra che tengono gli uomini di Bacapoli (Lucupoli?) , e si congiunge con la predetta via Vicana , dove abbiamo posto la misura.
---	--

Doc. 6 – Donazioni e conferme di Pandolfo I e Landolfo III principi di Capua
(*Chron. Vulturn.*, pp. 460, a. 964. Muratori omette due elenchi di terre per i quali è donata parte della proprietà. Tali elenchi sono riportati in *Mndph*, t. II, p. II, Appendix; Federici, vol. II, doc. 140, pp. 216-233, a. 964; Oldoni, doc. 140, pp. 316-325, a. 964)

<p>(p. 460) De terra ad Patre modia CCC. Pandulfus I. & Landulfus III. Principes Capuani Monasterio Sancti Vincentii ad Vulturnum multas terras largiuntur. Anno DCCCCLXIV.</p> <p><i>In nomine Domini nostri Jesu Christi. XXI. Principatus Domni Pandolfi, quàm & VII. Anno Principatus Domni Landolfi gloriosis Principibus, Mense Magio, VII. Indictione. Ideoque qui supra nominati Pandolfus & Landolfus, Domini fratia Langobardorum Gentis Principes, & filii bonae memoriae Domni Landolphi gloriosi Principis, compulsi sumus Dei omnipotentis misericordia pro mercede animae nostrae, ut hic, & in aeterna vita de peccatis nostris requiem inveniamus, per hanc chartulam offeruimus in Monasterio Sancti Vincentii situs super fontem Vulturni fluminis, ubi nunc Dominus Paulus Venerabilis Abbas praest, hoc est trecenta modia de terra ipsa nostra, quae commune habemus filiis & nepotibus Domni Atenolphi Principis in finibus Patrie habente per singulum modium rationabiliter in longitudine passus XXX., & per singula capita per traversum passus XXX. ad mensuram de passibus Landoni Seniori Gastaldei mensuratos. Quàm & pro anima nostra offeruimus in eodem sancto Monasterio, idest quartam partem de quinquaginta et septem petiae de terris ...</i> [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:]</p> <p>... una petia in loco Piru ... terra de homines de Plance (-> Polvice?) ... ipsi homines de Plance (-> Polvice?) ... Angeli de Garilianu ... terra de homines de Teborola ... terra Donati, et Decorati de Apranu ... terra de homines de Apranu ... terra de homines de Apranu ... terra de homines de Casaluci ... petia in jam dicto loco Piru ... terra de homines de Casaluci</p>	<p>A riguardo di 300 moggia di terra presso Patre Pandolfo I e Landolfo III Principi Capuani donano molte terre al Monastero di San Vincenzo al Volturmo. Nell'anno 964.</p> <p>Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nell'anno 21° del Principato del Signore Pandolfo nonché nel 7° anno di Principato del Signore Landolfo, gloriosi Principi, nel mese di maggio, settima indizione. Ebbene noi sopra nominati Pandolfo e Landolfo, Signori fratelli Principi della Gente dei Langobardi, e figli del Signore Landolfo glorioso Principe di buona memoria, siamo stati spinti dalla misericordia di Dio onnipotente per la salvezza della nostra anima, affinché qui e nella vita eterna possiamo trovare pace dei nostri peccati, mediante questa carta abbiamo offerto al Monastero di San Vincenzo sito sopra la sorgente del fiume Volturmo, dove ora presiede Domino Paolo Venerabile Abate, trecento moggia di terra nostra, che in comune abbiamo con i figli e i nipoti del Signore Principe Atenolfo, nei confini di Patrie, avendo per ogni singolo moggio geometricamente in lunghezza passi 30 e per ogni capo di traverso passi 30, misurati secondo la misura dei passi del gastaldo Landone senior. Inoltre per la nostra anima abbiamo offerto allo stesso santo Monastero la quarta parte di cinquantasette pezzi di terra ... [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:]</p> <p>... un pezzo di terra nel luogo Piru ... terra degli uomini di Plance (-> Polvice)? ... gli stessi uomini di Plance (-> Polvice)? ... Angeli di Garilianu ... terra degli uomini di Teborola ... terra di Donati e Decorati di Apranu ... terra degli uomini di Apranu ... terra degli uomini di Apranu ... terra degli uomini di Casaluci ... pezzo di terra nel predetto luogo Piru</p>
--	---

<p>... terra de hominibus de Mairanu ... in loco proprio de Sancto Marcellino ... Fuscari de S. Marcello (-> S. Marcellino?) ... Iohanni de Ferruniani Pittulu ... petia de Agimundo in loco Polbeca ... terra de homines de Apranu ... terra de Mairanisi ... petia in Ferrunianu ... homines de Ferrunianum Pittolum ... homines de Ferronianu Maiore ... terra de homines de Apranu Igitur & pro nostra anima offeruimus in praefato Monasterio medietatem de sexaginta una petia de terrae nostrae, quae commune habemus cum Neapolitanis in finibus Liburiae ... [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:] ... terra de homines de Apranu ... petia ... in Ferrunianu ... terra de homines de Linianu (-> Iulianu?) ... terra de homines de Mairanu ... terra de homines de Mairanu ... petia nomina ad Parete ... terra de homines de Rizzanu (-> Lussanu?) ... petia in Ferrunianu Maiore ... petia ad Polbeca ... petia in Casaferre ... homines de Casaferre ... petia in Casaferrea ... terra de homines de Fecciata ... terra de homines de Fecciata ... terra per homines de Fecciata</p>	<p>... terra degli uomini di Casaluci ... terra degli uomini di Mairanu ... in luogo proprio di Sancto Marcellino ... Fuscari di S. Marcello (-> S. Marcellino?) ... Iohanni di Ferruniani Pittulu ... pezzo di terra di Agimundo nel luogo Polbeca ... terra degli uomini di Apranu ... terra dei Mairanisi ... pezzo di terra in Ferrunianu ... uomini di Ferrunianum Pittolum ... uomini di Ferronianu Maiore ... terra degli uomini di Apranu Pertanto anche per la nostra anima abbiamo offerto al predetto Monastero la metà di sessantuno pezzi di terra nostra, che abbiamo in comune con i Napoletani nei confini della Liburiae ... [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:] ... terra degli uomini di Apranu ... pezzo di terra ... in Ferrunianu ... terra degli uomini di Linianu (-> Iulianu?) ... terra degli uomini di Mairanu ... terra degli uomini di Majranu ... pezzo di terra con il nome ad Parete ... terra degli uomini di Rizzanu (-> Lussanu?) ... pezzo di terra in Ferrunianu Maiore ... pezzo di terra presso Polbeca ... pezzo di terra in Casaferre ... uomini di Casaferre ... pezzo di terra in Casaferrea ... terra degli uomini di Fecciata ... terra degli uomini di Fecciata ... terra per gli uomini di Fecciata</p>
--	---

Vi è inoltre conferma della donazione della **cellam Sancti Sossii** con il **Waldum** in **Liburia** nel luogo detto **Pantanum** nei seguenti precetti:

- di Ugo e Lotario, re di Italia, 20 luglio 941 (Muratori, pp. 427-428; Federici, vol. II, doc. 99, pp. 80-85; Oldoni, doc. 99, pp. 255-257);
- di papa Nicola, 2 marzo 959 (Federici, vol. III, doc. 204, pp. 91-97; Oldoni, doc. 204, pp. 423-425);
- dell'imperatore Ottone, 22 agosto 962 (Muratori, pp. 438-439; Federici, vol. II, doc. 115, pp. 126-133; Oldoni, doc. 115, pp. 276-279);
- di papa Benedetto VII, 2 ottobre 982 (Federici, vol. II, doc. 145, pp. 252-256; Oldoni, doc. 145, pp. 334-335);
- di papa Sergio, 26 febbraio 1012 (Federici, vol. III, doc. 184, pp. 5-10, Oldoni, doc. 184, pp. 386-387);
- dell'imperatore Enrico, 14 febbraio 1014 (Federici, vol. III, doc. 185, pp. 10-16, Oldoni, doc. 185, pp. 388-390);
- dell'imperatore Corrado, 30 maggio 1038 (Federici, vol. III, doc. 187, pp. 22-27, Oldoni, doc. 187, pp. 392-394).

Inoltre, con documento del marzo 893⁷ (Muratori, p. 410; Federici, vol. II, dopo doc. 76, p. 14; Oldoni, dopo doc. 76, p. 223) il bosco in località **Cree**, in **Liburias** (*gualdum, quod habebant in Liburias, loco ubi dicitur Cree*), è ceduto dal monastero di S. Vincenzo al Volturno al vescovato di Napoli.

Per l'identificazione dei luoghi menzionati in questi documenti è importante ricordare che in epoca romana la zona fu estesamente oggetto di più *limitationes*, in particolare centuriazioni. La persistenza di moltissimi tratti di queste *limitationes* dimostra in modo indiretto che parte dei tracciati di molti *limites*, almeno per la parti ancora oggi evidenti, erano esistenti in epoca altomedioevale (Fig. 1).

Inoltre sono noti i centri urbani della zona esistenti in epoca romana e di regola dovevano esserci vie di connessione fra i centri vicini (Figg. 2 e 3).

Particolare interesse suscita la donazione al monastero del bosco (**Waldum** per antonomasia e non *silva* genericamente) sito nella zona paludosa del **Pantanum**, e dove era la **Cellam⁸ Sancti Sossii**, la sorgente **Cree** e altri luoghi presso il **lacum Patriense**, nonché i confini di tali luoghi.

Per delimitare tali confini, occorre considerare le seguenti vie menzionate nei testi:

- Strada antica, ma secondaria, che andava da *Atella* (a est di Sant'Arpino) a *Liternum* (località archeologica a est della foce del lago Patria) passando nei pressi di Ducenta. Secondo la descrizione riportata nei documenti (*Via antiqua, quae de Ducenta venit, & sicut descendit Via ipsa, & intrat in ipsum Pantanum*), la via entrava nella zona detta *Pantanum* perché impaludata. Non è verosimile che raggiungesse *Liternum* in quanto forse lo stesso non era più luogo abitato. All'incirca la prima metà del percorso di tale via è identificabile seguendo tracciati ancora esistenti di *limites* della centuriazione *Ager Campanus II* e segmenti obliqui di interconnessione (v. Figg. 3-5; immagini ruotate di 90° a sinistra). Questa via costituiva il primo tratto di confine, quello settentrionale, della donazione di Gisulfo e delle successive conferme.
- Strada consolare che da *Capua* (S. Maria Capua Vetere) conduceva a *Cumae* (località archeologica di Cuma nel territorio di Pozzuoli), passando per *Ad Septimum* (Aversa, Monastero di S. Lorenzo ad Septimum) e nei pressi dell'attuale Ducenta. Tale via all'altezza dell'attuale Qualiano aveva una importante diramazione che, passando per *Ad Quartum* (nel territorio di Quarto), conduceva a *Puteoli* (Pozzuoli). Il tracciato di questa via da *Capua* all'odierna Qualiano (e per qualche tratto successivo) è facilmente identificabile perché coincidente con vie o sentieri o confini moderni. Tale strada è verosimilmente la *via Vicana* dei documenti (*Via nihilominus antiqua, quae dicitur Vicana; via publica, quae dicitur Vicana, & pergit ad Cumis*) e il termine medioevale *Vicana* potrebbe derivare dall'abbreviazione di *via Cumana*. Questa seconda via antica costituiva il secondo tratto di confine - orientale - della donazione di Gisulfo.
- *Via Domitiana* che congiungeva la *via Appia* con *Cumae* proseguendo poi per *Puteoli* e *Neapolis* (Napoli). Nei documenti non è riportata con un nome ma è definita come via antica al confine meridionale della donazione di Gisulfo (*Et tertia verò iterum usque ad viam quae est antiqua*).

⁷ In Muratori il documento è datato mese di marzo, indizione XV, anno settimo dell'imperatore Leone. Il marzo 882 è indizione XV ma non era ancora imperatore Leone VI, detto il Saggio (886-912). Diversamente il marzo 893 è indizione XI e corrisponde al 7° anno dell'impero di Leone VI. Pertanto l'indizione dovrebbe essere emendata in XI e il documento attribuito all'893 come riportato in Federici e in Oldoni.

⁸ Il termine verosimilmente indica un piccolo monastero con la relativa chiesa.

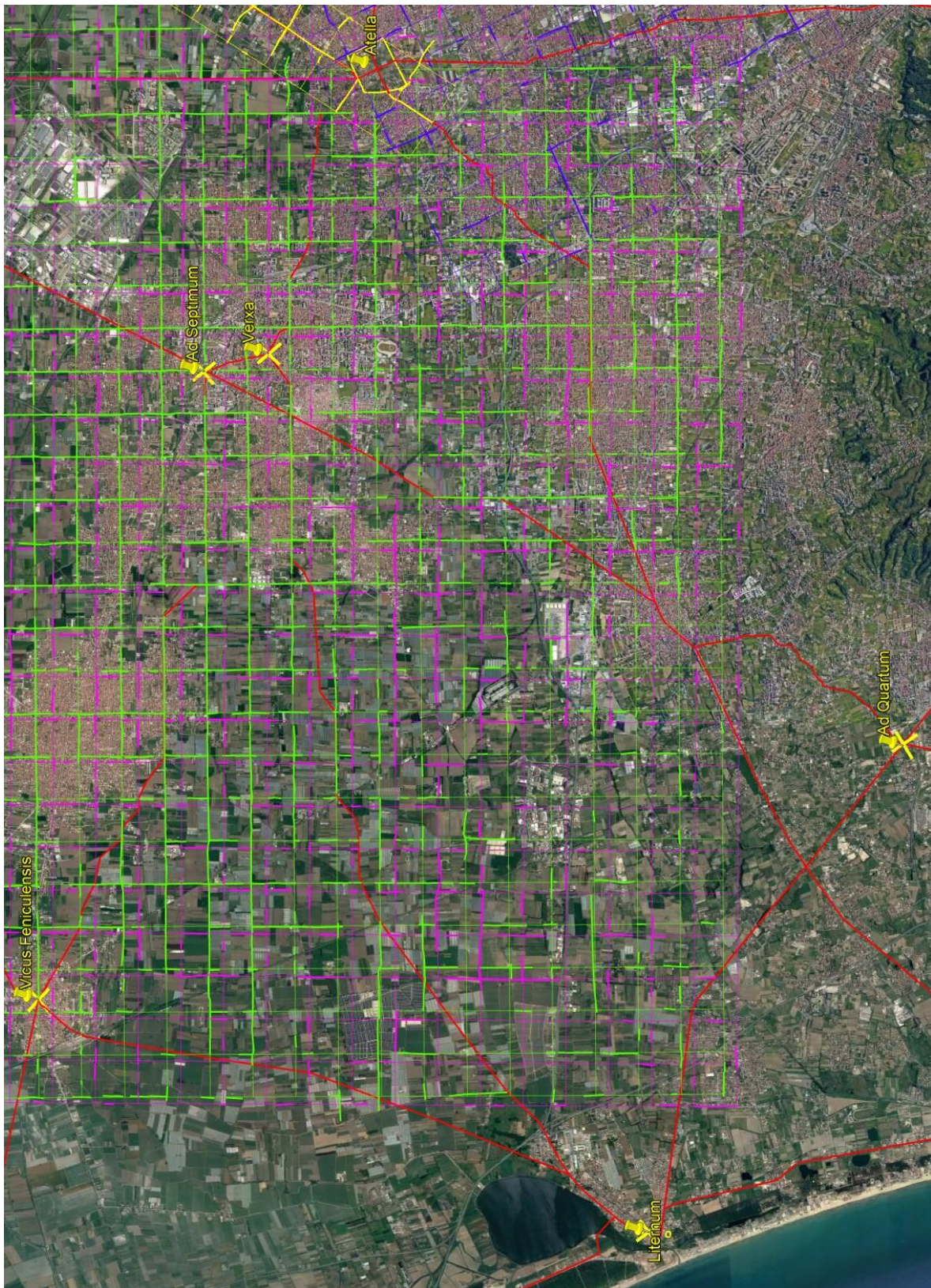


Fig. 1 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) Centuriazioni e vie nella zona fra *Liternum*, *Vicus Feniculensis* e *Atella*: *Ager Campanus I* (in amaranto); *Ager Campanus II* (in verde); *Acerrae-Atella I* (in viola); *Atella II* (in giallo). *Verxa* indica il punto di congiunzione fra le vie provenienti da *Vicus Feniculensis* e da *Liternum* dove poi vi era il luogo *qui vocatur Sanctum Paulum ad Averse*⁹ e successivamente Aversa.

⁹ *Mndhp*, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pp. 8-10, a. 1022.

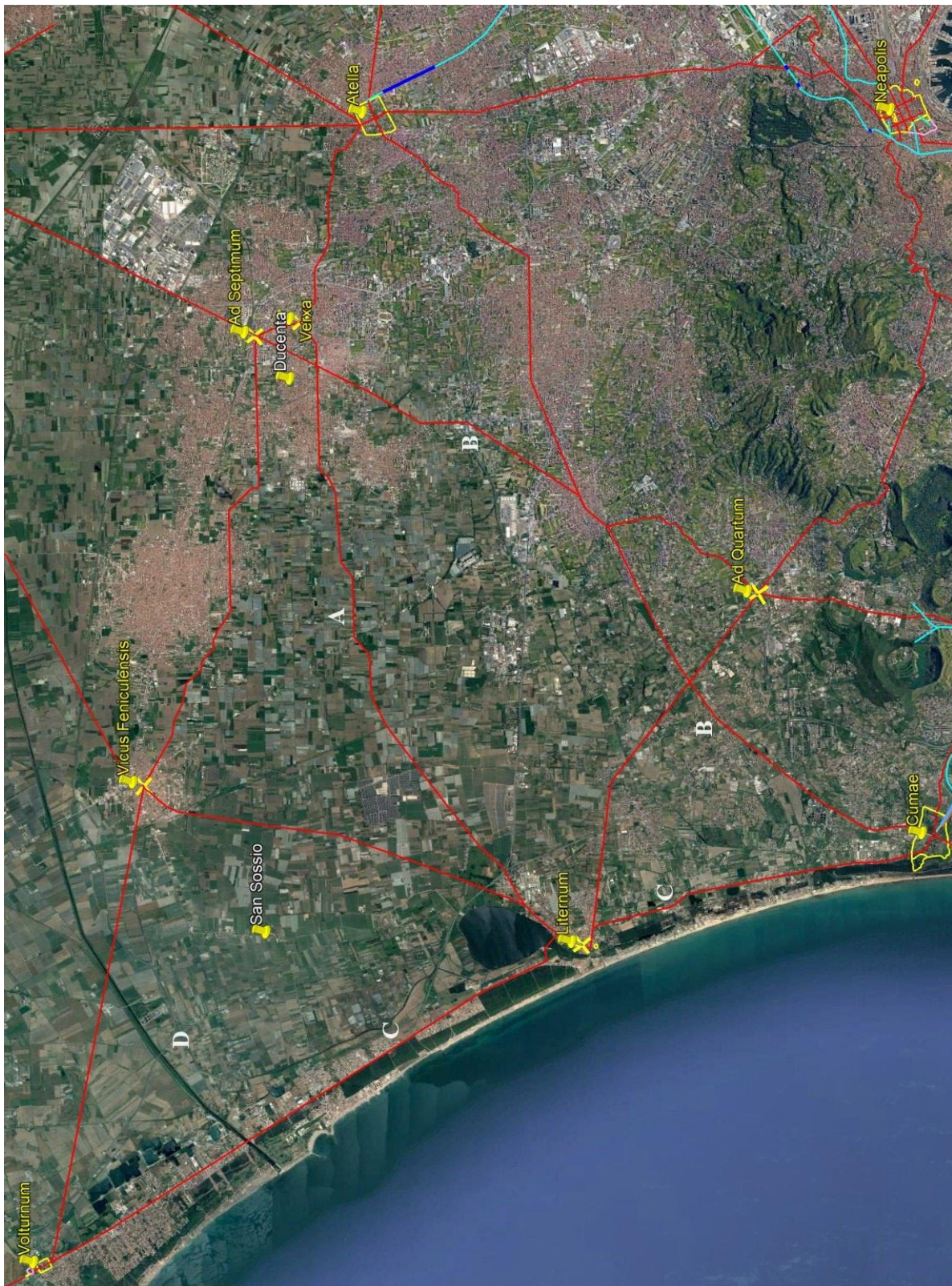


Fig. 2 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) Vie principali in epoca romana. A: *via Atella-Liternum* passante nei pressi di Ducenta; B: *via Capua-Ad Septimum-Cumae*; C: *via Sinuessa-Cumae-Puteoli-Neapolis (via Domitiana)*. Inoltre D indica il *Laneum* (attuali Regi Lagni). Sono evidenziati anche i siti di Ducenta e della chiesa di San Sossio.

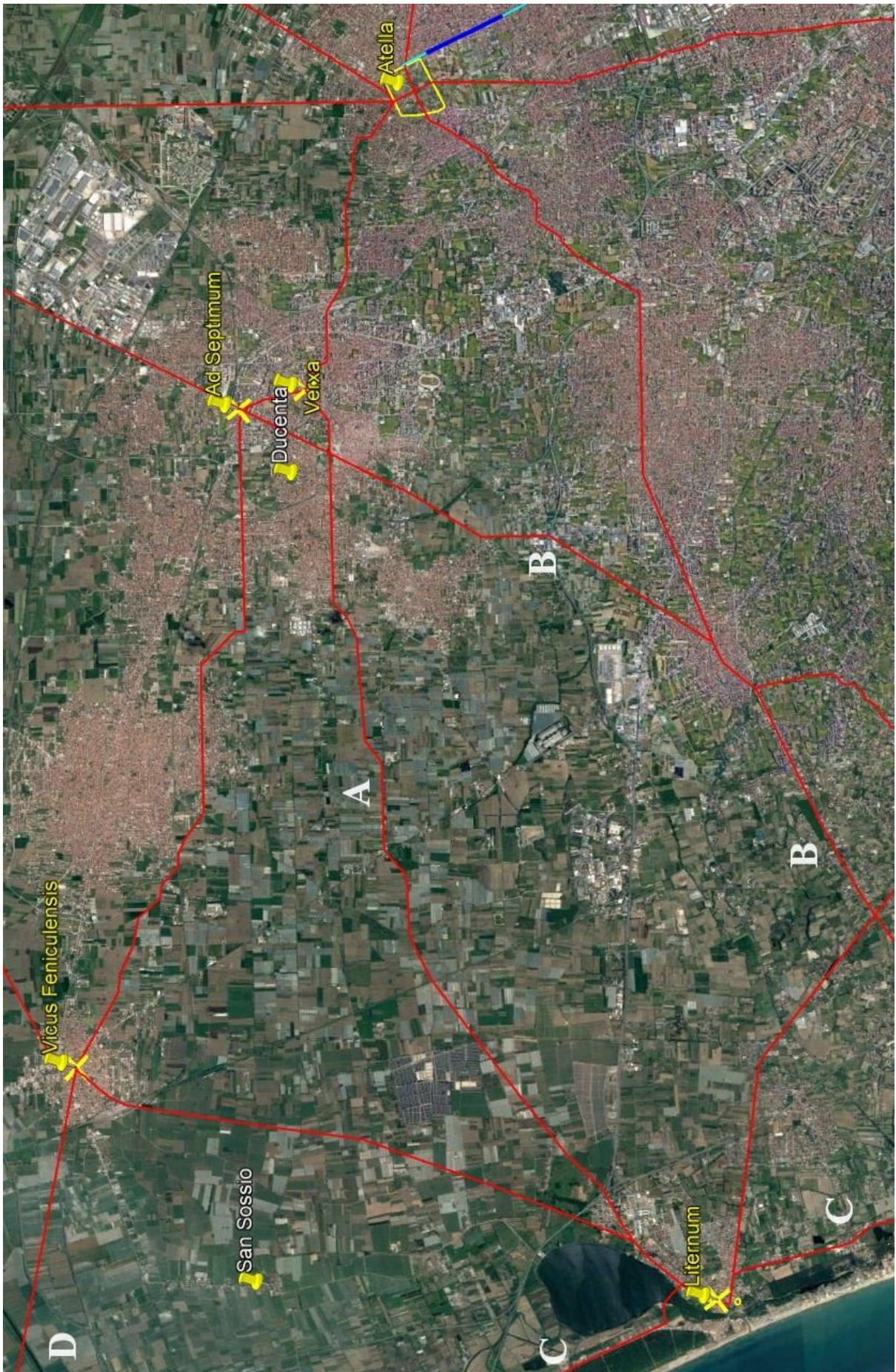


Fig. 3 – Parte dell'immagine precedente.

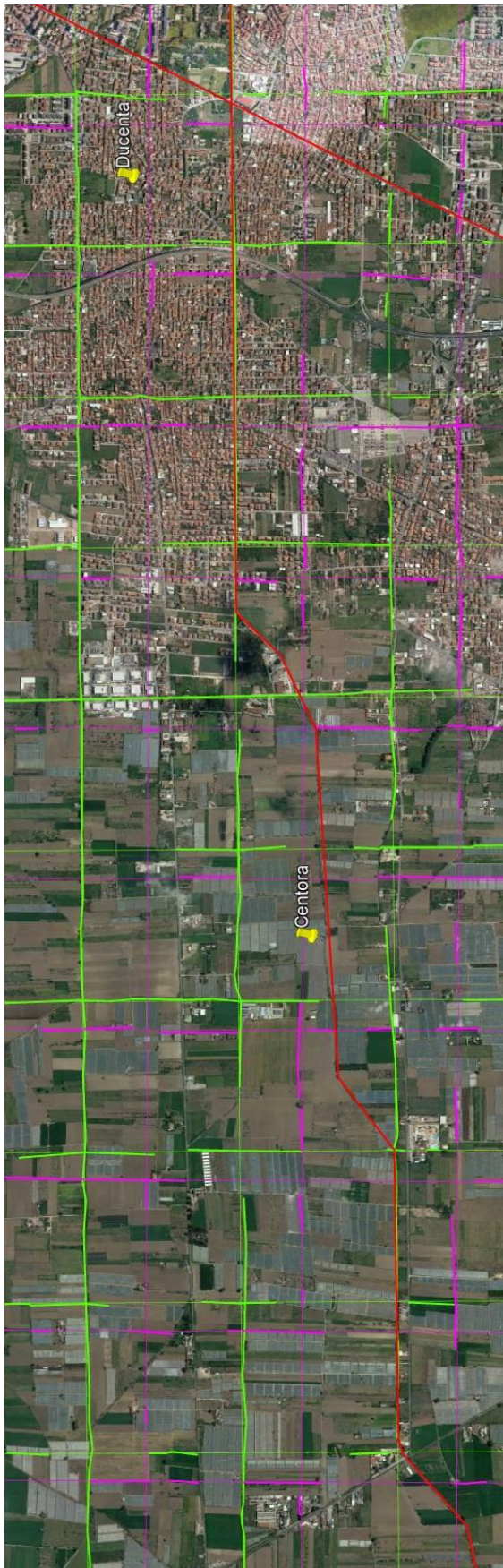


Fig. 4 – Determinazione del primo tratto della *Via antiqua, quae de Ducenta venit*, in parte ricalcando *limites* della centuriazione *Ager Campanus II*.
 Altre vie non menzionate nei documenti ma presumibilmente esistenti nella zona erano:

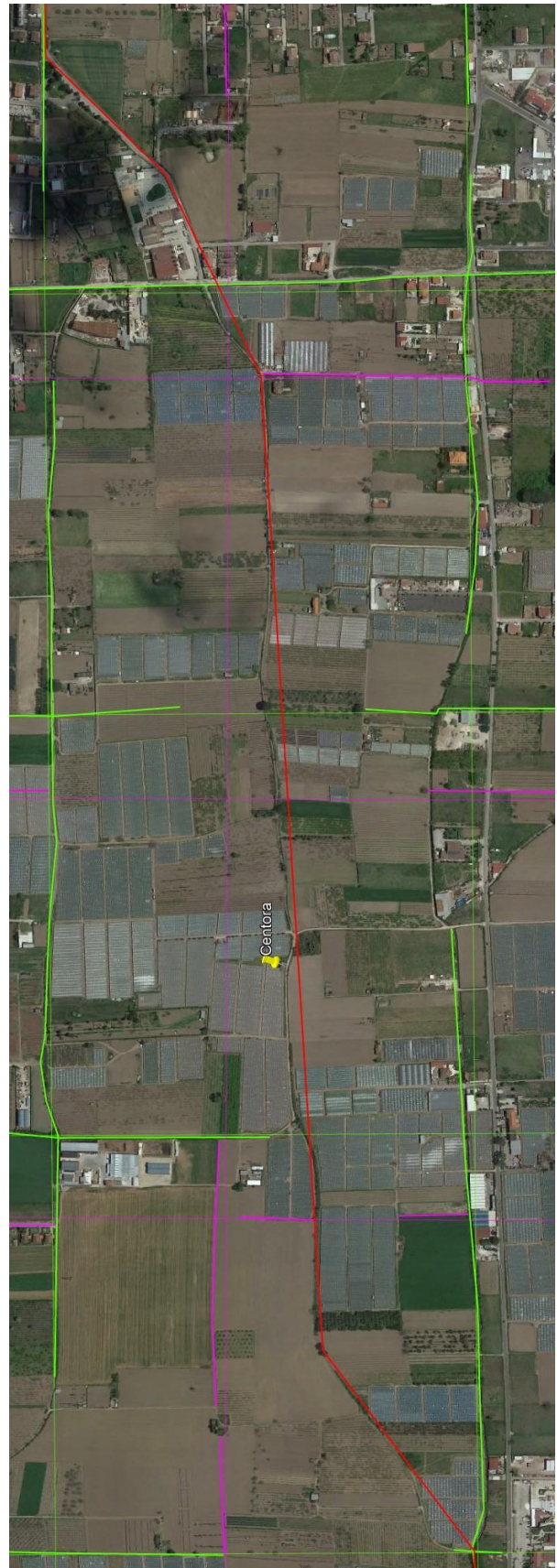


Fig. 5 – Particolare della *via antiqua* anzidetta in una parte che non coincide con *limites* della centuriazione *Ager Campanus II*.

- Una via che portava da *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) a *Liternum*, solo in parte intuibile per l'abbandono del secondo centro e l'impaludamento dei luoghi;
- Una possibile via secondaria che da *Neapolis* (Napoli) conduceva a *Liternum* passando per le piane di Soccavo, Pianura e Quarto e per *Ad Quartum*. Nei pressi di tale ipotetico tracciato (fra le attuali via Brindisi e via Pantaleo di Quarto) vi sono i resti di epoca romana di un mausoleo in *opus reticulatum* detto *la Fescina* (Fig. 6), circondato dai resti di una piccola necropoli¹⁰ che sembrerebbero confermare l'esistenza di un tracciato viario nelle vicinanze in quanto le tombe di regola erano nei pressi di una strada;
- Una via che conduceva da *Volturnum* (Castel Volturno) ad *Atella* passando per *Vicus Feniculensis* e *Ad Septimum*. Anche il percorso di tale via, nella parte fra *Vicus Feniculensis* e *Atella*, è identificabile seguendo porzioni ancora esistenti di *limites* della centuriazione *Ager Campanus II* e segmenti obliqui di interconnessione.



Fig. 6 – *La Fescina*.

In merito alla individuazione degli altri luoghi della *Liburia* menzionati nel *Chronicon Vulturense* e prima riportati, per alcuni di essi l'identificazione è immediata in quanto il nome si continua in quelli di Comuni moderni (Casaluce, Ducenta, Frignano già Frignano Maggiore, Giugliano in Campania, Lusciano, Parete, San Marcellino, Teverola, Villa di Briano già Frignano Piccolo) o di frazioni di Comuni o di località in qualche modo individuabili (Aprano, Centora, Cupoli, Piro, San Sossio). Questi luoghi sono riportati nella Tabella 1, con le menzioni più antiche a parte quelle del *Chronicon*. Per altri luoghi, riportati nella Tabella 2, l'identificazione non è nota (Casaferrea, Fecciata, Garilianu, Mairanu, Pulvica) ed è riportata la localizzazione approssimativa¹¹. Anche per essi sono ricordate le menzioni più antiche a parte quelle del *Chronicon*.

Altri luoghi ancora, come *Tortona / Tortora*, *Matiana / Macianum* e *Scarafena*, non sono menzionati in altri documenti.

¹⁰ Raffaella Iovine, *Gli scavi archeologici della villa con necropoli "la Fescina"*, Olisterno Editore, 2023.

¹¹ V. G. Libertini, *Vie medioevali nei luoghi della diocesi di Aversa e di centri già pertinenti alla diocesi di Atella*, libro di prossima pubblicazione.

Tabella 1 (Localizzazione nota)

Aprano (fraz. di Casaluce)	<i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, Landolfus fuscus de aprano;</i> <i>Cdsa XXIII, a. 1201, Ligorisii de Aprano;</i> <i>Cdsa LVI, a. 1209, Johannes cognomine Pirontus de villa Aprani ... domus Spenindei de Aprano;</i>
Casaluce	<i>Cdna CLIII, a. 1196, Symonis de Casaluce, in campo Sancti Marcellini;</i> <i>Cdsa XXII, a. 1201, terra Symonis de Casaluce;</i> <i>Cdsa XXXI, a. 1203, Simon de Casalucio;</i>
Centora (a nord-ovest di Parete e a sud-est di Trentola, località Torre di Centora)	<i>Rnam 130, a. 969, avitatores de loco qui vocatur centura territorio liburiano;</i> <i>Mndhp, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 10-11, a. 1083, ecclesiam Sancti Petri de Cintoria;</i> <i>Rnam 489, a. 1097, villanos et terram de centora;</i>
Cupoli (in territorio di Villa Literno, località Li Cuponi)	<i>Mndhp, t. II, p. I, a. 1006, doc. 328 in Regesta Neapolitana, habitatrix in loco Puli;</i> <i>Rnam 280, a. 1010, stefani ursimundi de lucupuli ... maurilupi de lucupuli ... ursi zallidei de lucupuli;</i> <i>Mndhp, t. II, p. I, a. 1028, doc. 418 in Regesta Neapolitana, abitoribus de loco Puli territorio Liburiano, massa Patriense;</i>
Ducenta	<i>Cdna-csb XLII, a. 1058, habitantes in Ducenta;</i> <i>Rnam 505, a. 1101, in terra leburie in loco ubi dicitur ducenta;</i> <i>Cdna-csb XXXIX, a. 1131, ville Ducente;</i>
Frignano, già Frignano Maggiore	<i>Rnam 205, a. 986, in loco ferrunianu et cum omni parte de ecclesia sancti nazarii constructa in predicto loco ferruniano;</i> <i>Rnam 211, a. 988, in loco ferrunianu et cum omni parte de ecclesia sancti nazarii constructa in predicto loco ferruniano;</i> <i>Rnam 407, a. 1067, domum de ominibus de ferrunianum;</i>
Giugliano in Campania	<i>Mndhp, t. II, p. I, a. 1014, doc. 353 in Regesta Neapolitana, habitator de loco qui nominatur Iuliano ... in dicto loco Iuliano;</i> <i>Rnam 410, a. 1070, in iulianu maiores;</i> <i>Rnam 444, a. 1087, ecclesiam sancte marie de iuliano;</i>
Lusciano	<i>Rnam 79, a. 957, boni de loco qui nominatur luscanum;</i> <i>Rnam 107, a. 965, boni de loco qui nominatur luscanum;</i> <i>Rnam 391, a. 1048, abitatori sumus in liburie loco qui nominatur lussanu ... abitator de suprascripto loco lussanu ... abitatori de suprascripto loco lussanum;</i>
Parete	<i>Rnam 75, a. 957, abitator in pariti;</i> <i>Mndhp, t. II, p. I, a. 982, doc. 236 in Regesta Neapolitana, ospites de loco qui vocatur Pariete ad illi Granariii;</i> <i>Cdna CXIV, a. 1181, concess. terre in pertinentiis ville Casacugnani ... in pertinentiis ville Parete;</i>
Piro Secondo Parente: “all’oriente dell’attuale Casalnuovo a Piro”	<i>Rnam 37, a. 943, hospites ... de loco qui vocatur pirum territorio liburiano ... thium et nepote de nominato loco pirum territorio liburiano;</i> <i>Cdna-csb LIII, a. 1073, villa que dicitur Piro;</i> <i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, Bernardus frater eius de piro;</i>
San Marcellino	<i>Sss 768, a. 1010-1011, habitator in loco Sancto Marcellino ... territorio Padulano;</i> <i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, Rothbertas sancti marcellini;</i> <i>Cdna LXXVI, a. 1159, in territorio Sancti Marcellini;</i>
San Sossio (4,5 km a sud-ovest di Villa Literno dove vi è una chiesa dedicata a San Sossio)	<i>Cdna-csb II, a. 1133, iuxta gualdum Sancti Sossii;</i> <i>Cdna CXLVII, a. 1195, in pertinentiis ville Sancti Sossi;</i> <i>Cdsa XXXIII, a. 1203, in pertinentiis ville Sancti Sossi ... infra suprascriptam villam Sancti Sossi ... fundus ecclesie Sancti Sossi;</i>
Teverola	<i>Rnam 153, a. 973, in loco qui vocatur tevorium;</i>

	Rca, vol. XVII, 43, p. 13, a. 1277, (<i>mutuatores Averse:</i>) <i>Nicolaus Cinchius de Tuburola</i> ; Rca, vol. XLVII, 656, p. 229, a. 1293, <i>medietatem casalis Tabarole</i> ;
Villa di Briano, già Frignano Piccolo	<i>Rnam 77, a. 957, havitator autem in loco qui vocatur ferrunianum pittulum territorio liguriano</i> ; <i>Rnam 193, a. 982, stephani de furinianum pictulum</i> ; <i>Rnam 488, a. 1097, terra aecclesie sanctae dei genitricis et virginis mariae de forignano pizzulo</i> ;

Tabella 2 (Localizzazione ignota)

Casaferrea (verosimilmente in località Casaferro in territorio di Frignano ¹²)	<i>Rnam 39, a. 943, loco qui vocatur casaferrea territorio liburiano ... terris de nominato loco casaferrea</i> ; <i>Rnam 88, a. 960, filiis quondam veneri de loco qui vocatur casa ferrea territorium paludanum</i> ; <i>Rnam 153, a. 973, in casa ferrea</i> ;
Fecciata (loc. ign.; nel territorio di Frignano Maggiore ¹³)	<i>Mndhp, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 8-10, a. 1022, ecclesiam Sancti Salvatoris de loco qui dicitur ad Fecciata</i> ; <i>Mndhp, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 10-11, a. 1083, ecclesiam Sancti Salvatoris de loco Feczata</i> ; <i>Rnam 488, a. 1097, infra fines liguriae loco qui dicitur feciata ... terra hominum de feciata</i> ;
Garillano (loc. ign. nei pressi di Casaluce ¹⁴)	Parente, vol. I, p. 193, a. 920, “Ebbelo donato a Monte Cassino un certo Gualdone nel 920. <i>Concessit huic monasterio villam Garillani cum servis et ancillis</i> (Reg. Petri Diac. Fol. 26).”; <i>Rnam 68, a. 955, hospitibus meis de vico qui nominatur garelianum ... in nominato loco garilianum</i> ; <i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, sparanus. et leo de gareliano ... Alferius formosi de galeriano ... Iohannes de gareliano ... iohannis clerici de gareliano</i> ;
Mairano (loc. ign. presso Casaferrea ¹⁵)	<i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, Ad mairanum ... Stabilis martini mairani</i> ; <i>Cdna XXI, a. 1122, aecclesiae sanctae Dei genitricis Mariae Preciosae ... in villa quae nuncupatur Mairanus</i> ; <i>Cdna XXIX, a. 1131, ad aecclesiam sanctae Dei genitricis Mariae Preciosae ... in villa quae nuncupatur Mairanus</i> ;
Pulvica (loc. ign.; nel Gualdo)	<i>Cdsa LIX, a. 1209, in Gualdo Pulvice</i> ; <i>Cdsa LX, a. 1210, Ego Iohannes cognomine de Pulvica ... in pertinentiis ville Pulvice ... Iohannes de Pulvica ... Signum Manus superscripti Iohannis de Pulvica</i> ;

Per quanto riguarda *Cree, unde aqua exit, & sic directè intrat in ipsum lacum Patriensem*, così si esprime Parente (vol. I, pp. 188-189): “Crate era un piccolo villaggio accosto al lago di Patria nel luogo anch’oggi detto Fontana di Creta; *Cree unde aqua exit* (§. 3 lib. IV). Credesi già molto antico perché se ne trova menzione nella Cron. del Volturno (apud Murator. tom. I, pag. 371). Tra le allegate concessioni de’ nostri Cassinesi di S. Lorenzo lor fatte da Aloara vedova del principe Pandolfo di Capua; morto nel 960; toccanti il lago Patria, e la chiesa colà di S. Fortunata vi si riscontra donato un territorio con una certa acqua chiamata *Cree*, o *Montebibus*. ... Ora il villaggio è affatto distrutto, e quel predio appartiene alla nostra mensa vescovile, onde in molte descrizioni di fondi della detta

¹² V. carta IGM del 1955.

¹³ D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 81: “*in pertinentiis ville Fizate seu Frignani maioris*”, Bollari, I f. 20v.”

¹⁴ D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 42, a proposito del centro: “Correttamente Del Villano [Claudio Del Villano, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Il Basilisco, Aversa, 1991], p. 151, lo situa nel territorio dell’attuale comune di Casaluce.”

¹⁵ D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 81 a riguardo di Casaferrea e Mairano: “Entrambi i villaggi situati verso il Clanio, sorgevano nell’attuale territorio del comune di Frignano.”

mensa s'incontra spesso la denominazione di Fontana di Creta. Anch'oggi, in una grotta di tufo vulcanico, sgorga perenne questa limpidissima fonte."

Vi è menzione di *Cree* o *Montebibus* in alcuni documenti del Cdna:

Cdna XIII, a. 1101, menzione di un luogo Cre, senza altra specificazione;

Cdna LXVIII, a. 1160, in gualdo montis Vivi;

Cdna CLV, a. 1196, ad montem Vivum;

Nella carta del Rizzi-Zannoni del 1792 (Fig. 7), non è riportata una fonte o un luogo di nome *Cree* o *Crate* o *Montebibus*, ma si ritrova una fonte dell'Arenato che dovrebbe corrispondere a tale sorgente. Inoltre non si riscontra un corso d'acqua detto *Frigidum* ma vi sono annotati l'Acqua del Carsitiello e il Canale di Vena, uno dei quali potrebbe essere il corrispondente di tale rivo. Nella carta IGM del 1955 (Fig. 8) vi è solo una zona detta Arenata e il Cas.º (Casino) Arenata.



Fig. 7 – Il lago di Patria nella carta del Rizzi-Zannoni del 1792. La *fons Cree* dovrebbe corrispondere alla Fontana dell'Arenato e il *Frigidum* all'Acqua del Carsitiello oppure al Canale di Vena. In una zona a sud-est di "Foce di Patria" è riportata la dicitura "Avanzi di Via Antica" che sicuramente si riferisce a resti della *via Domitiana*.

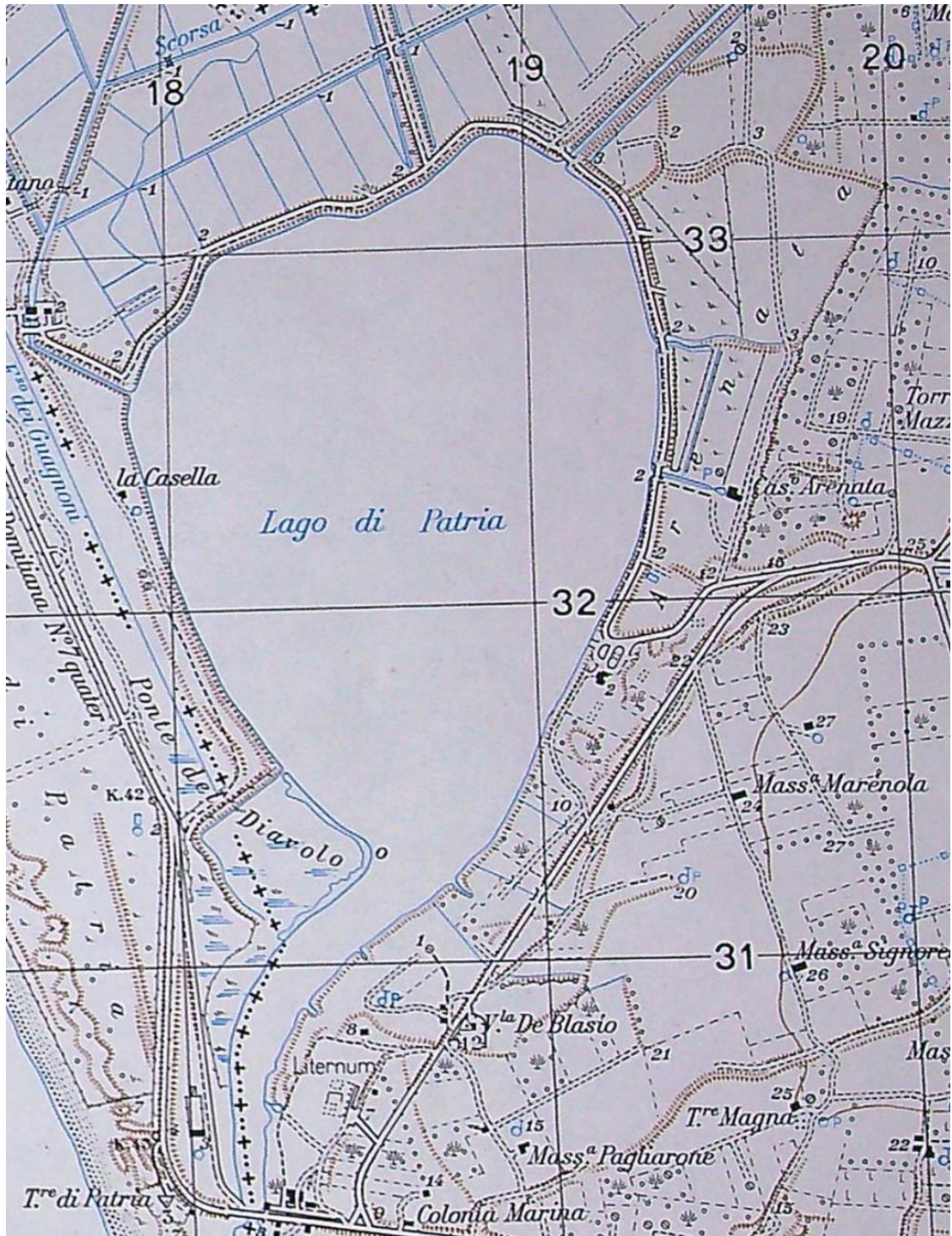


Fig. 8 – Il lago di Patria nella carta IGM del 1955. Non sono riportate la Fontana dell’Arenato e l’Acqua del Carsitiello, ma è riportata una zona detta Arenata e il Cas.º Arenata.

Per quanto riguarda tutti i luoghi menzionati nei documenti anzidetti, gli stessi sono riportati nella Fig. 9 in riferimento alla antica viabilità romana e nella Fig. 10 in riferimento alle persistenze delle centuriazioni e alla possibile viabilità in epoca medioevale. E’ da notare che la chiesa di San Sossio, che dovrebbe corrispondere all’antica *cella Sancti Sossii*, si trova nelle immediate adiacenze del prolungamento di un *limes* dell’*Ager Campanus I*; inoltre si collega con un breve tratto obliquo con uno dei più lunghi tratti di persistenza di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 11).

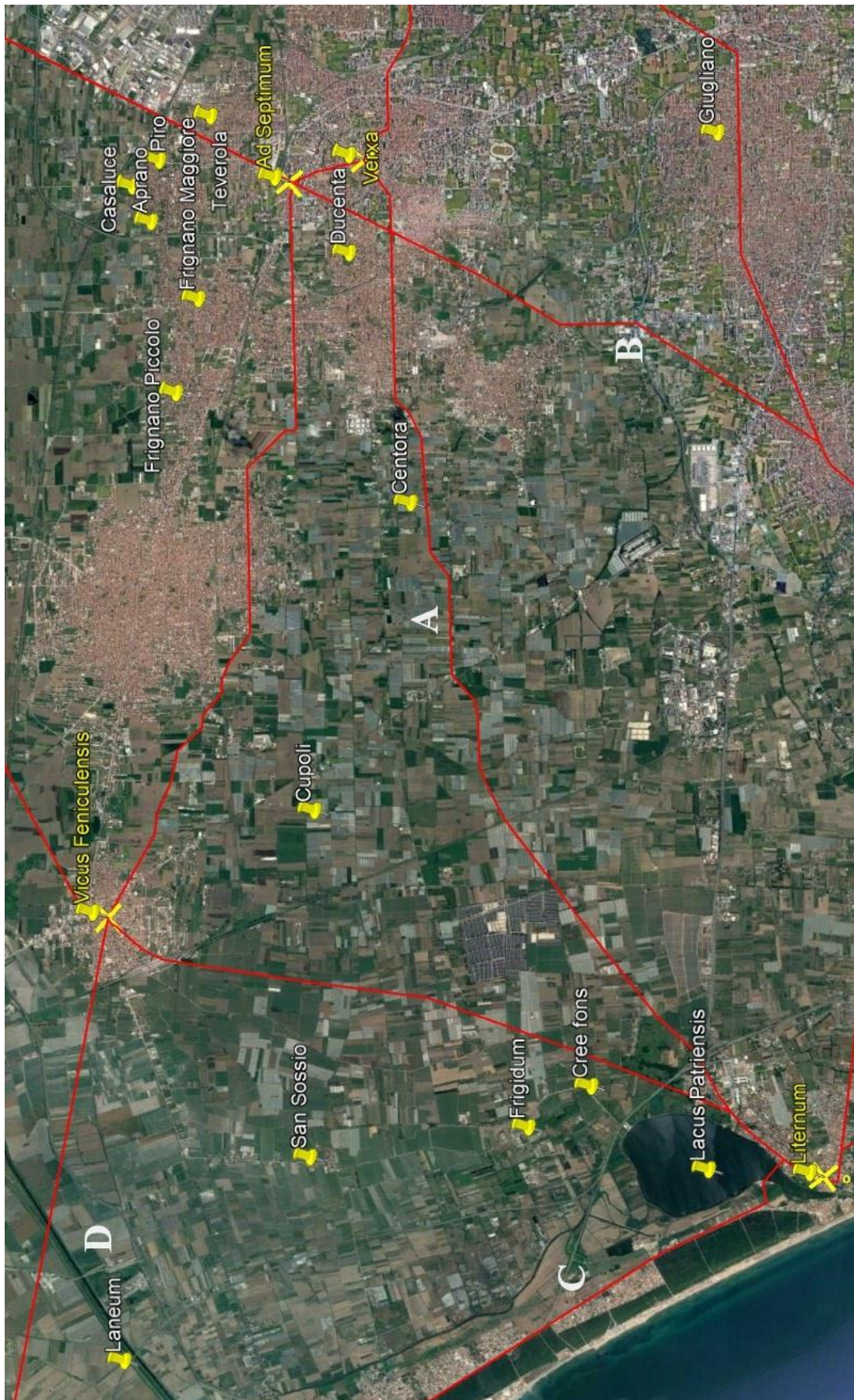


Fig. 9 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) I luoghi citati nei documenti del *Chronicon Vulturense*. E' riportata la presumibile viabilità in epoca romana.

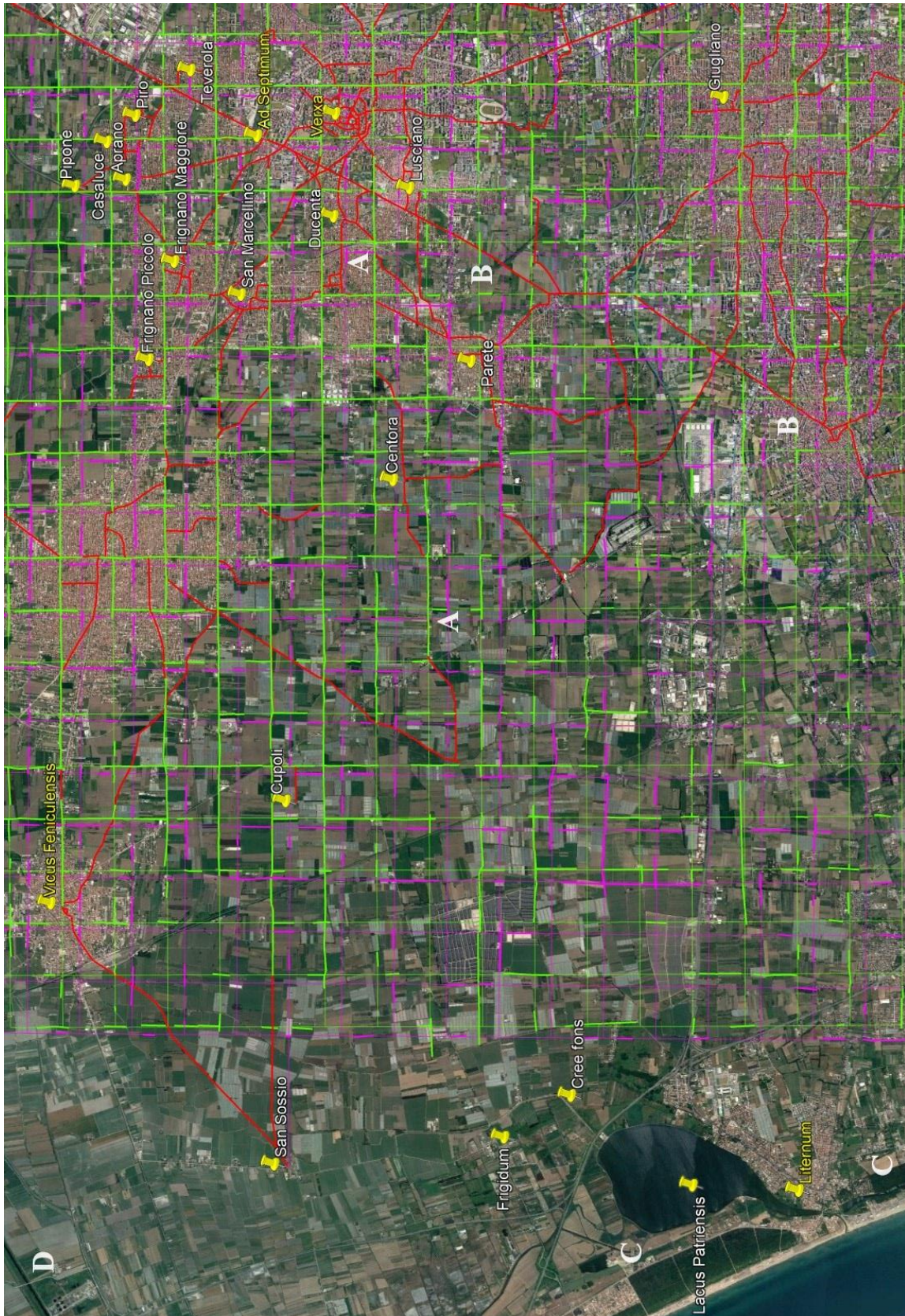


Fig. 10 - (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) I luoghi citati nei documenti del *Chronicon Vulturnense* con la sovrapposizione dei reticoli delle centuriazioni e le persistenze dei *limites*. Inoltre è omessa la viabilità di epoca romana ed è sovrapposta la possibile viabilità della zona in epoca medioevale.



Fig. 11 – La *Cella Sancti Sossii*, attuale chiesa di San Sossio (località omonima in territorio di Villa Literno), è collocata nelle immediate adiacenze del prolungamento di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*.

LA CONTROVERSIA SUI RESTI MORTALI DI S. SEVERINO ABATE, CONSERVATI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI FRATTAMAGGIORE (1877-1878)

FRANCESCO MONTANARO

Negli anni 1877 e 1878 la comunità cattolica di Frattamaggiore, rappresentata dal sacerdote don Arcangelo Lupoli¹ e da don Zaccaria Del Prete², a quei tempi parroco di S. Sossio, fu trascinata suo malgrado dall'intero consesso cardinalizio e vescovile austriaco alla ribalta della scena cattolica europea. In effetti si trattò di una “*contesa*” concettuale e verbale così importante che ne furono coinvolti Papa Pio IX (fig. 1) con le alte sfere del Vaticano, il vescovo di Aversa mons. Domenico Zelo (fig. 2) e persino l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (fig. 3).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Per comprendere le motivazioni della “*contesa*”, che in quel tempo si arricchì di connotazioni storiche, teologiche, psicologiche, antropologiche e sociali e che sconfinò anche nell'area delle

¹ Michele Arcangelo Lupoli nacque a Frattamaggiore il 28 gennaio 1835; consacrato sacerdote nel 1858; il 3 giugno 1887 fu nominato parroco di S. Sossio; morì il 27 agosto 1905.

² Il frattese Zaccaria Del Prete, dottore in Teologia, fu nominato parroco l'11 novembre 1867 e morì l'8 settembre 1887.

controversie riguardanti il diritto canonico, dobbiamo considerare i punti salienti della questione e alcune verità storicamente incontrovertibili.

L'abate S. Severino, che era stato nel V secolo l'apostolo di Cristo nel Norico, prima di morire (a. 482) espresse ai discepoli la volontà che le sue ossa riposassero in terra italica. Per le invasioni barbariche nell'anno 488 i discepoli decisero di prelevare i resti sacri dal sepolcro del convento "*juxta Fabiana*" e, ripostili in un'arca, partirono subito alla volta dell'Italia. Si ebbe così la prima traslazione del corpo di S. Severino da Faviana al Montefeltro, dove i resti sostarono fino all'anno 492, allorquando papa Gelasio I ordinò la loro traslazione a Napoli. La seconda traslazione fu effettuata dall'abate Marciano³ con il beneplacito di S. Vittore vescovo di Napoli: il corpo fu trasportato nel Castro Lucullano⁴, che diventò la sede di un'importante comunità monastica e di un complesso di edifici sacri sviluppatisi nel tempo attorno al sepolcro di S. Severino. Di questo monastero divenne abate il discepolo Eugippio, l'autore della *Vita Sancti Severini*, scritta intorno all'anno 511.

Nell'anno 902 Atanasio II, vescovo di Napoli, essendo stato il Castro Lucullano più volte saccheggiato e distrutto dai pirati saraceni, per timore della loro profanazione e dispersione ordinò che i resti di S. Severino fossero traslati nella vicina basilica napoletana dei Santi Severino e Sossio, annessa all'abbazia dei monaci benedettini. La cronaca di questa terza traslazione, *Acta translationis sancti Severini abbatis*, fu scritta da Giovanni Diacono. E in quella stessa cripta accanto nell'anno 906 dalla chiesa di Miseno, anch'essa distrutta dai saraceni, furono trasferiti i resti di S. Sossio (seconda traslazione⁵). Nei secoli seguenti la fama e la bellezza artistica della chiesa e del monastero napoletano dei SS. Severino e Sossio si diffusero universalmente e, grazie ai benedettini, la memoria di S. Severino si estese ai monasteri del nord Europa settentrionale e dell'Austria.

Il 13 febbraio 1807 il nuovo reggente francese di Napoli Gioacchino Murat (per conto del re Giuseppe Napoleone) soppresse molti centri monastici compreso quello dei SS. Severino e Sossio e poco dopo emanò un decreto che permetteva, dietro una formale richiesta dei parroci appoggiata da un vescovo, di prendere possesso in via definitiva delle reliquie e degli arredi sacri in dotazione ai vari monasteri soppressi. Così il parroco di S. Sossio don Gennaro Biancardi, con il sostegno del sindaco Giuseppe Biancardo e del vescovo frattese di Montepeloso monsignor Michele Arcangelo Lupoli⁶, chiese il permesso alla Direzione della Registratura e de' Demani del Regno di trasportare nella parrocchia frattese il corpo del Santo Patrono Sossio, che giaceva nel monastero napoletano. E monsignor Lupoli, rivoltosi in via ufficiale a monsignor Bernardo della Torre⁷ Vicario Generale della Diocesi di Napoli, non solo ricevette il permesso di attuarne la traslazione ma anche la responsabilità di guidare ufficialmente la delegazione frattese che doveva procedere alla dissepolitura e al trasporto dei resti in Frattamaggiore⁸ (fig.4).

Nella richiesta ufficiale si ritenne opportuno chiedere anche il corpo di S. Severino, dato che per nove secoli consecutivi i due corpi erano stati sempre assieme conservati e venerati nel monastero napoletano. La richiesta si basava sulla grande devozione che i frattesi avevano per il loro Santo Patrono Sossio e sull'assoluta loro convinzione che le Sante reliquie, lasciate incustodite, sarebbero state trafugate, vendute e disperse!

Poi il sindaco Giuseppe Biancardi coll'economista rev. don Silvestro Lupoli, rappresentante del parroco don Gennaro Biancardi infermo e cieco, si portarono in Aversa dal vescovo con il quale si accordarono sulle modalità di attuazione della traslazione, compresa la sua autorizzazione necessaria in considerazione del Decreto emesso. Il sindaco raccomandò anche presso la Corte la domanda fatta per ottenere ufficialmente il permesso della traslazione.

³ Successore di Lucillo.

⁴ Così chiamato dalla villa che Lucullo fece costruire sull'isolotto di *Megaritis* nel golfo di Napoli, il luogo dove oggi sorge il Castel dell'Ovo.

⁵ La prima fu quella del corpo del martire decapitato dall'anfiteatro di Pozzuoli alla chiesa di Miseno. Lo stesso diacono Giovanni ne fece menzione nella sua *Translatio Sancti Sosii*.

⁶ Zio del sacerdote Arcangelo Lupoli.

⁷ Vescovo di Lettere.

⁸ M. A. Lupoli, *Acta inventionis sanctorum corporum Sossi martiri et Severini Noric. Apo. Neapoli MDCCCVII*, apud Simionos.

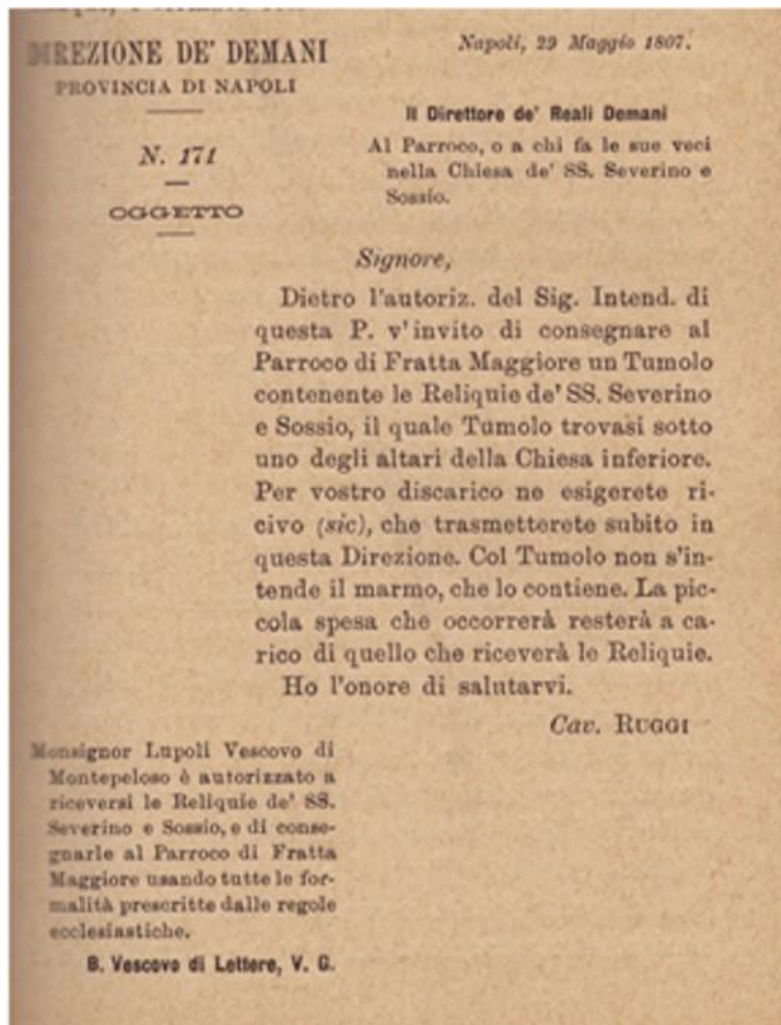


Fig. 4 – Il documento di autorizzazione

Ottenuto il permesso, il giorno 30 maggio 1807 si portò al monastero di S. Sossio e S. Severino in Napoli una delegazione di frattesi guidata da don Sosio Lupoli (fratello del vescovo di Montepeloso) e procuratore del parroco (allora indisposto per motivi di salute), dal sindaco Giuseppe Biancardo, da Gaetano Lupoli eletto e anch'egli fratello del vescovo, da Sosio Muti, ai quali a Napoli si aggregò il vescovo Michele Arcangelo Lupoli che si fece trovare direttamente nel monastero: dopo la laboriosa ricerca e il difficile recupero⁹ la sera stessa le due casse furono dai frattesi poste su due distinte carrozze e trasportate nella casa napoletana del vescovo Lupoli, situata in via Arena alla Sanità, nella quale i sacri resti furono vegliati per tutta la notte dai componenti della delegazione.

Il mattino seguente, 31 maggio 1807, giunsero da Frattamaggiore 5 sacerdoti (don Silvestro Lupoli sostituto del parroco, don Vincenzo Giordano sagrestano maggiore della chiesa di S. Sossio, mons. Michelangelo Padricelli, don Domenico Moccia e don Nicola Russo) e il sindaco Giuseppe Biancardi, l'eletto Gaetano Lupoli fratello del vescovo, Sosio Muti per procura del fratello Alessandro altro eletto, e finalmente la folta delegazione partì in carrozza con i sacri resti alla volta di Frattamaggiore con quattro preti accompagnatori per ciascun Corpo Santo: dopo aver percorso via Foria, la collina di Capodichino, parte di Secondigliano e la via Consolare di Casoria (su questo percorso ogni trenta passi vi era un cittadino frattese a vigilare) il corteo giunse a Cardito, laddove una folla di frattesi attendeva le reliquie sui due lati della strada. Ed essendo avvenuto l'ingresso trionfale in

⁹ F. Ferro, *Prima ricorrenza centenaria della traslazione dei corpi dei Santi Sosio e Severino compiuta da Napoli a Frattamaggiore nel giorno XXXI maggio MDCCCVII- Ricordi storici*, Aversa Tipografia Fabozzi 1907.

Frattamaggiore per la strada che congiungeva a Cardito quella ufficialmente denominata *via XXXI Maggio* in ricordo della data della portentosa traslazione dei Corpi Santi. Essendo l'inizio di giugno il periodo di Pentecoste, i due corpi furono temporaneamente riposti nella chiesa di S. Antonio e dell'Annunziata, dove sostarono 15 giorni prima di essere trasportati alla chiesa parrocchiale di S. Sossio in solenne processione, con un corteo che - preceduto dal parroco, dal sindaco, dal vescovo Michelarcangelo Lupoli e da tutto il corpo sacerdotale frattese e territoriale - passò tra due ali di folla in tripudio. Nella chiesa parrocchiale di S. Sossio i resti sacri furono conservati in due teche (arche) distinte, che furono riposte in una cappella appositamente costruita¹⁰. Sull'avvenuto recupero, il vescovo Lupoli pubblicò, in quello stesso 1807, lo scritto *Acta inventionis Sanctorum Corporum Sosii Diaconi ac Martyris Misenatis, et Severini Noricorum Apostoli*, di cui pubblicò anche la versione in italiano per dimostrare che tutto era stato fatto seguendo i crismi della legalità e nel rispetto del Diritto Canonico.

E così come era stata subitanea a rispondere la Curia Vescovile di Napoli, così parimenti fu sollecita ad approvare la traslazione la Curia della Diocesi di Aversa. Lo stesso Vicario Generale di Aversa venne nella chiesa parrocchiale di S. Sossio per assistere alla cerimonia ufficiale della consegna dei Santi Resti ed anzi volle che fosse il vescovo Lupoli a porre i suoi autentici sigilli sulle due arche separate¹¹. A riprova che l'azione del trasferimento era del tutto legale e canonicamente corretta, sottolineiamo che nel corso delle Visite Pastorali dei vescovi aversani negli anni successivi nessuno di loro mise in dubbio la legittimità del possesso da parte della chiesa frattese di quei resti mortali, che furono conservati e venerati in quella cappellina fino al 1873, anno in cui furono trasferiti e riposti nel nuovo cappellone appositamente costruito e dedicato ai SS. Sossio e Severino¹².

Nel frattempo S. Severino era stato proclamato il Patrono dell'Austria, essendo inoltre il santo più venerato nella ricca e popolosa Vienna del potente Imperatore Francesco Giuseppe. Proprio per questi motivi la Chiesa Cattolica d'Austria già in periodi precedenti aveva fatto intendere che avrebbe gradito di custodire definitivamente i resti mortali conservati in Frattamaggiore.

Questi sono gli antefatti necessari per comprendere la *querelle* che sorse nell'anno 1877 quando - al termine dei previsti lavori di edificazione del grande tempio che i viennesi volevano dedicare al Santo Patrono dell'Austria - partì da Vienna la richiesta ai frattesi per ottenere i resti mortali di S. Severino. Col passare dei giorni giunse anche la richiesta ufficiale dei cardinali austriaci direttamente al Pontefice Pio IX ed inoltre lo stesso imperatore Francesco Giuseppe sollecitò sull'argomento la Santa Sede per via diplomatica tramite l'Ambasciatore Austriaco.

E propriamente tra la fine del settimo e l'inizio dell'ottavo decennio dell'Ottocento vi furono anche persone dell'ambito ecclesiastico napoletano che, riprendendo una vecchia polemica dei decrepiti corridoi ecclesiastici, accusarono il vescovo Lupoli e i frattesi di aver nell'anno 1807 con la traslazione compiuto un vero e proprio furto a danno della Chiesa napoletana. Propugnatore di questa tesi era il sacerdote e storico Gennaro Aspreno Galante, il quale nell'anno 1869 pubblicò una relazione, tenuta nella Pontificia Accademia Tiberina, dal titolo "*Memorie dell'antico Cenobio Lucullano di San Severino Abate in Napoli*", nella quale l'autore sosteneva la tesi che monsignor Lupoli nel maggio 1807 aveva "*rapiti fraudolentemente*" i resti dell'Abate Severino. Intervenero sull'argomento anche il teologo Filippo Massa¹³ e il canonico cantore napoletano Giovanni Scherillo (1811-1877)¹⁴, uno dei più apprezzati archeologi e latinisti del suo tempo. Proprio citando le opinioni di costoro il clero austriaco insisteva con tutta la sua potenza politica per ottenere dai frattesi il trasferimento definitivo dei resti di S. Severino nella costruenda chiesa viennese.

E così un bel giorno, improvvisamente, in Frattamaggiore giunsero tre ecclesiastici austriaci, tra i quali vi era sicuramente Karl Ioenig, i quali s'erano presentati prima al Vescovo di Aversa con una

¹⁰ Non l'attuale cappellone che fu costruito a fine XIX secolo, ma una cappella sul lato sinistro della chiesa.

¹¹ L'una conteneva i resti di S. Sossio e l'altra quelli di S. Severino.

¹² Esso poi fu definitivamente ampliato nell'anno 1894.

¹³ Non abbiamo notizie di questo personaggio nella letteratura coeva e postuma.

¹⁴ Fu autore di monografie di Archeologia Sacra e Profana e memorie accademiche storiche e letterarie, ed insegnò letteratura per un anno soltanto all'Università di Napoli.

lettera del Cardinale Antonino De Luca¹⁵, caldeggiante la richiesta degli austriaci di farsi consegnare *ad horas* i resti dell'Abate del Norico. Il parroco don Zaccaria Del Prete, consigliato dal sacerdote frattese don Arcangelo Lupoli, fece subito comprendere di essere disponibile solo a concedere una reliquia, che *ad horas* fu consegnata alla missione austriaca: si trattava dell'osso *clavicolare lateris sinistri* che, portato dagli austriaci in patria e riposto in una cappella, non servì a far desistere gli austriaci che insistettero vieppiù con le loro richieste al punto che Sebastian Brunner¹⁶ (prelato apostolico) (fig. 5), B. Bernard (Prefetto Apostolico della Norvegia)¹⁷(fig. 6) e monsignor Carlo Koenig (prelato domestico di Sua Santità e Rettore della Cappella dell'Anima in Roma) nuovamente si raccomandarono per la riuscita dell'operazione al vescovo di Aversa monsignor Domenico Zelo¹⁸, ancora tramite il cardinale Antonino De Luca. Inoltre sul vescovo aversano ci furono anche le pressioni dei cardinali austriaci che si fecero relatori del parere favorevole dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e dello stesso Pontefice Pio IX.



Fig. 5

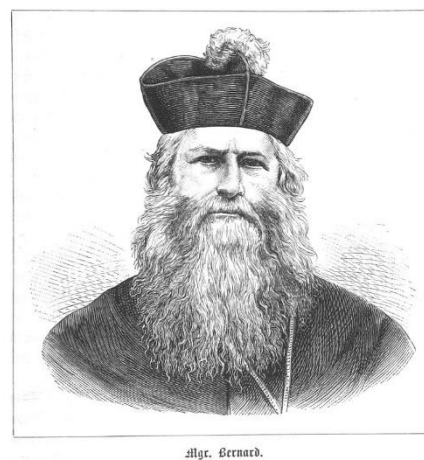


Fig. 6

In una lettera datata 26 marzo 1878 ad Arcangelo Lupoli, l'autorevole mons. Carlo Ioenig, così si esprimeva: "... verso l'Ave Maria del 22 febbraio l'E.mo Johann Baptist Rudolf Kutschker¹⁹ riferì al S. Padre una supplica firmata da tutti i Cardinali austriaci e dal Principe Vescovo di Segovia²⁰ colla

¹⁵ Antonino De Luca (1805 -1883) Nominato vescovo di Aversa nel 1845, rivelò qualità di negoziatore tali da indurre Pio IX a promuoverlo arcivescovo di Tarso (22 dic. 1853) e contemporaneamente ad inviarlo come nunzio pontificio prima in Baviera (24 dicembre) e successivamente in Austria (nomina del 9 sett. 1856). A Vienna mons. De Luca rimase fino al 1863, instaurando ottimi rapporti con i governanti e con il clero austriaco. La nunziatura a Vienna precedeva usualmente la promozione al cardinalato che ottenne il 16 marzo 1863. Leone XIII mostrò subito di tenerlo in grande considerazione nominandolo, nel concistoro del 15 luglio 1878, vicecancelliere di S. Romana Chiesa e ponendolo alla testa della Congregazione degli Studi (13 ag. 1878). Sul finire del 1879 fu chiamato dal Papa far parte della commissione di tre cardinali incaricata di curare l'edizione completa delle opere di s. Tommaso. Egli si spense il 29 dicembre 1883 a Roma.

¹⁶ Sebastian Brunner (1814-1893), dopo gli studi filosofici e teologici all'Università di Vienna, fu ordinato sacerdote nell'anno 1838, e per qualche anno fu docente alla Facoltà di Filosofia della Università di Vienna. L'ateneo di Freiburg gli conferì il titolo di Dottore in Teologia. Scrisse anche molti lavori sulla Storia della Chiesa Cattolica d'Austria.

¹⁷ Bernard Bernard (1821-1895) fu un sacerdote e missionario cattolico francese, missionario in Norvegia, Islanda e Scozia. Fu il primo superiore ecclesiastico. Nel 1856 giunse in Oslo e nell'anno 1869 fu nominato prefetto alla Prefettura Apostolica del Polo Nord e della Norvegia. Nel 1887 si dimise per motivi di salute e lasciò la Norvegia. Morì nel 1895 all'età di 74 anni.

¹⁸ Domenico Zelo fu vescovo di Aversa, fu in carica dal 1855 al 1885.

¹⁹ Fu vescovo di Vienna dal 3 aprile 1876 al 27 gennaio 1881 giorno della sua morte.

²⁰ Nel 1786 l'Arcivescovo di Salisburgo cedette la giurisdizione spirituale al principe Vescovo di Segovia.

quale essi qual prima grazia per l'Impero Austriaco del nuovo Pontefice (Leone XIII) implorarono il Corpo di S. Severino sine ira et studio rifiutando trionfalmente tutte le obiezioni fatte finora e atteso che il titolo di Apostolato vince tutti i titoli ...". Ed in un'altra missiva del 18 gennaio 1879 lo stesso aggiungeva, quasi ad offrire un compenso alla cessione dei sacri resti di S. Severino, che dal Pontefice si sarebbe potuto ottenere "anche la sanazione in radice della traslazione del Protettore di Fratta S. Sosio!", come se tale traslazione non fosse stata compiuta nel 1807 in piena legittimità.

La disputa era oramai aspra ed al limite delle offese: gli animi si accendevano e i frattesi minacciavano di regolare i conti a modo loro con qualsiasi emissario austriaco fosse venuto in Frattamaggiore. A mons. Ioenig, che gli chiese per lettera dell'umore della popolazione frattese, il Lupoli rispose scrivendo: "Vorrei che in questo momento si trovasse qui a vedere la pressa che fanno cittadini d'ogni ordine, d'ogni condizione, preti, frati, professori e perfino negozianti, artigiani per firmare un indirizzo di protesta a Monsignor Vescovo d'Aversa", per cui consigliò al prelado austriaco di non far venire a Frattamaggiore altre delegazioni austriache per evitare violente proteste.

E proprio in quei giorni E. Mons. Zuwenger, Principe Vescovo di Gratz e il suo canonico a latere sig. Winterer, intenzionati a venire in Frattamaggiore, furono fortunatamente informati per tempo, per cui deviarono la loro meta a Nocera dei Pagani, ove celebrarono la Messa per S. Severino.

Nel frattempo il Pontefice Pio IX lasciò piena facoltà ai frattesi di consegnare o meno i resti sacri, non volendo egli compiere *ex cathedra* un atto che avrebbe potuto toccare la suscettibilità dei fedeli non soltanto dei frattesi ma di tutti gli italiani, soprattutto della zona del Nord ancora occupata militarmente dagli austriaci.

La questione venne conclusa proprio con la richiesta scritta da don Arcangelo Lupoli, indirizzata al Vescovo Diocesano e firmata dalla quasi totalità dei frattesi, nella quale si esprimeva la fede vivissima esistente nei frattesi per l'Apostolo del Norico, il cui corpo i fedeli si rifiutavano di consegnare a qualsiasi rappresentante ufficiale civile e religioso²¹. E così gli austriaci capirono che era impossibile portare a compimento il loro piano.

Passarono alcuni anni e, placata la polemica, nel gennaio 1882 la Parrocchia di S. Sossio e gli ecclesiastici frattesi solennizzarono con gran pompa S. Severino, in occasione del XIV centenario della sua morte; la ricorrenza fu tramandata ai posteri con la pubblicazione di un omaggio poetico, recante un prologo di don Arcangelo Lupoli, che, fra l'altro, scriveva: "La musa del Venosino²² esulterà, certamente, vedendosi accompagnare a quella dell'Alighieri nella formazione del serto ordinato a inghirlandare l'avello di un Santo, che se, vivendo, fu reputato, ed ora forse, Latino, morendo, volle essere e rimanere Italiano"²³.

Il 3 giugno 1887 il Lupoli fu nominato parroco della Chiesa di S. Sossio e ne prese possesso il 18 luglio successivo. Durante il suo incarico egli fece restaurare la Chiesa di S. Sossio e soprattutto incentivò il culto di S. Severino e S. Sossio.

L'Austria, tuttavia, non smise d'interessarsi del corpo del suo Santo Patrono ed ancora ai primi del 1900 un tal Iosaf Mugerauer, dell'Istituto Geografico Militare di Vienna, chiese notizie delle diverse traslazioni²⁴.

Nell'anno 1902 Il parroco Lupoli riuscì ad ottenere che la Monumentale Chiesa di S. Sossio, anche grazie ai due Corpi Santi conservati, fosse ufficialmente eretta a Monumento Nazionale. Continuando nell'onore di S. Sossio, egli organizzò il pellegrinaggio a Miseno, dove sul frontespizio della Chiesetta di S. Sossio fece apporre la lapide su cui era incisa l'epigrafe che egli stesso aveva dettato (figg.7-8).

²¹ Tutte le lettere, riguardanti la lunga disputa con l'Austria circa il corpo di S. Severino, sono allegate in copia in un libro dei battezzati della parrocchia di S. Sosio.

²² Il poeta latino Orazio.

²³ A S. Severino Abate, 8 gennaio 1882, Omaggio poetico.

²⁴ S. Capasso, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani 1992.



Fig. 7



Fig. 8

Tre anni dopo nel 1905 morì il Parroco Arcangelo Lupoli si spense all'età di 70 anni tra il compianto generale della popolazione e dei suoi familiari (fig. 9).

Nel 1907 si fecero in Frattamaggiore e nella Parrocchia di S. Sossio solenni celebrazioni del Centenario della Traslazione, per cui Florindo Ferro scrisse un opuscolo in memoria. Nel 1920 furono inviate in Austria, dietro richieste pervenute attraverso il Cardinale Belmonte, altre due reliquie di S. Severino, una donata dal sacerdote Pasquale Corcione e l'altra dal sig. Arcangelo Costanzo. Nel 1935 fu spedita una quarta reliquia, presa dalla teca destinata al bacio dei fedeli, insieme ad una quinta offerta da Mons. Nicola Capasso.

Fu così definitivamente sopita la polemica, tanto è vero che nell'anno 2007 alla Celebrazione del II centenario della Traslazione a Frattamaggiore dei due Corpi Santi e anche negli anni seguenti, in occasione della festa di S. Severino che cade l'8 gennaio, sono stati presenti i rappresentanti dell'Ambasciata d'Austria presso la Santa Sede; inoltre ogni anno sono numerosi i fedeli austriaci che vengono in pellegrinaggio a Frattamaggiore per visitare e rendere omaggio al Santo Patrono d'Austria.



Fig. 9

Dopo questa necessaria premessa storica, veniamo ora al carteggio epistolare originale dell'epoca che vide come protagonista il sacerdote frattese Arcangelo Lupoli, il quale fece sì che i resti di S. Severino non lasciassero il Cappellone nella Chiesa parrocchiale di S. Sossio alla volta di Vienna.

EPISTOLARIO

1) Napoli, 18 marzo 1870

Gentilissimo mio D. Vincenzo²⁵,

Lo stile e il sentimento di cui è animato l'autore dell'opuscolo gli fanno onore e con lui me ne congratulo. Mi congratulo pure che la dissertazione del mio amico signor Galante abbia recato, come mi pare, maggiore pietà in cotesto onorevole Clero per S. Severino. Ma posso affermarvi che il fatto della traslazione della Reliquie dei Santi Sossio e Severino da Napoli in Fratta non corre così limpido come è sembrato allo scrittore. Avrebbe dovuto ricordarsi che in quel tempo l'Arcivescovo di Napoli era esule, e che Mons. Della Torre - che pure fece tanto bene alla Chiesa di Napoli - facendo da Vicario Generale, non fu mai riconosciuto dal Cardinale Ruffo. Perché poi Mons. Lupoli era tanto dotto quanto tutti sappiamo, per questo appunto trovò in Mons. Della Torre, che aveva la stessa fama e gli era amicissimo, tutte quelle deferenze di cui aveva bisogno in quell'affare.

Ma sapete di certo che nella Curia di Napoli si trovò il documento della concessione? Volete adunque che non sempre si tace per non sapere che dire.

Io vi abbraccio e sono sempre Vostro affezionatissimo

Giovanni Canonico Scherillo²⁶

2) 23 marzo 1870

Dalla Rettoria della Chiesa dei SS. Severino e Sossio

Onorevolissimo Signore²⁷

Il dono che mi ha fatto del discorso della sua RIMEMBRANZA²⁸, ed il pensiero di segnarmi primo tra quelli ai quali dirigere quel caro lavoro, son cose che mi legano a Lei non tanto colla gratitudine quanto con un ricambio di affetto.

E veramente non era ciò per istima di me, che non ho alcun merito, ma perché sapendomi Rettore di una Chiesa che una volta possedeva due preziosi tesori, Ella di riverbero m'ha partecipato quell'affetto che così saldamente nutro per loro. Il che mi dà fidanza che se io gli dirigo una preghiera, Ella l'accoglierà di buon grado. Tanto più ho posto il mio buon animo in lei, in quanto che non solo per bocca dell'ottimo D. Mario ho saputo delle belle qualità dell'animo suo, ma anche perché dal suo lavoro, parte del suo ingegno, ho visto riflessa quasi in uno specchio tutta l'anima sua.

Debbo confessarLe che - sebbene da che posi il piede in questa Chiesa avessi sentito un vuoto profondo nell'animo mio nel vedere l'antico ed il postumo tempio privo, non dico de' Corpi ma di una reliquia dei SS. Severino e Sossio ai quali erano dedicati, e ne avessi discorso col nostro Em.mo pure - non era a giorno delle MEMORIE del Galante. La sua RIMEMBRANZA me ne ha dato speranza e un giorno dopo mi veniva incontro il Galante colle sue MEMORIE.

Con quanta aggiustatezza era scritta la risposta e con quale purgato stile non mancai di esporglielo, dolendomi dolcemente con lui, per non adontarlo, della inconsiderata qualifica che dava alla Traslazione di quei Corpi, dell'onta fatta ad nome del Lupoli per lettere per dignità celebratissimo. Egli forse era caduto in quella opinione che né nell'Archivio del Regno né in quello della Curia esistesse vestigia di permissione, mentre si trovava in quello che la 2° campana della Chiesa fosse data al Comune di Celle, e in questo che la Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo fosse passata nella

²⁵ Destinatario non identificato

²⁶ Giovanni Scherillo (1810-1877) sacerdote, dotto e letterato. Scrisse tra l'altro il Commento della vita e dei fatti di S. Gennaro, martire e vescovo patrono di Napoli / fedele traduzione dal greco del fu Giovanni Scherillo Napoli 1891; Memorie storiche di Caivano, Bologna, Atesa, stampa 1852; Studio sull'Anfiteatro Puteolano; Latinae Inscriptiones / auctore can.co Joanne Scherillo Napoli 1869; Le catacombe napolitane: Memoria letta nell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nella tornata del di 31 maggio 1869, Stamperia della Regia Università, 1869; Esame speciale delle catacombe a S. Gennaro dei Poveri / Memoria letta all'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti, Stamperia della Regia Università, 1870; etc.

²⁷ Don Arcangelo Lupoli.

²⁸ L'opuscolo fatto stampare da Arcangelo Lupoli dal titolo: "Al Clero e l popolo frattese: una Rimembranza del 1807".

Chiesa di S. Severino: cose che io gli aveva riferito, da me però spiegata in un modo e da lui detta in un altro. Egli se ne mostrò dolente e, spero, trovasi modo come rinfamare un fatto ed un uomo che meritano interesse ed onoranza.

Ma già che Egli è stato di pensare della patria e del parentado, deve sorgere a difensore anche della giustizia, ed ecco la mia preghiera. Io so di quanto nome e di quanta autorità sia nella patria Sua; perciò egli può fare quello che invano spererei da altri altamente locati.

Comprendo bene che sotto le modeste volte della Chiesa del Villaggio riposano i SS. Corpi all'ombra di un tabernacolo di non materiale struttura nell'inefficiente venerazione de'figli di Miseno, ma comprendo ancora che due Templi, l'uno monumento d'arte, l'altro di vetuste memorie di un ordine, cospicuo nella Chiesa, nella Scienza e nelle Arti, debbano essere di una reliquia cospicua di quelli Santi, al cui onore vennero eretti: certo se i figli di Miseno palpitanti sulla sorte a cui sarebbero andate soggette le ossa del loro Compatriota nello sperpero dei tempi di religiose e civili fratture, cercarono farne tesoro e metterle sotto l'egida della loro pietà per cui meritano lode e riconoscenza; non minore si debbe a quei Padri che dai rottami della bruciata Miseno cercarono di seppellirle e conservare come preziosa reliquia anche l'intonaco della sfrantumata cripta, per poi dedicare un primo ed un secondo tempio in onore di loro.

E venendo al fatto della pietà: se la divozione del Trucidato da Timoteo²⁹ e del Confortatore del Norico³⁰ è tanto profondamente abbarbicata negli animi fratesi, son sicuro che tanto più volentieri debbono desiderare non solo che più esteso ne sia il culto, più diramata la divozione e l'onoranza, ma che entrassero in possesso di quei luoghi che vennero loro dedicati e di tanti privilegi dai Sommi Pontefici adorni, dei quali ora per la loro assenza sono spogli.

Io dunque invoco Lei a sorgere come Salomone a dar la sua sentenza "*Dividatur puer*" così e noi ed esso nell'unione della carità a gara emulandosi nel glorificare le ossa preziose di loro, possiamo vieppiù sperimentare la protezione e l'amore.

Accolga i sentimenti del mio attaccamento e della mia sentita stima, e mi creda devotissimo ed obbligatissimo servitore

Filippo Teologo Massa

3) 31 marzo 1870

Alla Rettoria della Chiesa dei SS. Severino e Sossio
Stimatissimo D. Arcangelo³¹

La sua del 26 mi farebbe andar superbo per la bella accoglienza fatta alle mie preghiere, se non conoscessi esser tutto merito dell'animo suo generoso e pio. Ma se non mi fa esser superbo, mi ha ricolmo di gioia, per cui sento tanto più il dovere di rendergliene le più sentite grazie, e pregarla caldamente di farsi interprete dell'animo mio gratissimo al molto R.do Signor Parroco ed al chiarissimo Clero di Fratta.

Colla presente ho creduto fargliene obbligo in carta, ma sento il bisogno di farlo di persona e me ne procurerò l'occasione. Veggo in questo fatto una mano Provvidenziale che ha disposto le cose da far riuscir facile ciò che credeasi impossibile, e che la traslazione della Reliquie possa succedere nello stesso giorno in cui l'altra avvenne. D. Mario è fuor di sé per la gioia e le fa i suoi convenevoli, ai quali aggiungo i miei, e con tutta osservanza me le proffero.

Dev.mo Servo

Filippo Teologo Massa

4) Napoli, li 15 maggio 1870

Rettoria della Chiesa de' SS. Severino e Sossio
Carissimo D. Arcangelo,

²⁹ S. Sossio

³⁰ S. Severino

³¹ Don Arcangelo Lupoli.

Dal sig.r D. Mariotti ho saputo che voi siete occupato nella fine di maggio e nei primi giorni di giugno, ed ho ricevuto i vostri saluti, e mentre a questi rispondo con altrettanti e sempre affettuosi, a quello dico che siete venuto incontro ad una preghiera che vi avrei dato in questi giorni, e che ora compio, di differire il vostro impegno per qualche altro tempo, perché per la briga del Demanio non posso metter mano per ora alla restaurazione del Soccorso, tanto più che si spera che il Cardinale ottenesse per tutta la Diocesi la messa del Santo.

Intanto e credete farmi il dono delle Reliquie, affinché io facessi manifesto il popolo di esser possessore di questo piccolo tesoro e infervorarlo a celebrare con pompa la festa, dimentica quasi per corso di tanti anni, basta avvisarmi il giorno che io possa venire da voi. Aspetto con ansia il piacere di vedervi in Chiesa, come promettete e vi ossequio distintamente una con gli ottimi germani.

Dev.mo e aff.mo Filippo Teologo Massa

5) Frattamaggiore, li 28 maggio 1870

All'onorevole signore

D. Vincenzino Russo

Frattamaggiore

Veneratissimo Monsignore,

dietro la sua de' 26 andante ho fatto ritirare dalla sagrestia le due lettere e, scrittovi sopra il nuovo indirizzo, ho fatto consegnare all'Ufficio postale di qui. La ringrazio del San Severino (fotografia) e in cambio, come Ella dice, Le mando un esemplare del mio opuscolo. Altrettanto, però, non mi riesce fare in ordine all'altro "ACTA INVENTIONIS", in questi ultimi mesi completamente esaurito. La riverisco e prego di credermi

A Lei devotissimo suo Sac. Arcangelo Lupoli

6) Frattamaggiore, li 23 novembre 1873

Gentilissimo Sig. R. Galante,

Non prima mi perveniva la sua GUIDA SACRA per opera dell'egregio e reverendo D. Mario Rossi, e io mi occupai, a tutt'uno, scorrerla, sbramando la curiosità, che me ne avevano fatto venire gli elogi di dotti scrittori, e godendo appieno del diletto che provavo nel trovare, in realtà, tutto quello che me ne faceva presentire la speranza.

Ma dall'una all'altra "giornata", procedendo delle quattordici in cui è partita tutta l'opera, mi avvenne, com'era naturale, di giungere a quella nella quale è manodotto il riguardante per la monumentale Chiesa de' Santi Severino e Sossio; e pervenuto nella Basilica inferiore, e propriamente allo altare dove riposavano gli avanzi mortali de' suddetti santi – donde vennero cavati per trasportarsi a Frattamaggiore nel 1807 –

ho trovato mantenuto il qualificativo del furto che pretendesi aver commesso a quell'epoca i Frattesi, sebbene con qualche lenitivo, in quanto dicesi "involato", oggi ciò che altra volta dicevasi "rapito" fraudolentemente", mi rincrebbe invero il mantenimento della qualifica; ma mi confortava per altro la sostituzione del temperamento. Comunque però si andasse la cosa, io m'era rassegnato portarmi in pace la dimezzata soddisfazione.

Senonchè rifacendomi giorni fa col discorso sullo spiacevole argomento con un amico mio, questi - senza punto disvelarmi donde se lo avesse, mi diceva "asseveratamente"³², che tutta la ragione della mia tenacità dimora nel non aver Ella trovata solida e fondata la somma degli argomenti da me appena accennati nella "RIMEMBRANZA". Eppure a me pareva di aver buone ragioni alle mani, quando dimostravo la traslazione avvenuta per pieno e non coartato consenso de' Superiori! Nondimeno, poiché sentii dall'amico, doversi malgrado le addotte ragioni dell'opuscolo giudicare altrimenti, confesso e direi pure sbalordito vi entrai in me stesso almanaccando col pensiero quale essere potesse quella ragione che, non additata allora, forma al presente la cagione del non rimutato giudizio. E tra il fitto nugolo di ripugnanti pensieri che mi ingombravano la mente niuno mi pareva che fosse il suo, tanto strani e discordanti erano i miei? Senonchè, fra tutti facevasi largo sempre la medesima

³² Accertatamente.

conclusione. Dunque più potenti, che non sono le mie, vogliono essere le ragioni che sforzano il Galante, uomo di quella dottrina e discernimento, ch'è a mantener tuttavia il suo proposito. Che se queste, seguitava, fossero di maggior momento, perché non rimettermi al suo parere! Ma prima di venire a questo, non sarebbe meglio - proseguiva di vantaggio - che ne domandassi la gentilezza di lui così buono, così cortese e arrendevole? Sì, ma replica d'altra parte, buono, cortese e arrendevole che sia, vorrà mai così chiaro scrittore degnarsi di onorare di risposta l'oscuro preterello che io mi sono?

Così diceva fra me stesso, quando all'alternò succedersi dei molesti pensieri mi venne fatto finalmente di vincere la riottosità, e pensare di pregarla a venire in aiuto di un povero uomo. Di qui, ecco lo scopo, Signor Galante, di questa mia lettera venuta a distrarla dalle sue occupazioni. Comprendo bene che richiederla di propalare quello che nella sua saviezza ha creduto di ascondere alla mente del volgo, sarebbe lo stesso che pretendere d'entrare nella sua confidenza; ma ella deve pur considerare che, volendosi condannare un antenato, è giusto che se ne sappia un poco, se non altro in modo sommesso e confidenziale il discendente. La prego, adunque, la scongiuro per ciò che abbia di più caro al mondo, di chiarire una volta il pensiero suo, darne un cenno dire un motto acciocché possa rinsenerire lo spirito scombuiato di un meschino, e restituirsi ad ognuno quel tanto che per giustizia gli si avvenga. Posso aspettarmi questo favore? La sua cortesia mi dice di sì; e spero che, quanto prima, soddisfatto il vostro, saremo di uno stesso pensiero e di un medesimo sentire; giacché s'intende che quale che sia l'amore ai congiunti al di sopra di tutti vuolsi collocare la storia e la verità. Accolga i miei congratulamenti per così bella opera e i sentimenti della mia profonda considerazione, coi quali ho l'onore di ripetermi alla Signoria Vostra

Devotissimo servo, Arcangelo Lupoli

7) Napoli Via Mannesi al Duomo n. 43, 20 dicembre 1873

Al Reverendo D. Arcangelo Lupoli

Frattamaggiore

Mio carissimo Reverendo D. Arcangelo,

La sua del 26 novembre mi pervenne il giorno 13 corrente, quindi perdonerà se io rispondo così tardi, ed anche la tardanza sarà opportuna per augurale mille felicitazioni pel prossimo Natale e l'anno novello. Ella poi m'interroga sulla nostra quistione intorno al trasferimento dei SS. Severino e Sossio da Napoli così a Frattamaggiore, da me giudicata surrettizia.

Ho letto una giustificazione di quel fatto nell'opera ultima del P. Epifanio; so pure che fin da che ella scrisse la sua RIMEMBRANZA il chiar.mo Canonico Scherillo prese a difendere il mio avviso in una lettera diretta costì a persona da cui aveva ricevuto il suo opuscolo. Io, nemico d'ogni gara letteraria, avido solo della verità storica, a cui è diretta la mia vita lessi con ammirazione il suo opuscolo- e perché non ne ho più la copia da lei favorita mi ardisco chiedergliene una per ... ma non mutai affatto sentenza né allo stesso P. Epifanio ho esposto le mie ragioni. Ella però poiché è così buono verso di me, benchè troppo elogia la mia pochezza e si piace accordarmi la sua confidenza, potrebbe assegnarmi qualche appuntamento e conferiremo amichevolmente insieme su quella traslazione che io sempre ritengo per surrettizia e gliene dimostrerei le ragioni. Ritengo parimenti quello che scrissi nel mio S. Severino che per il corpo di S. Sossio può addursi una copia atteso cioè l'antico diritto che i Misenati, oggi Frattesi, hanno sulle Reliquie del patrono concittadino: del resto Ella avendo più di noi vicini questi due Eroi li supplichi per me che mi diano lena in un lavoro che intraprenda sulle loro gesta. Mi curi, come io lei, e mi reputi sempre

tutto suo devotissimo ed affezionatissimo amico

Gennaro Aspreno Galante

P.S. Accetti un mio opuscolo che lo invio per la posta

8) Frattamaggiore, 2 gennaio 1874

Gentilissimo Signor Galante,

la sera del 23 dell'andato mi fu consegnata la sua de' 20, e la mattina de' 24 l'Opuscolo con cui Ella, bontà sua, volle presentarmi. Dell'una e dell'altro la ringrazio per aver trovato in quella un

argomento di più del suo bell'animo ed in questo il destro di confessarmi nella persuasione che, per altro, già avea saldissima della sua vera perizia in fatto di storia.

Ora, a farmi più dappresso al mio argomento, le dico che quanto alla lettera ch'Ella dice inviata al tempo che venne involgata la "RIMEMBRANZA" dal chiarissimo Canonico Scherillo a persona di qui, non mi ricorda d'averla letta mai: probabilmente me l'avranno voluto nascondere affine di salvarmi dallo scoraggiamento che, senza dubbio, mi avrebbe cagionato il sapere al mio contrario i sentimenti di così poderosi Letterati. Invero, non era questo di che la richiedeva scrivendole la mia del 26 novembre; né lo scopo che mi proponeva era quello d'imprendere, com'Ella sembra avvisare nella sua una "Gara letteraria" o di continuare la vecchia già interrotta; solamente m'aspettava di leggere in privato i motivi della sua discrepanza, onde riconosciutili per maggiori de' miei, potessi appieno convenire colla sua opinione, e adagiarmisi definitivamente. Ora però ch'Ella si ricusa a un'opera così pietosa, e ciò nonostante dice di non "mutar sentenza" in riguardo a quella traslazione, si figuri se dalla mia posso recedere io, dopo d'averne modestamente addotte le ragioni.

Ad ogni modo, ammiro sommamente e esalto la sua leale inflessibilità la quale più che rara, dico unica, posta in confronto della ingegnosa arrendevolezza di tanti.

Ora se fin qui la disdetta pare venire da lei, ora – *mea mala ventura!* – cambiate le veci, deve dirsi muovere da me, non potendomi recare così presto a stabilire "l'appuntamento" al quale, per singolare degnazione, mi invita, atteso un grave fardello di incombenze postemi di questi dì da un vescovo parente mio. Tenga per fermo, però, che non appena me sdosserò e io le darò, a dir così, una sorpresa fino in casa; ove pure le recherò di persona l'opuscolo che desidera.

Intanto, non frapponga indugio a menare innanzi il lavoro, che promette d'intraprendere sui gesti de due Eroi, che oggi mai non possono dirsi tanto "vicini a me", ch'Ella debba reputarsene affatto lontani, ammenochè non voglia aversi in poco conto la rilevante parte delle loro Reliquie, onde da qualche anno in qua la Chiesa di Napoli sembra dividerne con questa di Fratta l'ambito possesso.

Gradisca, infine, le mie felicitazioni per l'anno novello. Voglia Iddio Ottimo Massimo infonderle nuovo vigore alla mente sempre caldi affetti al cuore, maggiore valetudine alle forze con tutto quel resto di doni e di benedizioni, di cui Ella maggiormente abbisogni a poter proseguire il sentiero già tanto gloriosamente incominciato a gloria della Chiesa e a vantaggio degli studiosi. E con questi sentimenti; raffermandomi come sempre, torno a ripetermi

a vostra Signoria
Devotissimo Servo
Arcangelo Lupoli

9) Roma, 1 dicembre 1877

Rev.mo Signore!³³

Tanta è stata la Sua bontà che ardisco di molestarla di nuovo, raccontandoLe quanto ho fatto, parlato e sentito da ieri l'altro più oggi. Fino Napoli godeva della cara compagnia dell'Ill.mo Sig.r Francesco Landolfi, futuro Dottore in tutte le leggi, il quale la nostra conversazione cominciò così: *Lei è quello che voleva il corpo di S. Severino?* L'ottimo giovane da principio non mi fece sperare più niente, anzi avevo io già lasciato a Fratta M. ogni speranza. Intanto pian piano mi vennero dei dubbi sull'inespugnabilità del Suo più forte argomento relativo all'ultima volontà dello stesso Santo. E se tale volontà non fosse che una semplice profezia ormai avveratasi? e difatti dice Eugippio³⁴ apud Nuriium "*quo sepulto credentes omnimodo seniores nostri, quae de trasmigrazione praediscerat, sicut multa alia infesta praeterire non posse, locellum ligneum paraverunt*".

E se la causa della traslazione ormai non esiste più?

La quale era doppia:

³³ don Arcangelo Lupoli.

³⁴ Eugippio (in latino Eugippius) nacque intorno all'anno 465 circa e morì a Napoli dopo l'a. 533). Egli è stato uno scrittore cristiano della tarda latinità, discepolo di Severino sotto la cui guida spirituale compì i primi passi nella vita di religioso. Intorno al 511 d.C. Eugippio scrisse in latino la *Vita Sancti Severini*, un documento molto importante nella storia della cultura.

a) che esso non venga disonorato dagli Unni “*Haec quippe loca nunc frequentata cultoribus* “ sono le parole del Santo moribondo “ *in tam vastissimam solitudinem redigentur, ut hoste aestimantes auri se copiam reperturos, etiam mortuorum sepulturam effodiant*”. Altro che disonore adesso l’aspetta a Vienna dominante di un vasto impero, in mezzo non di una *solitudo*, ma d’un milione di abitanti in un tempio tutto nuovo, modello di architettura gotica, visitato da Imperatori e Re, Cardinali e Principi, numerosissimo Clero e Popolo.

b) “*ut dum generalis populi transmigratio provenisset, indivisa fratrum quam acquisierat congregatio proficissens, obtentur memoriae eius, in uno sanctae societatis vinculo permaneret*” voleva stare coi fratelli *quos acquisierat*, si noti bene! nel Norico e che certo non vennero dall’Italia tutti, nemmeno la maggior parte locchè si può provare dallo stesso Egiptto, ma erano del Norico ed anche i barbari!

Poi in una congregazione, la quale non esiste né a Fratta M. né a S. Severino in Napoli, bene vero a Vienna alla Chiesa nuova fabbricata al Santo dalla Congregazione dei Verginisti. E la simmetria del nuovo altare non si potrebbe conservare per i Verginisti che sostituirebbero un altro santo di Vienna o di Praga, o delle Catacombe che certo concederebbe il Papa, escluso soltanto S. Rocco che desiderava il Sig.r Landolfi che certo non si potrà avere mai? E le pretese di Napoli se il Sig.r Galante stesso scrivesse al rev.mo Lupoli, come ha promesso davvero due ore dopo, che non vi è niente da temere?

Non poteva dire tutto questo al sig. Landolfi e già l’aveva convertito, ora se legge tutto, sono certo che la prima causa che stabilirà la fama del novello Avvocato Landolfi sarà quella *restitutionis voluntariae corporis S. Severini Ab. Noricorum Ap.*

Venuto a Napoli visitai il Direttore della Clinica D. Cantani, mio condiscipolo a Praga in Boemia nell’a. 1846-1848, che in quei 30 anni che non ci siamo veduti è diventato uomo grande sebbene di statura sempre piccola. Subito riconobbe che la reliquia di S. Severino è osso clavicolare *lateris sinistri* e me lo attestò insieme al celeberrimo professore Tito Livio de Sanctis, sulla stessa autentica scritta nella Sagrestia di Fratta Maggiore. Visitai poi la Basilica di S. Severino, anche l’antica, nonché il chiostro coi famosi affreschi dello Zingaro. Dopo mi portai dal Rev. Galante e potei ammirare la sua somma bontà, vasta erudizione, e rara amabilità, in questo momento V.S. forse avrà già la lettera che egli mi promise di scriverLe. Trovò giustissimo che *duabus litigantibus* goda Vienna! Finalmente mi regalò una decina della sua dissertazione, pregiatissima prescindendo dal ratto *quem semper excipio*. Le ultime due ore delle cinque mie ho passato nel Cimitero nuovo, davvero bellissimo, principalmente in una giornata così bella.

La stessa sera era a Roma. Ieri mattina poi ringraziai l’E.mo De Luca della calda sua commendatizia di cui Le mando copia, trovandosi l’originale presso Mons. Zelo. Sua Eminenza si mostrò contentissimo nel sentire che i suoi diocesani gli serbano grata memoria. Dopo pranzo ebbi la visita di Mons. Caprara dei Riti, che ne approfittai subito di questa bella occasione onde ottenere che a Fratta Maggiore si possa fare la festa di S. Severino li 8 gennaio. Ma non credo che si possa ottenere essendo ottava privilegiatissima ed il giorno ottavo dalla morte, essendo quasi uguale dal lato liturgico. Intanto ho saputo un’altra novella lieta per il Clero ed il Popolo di Fratta M. che cioè la *Causa Beatificationis* del Venerabile Servo di Dio fra Michelangelo di San Francesco nato a Fratta M. procede bene assai e che addì 1 gennaio prossimo vi sarà un’altra Congregazione relativa a questo processo.³⁵

Sarei molto obbligato a chi mi volesse comprare a mie spese e mandarmi sotto fascia il libretto nella Sua risposta pag. 19 nota (27) . Ma quello che mi preme di più sarebbe di sapere ben presto quale impressione ha fatta questa mia, e se vi sia qualche speranza ancora! *Fiat! Fiat!* A Vienna ho già scritto onde mandino le fotografie della nuova Chiesa. Finalmente mi dichiaro pronto di tornare subito a Fratta Maggiore, qualora la mia preghiera venisse esaudita ovvero di assumere a carico mio tutte le spese se V.S. o chiunque altro reverendo del rispettabilissimo clero di cotesta Città volesse portare il S. Corpo a Roma, pregandola di rinnovare a tutti e singoli i sensi della mia gratitudine coi quali mi protesto

³⁵ Il processo di beatificazione del francescano frattese Fra Michelangelo di S. Francesco non fu mai concluso.

Di V.S. Ill.mo Obbl.mo Servitor vero
Carlo Ioenig , Rettore all'Anima Roma

10) (Senza data)

A S.E. R.ma Mons. Zelo, vescovo d'Aversa

Ill.mo e R.mo Signore!

Monsignor Carlo Ioenig Rettore della Chiesa Nazionale Teutonica dell'Anima e dei suoi Pii Stabilimenti di cui io sono il protettore, Prelato Domestico della Santità di N.S., mi prega perché munir lo voglia di una mia commendatizia per la S.V. Ill.ma e R.ma affine di ottenere il corpo di S. Severino Abate e Apostolo del Norico, che trovasi attualmente nella Chiesa parrocchiale di Fratta Maggiore di cotesta Diocesi, onde collocarlo nella nuova Chiesa dedicatagli a Vienna. Pio è lo scopo e, considerando che il detto santo si avrebbe un culto maggiore nel Tempio al suo nome ed onore innalzato, perciò non posso esimermi dall'unire anche le mie preghiere a quelle del sullodato Monsignore all'effetto indicato, sicuro che la S.V. Ill.ma e R.ma sarà per appagare un sì commendevole e pio desiderio.

Anticipatamente rendendo alla S.V. Ill.ma e R.ma le doverose azioni di grazie coi sensi di distinta e rispettosa stima mi rafferma ubb.mo servitore

Ant. Card. De Luca m/p

11) Frattamaggiore, 9 dicembre 1877

All'Ill.mo e R.mo Monsignor Don Carlo Ioenig

Prelato Domestico di Sua Santità

Veneratissimo Monsignore,

Non so perché di tanti che Vostra Signoria Reverendissima accolsero qui con ossequio e riguardo, se non quant'Ella merita, certo quanto da loro si poteva, abbia Ella voluto preferir me con la sua pregiatissima del primo, e a me, non so come, pervenuta il 6 del corrente. Forse, ho chiamato, contro ogni mio intendimento, dalla volontà del molto reverendo Parroco, mi feci io ad allegare alcune ragioni, nelle quali credeva, come poi ne sono rimasto assicurato, che dovessero convenire il vedere e la volontà del clero e del popolo. Se quest'è, Monsignore, la ragione della preferenza che mi dà, l'accetto volentieri, e altamente me n'onoro: chè, quanto al resto, al di sopra di me stanno gli Anziani e i Dignitari del Clero, il Parroco del Paese, il Vescovo della Diocesi, e, al di sopra di tutti, altre Dignità, alle quali non spetta a me che solo prostrarmi e cecamente obbedire. Questo ho bisogno di premettere, Monsignore, onde niuno tolga abbaglio sulla parte che mi possa competere nella presente circostanza.

Intanto, poiché parve a Lei di contrapporre alquanti dubbi alle insignificanti obiezioni che io mi permisi di opporre, più per ragioni del postomi ufficio che per voglia di ostare o parere erudito, al Suo nobile desiderio di trasportare in Germania il corpo del santo Abate Severino; avendo io comunicato, secondo il desiderio che Ella mi espresse, questi dubbi ad alcuni dei miei confratelli, questi, alla lor volta, hanno contrapposto altri, che mi affretto di riferirLe, pregandoLa di non avere in quelli, pel mio, che solo le parole e gli scerpelloni che potranno occorrere nel vergarle.

Ella dice che riflettendo sul "*più forte Suo argomento*" com'Ella chiama la volontà, da me opposta, dal nostro santo di rimanere in Italia e che, d'altra parte io ricavo dal paragrafo XL di Eugipio, è venuta nel dubbio "*se tale volontà non fosse che una semplice profezia ormai avveratasi?*" e in conferma riporta un *praedixerat* del paragrafo XLIV del medesimo Eugipio. Può essere, dicono qui: ma, e se lo stesso Eugipio, che certo ne poteva e sapere di più che non qualunque altro dei presenti, passati e futuri, intendesse quelle parole appunto per l'ultima volontà del Santo Abate? E per tale deve dirsi che le intendesse egli, il quale conchiudendo quel paragrafo XL dice "*Levari ergo suum corpusculum pater sanctissimae probitatis providis argumentis praecepit, ut etc. = praecepit =*, si noti bene! Né pare che il = *praedixerat* = scomodi punto il = *praecepit* = Stante le varie cose che, in genere, può esser posto a significare quel verbo, come può vedersi dal diverso uso che ne fanno gli Scrittori; e il riguardo, affatto proprio e distinto, che sembra ad alcuni di qui avere nell'allegato passo di Eugipio.

“E se seguita Monsignore, la causa della traslazione ormai non esiste più?” E qui si diffonde sulla = *doppia causa* = che, secondo Eugipio, diè luogo alla primitiva traslazione. La prima onde = *esso (il Santo) non fosse disonorato dagli Unni* = ; = pericolo che si dica del tutto rimosso al presente in una Vienna “*dominante di un vasto impero, in mezzo non d’una solitudine, ma di un milione di abitanti, in un tempio tutto nuovo, modello d’architettura gotica, visitato da Re Imperatori*”

Con quel più e meglio che vi è soggiunto; l’altra, onde non si scompagnasse il Santo dai fratelli “*quos acquisierat*” nel Norico, i quali per la più parte “*non vennero dall’Italia ... ma erano del Norico ed anche barbari*”!

Alla prima contrappongono altri: veramente, è venuta a tale in Europa la Religione, che, oggimai, non si stenterebbe gran fatto a trovarle l’angolo ove stare al sicuro ; e su cotesti Re ed Imperatori (non dimentichi che riferisco!) visitatori di templi, bensì vede l’assegnamento che essa potrebbe fare, nelle supreme distrette; a ogni modo, posto che anche qui si corra pericolo, sarà sempre meglio per quelle ossa benedette di trovarsi in luoghi ove, da gran tempo, abbiano cultori, e la difesa non potrà dirsi del tutto disperata. In ordine alla seconda, è paruto ad altri ch’Ella voglia far questione di nazionalità: e, giacchè han detto essi doversi aver conto della nazionalità dei fratelli coi quali volle stare, dopo morte, San Severino; ora che questi son tutti scomparsi e sono già tanti oltre la decina i secoli che sen’è diviso il nostro Abate non sarebbe meglio che contasse la nazionalità dell’unico rimasto ancora e ancora unito, per il culto, tante volte secolare ai subentrati fratelli? E di fatti di qual nazione fu San Severino? Eugipio dice che, sebbene mettesse il Santo molto studio, ad occultare = *cum possit id tacendo sanctius vitare iactantiam* = il casato ed altro; non si potrà tenere, però, che, al linguaggio, non si manifestasse = *hominem omnino latinum* = Ora in qual luogo si debba dire oriundo quest’uomo latino di Eugipio, non s’accordano gli storici: certo è che il Moroni , da lei favoritomi, crede che il nostro Santo fosse Romano; = il Mazocchi = *ad quid...fortassis.....origine Neapolitanus fuerit?* domanda; e se né l’uno né l’altro senza dubbio = *ex finibus Italiae* = dice il Lupoli.

E le pretese di Napoli insiste Ella, se il sig. Galante stesso scrivesse al reverendissimo Lupoli, come ha promesso due ore dopo, che non ci è niente da temere = e più avanti = trovò giustissimo (il Galante) che = *duobus litigantibus goda Vienna*= già sino al momento che chiudo questo foglio (e sono le dieci del giorno nove) né per lettera né per altro si è fatto vivo il Galante: che all’adagio = *duobus litigantibus* = non si sia rammentato che egli di opporre l’altro non meno ovvio e più pratico che, in tali casi, corre qui = *melior et conditio possidendi* = reca meraviglia a molti; ma più ancora (e qui le confesso ingenuamente un po’ anche a me) come abbia potuto trovare = *giustissimo*= il suo adagio egli che, deplorando il frattese ratto o furto che voglia dirsi, ne pigliò occasione (e ora che alle sue Memorie lo può veder a pag. 42) riscaldarsi coi suoi Napoletani affinché si mostrassero = *più cauti nel serbare i loro monumenti, più desti a rivendicarli!*

Da tutto questo vegga Monsignore come niuno è dei suddetti dubbi al quale non si trovi qui da ridire: cotalchè, vista l’opposizione che incontravano i più forti, mi astenni dal riferire i minori, passando al Landolfi il veneratissimo suo foglio, perché si prova egli, se sa, a imbarcarsi con miglior fortuna verso il porto al quale dispero di approdare io. E fin qui ciò che riguarda altri e altro; ora eccole il mio. La ringrazio anche a nome del Parroco e del Clero dei buoni uffici da lei fatti presso l’Ecc.mo De Luca; al quale non tralascio, sempre che può, di ricordare l’inalterabile attaccamento e la profonda venerazione della Diocesi Aversana e, massime, del clero frattese. Le spedisco per la posta due degli esemplari del Libretto che desidera, per i quali non occorre di spendere cosa di sorta perché di mia proprietà; veramente non ho che a rimproverare la mia smemorataggine di non averglili offerti qui. Aspetto con impazienza le fotografie promesse. E in attenzione dei suoi venerabili comandi, Le presento gli omaggi del Parroco e del Clero, coi quali congiungendo i miei, e dippiù, baciandole la mano, ho l’onore di ricordarmi.

Alla Signoria Vostra Ill.Ma e Rev.ma
Devotissimo Sac. Arcangelo Lupoli

12) Roma, 16 dic. 1877
Ill.mo Signore!

Pieno di gratitudine per la carissima Sua del 9 corrente mi permetto di rispondere. Ecco la lettera del Rev. Galante rivale Suo degnissimo! Ecco distrutto uno dei due soli Suoi argomenti forti. E se non potessi rispondere nulla al secondo, poteri pregarla di rendere ...sulla base del diritto del mezzo taglio di cui il famoso autore riposa nella Chiesa dell'Anima sotto magnifico monumento in marmo coll'iscrizione superba:

IURE SAT EST SALICETUS HIC JACET.
SOCRATEM BIS PERIISSE PUTATO

Però la prego di riflettere bene del S. Severino posto anche che *praediscit* è *praecepit* la sua traslazione in Italia, non ha mai ordinato che il Suo corpo deve rimanervi sempre. Riguardo alla nazionalità poco monta se S. Severino sia italiano o germano. Qui trattasi di Apostolato. Ella sa bene che quando al S. Abate si domandava della sua patria, non credea nemmeno necessario il rispondere. Negare ai Norici il loro Apostolo sarebbe altrettanto quanto involar agli Inglesi in Canterbury S. Agostino, ai Germani in Fulda S. Bonifacio, ai Frattesi il loro Patrono S. Sosio! Se poi vuole che io procuri *auctoritatem Principis* atteso che con tale autorità S. Severino fu portato da Napoli a Fratta, La prego di indicarmi a quale vuole che io mi rivolga, al legittimo o all'illegittimo quale era quello di Napoli nell'a.1807. Non mi sarà difficile di procurare il permesso, *auctoritatem* di tutti e due, e s'intende prima di tutti quella dell'amatissimo nostro Pio IX. Ho fatto interpellare pure il Rettore della Chiesa dei SS. Severino e Sossio in Napoli e il priore dei Benedettini espulsi da quel cenobio, ed ambedue contestano che, sebbene il corpo di S. Severino spetti a Napoli e non a Fratta, pure or che trattasi di riportarlo nella sede del Suo Apostolato, spetta a Vienna e non a Napoli.

Un'insigne reliquia di S. Severino potrebbero i buoni frattesi tenere sempre onde continuare l'ufficio e tutte le altre pratiche devote secondo il libretto per cui Le rendo grazie infinite. Farò coi miei 15 cappellani questo triduo di S. Severino addì 11.12.13 gennaio prossimo ed in una delle Cappelle dell'Anima farò dipingere S. Severino da uno dei nostri primi pittori Cav. Ludovico Leitz, *grati animi ergo*, perché ho già ottenuto per mezzo di lui una grazia specialissima, in coerenza cioè alle mie ricerche di S. Severino l'E.mo De Luca ed io ci siamo persuasi dell'indole d'un secolare, l'E.mo anzi di due, che si avvicinavano e ci potevano nell'avvenire arrecare danni incalcolabili.

Dunque la prego *instanter, instantius ed instantissime* ! e sono e sarò sempre di lei, del R.mo Sig.r Parroco , del numeroso Suo Clero e piissimo Popolo augurando a tutti Buone feste ed un Buon Capo d'anno.

Obbl.mo debitore. Carlo Ioenig

13) L.I. Ch, Vienna 2 Nov. 1877³⁶

Al Rev. Rettore di S. Maria dell'Anima Carlo Ioenig - Roma

Rev.mo Signore Rettore!

Sebbene non ho l'onore di conoscerLa personalmente, ardisco di dirigerLe questa.

La nostra Congregazione (VERGINISTI), dietro ripetuti inviti e forti sussidi dell'ormai defunto Cardinale Rauscher, ha quasi terminato la fabbrica d'una Chiesa assai vasta di 3 navate, dedicata a S. Severino per il cui zelo Apostolico Vienna e tutta l'Austria fino Salisburgo ha conservazione della fede Cattolica nei tempi della trasmigrazione dei popoli, ed egli è perciò che questo grande Servo di Dio merita di essere chiamato l'Apostolo d'Austria.

Da fonte sicurissima sappiamo che riposa il Corpo di S. Severino a Frattamaggiore vicino a Napoli in un reliquiario insieme con S. Sosio compagno di S. Gennaro, ove fu ricoverato in seguito della invasione francese dell'anno 1796³⁷ dalla Chiesa di S. Severino a Napoli.

In tutti i circoli e in tutti i cuori dei buoni cattolici nell'Austria ora si risveglia il pensiero: se non fosse possibile che l'Austria abbia di nuovo il Corpo del grande Suo Apostolo e che questi possa esser trasportato sull'Altare Maggiore della Chiesa fabbricata in Suo onore.

Prima però di fare altri passi presso sua Eccellenza il R.mo Nunzio Apostolico e presso Sua Eminenza il R.mo Cardinale Kutschker Arcivescovo, bisogna che siano informati bene su due punti:

³⁶ Copia tradotta dall'originale germanico.

³⁷ Errore dello scrivente, perché la traslazione avvenne il 31 maggio 1807.

- 1) Se il corpo di S. Severino davvero riposa ancora in Frattamaggiore e, qualora no, dove si trova?
- 2) Se il reverendo Clero di Frattamaggiore e devotissimo popolo non fosse alieno di annuire alle suppliche dei cattolici austriaci e far trasportare il Corpo del loro Apostolo nella Chiesa in suo onore fabbricata a Vienna.

Da parte competente ci fu detto che ci dobbiamo rivolgere a Lei R.mo Sig. Rettore potendoci Lei procurare la risposta di queste sue domande mediante la Sua posizione e molteplici Sue relazioni coi più alti Dignitari Ecclesiastici in tutta l'Italia e principalmente in Roma. Egli è perciò che ci rivolgiamo con piena fiducia al Suo grande zelo per il movimento cattolico in Austria caldamente La preghiamo di annuire alla nostra preghiera.

Qualora Monsignore volesse interpellare le persone competenti riguardo la cessione del S. Corpo, la prego di far valere i seguenti motivi:

- 1) L'Austria cattolica ha il vivo desiderio di venerare l'Apostolo della Sua Patria a Vienna nella nuova Chiesa a Lui dedicata.
- 2) Si può certamente supporre che, qualora si trasferisca il S. Corpo a Vienna, S. Severino anche dopo la sua morte continuerà il Suo Apostolato mediante i Verginisti che giorno e notte faticano per il bene spirituale degli abitanti di Vienna e dell'Austria.
- 3) La Chiesa di S. Severino diventerà quasi il centro da cui verrà nuova vita ai cattolici di Vienna.
- 4) Il circolo di S. Severino, ossia società per gli interessi cattolici, ormai quasi spento dopo aver prima fatto tanto per estirpare nei cuori degli uomini a Vienna il maledetto rispetto umano, ne avrà nuovo vigore e tra i Signori cattolici farà sì che gli interessi della Chiesa cattolica verranno più difesi da coloro che non lo furono finora.
- 5) Mediante la traslazione del Santo Corpo la Chiesa di S. Severino a Vienna sarà un punto di riunione, dove volentieri si ritireranno gli abitanti di Vienna e intorno angosciati per i tanti peccati, onde trovansi la pace interna coi confessionali sempre occupati dai Verginisti.
- 6) La medesima Chiesa è situata quasi precisamente in quei luoghi in cui S. Severino per tanto tempo ha spiegato la sua attività.
- 7) La vita della fede va scemandosi a Vienna nel mentre cresce la perversione

Per riparare mali straordinari bisogna adoperare mezzi straordinari. Tale mezzo sarebbe per Vienna la traslazione dei S. Corpi. Di tutto ciò ne segue che per promuovere il Cattolicesimo a Vienna e nell'Austria non può essere mezzo più acconcio della traslazione del S. Corpo. Io e meco innumerevoli Austriaci siamo della ferma persuasione che venendo presi questi motivi in considerazione da quelle R.me persone da cui dipende la restituzione del S. Corpo, appena vi possa trovarsi chi muova ancora delle difficoltà principalmente qualora tale desiderio venisse espresso da qualche altro Dignitario Ecclesiastico, forse da qualche Cardinale e persino dalla stessa Santità Sua. Non dubito affatto che il cuore paterno del nostro attuale Santo Padre, che certamente volentieri fa tutto quello che promuove la vita cattolica nell'Austria, con sommo piacere approverebbe tale traslazione qualora ne venisse informato. Però debbo chiudere per non abusare della Sua pazienza ripetendo la caldissima preghiera di voler curarsi di tutto quest'affare.

La salutiamo in avanti come uno dei più grandi benefattori dell'Austria e La preghiamo di ricordarsi di noi nelle Sue orazioni, professandomi colla stima più alta

Di Lei R.mo Si.re Rettore obbl.mo Servitore

Martino Dessler, Superiore dei Verginisti a Vienna Neuban, Kaiserstrasse n. 5

14) Frattamaggiore, 4 gennaio 1878

Alla Signoria Vostra Ill.ma Rev.ma Carlo Joenig

Veneratissimo Monsignore, una grave indisposizione mi ha impedito fin qui dal rescrivere alla Sua pregiatissima del 16 del già caduto dicembre, venutami il 19 una con quella del Galante senza data.

E già disponevomi a dirle, come ora fo, che amendue ho comunicate a chi spetta, e con questo è finito il mio compito, quando con alcune Sue stampe mi giungevano le promesse fotografie le quali ho mostrato a tutti, e tutti con me La ringraziano del dono; e a Lei se ne chiamano obbligatissimi.

Il Parroco, il Clero La ossequiano e Le mandano mille felicitazioni per l'anno già cominciato; e a queste comuni felicitazioni aggiungendo i sentimenti della mia speciale considerazione per Lei, ho l'onore di segnarmi per tutti

Devotissimo servo

Sac. Arcangelo Lupoli

15) 18 dic. 1877 data timbro postale

Al Rev.mo Sig. D. Arcangelo Lupoli

Fratta Maggiore (vicino Caserta e Aversa)

Al rev.mo D. Arcangelo Lupoli,

Fratta Maggiore Napoli, Mannesi al Duomo, 44

Carissimo D. Arcangelo,

dover rivolgermi a Lei da vari giorni per pregarla a cooperarsi in cosa che riguarda l'onore del comune S. Severino; ma avendomi dovuto recare per qualche tempo ad Avellino, ho procrastinato la presente.

Ella già conosce il motivo di questa mia, cioè la traslazione del corpo di S. Severino nel luogo del suo Apostolato a Vienna. Il Rev.mo Sig.r D. Carlo Ionig mi onorò in casa per questo scopo. Ella sa bene che qualunque sieno le quistioni fra i Napoletani e Frattesi, ora qui trattasi di rendere al Santo Abate quell'onore che forse Egli stesso tacitamente chiede.

Io quindi, defacendo qualunque controversia fra Napoli e Fratta, la pregherei (sicurissimo che questa traslazione solo da Lei potrà condursi a termine) a cooperarsi di contentare gli animi e i giusti desiderii dei cattolici di Vienna, che chiedono il loro Santo Apostolo. Qui trattasi adesso di unirsi insieme per la causa comune, che è in fondo la gloria del Santo; quindi senza discutere dei diritti di Napoli e Fratta, cediamo d'accordo a Vienna (la quale, nessuno lo negherà, ne ha più diritto di ambedue) il corpo del suo Apostolo S. Severino che per l'Austria è quello stesso che fu S. Bonifacio per la Germania; e intanto il sepolcro di questo è a Fulda un santuario; mentre di quello non vi è reliquia a Vienna. E' vero che S. Severino predisse e ordinò ai suoi discepoli di trasportarlo ove essi trasmigrassero per sottrarlo agli Unni; ma oggi ha in Vienna un tempio, ove non solo lo invocano Patrono, ma lo desiderano a difensore della Fede cattolica. Per quanto sia grande il culto che Ei possa ricevere a Napoli e a Fratta, per quante siano le ragioni che Napoli e Fratta oppongano tra loro pei diritti sul corpo di S. Severino, mi pare che per la ragione di Apostolato sia di molto superiore il diritto di Vienna. Farei poi torto ai cattolici di colà se sospettassi della loro pietà e zelo nel custodire e venerare il corpo del loro Santo Apostolo. Laonde io la prego, carissimo don Arcangelo, a volere impegnare tutto il suo zelo e tutta l'opera sua a favore dei Cattolici di Vienna. Negare S. Severino a Vienna è lo stesso che involare S. Bonifacio a Fulda e negare S. Agostino a Canterbury. Ella sa assai bene che nel Metgio S. Severino è chiamato *Noricorum Apostolus*. Qualunque sieno i nostri titoli verso S. Severino, il titolo dell'Apostolato è superiore a quel di patria, di sepolcro, di patronato. Ella non potrà intervenire che Napoli era la città prediletta al Santo Abate, dappoichè quella pia Barbara vedova e il suo marito erano ben noti a S. Severino, e quella l'apparecchiò il sepolcro, e Napoli lo ha custodito per quasi tredici secoli, edificando in Suo onore quella superbe basiliche al Lucullano e in Città.

Con tutto ciò io confesso, e lo confessano qui uomini pii e dotti, che S. Severino spetta più a Vienna che a Napoli. Io dunque La prego a voler impegnare in questo affare tutta la carità del suo cuore. Il sig.r Ionig mi accennò le obiezioni dei Frattesi; qualunque esse sieno, il titolo dell'Apostolato è superiore a tutti gli altri. Ella però.

che certamente la pensa come me in questa faccenda, non deve arrestarsi se prima non abbia fatto in modo che il corpo di S. Severino sia giunto a Vienna, anzi La prego a persuader i suoi confratelli che cederanno senza dubbio all'insinuazione di Lei.

Riguardo a Napoli, garantisco io che nessuno muoverà quistione sulla traslazione di S. Severino a Vienna. La prego a tenermi informato dell'esito felice dell'opra sua. Ella pertanto mi comandi liberamente, ma raccomandi a Dio ed al Glorioso Santo Abate nelle sue orazioni, e mi reputi sempre Suo devotissimo servo ed amico

Gennaro Aspreno Galante

16) Frattamaggiore, 5 gennaio 1878

Copia= Al Galante: Stimatissimo Signore, mi è pervenuta, giorni fa, una sua senza data; e di presente l'ho comunicata a chi spetta, ch'è quanto potevasi fare.

La riverisco e mi creda

Suo Devotissimo, Sac. Arcangelo Lupoli

17) APPELLO DEI DEVOTI FRATTESI AL VESCOVO D'AVERSA

Eccellenza Reverendissima,

Sono più che settanta gli anni, che Frattamaggiore, grossa terra di circa quattordicimila abitanti nella Diocesi di V.E., meritò, per singolare disposizione della Divina Provvidenza, di avere in custodia, insieme con quello di S. Sosio diacono e martire di Miseno, il sacro corpo dell'Abate e Apostolo del Norico S. Severino, dopo quasi tredici secoli che, nelle sontuose basiliche di dentro e fuori le mura, avealo custodito la vicina e storica città di Napoli.

Né da questa gelosa e santa custodia, durante tale periodo di tempo, Frattamaggiore si è venuta ritraendo; anzi pigliando lena dai crescenti spirituali bisogni e dalla brama di sempre più espandersi in fatto di religione, si è venuta di mano in mano accostando e stringendo intorno ai venerati avanzi di quel Santo, così che oggimai essa non crederebbe di render omaggio al principale Patrono S. Sosio, senza che ne rendesse uno pari al suo compagno di sepolcro S. Severino.

Di che fan fede la Cappella, singolare monumento della cittadina pietà, novellamente eretta nella Chiesa parrocchiale, ove col diacono Misenate fu riposto l'Apostolo del Norico, le continue ed affluenti elargizioni dei fedeli tra le quali primeggia un legato perpetuo della Casa dei Signori Muti; e, a tacer d'altro, l'Ufficio e Messa propri che, sia congiuntamente con S. Sosio ogni anno in memoria della Santa Traslazione di amendue i corpi, ne celebra il trentuno maggio la Chiesa frattese, sia separatamente il quattordici gennaio in commemorazione del suo felice passaggio ai Celesti.

Ebbene nel meglio di tutto questo e di quel più che si pensa fare, ecco a un tratto, fra la comune sorpresa e generale commonimento, farsi strada la voce - e l'ultima comunicazione di V.E. l'autentica - che, non contenti d'una notevole reliquia ne vorrebbero addirittura la custodia di tutto il corpo per non si sa quali ragioni di nazionalità e di apostolato!

Ora pare all'E.V. che tanti anni di legittima e non contrastata custodia nulla aggiungano al diritto che già vi hanno i fedeli di Frattamaggiore? Che tanti sacrificii di denaro e di altro, tante pruove di pietà non debbano avere la loro considerazione a fronte di estranee richieste?

Ecco perché, come a formale manifestazione del loro intendimento a tal riguardo, i suddetti fedeli, senza distinzione di ceto o di condizione, assorgendo tutti come un sol uomo, si fanno, per mezzo di noi qui sottoscritti, ai piedi di V.E. a pregarla e scongiurarla che, come il Suo antecessore e concittadino Monsignor Guevara di santa e illustre memoria, diè opera a che questo diritto avesse origine rispetto a loro; così Ella questo medesimo diritto, avvalorando della sua Episcopale autorità, faccia intendere che giammai fedeli cosiffatti non soffrirebbero che ne venissero privati, orbando, a dir così la loro Chiesa e più l'intera Diocesi, forse pure in parte per quanto minimissima d'una delle più sacre loro glorie.

E a testimonio del vero, pieni di ossequio e di venerazione per l'E.V., dopo di averne implorato l'Episcopale benedizione, diamo qui - ciascuno di propria mano - le firme

(seguono le firme dei frattesi).

18) Roma 9 febbraio 1878

Ill.mo Signore

Come mai L'ho offeso tanto che in una causa di tanta importanza non mi risponde altro che la secca parolina di aver consegnato la mia lettera a chi tocca? Chi è questo a chi tocca? Supponendo che sia Monsignor Vescovo Diocesano gli ho mandato una lunga lettera raccomandata dell'Em.mo De Luca, *manu propria* caldissimamente, ma sono passati una quindicina di giorni et -*ne verbum quidem*.

Torno dunque a pregare V.S. Ill.ma *instantius et instantissime* di volermi dare notizie più dettagliate sulle mie speranze. Ogni parola colla quale poteva aver offeso o Lei o il piissimo popolo di Fratta ritiro e ne domando perdono. È venuto all'Anima un sacerdote austriaco da Vienna che ha visto la bella Chiesa di S. Severino prima ancora del S. Apostolo *Noricorum*; e coi propri occhi Egli ha visto tutti i Confessionali occupati tutto il giorno dagli ottimi Virginisti, tra i quali ci sono pure alcuni suoi compatrioti. Dopo 10 giorni egli va a Napoli e da Napoli verrà pure a Fratta, onde se fosse più fortunato di me, riportare S. Severino Apostolo alla Sede del Suo Apostolato. Intanto prego V.S. Ill.ma di preparare tutto e farmi sapere le condizioni dei buoni fratesi. Pel momento, cioè oggi, non saprei cosa più che il discorso che ho sentito oggi dal Santo Padre. Tra le Chiese che nella ricorrenza della Candelora sogliono offrire a S.S. una grandiosa candela di cera dipinta vi è pure la mia Anima. Dunque attaccati i miei monelli alle 10 antimeridiane mi portarono al Vaticano. Dopo aver aspettato un quartinello nella Sala degli Arazzi sono stato introdotto nella sale del trono ove S.S. si trovò in una poltrona sopra metà assiso metà giacente, l'aspetto metà palliduccio il corpo un po'immaginato, e messi tutti i presenti in semicerchio avanti S.S. con voce dolce e chiara incominciò così: *"È per me una grande consolazione di vedervi attorno di me e farmi corona. Io vi ringrazio e ringrazio anche i nostri fedeli che in questi ultimi tempi hanno raddoppiato le orazioni e la frequenza dei S. Sacramenti. Dite loro che li ringrazio a che ogni giorno penso a loro e prego Iddio che dia loro la Grazia più grande, la perseveranza, la perseveranza nella preghiera, la perseveranza nei Sacramenti, la perseveranza nell'attaccamento a questa Sede Apostolica. E a voi in questo stato di debolezza in cui mi trovo non dico che una sola parola. Sento che in ogni parrocchia vi è uno o forse anche più di una che si trova in un'ignoranza terribile riguardo alla Santa Religione e bisogna, mi dice un direttore di esercizi spirituali, spesso cominciare ad insegnare i misteri più necessari di fede in numero delle persone della SS. Trinità. Da parte vostra togliete opprobrio da quella alma Città. Ed in questa intenzione Apostolica a lei alle vostre famiglie vostri amici e tutti i vostri cari (che da parte mia sono pure compresi tutti i fratesi). Benedictio Dei Omnipotentis P. et F. et Sp. S. Tutti sommamente commossi risposero Amen"*. Dopo di ciò non mi resta che riverire tutti i cari fratesi Sacerdoti e laici e di protestarmi in particolar modo di lei.

R.mo Signore

Obbli.mo Servitore

Carlo Ioenig - Rettore dell'anima

19) Senza data

Monsignore Veneratissimo³⁸,

Se la S. V. potesse, non dico altro, solo immaginare le ire, gli sdegni che mi sono piovuti addosso e piovono tuttora dopo l'ultima Sua, avrebbe la giusta misura della parte che Ella crede aver io in ordine alla faccenda di S. Severino. Il Galante che scrivevami: *"io son sicurissimo che questa traslazione solo da lei potrà condursi a termine"*, vorrei che in questo momento si trovasse qui a vedere la pressa che fanno cittadini di ogni ordine, d'ogni condizione, preti frati professori gentiluomini e perfino negozianti artigiani per firmare un indirizzo di protesta a Monsignor Vescovo. È una vera baraonda. Li figuri che, non ostante la vivacità di qualche frase da me non approvata pure non mi son potuto esimere dal firmare l'indirizzo, affine di evitare qualunque sinistro pensiero che poteva far sorgere la mia stensione. In questo stato di cose è urgente che volendo venire a Fratta il Sacerdote Austriaco, di cui mi scrive, per carità gli raccomandi di non lasciarsi qui scorgere da alcuno prima che non siasi fatto vedere da me! È una misura questa di prudenza da non tralasciarsi. Ed ecco le condizioni, che Ella vuole sapere dei fratesi.

Quanto a me, pensi, Monsignore, che non mi sono mutato in nulla, e tal sono ora e sarò qui e ovunque qual mi lasciò altra volta, e ora dopo le consuete protestazioni di ossequio e di riverenza alla S.V. Ill.ma e Rev.ma

Devotissimo servo

Sac. Arcangelo Lupoli

³⁸ A Carl Koenig

20) Roma 10.02.1878

Reverendissimo Signore

La cara Sua ultima se da una parte era sinistra, dall'altra per me era un gran sollievo siccome rilevo che almeno non si sente da me offeso.

Dopo la morte repentina dell'amatissimo nostro Pio IX, invece del semplice Sacerdote spero che verrebbe a Fratta un nostro Vescovo o fosse anche lo stesso Cardinale Arcivescovo di Vienna, se vi fosse qualche speranza di riuscire. Il vescovo sarebbe uno dei più forti che abbiamo in Austria, Monsignor Zuenger di Gratz, che per tanti anni faticava a Vienna nella casa delle Animee ed in un'Accademia Ecclesiastica. Nel Consiglio Vaticano era membro della Commissione Dogmatica. Dall'anno 1870 ogni anno visitava *limina Apostolorum* e l'anno scorso, quando l'ultima volta vide Pio IX, il Santo Padre in presenza mia e di moltissimi altri nella sala del Trono, lo chiamò "Il Vescovo fedele!".

Alla prima notizia della morte di Pio IX egli venne stamattina in un solo tratto a Roma per vederlo ancora morto, forse l'unico Vescovo Austriaco che gli rende quest'ultimo omaggio, prescindendo dai 4 Cardinali di cui 3 saranno alloggiati da me all'Anima. La prego dunque caldissimamente di farmi quanto prima sapere se crede opportuno tale viaggio a Fratta o del Vescovo o del Cardinale.

Che trionfo per S. Severino se sarà riportato alla sede del suo Apostolato di Vienna. Egli è perciò che vorrei chiudere questa mia colle Sue parole a tutti i buoni frattesi: "*Durum est vobis contra stimulum calcitrare*". Se poi si volesse sostituire un altro Santo Corpo, io spero di ottenerne uno anonimo per conservare la simmetria dell'Altare e persino le due S.S. si potrebbe battezzare San Sobrio avendo ubbidito certo tutti i Santi al precetto divino: *Fratres sobrii estote et vigilate!* E sarà più facile ai buoni frattesi di dire San Sosio e San Sobrio che non San Sosio e San Severino!

Oh che preghino tutti e due per colui che resta sempre.

Di lei obbl.mo servitore

Carlo Ioenig³⁹

21) Roma, 21 marzo 1878

Carissimo D. Arcangelo,

poche righe per dirvi che solo questa mattina mi è riuscito vedere il Rettore dell'Anima, il quale ha cercato di corrompermi, onde giungere allo scopo.

Sappiate dunque ch'Egli ha fatto firmare a tutti i Cardinali Austriaci una petizione al nuovo Papa per ottenere il corpo di S. Severino ed in cambio vuole regalarsi un altro corpo del quale vi accludo l'immagine, Io per il bene de' miei compatriotti consiglio di fare una petizione al papa vidimata dal vescovo d'Aversa ed appoggiata dal medesimo, non che sottoscritta dai preti del paese e dai concittadini per mandarla a me ed io penserò di presentarla al papa, onde non dia la licenza di portar via dagli austriaci le spoglie di S. Severino. Oppure che il vescovo sia negativo a quanto il rettore desidera con ogni mezzo.

Vi saluto ed in gran fretta mi dico

Vostro affezionatissimo di cuore

Fr. Luigi Persico MC⁴⁰

(va unita una figurina con sotto S. Passivo Martire fanciullino di cinque mesi, il cui corpo si venera sotto l'altare della Cappella degli esercizi spirituali in S. Eusebio sul monte Esquilino in Roma). (fig. 10)

³⁹ Non risulta una risposta a questa lettera.

⁴⁰ Frate frattese, che era in quel periodo era in servizio a Roma in Vaticano.

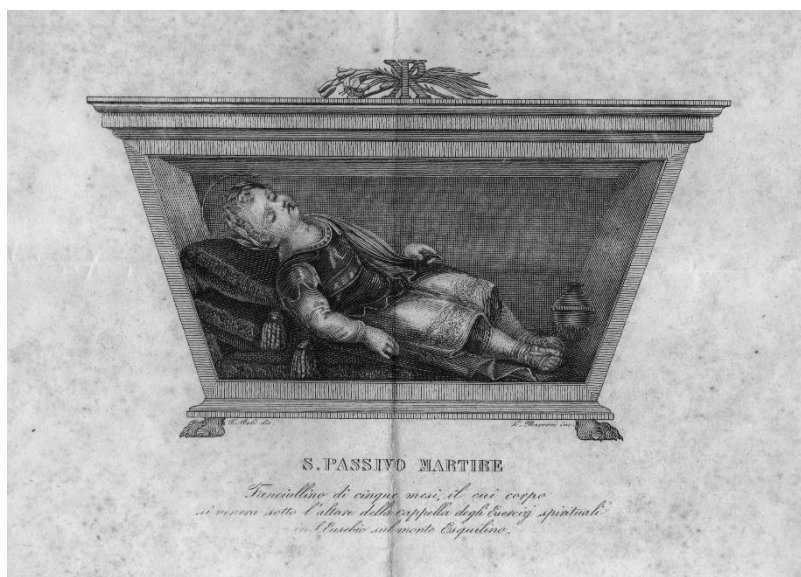


Fig. 10

22) Reverendissimo Signore!

Due ore prima di ricevere l'ultima Sua lettera addì 22 febbraio 1878 io ero pronto di partire per Fratta insieme a S. Passivo dell'antica lapide coll'iscrizione.

Passibus vixit mensibus quinque

Filio benemerenti in pace

Fu trovata nelle catacombe di S. Callisto coll'ampolla del sangue ed ultimamente messo nella Chiesa Titolare del Cardinale Kutschrer di Vienna, cioè a S. Eusebio. Questa Chiesa con decreto Reale era già destinata ad usi profani, due giorni però prima del Conclave l'Ecc.mo titolare riuscì a salvarla colla cappella che è stata il luogo del martirio di S. Eusebio. E' tanto carino S. Passivo che chi l'ha visto, ed anche un frattese, erano tutti persuasi che i frattesi ben volentieri lo preferiranno a S. Severino. Intanto verso l'Ave Maria del 22 febbraio l'Em.mo Hutschrer riferì al Santo Padre una supplica firmata da tutti i Cardinali Austriaci e dal principe Vescovo di Secovia colla quale essi qual prima grazia per l'Impero Austriaco dal nuovo Pontefice implorano il Corpo di S. Severino sine ira et studio rifiutando trionfalmente tutte le obiezioni fatte finora e atteso che il titolo di Apostolato vince tutti i titoli e che un culto non comune per S. Severino non vi è a Fratta, siccome fino al 28 novembre 1877 né l'Em.mo De Luca dopo esser stato per 10 anni Vescovo di Aversa né lo zelantissimo Monsignor Zelo nemmeno sapevano se esiste S. Severino a Fratta.

Dabo licentiam ha risposto leone PP. XIII all'Em.mo ed io per uno sbaglio credendo che il *Dabo* non basta se non diventa *Damus*, ho sospeso il viaggio.

Frattanto ieri l'altro ½ minuto prima di esser ricevuto da Sua Santità in udienza privata, ho saputo che Monsignor Annevitti, che quel *Dabo* doveva interpretare come *Dabo claves Regni Coelorum* che tutti ammettono sia *Do*, eccettuati alcuni avversarii dell'Infallibilità che dissero non aver dato il Divin Salvatore a S. Pietro le chiavi perché nella Sacra Scrittura non si legge che il solo *Dabo*!

Ma per me era troppo tardi dovendo entrare nel gabinetto di Sua Santità. E' assai difficile a dire chi sia più amorevole Pio IX o suo successore! Intanto subito non è stata esaudita la mia domanda, io pregava che Sua Santità scrivesse sotto la suddetta supplica *Damus licentiam vel quod simile*, mentre Sua Santità guardando le firme di tutti i Cardinali Austriaci si mostrò assai benevole e mi disse che la darà quanto prima alla S. Congregazione dei Riti e che poi mi avrebbe chiamato. Così adesso stanno le cose. Il voto della S.R.C. non può essere dubbio secondo mi dicono esperti informati di tutto. Ma mi dispiacerebbe se nella discussione della causa avanti la S.R.C. il dottissimo Suo Zio e fors'anche altri farebbero poco bella figura con quello illegittimo Principe dell'anno 1807 ecc.ecc.ecc.

Ora tutto quello e tanti altri inconvenienti i frattesi potrebbero evitare ancora, se accettassero il cambio con S. Passivo e forse anche qualche privilegio al Clero di Fratta che merita per la sua storia

antica e per tanti altri riguardi, affinché nell'avvenire esso non sia al di sotto di quello di Giugliano, che ha l'uso della cappa.

Saluti tutti e li preghi che pensino bene prima di spingere le cose all'estremo: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare* ora ripeto a tutti, e pregandoLa di una sollecita risposta mi protesto di Lei

Roma 28 marzo 1878

P.S. La ringrazio delle 2 immagini di S. Severino. Avendo impresso l'anno 1878 certo non possono provare un culto *ab immemorabili*, nemmeno un non commune, mi vennero però tanto gradite che una ne ho spedito subito al Cardinale K. a Vienna.

E grazie di nuovo.

Ubb.mo servo

Carlo Ioenig

23) Roma, li 17 aprile 1878

Veneratissimo mio D. Arcangelo,

Ho immediatamente gradito la sua preg.ma letterina: quanto a me sia certo che non mancherò di fare il proprio dovere alla faccenda che ci riguarda. Soltanto La prego di non parlare di me a chicchessia, perché il noto Boema incautamente volle parlarmi dell'affare colla speranza di guadagnarmi per la sua causa, ma si è purtroppo ingannato, e per questo non vorrei essere chiamato traditore!!!! Dunque ci siamo intesi, e non dubiti che saprò fare il mio dovere di frattese! Il mio maestro Costanzo mi fa sperare che facilmente egli anderà con Lei in Napoli per udire l'orazione funebre del nostro Padre Reverendissimo Borrelli; pertanto esso potranno profittare di questa occasione per tenere informato di questa matassa d'intrighi anche il prelodato Bonelli, onde possa in circostanza avere un appoggio di più, oltre il P. Rev.mo Avella, il quale è con Noi anima e corpo, come suol dirsi.....

Anzi mi permetta di darLe il seguente suggerimento, e poi farà quello che più le aggrada. Sarei d'opinione di presentare l'invito al sullodato Bonelli, perché voglia compiacersi di recarsi a Fratta per qualche ora onde possa vedere personalmente la magnifica Cappella, ove sono riservate le spoglie di due gran Santi, se ciò avvenisse, son sicuro che la nostra causa guadagnerebbe assai assai....

Per effettuare questa gita Ella dovrebbe offrire sia mercoledì sia giovedì seguente la sua carrozza a Bonelli, il quale volentieri accetterebbe l'invito, e ne resterebbe oltremodo contento. Io non ne fò parola, perché non so se sia di gradimento la mia proposta: in tutti i modi spero che si andrà almeno per vederlo e son certo che non si mancherà di fargli una visita gentile.

Restituisco centuplicati gli auguri per la vicina Pasqua ed a tutta la sua famiglia; infine mi offro di tutto cuore ai suoi pregiati comandi ed abbracciandola con affetto ho il piacere di ripetermi

Suo aff.mo di cuore

Fr. Luigi Persico M.C.

PS le racchiudo una mia carta da visita in segno di leale amicizia!

24) Roma 30 marzo 1878

Al Preg.mo e R.ndo Signore

D. Arcangelo Sac. Lupoli - Frattamaggiore

Rev.mo Signore!

Ecco la persona più degna di tutte per riportare S. Severino il Rev. Sebastiano Danner sacerdote pientissimo, che per l'aurea sua eloquenza fu chiamato dall'Austria per predicare ogni venerdì della Quaresima all'Anima. Gli resta soltanto uno, perché gli ultimi due venerdì non vi è più la predica. A quest'ultima sua predica sarà presente -oh se fosse presente! - anche il Corpo del loro Apostolo?

Che predica allora! Che entusiasmo! Che movimento cattolico? Quanto aumento di Gloria per Dio e suo Santo Apostolo!

Pure la gran Deputazione Austriaca che il Padre riceverà fra i 5 e 8 aprile.

Che bella occasione di celebrare e riportare solennemente a Vienna il Santo Apostolo del Norico che questa deputazione certo domanderà dal Sommo Pontefice!

Crede Lei Rev.mo che Le sarà possibile *contra stimulum calcitrare*? Io non credo. Perché dunque non essere generoso? *Hilarem datorem diligit Deus!* Io intanto resto sempre di Lei e di tutta Fratta aff.mo servitore

Carlo Ioenig

25) Roma, 10 luglio 1878

Mio Caro d. Arcangelo,

Mi affretto a comunicarLe il risultato dell'abboccamento avuto col Segretario del Cradinale della Sacra Congregazione dei Riti.

L'ottimo nostro P. Rev.mo Avella non ha mancato di farmi compagnia ed il risultato è stato soddisfacentissimo.

Sappa dunque, egregio mio D. Arcangelo, che la risposta fu la seguente "Lorchè le cose non possono aggiustarsi colle buone, il Santo Padre non permetterà mai che si facciano con la forza ... perciò *melior est conditio possidentis* ed il noto Poema colle sue solenni minacce avrà fatto un completo fiasco"!

Siano dunque tranquilli e mi comanda liberamente.

Tanti saluti al fratello D. Lorenzo ed al Sig. Costanzo ed abbracciandola. Mi creda sempre

Suo aff.mo L.P.

26) Roma, 2 gennaio 1879

Reverendissimo Signore!

Nell'udienza di stamattina Sua Santità m'incaricò di chiamare V.S. Rev.ma, volendo Sua Santità parlarLe in presenza mia.

Egli è perciò che La prego di venire quanto prima a Roma e non rifiutare la mia ospitalità. Se volesse avere la bontà di indicarmi il treno del suo arrivo, l'aspetterei col mio legno chiuso o aperto secondo che desidera alla Stazione. Sono anche pronto di pagare i biglietti della ferrovia et *cum maximo desiderio* mi protesto

Di V.S. Ill.ma ubb.mo servitore

Carlo Ioenig - Prelato Domestico di Sua Santità, Rettore dell'Anima

27) Frattamaggiore, 10 gennaio 1879

Veneratissimo Monsignore,

Di risposta alla Sua del corrente, vengo a dire a Vostra Signoria Reverendissima con questa mia, che son prontissimo a fare gli ordini di Sua Santità. Se non che, atteso alcuni incomodi di salute, mi si consiglia a lasciar rabbonire un po' la stagione così rigida e incostante.

Intanto Vostra Signoria Reverendissima mi farebbe una carità fiorita se mi accennasse, almeno per le generali, lo scopo di tale chiamata.

La riverisco di gran cuore e me Le rafferma di V.S. Rev.ma

Devotissimo servo

Sac. Arcangelo Lupoli

28) Roma, 18 gennaio 1879

Festa della Cattedra di S. Pietro

Ill.mo Signore!

Per appagare il suo desiderio espressomi li 10 corrente mi pregio di parteciparLe che la domanda di tutti i Cardinali Austriaci presentata a Sua Santità due giorni dopo il Conclave onde riavere il Corpo di S. Severino alla Sede del suo Apostolato, è stata rimessa da Sua Santità alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale tutto bene ha esaminato e sentito anche il Vescovo Diocesano Mons. Zelo.

Non dubito che la Sacra Congregazione dei Riti ha rilevato qualmente il titolo di Apostolato vince tutti i titoli. Fatto s'è che, insistendo gli E.mi Cardinali Austriaci, Sua Santità li 2 gennaio m'ha espresso il vivo desiderio di incontrare gli E.mi reclamanti, volendo dare ai buoni fratesi un altro Corpo Santo. E questo è precisamente ciò che Sua Santità vuol dire a Lei onde persuada i suoi

Compatrioti attaccatissimi alla Santa Sede di non fare resistenza. La ragione poi perché tale scelta onorificenza cadde su lei mi immagino sarà stata che a tale missione nessuno forse sarebbe più adattato di lei qual nipote di quel dottissimo Arcivescovo da cui S. Severino è stato portato a Fratta Maggiore.

Li pare impossibile che un popolo tanto pio, tanto fertile di ottimi sacerdoti possa dire:” *Noi non vogliamo quello che vuole il Papa*”! Anzi io sono persuaso che tutti i frattesi se V.S. Reverendissima li volesse informare bene di tutte le cose come stanno subito acconsentirebbero affinché Lei stesso portasse avanti Sua Santità il Corpo di S. Severino e riportasse quell’altro che Sua Santità mi disse di voler dare loro. Così il nome del Nipote nei forti frattesi sarebbe immortale come quello dello zio anzi più, potendosi per mezzo di lui ottenere dalla legittimità personificata non solo un altro Corpo Santo, ma anche la sanazione in radice della traslazione del protettore di Fratta S. Sosio!

Il tempo già si è abbonato assai in questi ultimi giorni, pare venuta la primavera. Dicono che alla Candelora verrà a Roma l’Arcivescovo di Olmutz e che dopo 15 giorni tornerà Cardinale, e così il Corpo di S. Severino potrebbe essere riportato all’antica Sede dell’Apostolato da un novello cardinale!

In tale speranza La prego di accelerare possibilmente il suo viaggio e venire quanto prima con S. Severino ai piedi del Sommo Pontefice e nelle braccia del di lei.

Aff.mo Carlo Joenig, Prelato Domestico di Sua Santità Rettore degli Imperiali e Reali Stabilimenti Teutonici di S. Maria dell’Anima

29) Frattamaggiore, 23 gennaio 1879

Veneratissimo Monsignore,

Per ciò che mi dice nella Sua del 18 corrente prego la Signoria Vostra Reverendissima di rivolgersi a coloro cui spetta, non autorizzandomi la mia qualità di semplice privato pretarello a veruna cosa di tal genere. In conseguenza di che crederei affatto inutile che, sull’argomento, Vostra Signoria Reverendissima si rivolgesse più a me che, non potendo operare, non saprei che rispondere.

La riverisco e mi creda di V.S. R.ma

Devotissimo Servo Sac. Arcangelo Lupoli

30) Roma, 26 maggio 187° Giorno di S. Filippo Neri

Carissimo Signore!

Giorni fa mandai 2 lettere alla Sagrestia della Chiesa Parrocchiale in Fratta Maggiore, una indirizzata a S. E. Monsignor Zwenger Principe Vescovo di Gratz e l’altra a suo canonico a latere Sig.r Winterer, che erano partiti da Roma per Napoli nell’intenzione di dire la Santa Messa alla tomba del loro Apostolo in Frattamaggiore. Siccome però oggi sento che non potevano appagare il loro desiderio e per circostanze non previste dovranno contentarsi colla Santa Messa detta a Nocera dei Pagani: così La prego di cancellare sull’indirizzo delle due lettere suddette tutte le parole relative a Fratta e mettersi col suo carattere tanto chiaro la parola Gratz. Austria. Stiria e senza altro farle capitare nella prossima buca postale.

Abbiamo adesso all’Anima Monsignor Gruscha Vicario Apostolico per tutto l’Esercito Austriaco il quale, dopo aver visitato tutte le truppe sottomesse alla sua giurisdizione, è venuto a Roma per mettersi ai piedi del Sommo Pontefice. Peccato che non ha portato qualche regimento necessario onde riportare nell’Austria il Suo Apostolo! Intanto vi è ancora un altro esercito più forte quello degli Angeli che hanno portato la Santa Casa a Loreto e che prego di vincere la opposizione dei frattesi.

Lei stesso potrebbe diventare tale Angelo essendo già Arcangelo, se volesse informare bene i buoni frattesi, dir loro quanto farebbero bene se volessero contentare il Santo Padre, tanti Cardinali Vescovi e Sacerdoti coi loro fedeli, accettando in cambio un altro Corpo Santo, Ho letto suo opuscolo “ *A vecchia risposta nuova conferma* ”, che conferma quello che io dissi sempre, che cioè S. Severino a Fratta non è che *appendicis instar* a S. Sosio che nessuno vuole contestare a Fratta il Santo protettore. Ho scritto a Napoli alla Tipografia degli Ascantoncelli di spedirmi a spese mie qualche copia, ma indarno, perciò sono costretto a pregarne V.S. Rev.ma più di qualche copia ancora dell’opuscolo del suo Zio *ACTA INVENTIONIS*. In cambio Le offro S. Severino stesso come l’ho fatto dipingere da

valente pittore romano per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale del paese S. Severino sul Monte Feltre, che è probabilmente oratorio, il luogo dove riposò il Corpo di S. Severino dall'a. 482 al 489 e fu fatto il miracolo che racconta Eugippio § XLV. Un anno fa viddi questa Chiesuola e il parroco dottore in teologia che l'ha rifabbricata nuovamente senza sapere a chi di tanti S. Severino essa è dedicata. E così in tutta la Chiesa non si trovò né un quadro né niente relativo a S. Severino. S'immagini la mia sorpresa quando seppi in questi giorni che prima di poter esservi spedito il quadro, tutta la Chiesa è crollata ed il parroco fabbricatore appena poteva fuggire in pianeta! Ora dice la Messa a S. Leo sotto il castello vicino. I tre castelli che si vedono sulla fotografia sono le tre penne della Repubblica di S. Marino sul monte Titano distante 15 miglia ove passai il maggio dell'anno passato tormentato dalle febbri che finalmente mi hanno lasciato dopo aver bevuto 7 settimane a Marienbad le acque tanto rinomate. Scusi se l'ho incomodato e mi creda sempre di lei ubb.mo

Carlo Ioenig - Rettore dell'Anima

GIUSEPPE DI CAPUA, RICEVITORE GENERALE DELLA PROVINCIA E PRESIDENTE DEL DICASTERO DELLA CARBONERIA CAPUANA (1765-1832)¹

LUIGI RUSSO

Questo contributo vuole essere un doveroso riconoscimento ad un personaggio poco conosciuto che visse fra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie nobili capuane, fu ricevitore generale della Provincia di Terra di Lavoro e aderì alla Carboneria diventando il presidente del Dicastero capuano.

La nobile famiglia di Capua

Le origini della famiglia di Capua (o de Capua), certamente una delle più antiche ed illustri di Capua e del regno di Napoli, sono fatte risalire ad un leggendario conte Mitola, valorosissimo capitano capuano vissuto ai tempi del principe longobardo Grimoaldo (662-671)².

Scipione Ammirato nel suo trattato sulle famiglie nobili di Napoli del 1579 afferma che l'origine di questa antica casata non si può documentare con certezza; tuttavia dichiara che già nel 1070 vi era un certo Aldemaro di Capua, monaco cassinese, poi abate di S. Stefano e S. Lorenzo fuori le mura di Roma³. Nella stessa *Memoria*, tuttavia, è riportata la trascrizione della *Cronica della Gran Casata di Capua della città di Capua*⁴, nella quale si sostiene che il predetto Aldemaro non apparteneva alla famiglia de Capua poiché nel 1070 essa «non aveva ancora avuto principio». L'origine di tale insigne famiglia è posta nell'anno 1130 con Achille, contestabile del re Ruggiero Viscardo, figlio del conte Ruggiero di Sicilia. Questi fu un valentissimo uomo d'armi⁵.

Andrea, padre di Bartolomeo e probabilmente nipote del suddetto Achille, era molto versato in giurisprudenza⁶, fu consigliere dell'imperatore Federico II nell'anno 1200 e ricevette dall'imperatore svevo molti onori e un grosso patrimonio terriero.

Sotto Carlo I e Carlo II la famiglia di Capua divenne ancora più ricca e potente⁷. Nella citata *Cronica* si afferma che Bartolomeo era valente in sette scienze e, come il padre, era versatissimo in giurisprudenza. Egli esercitò sotto Carlo II le altissime cariche di logoteta e protonotario del regno, «che equivaleva a dettare, o distendere il parlare del Re, o sottoscrivere li privilegi, che dal Re si concedevano»⁸ e l'onore di tali incarichi gli furono riconfermati dal re Roberto. Per la sua immensa dottrina e la sua abilità Bartolomeo fu inviato da Roberto in Avignone, davanti al pontefice, per sostenerlo nell'ascesa al trono benché fosse terzogenito di Carlo II contro le pretese del figlio primogenito. Ottenuto il regno di Napoli, Roberto d'Angiò lo arricchì di terre, castelli e doni grandissimi, accrescendo di molto le sue proprietà. Bartolomeo «fu creato conte d'Altavilla, titolo a

¹ Notizie su questo personaggio sono state già fornite nei seguenti studi: L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. XI, n. 1° - aprile 2016; pp. 68-86; L. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, 2019.

² M. CAPPuccio, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, «Capys», n. 4-5-6, 1970, p. 5.

³ BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (d'ora in avanti BMCC), Sezione manoscritti, b. 25, *Memoria della famiglia De Capua-Capece*, ff. 177-178.

⁴ L'originale di tale documento è un libro in carta pergamena accluso ad uno strumento di Dionisio di Sarno, notaio al tempo di Giovanna II; cfr. A. SUMMONTE, *Istoria di Napoli*, tomo II.

⁵ BMCC, Sezione manoscritti, b. 25, ff. 178-179.

⁶ F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, 1753-56, tomo I, p. 156.

⁷ CAPPuccio, cit., p. 15; cfr. F. GRANATA, cit., tomo I, p. 156; BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 179; sulla famiglia De Capua cfr. BMCC, Sezione manoscritti, b. 112, *Atti, strumenti e documenti vari della famiglia De Capua - Capece*; b. 323, *Atti e documenti della famiglia De Capua*.

⁸ BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 180.

cui erano legati ingenti domini»⁹. Francesco Granata affermò: «Possedé Trentola, Presenzano, Alvignano, la baronia di Lorianò, Casella e la baronia d'Arnone. Fu Signore d'Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, di Morrone e d'Altavilla»¹⁰.

Nel 1754, all'epoca della formazione del Catasto Onciario, la famiglia de Capua Capece era rappresentata da don Giuseppe con una rendita di 1220 once¹¹.

Vita e attività di Giuseppe di Capua

Giuseppe de Capua (anche di Capua) nacque in Capua nel 1765 ca. da Pompeo de Capua Capece del fu don Giuseppe, patrizio capuano, e da Maria Teresa di Tomasi del Barone, anch'essa appartenente ad un'illustre e nobile famiglia capuana¹².



Fig. 1 - Chiesa dei Ss. Rufo e Carponio, Capua¹³.

Dopo la nascita del primogenito, seguì la nascita di Luisa nel 1767 ca.¹⁴, Maria Maddalena nel 1771 ca., di Eleonora nel 1779 ca., di Diego nel 1780 ca., di Maria Gaetana nel 1781 ca.¹⁵ e di Maria Giuseppa il 6 novembre del 1783. Giuseppe e gli altri fratelli e sorelle furono battezzati in Capua nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Rufo e Carponio.

⁹ CAPPUCCIO, cit., p. 16; BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 181.

¹⁰ GRANATA, cit., tomo I, p. 57.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasto Onciario, vol. 395.

¹² I de Tomasi erano tra le famiglie con maggiori possedimenti in Capua, in Pantuliano e in alcuni casali di Caserta (BMCC, Archivio comunale di Capua, Catasto onciario di Capua, 1754, vol. 1147). ed erano fra le più antiche e illustri di Capua; ebbero una cappella gentilizia nella storica chiesa di S. Caterina fin dalla prima metà del secolo XV, dedicata a S. Tommaso, grande Dottore della Chiesa, ritratto su legno in ginocchio innanzi al crocifisso in G. INDACO, *La nobile famiglia Friozi e la sua cappella gentilizia della Chiesa di S. Caterina*, in *Ristampe Capuane*, a cura degli Amici di Capua, Napoli, 1986, p. 88.). Il Granata affermò che tale famiglia fiorì sotto l'imperatore Carlo V e che nel XVIII secolo era compresa tra le famiglie nobili della Piazza e Sedile di Capua (GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli, 1756, pp. 251 e 45); cfr. BMCC, Sezione Manoscritti, b. 43, *Carte appartenenti alla famiglia de Tomasi*; cfr. Ivi, b. 221.

¹³ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/18317/Chiesa+dei+Santi+Rufo+e+Carponio+%3CCapua%3E>

¹⁴ Luisa morì nel Conservatorio di Ave Grazia Plena (AGP) di Capua nel 1847 in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1847, n. d'ordine 202.

¹⁵ Maria Gaetana morì «monaca professa» in Capua in data 08.02.1938 in ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1837, n. d'ordine 37.

La madre donna Maria Teresa de Tomasi del Barone morì in Capua il 17 maggio 1799 a 56 anni circa e fu sepolta nella Chiesa parrocchiale di Santa Caterina vergine e martire di Capua¹⁶.

Nel medesimo anno, e precisamente il 6 luglio del 1799, morì anche il padre don Pompeo a 65 anni circa e fu sepolto nella medesima chiesa¹⁷.

Giuseppe, dopo la morte di entrambi i genitori dovette occuparsi della gestione della numerosa famiglia e soprattutto dei matrimoni delle sue sorelle.

In questo periodo il fratello Giuseppe ebbe una seria malattia, anche a seguito di un lungo viaggio; ricevette l'assistenza di tutta la sua famiglia e in particolare della sorella Eleonora¹⁸.

Nel 1802 fu stipulato presso il notaio Michele Palmesano di Capua il contratto «dei capitoli matrimoniali» fra la sorella donna Eleonora e il cavaliere don Biagio Lanza, già vedovo di Giuseppina Cameriero di Bisceglie; Giuseppe rappresentò la sorella e in tale occasione promise al cavaliere don Biagio una dote complessiva di 8000 ducati: di cui 1000 dal matrimonio istituito a seguito del testamento del quondam don Carlo Mazziotti, come figlia del quondam don Pompeo de Capua; 5000 ducati dal testamento del predetto genitore e altri 2000 ducati aggiunti dal medesimo don Giuseppe per la sua gratitudine per averlo accudito amorevolmente in occasione della predetta malattia. Il De Capua ipotecò i suoi beni a garanzia di quanto promesso, in particolare la masseria di fabbrica con 98 moggia di territori situati nel casale di San Nicola la Strada.

Don Biagio promise di assegnare a donna Eleonora per «lacci e spille» ducati 200 annui (in un primo momento era stato scritto 120 ducati), ipotecando i suoi beni e in particolare la sua masseria con 90 moggia di territori situata in Cuzzoli, casale della città di Capua¹⁹.

In un successivo atto, sempre rogato dal notaio Michele Palmesano, don Biagio per dimostrare «l'amore e la benevolenza» promise alla futura moglie, oltre ai 200 ducati «per spillatico», anche la somma di 700 ducati annui per «la sopravvivenza»²⁰.

Donna Eleonora de Capua e don Biagio Lanza si sposarono in Capua il 25 aprile 1802²¹.

Nel 1809 Maria Maddalena de Capua sposò Gabriele d'Ambrosio, principe di Marzano e nobile di Capua²².

Giuseppe de Capua agli inizi del XIX secolo possedeva in Capua 34 moggia circa di territori e una casa d'abitazione di 6 bassi e 10 stanze in *Strada Ss. Antonio e Caterina* per una rendita imponibile di 268,60 ducati²³.

Egli fu un corrispondente di del regio bibliotecario Francesco Daniele e nel Decennio francese aspirava ad una carica a livello provinciale di un certo rilievo; lo studioso casertano era un frequentatore dell'abitazione capuana del de Capua Capece, come dimostrano i suoi affettuosi saluti,

¹⁶ ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, Processetti matrimoniali, a. 1813, n. d'ordine 7; Chiesa parrocchiale Ss. Rufo e Carponio, atto di morte di donna Maria Teresa de Tomasi del Barone.

¹⁷ Ivi, atto di morte di don Pompeo de Capua Capece

¹⁸ Non è stato possibile approfondire ulteriormente le circostanze di tale viaggio, in ARCHIVIO STORICO LANZA, Documenti del XIX secolo, vol. I, f. 217 ss., minuta del contratto dei capitoli matrimoniali fra il cavalier don Biagio Lanza e donna Eleonora de Capua. Si ringrazia per aver fornito l'accesso alla documentazione don Carlo Lanza e l'Associazione C.R.E.S.O. – Cultura e Civiltà, in particolare il presidente Augusto Petito.

¹⁹ Ivi; per Cuzzoli si veda A. MASSARO, *Cuzzoli: un competente paese misteriosamente scomparso: frammenti di vita passata*, Atripalda, 1988.

²⁰ Ivi, vol. I, f. 342 ss.

²¹ L. RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, «Storia del mondo», n. 51, 31 dicembre 2007; ID., *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, 2019, pp. 163-164; cfr. C. LANZA, *Il Collegio dei nobili e l'espulsione dei Gesuiti nella Napoli del 1767*, «Capys», a. 2000, n. 23, pp. 79-88; B. LANZA, *Entrata dei Francesi nella città di Capua*, a cura di C. LANZA, Capua, 2019.

²² <http://www.genmarenostrium.com/pagine-lettere/letterad/dambrosio.htm> (ultimo accesso in data 18/12/2022).

²³ ASCE, Catasto Provvisorio, Capua, Partitari vol. 133, n. 98; RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo*, cit.

sempre presenti nelle lettere indirizzate a Giuseppe de Capua, in particolare inviava sempre i saluti a Maddalena e Maria Giuseppa (chiamata affettuosamente Peppina)²⁴.

Nelle risposte del Daniele sembrava che il de Capua dovesse essere nominato nel Consiglio di Beneficienza di Terra di Lavoro o all'incarico di consigliere d'Intendenza:

Riv[erendissi]mo Sig[no]r D[on] Gius[ep]pe Am[i]co e
P[adro]ne Singol[arissi]mo

Ieri mi fu consegnato dal nostro Cav[alier]e de Tommasi il v[ost]ro memoriale, e q[ue]sta mattina io sono stato a presentarlo a Mons[igno]re; il quale ha accolto bene la vostra dimanda. Avendogli io detto che Miot p[er] insinuaz[i]on[e] del Re Gius[ep]pe quando si trattava di provvedere impieghi in persone di cotesti n[ost]ri paesi avea sempre inteso me; ha mostrato Mons[igno]re di voler fare lo stesso; ma io p[er] modestia ho soggiunto che potea anche sentire D[on] Lelio Parisi.²⁵

Nel 1810 fu nominato, invece, ricevitore generale della provincia di Terra di Lavoro e in seguito socio corrispondente della Società Economica di Terra di Lavoro (dal 1° novembre 1810)²⁶.

Il ricevitore provinciale risiedeva nella città di Capua, dove aveva sede anche il direttore delle Contribuzioni dirette²⁷.

Il regio decreto dell'11 marzo del 1807 aveva fissato in un dodicesimo della somma della contribuzione della provincia o del distretto la cauzione in contanti che occorreva versare per divenire rispettivamente ricevitore provinciale o distrettuale. Nel caso della provincia di Terra di Lavoro si trattava di 83.750 ducati per quella provinciale²⁸.

Lo stipendio mensile del ricevitore generale era di 50 ducati. In realtà occorre precisare che, sebbene tali compensi potevano apparire poco allettanti per individui o famiglie in grado di sostenere costi così elevati, vi erano altre attribuzioni aggiuntive: l'interesse del 5% annuo sulla cauzione versata e una quota del 2% annuo di tutti gli introiti, anche se la somma derivante veniva divisa fra il vario personale della Direzione delle contribuzioni dirette²⁹.

Il 25 febbraio del 1813 la sorella donna Maria Giuseppa sposò in Capua Filippo Gaudiosi, figlio del fu don Pasquale e di donna Teresa Cortese. Il Gaudiosi era nato in Cosenza ed era domiciliato in Napoli alla Strada dell'Infrascata n. 344. Testimoni delle nozze furono: il cavaliere don Biagio Lanza, cognato della sposa, don Giuseppe di Capua Capece, fratello della sposa, il notaio Angelo Stellato e Vincenzo Tancredi³⁰.

Nel 1814 Giuseppe divenne socio onorario della medesima Società e vi rimase fino al 1818³¹.

Negli anni successivi il de Capua militò nella Carboneria capuana, diventando presidente del Dicastero che aveva sede nella sua città³².

²⁴ Sulla corrispondenza con Francesco Daniele si veda L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese...*, cit., pp. 68-86; cfr. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua*, cit.

²⁵ Ivi, p. 79.

²⁶ A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 24.

²⁷ M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli, 2007, p. 105.

²⁸ Ivi, p. 109.

²⁹ Ivi, p. 110.

³⁰ ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di matrimonio, a. 1813, n. d'ordine 7.

³¹ W. PALMIERI, *I soci della Società Economica di Terra di Lavoro (1810-1860)*, *Quaderno IISM*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, n. 142 (2009), p. 31.

³² L. RUSSO, *Carbonari di Terra di Lavoro*, *Rivista di Terra di Lavoro*, anno XIII, n. 2, ottobre 2018, p. 115.



Fig. 2 - Doppia impronta del 2° suggello in ottone della Società Carbonica di Capua, Capua, proprietà Garofano.

Negli ultimi anni il de Capua visse in grandi difficoltà economiche e in alcuni momenti fu al limite della disperazione per le tante spese da sostenere per portare avanti la propria famiglia, dalla quale non riusciva nemmeno ad avere la comprensione. In una lettera del 27 novembre 1830 al cognato don Biagio Lanza si lamentava della sua condizione miserevole, al colmo dello sconforto e confessando alla sorella che incombeva un sequestro dei pochi mobili che gli erano rimasti. Doveva pagare gli avvocati per portare avanti vari processi, dove poteva recuperare grosse somme, ma non riusciva a pagarli. Non riusciva a dare le «mesate» al fratello don Diego e temeva che questi gli facesse fare un sequestro; aveva fermi 4800 ducati al Banco da poter impiegare, ma il fratello non voleva dargli il consenso. Si rivolse dunque al cognato per avere un prestito di 150 ducati promettendogli di poterlo ripagare al più presto. Nello stesso tempo scrisse alla sorella donna Eleonora affinché intercedesse col marito don Biagio per potergli concedere tale somma³³.

Don Giuseppe affermava di essere stato abbandonato da tutti, familiari ed amici e gli rimaneva solo la sorella e il cognato che potevano dargli una mano.

Nel 1832 il 13 marzo morì in Capua prima il fratello minore Diego a 53 anni³⁴, nel medesimo anno morì celibe Giuseppe in Capua il 7 novembre a 67 anni³⁵ e il giorno seguente morì il cognato don Biagio Lanza³⁶.

Donna Eleonora, sorella particolarmente amata da don Giuseppe, morì in Capua l'8 febbraio del 1835 a 55 anni³⁷.

APPENDICE

³³ Le due lettere sono state offerte con rara cortesia e gentilezza da don Carlo Lanza al sottoscritto, fanno parte ARCHIVIO STORICO LANZA, ma non sono state ancora inventariate perché trovate successivamente al riordinamento di tale Archivio e si riportano integralmente in Appendice.

³⁴ ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1832, n. d'ordine 92.

³⁵ Ivi, n. d'ordine 413.

³⁶ Ivi, n. d'ordine 414.

³⁷ Ivi, a. 1835, n. d'ordine 69.

Lettera di don Giuseppe de Capua Capece al cavaliere don Biagio Lanza

Casa, 27 Novembre 1830

Veneratis[im]o Sig[no]r Cavaliere,

Ieri venni da Voi per pregarvi a voce, ma non ebbi il coraggio eseguirlo, ricorro dunque a scrivervi, perché la lettera non arrossisce.

Debbo confessarvi, che sono ridotto alla disperazione, giacché mi manca ogni mezzo come poter andare avanti, e far fronte a delle spese necessarie per ricuperare molte somme, che resteranno inoperose, perché non ho come anticipare qualche danaro: stono per avere la decisione del Consiglio d'Intendenza nella Strada di Sora e Ceprano, dalla quale anderò a recuperare quasi tremila docati, e questa decisione rimane tuttavia sospesa, perché non ho come farla andare avanti, non ho potuto far spedire in Napoli una sentenza contro Bompane condannato a pagarmi docati trecentosettanta perché non ho potuto mandare danaro all'avvocato per le spese, tante altre esazioni, che formano qualche somma, sono pure rimaste senza effetto perché non posso costringere le persone senza spendere, in somma sono rimasto privo di ogni forza, per ricuperare quello, che devo avere, quello che maggiormente mi affligge si è il dover pagare a don Diego due mesate al primo del mese, e non ho come soddisfarlo, e son certo che immediatamente mi farà un sequestro, mentre non ha voluto darmi il consenso di impiegare docati 4800, che da un anno e mezzo si trovano inoperosi al Banco, ed intanto devo pagarli le mesate, questa veramente è cosa da far disperare anche un santo.

Ricorro dunque a Voi mio caro Cavaliere volermi prestare ajuto in queste mie lacrimose circostanze, senza però alcun vostro interesse, mi bisognerebbero per far fronte a questi bisogni docati centocinquanta, che da Voi mi dovrebbero essere garantiti, giacché direttamente non ho saputo a chi indirizzarmi, essendo sicuro di una negativa, mi direte certamente, ma come saranno restituiti questi docati centocinquanta? Vi rispondo, che certamente saranno restituiti dal ricupero delle somme, che anderò ad introitare, ma oltre a questa sicurezza, posso offrirvi anche un obbligo del massaro dell'Abbadessa, che ho questo anno affittata allo stesso Antonio, che la coltiva per conto mio, la sicurezza dunque per il favore, che potete farmi, non può essere dubbia, né soggetta ad alcun pericolo. Attendo finalmente da Voi la sentenza della mia morte, o della mia vita, giacché l'attuale mia situazione è per me stesso insopportabile, e sarebbe meglio, che uscissi presto da questa vita così lacrimevole.

Vi prego di perdonare la mia impertinenza, se mi dirigo a Voi, ma a chi altro dirigermi se tutti mi hanno abbandonato, mi sottometto sempre alla Divina volontà, che faccia pure di me quello che sarà meglio.

Sono intanto con sincera stima a ripetermi.

Divotis[im]o obb[ligatissim]o
Serv[itor]e e Cognato
Giuseppe de Capua

Lettera di don Giuseppe Capua Capece alla sorella donna Elonora

Mia cara Sorella,

Vinto dalla disperazione ho scritto la qui racchiusa lettera al cavaliere, l'ho rimasta aperta, affinché possa leggerla, e poi consegnarcela, e ti prego, se sarà possibile agevolare le mie preghiere.

Queta mattina il Sig[no]rMarzuillo mi ha mandato il preventivo, per farmi un sequestro de' pochi mobili, che mi rimangono, per lunedì mattina; non so dove mettere la testa, e mi sento veramente avvilito, mi raccomando a Dio, in queste mie grandi tribolazioni, e spero che mi darà il suo divino ajuto.

Ti prego finalmente farmi sapere domani qualche cosa sull'oggetto in questione, mentre abb[rac]ci mi dico

Aff[ezionatissim]o f[rate]llo
Giuseppe de Capua

L'UNIVERSITÀ DELLA LAMA NELL'ETÀ MODERNA

AMELIO PEZZETTA

Introduzione

La principale finalità del saggio è la descrizione degli aspetti principali dell'attività amministrativa, economico-sociale e religiosa che si ebbero nel Comune abruzzese di Lama dei Peligni dall'inizio dell'Età Moderna al 1806, quando la sua denominazione ufficiale era "Università della Lama". Esso è situato in un ambito della Provincia di Chieti compreso tra l'alta valle del Fiume Aventino e il massiccio della Majella. La narrazione degli argomenti in oggetto sarà preceduta da alcune note generali sulle *Civium Universitates* e le loro caratteristiche.

Che cos'era l'Università o *Civium Universitas*

Con il termine *Civium Universitas* o più semplicemente "Università", nel Regno di Napoli, durante il Medio Evo e l'Età Moderna s'indicavano gli enti assimilabili ai Comuni dell'Italia contemporanea che istituzionalizzarono consuetudini locali, elessero ufficialmente i propri organi rappresentativi, amministrarono i beni demaniali, ebbero funzioni fiscali e rappresentarono le comunità del loro territorio. Il termine nel senso suddetto è riportato per la prima volta in un documento del 1105 riguardante una disputa tra due Comuni pugliesi¹, a dimostrazione che tali istituzioni iniziarono a diffondersi durante l'epoca normanna. Tuttavia il concetto di *Universitas*, nella sua specificità di termine del diritto amministrativo meridionale si sviluppò dopo il 1270².

Tra il XIII e il XIV secolo, le *Civium Universitates* si dotarono di propri Statuti e dettero un organo con funzioni rappresentative e deliberative, generalmente chiamato "Pubblico Parlamento" che era formato dai capifamiglia e di solito si riuniva in un luogo pubblico. Quando si radunava, si leggeva l'ordine del giorno con gli argomenti da discutere, si apriva il dibattito e le decisioni si prendevano a maggioranza con voto libero che poteva essere palese oppure segreto.

Il corpo amministrativo con i suoi organi rappresentativi e numero di membri dipendeva dalla grandezza delle Università e dalle consuetudini locali. Uno di essi era il "Reggimento" che deteneva il potere esecutivo, si occupava dell'amministrazione ordinaria ed era composto da un numero di membri variabile in base alla popolazione. A capo del Reggimento era posto il camerlengo, una figura corrispondente all'attuale sindaco che nel 1272 Carlo I d'Angiò rese obbligatorio eleggere. Il suo potere e i modi d'elezione cambiavano da località a località, mentre la durata dell'incarico era annuale durante le dominazioni angioina e aragonese, divenne semestrale con la dominazione spagnola e triennale con i Borbonici.

All'amministrazione comunitaria concorrevano anche altre figure tra cui: gli ufficiali regimentari, i razionali o massari, il mastrodatti, il cassiere, il serviente e il baglivo. Poiché nell'attività amministrativa si seguivano consuetudini locali, passando da località a località non è raro trovare figure con nomi diverse e funzioni analoghe oppure con gli stessi nomi e funzioni diverse.

Nel 1316 in tutta l'Italia Meridionale furono censite 1.259 *Civium Universitates*³. Alla fine della monarchia aragonese esse erano circa 1500 e al termine della dominazione spagnola oltre 2000⁴.

Nella prima metà del XIV secolo si definirono i modelli di Università feudale e demaniale. Le prime erano concesse a un feudatario e, come una merce qualsiasi, si vendevano e compravano insieme agli uomini che le abitavano. Alcune loro prerogative giuridiche erano: il pagamento degli oneri baronali, l'imposizione e riscossione dei tributi, la giurisdizione sulla polizia urbana e rurale e la regolamentazione degli affari locali e commerciali. Esse pagando una grossa cifra potevano riscattarsi

¹ SENATORE F., Gli archivi delle *Universitates* meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali, pag. 452.

² DALENA P., *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, pag. 417.

³ VIGLIOTTI N., *Sorgere e sviluppo delle Universitas nell'Italia meridionale*, pag. 61.

⁴ MOSCATI R., *Le Università meridionali nel vicereame spagnolo*, pag. 30.

dalla giurisdizione baronale, diventare demaniali e passare alle dirette dipendenze della corona, ma ciò era molto difficile.

In ogni Università infeudata fu fondata la corte baronale, un organo giudiziario con competenze civili e penali che era presieduto da un governatore o capitano di giustizia assistito da uno o due mastrodatti. Nella corte si stipulavano atti di compravendite, transazioni, dichiarazioni, procure e contratti vari. Il governatore che la presiedeva rappresentava il feudatario, fungeva da arbitro tra le parti, poteva convocare e presiedere il Pubblico Parlamento, controllava le finanze locali, costringeva al pagamento dei pesi fiscali, etc.

Un'altra figura che di solito esisteva nelle Università infeudate era quella del luogotenente baronale che era molto legato ai feudatari, faceva rispettare le sue prerogative e rappresentava il governatore nei pubblici parlamenti.

In ogni Università infeudata c'era il demanio universale, la porzione di territorio adibita a usi civici tra cui pascolare il bestiame, tagliare la legna, attingere l'acqua e raccogliere i frutti spontanei. Ad avviso di Faraglia (1883) esso si formò man mano la popolazione cresceva e acquisiva varie franchigie e diritti d'uso sui territori circostanti.

Nel corso del tempo i baroni cercarono di appropriarsi dei beni demaniali, escludere i loro feudi dagli usi civici e imporre soprusi di ogni genere sulle Università su cui vantavano diritti di signoria. Spesso imposero ai loro sudditi tributi, prestazioni gratuite definite angarie e perangarie, contributi straordinari in denaro o beni alimentari e si appropriarono anche di tasse da corrispondere alle Università. Una di queste era definita "la zecca di pesi e misure" e supposeva l'obbligo della polizia sanitaria e annonaria, i controlli sui pesi e la bontà delle merci. I suoi proventi furono oggetto di sopruso e incrementarono le casse baronali.

I tentativi di soprusi erano legalizzati dalle particolari prerogative e istituti giuridici che i feudatari napoletani acquisivano al momento dell'investitura. Uno di essi era il "*mero et mixto imperio*" che fu concesso dagli Angioini e a cui era annessa la facoltà di amministrare la giustizia sia in materia civile sia penale. Alfonso d'Aragona nel XV secolo lo confermò e concesse anche le "*Quattro lettere arbitrali*" con cui i baroni potevano commutare le pene, imporne altre superiori a quelle stabilite, procedere d'ufficio per alcuni delitti e torturare senza limiti⁵. Essi acquisirono anche vari *jus prohibendi*, particolari diritti esclusivi di monopolio per cui nei feudi, alcune attività erano riservate a loro stessi. La loro legittimità nel corso del tempo è stata molto controversa e ha portato a numerose liti giudiziarie.

Oltre ai soprusi baronali, le Università erano sottoposte a un gravoso peso fiscale con tasse ordinarie e straordinarie tra cui una delle più comuni era quella sul focatico, ossia sulla famiglia.

Le Università demaniali non sottoposte all'autorità feudale, dipendevano direttamente dalla Corona e avevano maggiori libertà e privilegi. Esse potevano tenere in feudo altre Università grazie alle particolari concessioni che ricevevano⁶. Le sue cariche amministrative, di polizia e giudiziaria con le relative funzioni variavano da luogo a luogo ed erano fissate dalle consuetudini e statuti locali.

Nel corso del tempo furono promulgate nuove leggi che regolarono l'attività amministrativa e i rapporti tra Università, baroni e potere centrale. A tal proposito, nel 1626 il reggente Carlo Tobia ordinò a tutte le Università del Regno di compilare e inviare annualmente alla Camera della Sommaria, gli "Stati Discussi" ossia i bilanci di previsione che in questo modo iniziarono a essere prodotti con frequenze regolari. Una prammatica del 1681 vietava ai baroni di stipulare contratti senza l'assenso regio e d'intromettersi nella gestione delle rendite delle Università. Tra il 1740 e il 1742, un regio dispaccio di Carlo III di Borbone, la prammatica *De forma censuali seu de capitatione aut de catastis* e una serie di disposizioni della Camera della Sommaria, al fine di determinare le rendite e i pesi fiscali da assegnare a ogni famiglia, prescrissero che in ogni Università fosse adottato un catasto che fu definito onciario.

⁵ FARAGLIA N.F., *Il Comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, pag. 83.

⁶ A tal proposito si fa presente che nel XV secolo la città demaniale di Lanciano ottenne la concessione feudale di Lama e del suo territorio.

Un altro aspetto interessante riguarda i rapporti che le *Civium Universitates* ebbero con le autorità ecclesiastiche. In tal senso va detto che le Università potevano fondare edifici sacri, cappelle e benefici ecclesiastici, acquisirne il diritto di patronato e lo *jus nominandi* che permetteva di scegliere e presentare gli officianti al culto. Esse tra il XVI e il XVIII secolo possedevano il patronato su chiese e cappelle laicali; fornivano alle stesse indumenti sacri, cera ed ostie; pagavano al clero le decime, la congrua conciliare e le messe celebrate *pro populo*; organizzavano le feste religiose; annualmente nominavano e retribuivano il predicatore quaresimale.

La fondazione di chiese e cappelle con i diritti annessi consentiva ai rappresentanti delle comunità di: 1) esercitare forme di controllo sul clero e la vita religiosa; 2) rafforzare il potere; 3) sottrarre all'influenza baronale e al prelievo fiscale fondi agrari e altri beni immobili.

Nel corso del tempo, alla chiesa furono concessi vari privilegi che furono oggetto di contrasti con gli amministratori delle comunità locali. In particolare nel 1497 il re Ferrante ordinò che tranne gli ecclesiastici e i luoghi pii, tutti dovevano corrispondere alle Università tributi fiscali in misura proporzionale ai beni posseduti. In virtù di questa disposizione, altre leggi e privilegi, nel XVI secolo gli ecclesiastici del Regno di Napoli favorirono l'evasione fiscale e coinvolsero i laici nelle esenzioni da loro godute. Un esempio in tal senso è rappresentato dalle donazioni fittizie di beni immobiliari che ricevevano al fine di non pagare le tasse sul patrimonio. Un altro modo con cui si favorì l'evasione fiscale fu la costituzione del patrimonio sacro che consisteva nella dotazione economica da assegnare agli aspiranti sacerdoti al fine di assicurare loro la capacità di mantenersi autonomamente anche senza i frutti di qualche beneficio ecclesiastico. I suoi beni erano inalienabili, insequestrabili ed esenti da pesi fiscali. Siccome non erano soggetto a tassazioni, le famiglie intestavano agli ordinandi la maggior parte dei propri beni e ne godevano i frutti poiché i sacerdoti quasi sempre vivevano insieme ai parenti più stretti. Quando i sacerdoti morivano, la dotazione del patrimonio sacro ritornava in proprietà dei suoi famigliari.

Contro questo stato di cose gli amministratori locali inoltrarono numerosi ricorsi alle autorità centrali affinché limitassero il fenomeno. L'azione del governo non fu molto decisa e gli abusi continuarono a essere perpetrati poiché i provvedimenti non erano di facile attuazione. Infatti, spesso i vescovi ricorrevano alla temutissima arma della scomunica nei confronti degli amministratori zelanti che, applicando le leggi, minacciavano il patrimonio ecclesiastico.

Nel 1759, con un decreto riconfermato da un regio dispaccio del 25 luglio 1772, il re Ferdinando IV ordinò l'abolizione delle decime sacramentali e l'obbligo per le Università di corrispondere ai parroci la congrua conciliare di 100 ducati annui con l'aggiunta di un'altra somma per il mantenimento della chiesa parrocchiale. In un altro dispaccio del 14 agosto 1787 si autorizzavano le Università del Regno a dotare le parrocchie di un supplemento di congrua in base ai loro bisogni.

Durante il decennio napoleonico nel Regno di Napoli (1806-1815) furono attuate diverse riforme radicali che portarono all'abolizione del feudalesimo e a un nuovo ordinamento amministrativo territoriale. La prima di esse si ebbe con la promulgazione della legge dell'otto agosto 1806 con cui le *Civium Universitates* dell'Italia Meridionale cessarono di esistere. Infatti essa prescrisse che la denominazione di Università fosse sostituita da quella di Comune sottoposto all'autorità esclusiva delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato e cambiò la sua struttura amministrativa: istituì i decurionati i cui membri inizialmente erano scelti in pubblico parlamento dai capifamiglia; sostituì i camerlenghi e gli ufficiali regimentari con i sindaci assistiti da due eletti. La stessa legge portò a una nuova ripartizione amministrativa del Regno poiché istituì le Intendenze, le Province, i Distretti e i Circondari. La legge del 20 maggio 1808 prescrisse che l'Intendente Provinciale scegliesse i membri del decurionato dei Comuni più piccoli e il Ministero degli Interni, quelli dei Comuni più grandi. I decurioni dei piccoli Comuni potevano appartenere alla classe degli artigiani, commercianti e della borghesia. Nei Comuni più grandi potevano far parte dei decurionati solo i membri della borghesia fondiaria con rendita non inferiore a 24 ducati annui.

La seconda importante riforma utile ai nostri fini si ebbe con la promulgazione della legge del 2 agosto 1806, e l'applicazione del Real Decreto del 3 dicembre 1808 che abolirono il feudalesimo con tutte le sue servitù, prerogative e soprusi; consentirono ai Comuni di aggiungere ai diritti che possedevano anche le giurisdizioni sottratte ai baroni. Nel 1807 per dirimere tutti i contenziosi

giudiziari sorti tra Comuni ed ex feudatari, i napoleonici istituirono un tribunale speciale chiamato Commissione Feudale.

Le origini dell'Università della Lama

La domanda sulle origini dell'Università della Lama risponde all'esigenza di conoscere quando nacque, com'era formato il suo corpo amministrativo, chi si occupava del prelievo fiscale e della gestione dei beni demaniali. Purtroppo in base alle conoscenze disponibili tali domande non hanno risposte. Si può supporre che essa si formò quando la popolazione locale che prima degli anni 1000 viveva sparsa in quattro casali, iniziò a raccogliersi su un colle ove fu fondato un castello⁷.

Lama è riportato nell'elenco delle località che tra il 1276 e il 1320 furono tassate dagli Angioini⁸. Il fatto dimostra che all'epoca esisteva una struttura locale che si occupava delle riscossioni fiscali e forse coincideva con la *Civium Universitas* che di conseguenza era stata fondata.

La prima notizia storica che la documenta risale al 1327, quando il monaco celestiniano Roberto da Salle fu invitato dall'Università stessa a fondare un monastero e per tale motivo gli furono donati dei terreni demaniali. Il fatto riportato da vari storici, ma di cui non esiste la documentazione originale, è fonte di importanti considerazioni. La prima è che nel XIV secolo l'Università della Lama aveva acquisito una rilevanza istituzionale e personalità giuridica che le consentiva di fondare edifici sacri, rappresentare la comunità locale e avere un proprio patrimonio fondiario. La seconda considerazione riguarda i motivi che la spinsero a fondare un monastero. All'epoca tali centri religiosi erano in grado di prestare assistenza materiale e spirituale alle popolazioni, rendere coltivabili territori apparentemente improduttivi e disporre terreni immuni con minor carico fiscale per i coloni. È dunque possibile che l'Università volesse fondare il monastero per mettere a coltura nuove terre con l'aiuto dei celestini e ripopolare il territorio.

Nel 1330 la nobildonna Cantelma De Cantelmi, scrisse al camerlengo dell'Università della Lama, a dimostrazione che all'epoca esisteva nel luogo tale figura amministrativa⁹.

Il territorio dell'Università della Lama e le questioni confinarie durante l'Età Moderna

Il territorio attuale di Lama dei Peligni copre la superficie di circa 32 km² e si estende dall'altitudine minima di 286 metri a quella massima di 2690 sul massiccio della Majella. I Comuni con cui confina sono: Civitella Messer Raimondo, Colledimacine, Fara San Martino, Gessopalena, Lettopalena, Pacentro (Aq), Taranta Peligna e Torricella Peligna.

Durante il Medio Evo e l'Età Moderna, i confini comunali furono oggetto di accordi e controversie. La prima notizia in tal senso risale al 1491, quando fu stabilito un accordo confinario con l'Università di Taranta che perdurò per circa quattro secoli poiché fu rettificato solo nel 1886. Nel 1724 fu accertata e riconosciuta la posizione di alcuni termini confinari tra le due comunità.

La seconda notizia è riportata in un rogito del 1699 in cui è scritto che alcuni termini confinari tra Lama, Civitella Messer Raimondo e Torricella Peligna furono spostati arbitrariamente. In seguito parte del territorio lamese fu occupato da alcuni abitanti di Torricella con colture agricole e il pascolo. Il contenzioso si suppone abbia origini più antiche, a detta di voci locali circolanti sino ad alcuni decenni fa portò anche ad alcuni scontri armati, si protrasse sino al 26 luglio 1726 quando i rappresentanti delle due Università si accordarono e definirono i propri confini ponendo sugli stessi alcuni termini di materiale vario con scritte le lettere T nella parte rivolta verso Torricella e L in quella verso Lama.

Nel 1742 sorsero controversie confinarie anche con l'Università di Civitella. In quell'anno violando un accordo stabilito nel 1448, alcuni lamesi iniziarono a coltivare terreni di Civitella e su alcune

⁷ I casali erano nuclei insediativi accentrati di piccole dimensioni, senza fortificazioni e con pochi abitanti. In molti casi la loro origine risale all'alto Medio Evo e sono in continuità con l'insediamento paganico-vicano dell'antica Roma.

⁸ Vedi: 1) CUBELLIS (a cura), *I registri della cancelleria angioina*, vol. XLVI, pagg. 245 e 284; 2) MINIERI RICCIO C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, pagg. 170-177,

⁹ ANTINORI A.L., *Annali degli Abruzzi*, vol. XI, pag. 186.

querce segnarono arbitrariamente i nuovi confini. L'anno dopo alcuni civitellesi occuparono il territorio lamese che rivendicavano e iniziarono a pascolarvi un gregge di capre. Dopo alcune scaramucce iniziali s'innescarono liti giudiziarie e un caso di scontro con minacce d'uso d'armi. Infatti, il 22 maggio 1774, in un esposto che l'Erario del duca di Casoli, fece all'ufficiale della dogana di Foggia è scritto che alcune centinaia di uomini di Lama, armati con "*schioffi, accette e spiedi*", si erano posti in agguato e al suono di campane erano partiti all'assalto, inseguendo e minacciando di morte due persone di Civitella Messer Raimondo¹⁰. Nel 1776 una persona fu incaricata di sorvegliare i confini, altre 3 per "*riconoscere li termini (...) delli Civitellesi*",¹¹ e un corriere andò in Chieti "*per la causa della rappresaglia delle capre di Civitella*"¹².

L'andamento della popolazione nell'Età Moderna

Durante l'Età moderna la popolazione locale variò e il suo andamento fu influenzato dagli elevati tassi di natalità e mortalità, vari fenomeni congiunturali ed epidemie contagiose che riducevano le speranze di vita. Al fine di visualizzare i valori espressi in fuochi (famiglie) che raggiunse nel periodo compreso tra il 1447 e il 1753 è stata realizzata la tabella 1.

Tab.1: La popolazione dell'Università della Lama espressa in fuochi

Anno	Fuochi	Anno	Fuochi
1447	93	1628	299
1532	117	1648	245
1545	139	1669	103
1561	160	1732	177
1595	194	1753	204
1608	195		

Fonti: RONCALIOLO (1628), GIUSTINIANI (1802), FARAGLIA (1898), PEZZETTA (1991).

Come si può osservare dalla tabella, la popolazione ebbe un andamento crescente sino al 1628 quando raggiunse 299 fuochi, il massimo storico per l'Età Moderna. Durante tale periodo il tasso medio di crescita annua fu variabile: raggiunse il suo valore più alto (5,2) tra il 1608 e il 1628; mentre il valore più basso si registrò tra il 1595 e il 1608. Tra il 1628 e il 1669 si ebbe un notevole decremento demografico e la popolazione si ridusse di 196 fuochi. In seguito iniziò la nuova crescita e la popolazione raggiunse i valori di 204 fuochi nel 1753 e di 2000 individui (circa 380-400 fuochi) agli inizi del XIX secolo. Nel periodo considerato l'incremento demografico fu favorito sostanzialmente dall'alto tasso di natalità. Tuttavia l'alto tasso di mortalità causato dalle carestie, epidemie e precarie condizioni igienico-sanitarie-alimentari non assicurava una lunga vita e rallentava la crescita demografica.

L'attività amministrativa, i rapporti con le autorità feudali e i Comuni vicini

L'Università della Lama con il suo territorio e abitanti, dal basso Medio Evo al 1806 fu concessa in feudo a diverse famiglie signorili che asservirono le case regnanti dell'Italia Meridionale. Questa condizione giuridica assunse una notevolissima importanza nella storia locale e di conseguenza nell'analisi che si condurrà, se ne terrà conto evidenziando le più importanti vicende che gli amministratori locali ebbero con le autorità feudali. Inoltre si considereranno anche i bilanci pubblici dell'Università, le famiglie d'appartenenza delle sue autorità amministrative e i rapporti che ebbero con il mondo ecclesiastico.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI, SOTTOSEZIONE D LANCIANO, *Protocolli rogati dal notaio Verna Pietro senior di Fara S. Martino dal 1749 al 1785*, vol. 26.

¹¹ *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776*, pag. 3.

¹² *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776*, pag. 8. La "causa" a cui si accenna fu conseguente al pascolo abusivo dei civitellesi nel territorio di Lama e della spedizione armata dei lamesi contro di essi.

L'inizio dell'Età Moderna nella storia locale è caratterizzato dal rapporto di vassallaggio con i conti Di Capua che nel 1467 ottennero dagli aragonesi “*Palena, Lama, Montenegro, Letto, Furcapalena cum eorum hominis, vassallis, casalibus villisque, mero mixtoque imperio et gladii potestate banco iustitiae et cognitione causarum civilium, criminalium et mixtarum*”¹³.

Il regime feudale imposto dalla famiglia Di Capua e i suoi successori fu molto duro poiché caratterizzato da soprusi e angarie che opprimevano la popolazione. A testimoniarlo concorrono vari fatti storici in seguito riportati, gli scritti di De Thomas¹⁴ e una leggenda in cui si narra che una contessa visitò nella valle dell'Aventino i feudi di: Palena da cui ebbe in regalo l'aria, Taranta da cui ebbe l'acqua del fiume e Lama da cui ebbe la montagna. Lei accettò i doni e poi impose ai palenesi una tassa sulle finestre delle abitazioni poiché da esse entrava l'aria, impedì ai lamesi il pascolo sulla montagna e ai tarantolesi di costruire mulini, tintorie e valchiere lungo il fiume¹⁵.

Il racconto delle vicissitudini locali prosegue con un ricorso giudiziario che l'Università della Lama intentò nel 1531 poiché non aveva ricevuto 117 tomoli di sale che le spettavano di diritto¹⁶.

Il fatto successivo risale al 16 giugno 1535, quando il procuratore della terra della Lama nella pubblica piazza, consegnò al luogotenente tesoriere dell'Abruzzo Citra 43 ducati come parte dell'adoa spettante al Conte di Palena¹⁷. È questo un primo esempio di abuso feudale poiché l'adoa doveva corrispondere al feudatario e non i suoi vassalli.

Altre notizie utili ai fini preposti si ricavano dalla relazione della visita pastorale effettuata il 25 ottobre 1591. Da essa risulta che a Lama viveva il sacerdote Marino Maraschia, appartenente a una famiglia d'origine lombarda. I Maraschia dopo il trasferimento nel luogo acquisirono un certo prestigio comunitario; infatti: nel 1546 un loro membro fu nominato camerlengo; un altro familiare nel 1568 era procuratore della Cappella del Santissimo Sacramento; nel 1590 erano titolari di una farmacia. All'epoca vivevano a Lama anche altri commercianti di panni di lana originari della Lombardia.

Dalla relazione della visita pastorale del 1593 è emerso che alle riscossioni fiscali dell'Università della Lama provvedevano i “gabelotti”.

In un rogito del 1595 si accenna alla figura del “baglivo”, un funzionario dell'Università della Lama che eseguì un ordine di sequestro di un'abitazione in seguito venduta all'asta¹⁸. Esso, che non va confuso con l'omonima figura d'epoca normanna, nel caso in esame aveva le seguenti funzioni: annunciava le convocazioni del Pubblico Parlamento, eseguiva bandi pubblici, aveva ingerenze nelle vendite, applicava tasse e comminava vari tipi di sanzioni amministrative¹⁹.

¹³ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni. Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pagg. 74-75.

¹⁴ Vedi: DE THOMASIS G., *Dal privilegio al diritto, dal feudalesimo alla Società Moderna*, pagg. 44-46.

¹⁵ VERLENGIA F., *La contessa di Palena nella valle dell'Aventino, L'Abruzzo*. Rassegna di vita regionale n. 5, pag. 284.

¹⁶ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 121. Nel 1449 il re Alfonso d'Aragona impose la consegna forzata di un tomolo di sale ai fuochi di ogni Università in regola con il pagamento della tassa di 5,2 carlini. Si osservi che 117 oltre ai tomoli di sale da consegnare erano anche i fuochi censiti nel 1532.

¹⁷ MARCIANI C. *Regesti Marciani*, n. 7/1, pag. 82. L'adoa era il tributo che il feudatario doveva versare alla corona per aver ricevuto l'investitura. Inizialmente consisteva in un numero prefissato di militi e armenti che i baroni erano tenuti a fornire in caso di guerra. In seguito, da servizio armato si trasformò in una tassa ordinaria in denaro corrispondere annualmente. A sua volta l'Abruzzo Citra o Abruzzo Citeriore citato nel documento è una delle province in cui fu ripartita la regione abruzzese dall'epoca angioina sino al termine della dominazione borbonica.

¹⁸ DI GIANFRANCESCO D. (a cura), *Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terræ Tarantae, Anni 1601 e 1604*, pag.84.

¹⁹ Con l'occupazione normanna dell'Italia meridionale furono creati degli ufficiali regi definiti baiuli o baglivi a cui si assegnarono varie funzioni giudiziarie e finanziarie tra cui la giurisdizione civile e penale, il controllo delle amministrazioni comunitarie e il prelievo fiscale. Con il tempo le loro competenze si ridussero poiché furono istituite nuove figure e i feudatari riuscirono a far convergere su loro stessi le attribuzioni giuridiche baiulari.

Nel 1604, le Università di Lama, Lettopalena, Montenerodomo e Palena, ottennero dal Principe di Capua a cui erano infeudate, l'affitto di tutti gli introiti baronali e le funzioni fiscali per il prezzo di 6500 ducati²⁰. L'accordo fu raggiunto al fine di evitare che le entrate fiscali delle Università suddette si affittassero a terzi e che esse fossero aggravate da altri tributi.

Nella prima metà del XVII secolo, si ebbe lo sviluppo locale dell'attività laniera e a dimostrarlo concorrono i seguenti fatti: 1) nel 1614 Lama fu una delle località registrate alla "grassa" di Tagliacozzo²¹; 2) nelle paranze di Sulmona del 1623 e del 1635 furono pesate rispettivamente 1627 libbra e 543 libbra di panni di lana di produttori provenienti da Lama²²; 3) operatori lanieri provenienti da Lama erano presenti alla fiere di Foggia²³; 4) l'Università della Lama fece costruire nei pressi del Fiume Aventino un mulino e una valchiera per la lavorazione dei panni di lana.

Nel 1629 il conte Giulio Cesare Di Capua impose in tutti i suoi feudi e quindi anche a Lama la gabella sulla frutta al fine di pagare un donativo straordinario alla corona.

Il 18 marzo 1641, in conseguenza dell'accordo del 1604, il tesoriere dell'Università della Lama ricevette da un benestante locale, un'imposta definita "terziera" poiché affittuaria degli introiti feudali²⁴.

Un apprezzamento feudale del 1652 descrive per la prima volta la composizione del corpo amministrativo locale e alcuni beni posseduti dall'Università. A tal proposito fa presente quanto segue: "*Si governa l'Uni.tà per un suo camerlino quatro di regimento et due massari li quali si eliggono nella metà d'agosto, e si piglia possesso il primo di settembre, si vive per colletta e possiede l'Un. tà la botega lorda²⁵, la taverna, maciello, de quello che ne perviene pagano li 42 carlini*"²⁶. Tale documento dimostra che l'Università della Lama era amministrata da un camerlengo, due massari e quattro ufficiali regimentari che si eleggevano a metà agosto. I due massari erano i tesoriere mentre gli ufficiali regimentari che sono assimilabili agli assessori comunali contemporanei, assistevano il camerlengo nell'attività amministrativa. All'epoca le maggiori entrate erano costituite dalle collette, ossia i tributi ordinari. Altri fondi l'Università li ricavava affittando abitazioni, terreni, un forno, la taverna, il macello comunale, etc. Nello stesso anno a Lama per soddisfare le esigenze alimentari s'importava grano da altri Comuni e il pagamento si faceva con le rendite della lana, manufatti tessili e i prodotti dell'allevamento.

Il 14 aprile 1654 la signoria su Lama fu acquisita da una nuova famiglia feudale. Infatti, Tommaso D'Aquino acquistò dal principe Matteo Di Capua lo Stato feudale di Palena comprendente anche Lama, Lettopalena e Montenerodomo per il prezzo di 56000 ducati²⁷.

Negli anni 1664-1665 il prelievo fiscale diretto sui beni e le persone costituiva la più importante fonte d'entrata dell'Università della Lama; le imposte dirette ammontarono a 963,18 ducati (94%) e le quelle sul demanio a 58 ducati (6%). Nel 1664 il macello comunale fu affittato al prezzo di 20 ducati e nel 1665 a quello di 40.

Un documento del 20 luglio 1670 dimostra come avvenne l'elezione del corpo amministrativo locale. Nell'occasione, a seguito dell'autorizzazione del Governatore Baronale e dell'avviso pubblico del

²⁰ DI GIANFRANCESCO D. (a cura), *Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terræ Tarantæ. I protocolli del notaio Costantino de Pactis di Taranta Peligna. Anni 1601 e 1604*, pp.95-97.

²¹ BULGARELLI LUKACS A., *L'economia ai confini del Regno*, pag. 134. La "grassa" era preposta al controllo del sistema doganale lungo i confini del Regno. Se Lama era registrata alla grassa di Tagliacozzo significa che esportava merce nello Stato Pontificio.

²² ROSSI R., *Il mercato laniero nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XVII: la produzione della «paranza» di Sulmona*, Storia economica, pp. 161-163. La libbra era un'antica misura di peso del Regno di Napoli che equivaleva a 320,75899 grammi.

²³ FELICE C., *Il sud tra mercati e contesto. Abruzzo e Molise dal Medioevo all'Unità*, pag. 98.

²⁴ FIORENTINO N., *Lama dei Peligni: un momento di storia feudale*, pag. 107. La "terziera" era il tributo del terzo su un determinato bene.

²⁵ La "botega lorda" o "pizzicaria" era una specie di emporio in cui si vendevano generi alimentari (carne, formaggio, olio, vino e altro), sale, zucchero e spezie varie.

²⁶ DE NINO A., *Cenno sull'origine di Lama dei Peligni seguito da alcune memorie inedite*, pag. 2.

²⁷ BONO G., *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi*, pag. 11.

baglivo, si riunì nella chiesa parrocchiale di San Nicola il Pubblico Parlamento o “*Pubblico e Generale Consiglio*” a cui parteciparono 48 individui di sesso maschile che elessero il camerlengo, quattro ufficiali regimentari e i due massari.

Nel 1674 l'Università della Lama fondò un Monte di Pietà, probabilmente in sostituzione di un'analoga istituzione cinquecentesca decaduta. Il fatto dimostra che essa si assunse la prerogativa dell'assistenza finanziaria alle famiglie indigenti del luogo fondando un'istituzione che concedeva crediti in pegno o a tassi d'interesse relativamente contenuti.

Negli ultimi anni del XVII secolo, gli amministratori locali avviarono un'azione legale alla Regia Camera della Sommaria contro Giacomo D'Aquino per chiedere l'annullamento di vari soprusi feudali. Gli oggetti di contesa furono i seguenti: 1) la restituzione all'Università di 1700 ducati e di un forno di cui Giacomo D'Aquino nel 1658 si era indebitamente appropriato e per il quale aveva percepito 50 ducati annui; 2) l'annullamento dei pagamenti di 7 ducati annui a titolo di adoa²⁸, 20 ducati per la presente di Natale, carlini 30 per “l'inferta” al segretario e carlini 15,5 per altre piccole rendite²⁹; 3) l'annullamento di ducati 26,40 per la provvisione al governatore baronale; 4) l'annullamento del pagamento delle corrisposte censuali di 70 e 50 ducati annui per il fatto che i contratti che li prevedevano non furono mai stipulati; 5) l'obbligo per il governatore feudale di astenersi dalle estorsioni monetarie e osservare la “pandetta”³⁰; 6) che il diritto di pesca nel fiume non fosse esclusivo del feudatario ma si potesse condividere con l'Università. Nella sua replica difensiva Francesco D'Aquino, il successore di Giacomo, fece presente che le rendite contestate furono comprate dai suoi predecessori ed erano state sempre possedute da tutti i feudatari della terra della Lama. Tuttavia al fine di evitare le lungaggini giudiziarie, le due parti sottoscrissero un accordo e nel 1692 una copia informativa dell'atto fu rogata “Nella Casa dell'Università sita nella pubblica piazza” una dimostrazione che all'epoca esisteva un edificio che oggi definiremmo Municipio. La conciliazione messa in atto prevedeva quanto segue: 1) l'Università della Lama doveva corrispondere le rendite feudali di 26,4 ducati per la provvisione al governatore, 7,5 ducati per le gabelle, 19,33 ducati per i pesi e misure, 35,4 per la colletta di Santa Maria, 20 ducati per il purgo dei panni e 20 ducati annui per l'adoa; 2) si aboliva il pagamento di 20 ducati per “il presente di Natale”; 3) la pesca nel fiume Aventino diventava libera e non poteva essere affittata senza il consenso dell'Università; 4) il forno restava a beneficio dell'Università e dei suoi cittadini e in cambio l'Università avrebbe versato nelle casse baronali 35 ducati annui; 5) si estingueva il censo di 70 ducati senza che l'Università pretendesse la restituzione di quanto pagato; 6) l'interesse sul censo di ducati 1000 si riduceva dal 5% al 3,5%; 7) si riduceva da 13 a 8 ducati annui il canone che si pagava alla Corte feudale per gli atti civili, e la Corte stessa avrebbe compilato gratis gli atti dell'Università; 8) i rappresentanti dell'Università della Lama s'impegnavano a ritirare tutti i ricorsi legali promossi alla Camera della Sommaria e ad altri tribunali³¹.

Il 2 giugno 1694 gli amministratori locali conferirono la cittadinanza onoraria al nobile Cosmangelo Carosi per la corretta amministrazione, l'onestà nella gestione del pubblico denaro e per aver pagato regolarmente tutte le tasse di sua competenza³².

Il 24-5-1699 i rappresentanti delle Università di Lama e Palena, con la mediazione di Francesco D'Aquino, si accordarono sul diritto di passo, da pagare quando i lamesi con le loro merci e animali attraversavano il territorio palenese. Esso prevedeva che si corrispondessero: grana 11 per ogni

²⁸ L'adoa era la tassa che i baroni dovevano versare alla corona in cambio del servizio militare cui erano tenuti. Anziché corrisponderla loro stessi, la facevano pagare ai loro vassalli.

²⁹ Per “inferta” s'intendeva un donativo che in altri casi poteva essere chiamato “dono solito” o “sportula”.

³⁰ Nel linguaggio giuridico del Regno di Napoli, la pandetta indicava una raccolta di leggi, oppure il “Digesto”, una delle parti del Corpus Iuris Civilis dell'imperatore Giustiniano. Quindi obbligare alla pandetta significava far osservare le norme di legge vigenti.

³¹ FIORENTINO N., *Lama dei Peligni: un momento di storia feudale*, pagg. 102-105.

³² Cosmangelo Carosi apparteneva a una famiglia nobile d'origini veneziane che arrivò a Lama nel 1626.

migliaio di pecore, capre, agnelli e castrati; cavalli 5 per ogni bove e giumenta³³; grana uno per ogni puledro che si porta a “cavezza”; cavalli 8 per ogni salma di merce varia; grana 3 per ogni maiale o scrofa³⁴. Quest'imposizione si configura come una barriera doganale ed è un aspetto dell'esclusivismo economico e delle autonomie di cui godevano gli stati feudali e le comunità locali. La sua applicazione frenava il commercio e creava una grande sproporzione sui costi delle merci che crescevano quando aumentava la distanza tra i luoghi di produzione e vendita.

Nel 1700 le entrate complessive dell'Università ammontarono a 1546,2 ducati ed erano costituite dalle seguenti voci: 1) gli affitti di due forni, la taverna, la pizzicaria, la gualchiera³⁵, il macello, abitazioni e terreni vari; 2) la vendita delle ghiande, legna e travi ricavati dalla selva comunale; 3) cedole varie definite dei porci, dei sali, dei panni, di agosto, Natale, Pasqua e di carlini 4 a fuoco. Alcune uscite riguardarono 1) spese per l'acquisto di materiali vari; 2) spese di manutenzione e riparazione di due fontane, il forno, la taverna, il purgo e altri edifici dell'Università; 3) pesi fiscali corrisposti al feudatario; 4) spese per l'organizzazione di varie feste religiose; 5) spese legali e amministrative varie; 6) lo stipendio annuale corrisposto a un “*dottor fisico*” (medico); 7) oneri ai corrieri che portarono lettere informative e ordini esecutivi di varie istituzioni; 8) spese per l'alloggiamento di truppe. Una particolare voce d'uscita era il pagamento del pedatico ai corrieri postali. Essi durante i loro viaggi erano accompagnati da lettere che imponevano agli amministratori delle Università attraversate o a cui portavano documenti di pubbliche autorità, di corrispondergli una certa indennità³⁶.

Il 13 marzo 1703 gli amministratori dell'Università della Lama affittarono i pascoli della Majella a un prezzo da concordare in base al numero di animali che li utilizzavano.

Il 6 novembre 1706 il luogo fu investito da un violento terremoto che provocò il crollo di molte abitazioni e oltre 100 vittime. Per questo motivo l'Università della Lama ricevette dalla Regia Corte “*il beneficio del rilascio dei pagamenti per anni sei*”³⁷.

Nel 1707 il Pubblico Parlamento formato da 47 uomini si riunì davanti alla chiesa di Sant'Antonio Abate, ora dedicata a San Pietro.

Nel bilancio del 1717-1718 le entrate complessive dell'Università erano costituite dalle stesse voci del 1700. A loro volta le uscite riguardarono: 1) pagamenti fatti alla Regia Corte; 2) spese per l'acquisto di materiali, il conteggio degli animali, l'alloggiamento di truppe e il taglio di legna e travi nella selva comunale; 3) oneri corrisposti a un notaio, la Regia Fortezza di Pescara, il Governatore della Corte feudale e i corrieri postali; 4) spese per la manutenzione della taverna, il forno, l'orologio e due fucili; 5) oneri per il sale, il tabacco; 6) spese per motivi religiosi e assistenziali, 7) spese per “la panatica” (la provvista di pane).

In un rogito notarile del 1720, due persone del luogo dichiararono che l'Università della Lama era debitrice di 533,25 ducati dal signore feudale di cui 369,60 ducati venduti dalla Regia Corte.

Nel 1722, al fine di organizzare una fiera in onore di San Francesco Saverio, gli amministratori locali s'impegnarono in una lite giudiziaria con le Università di Lanciano e Sulmona. Un decreto regio riconobbe le ragioni dei lamesi e autorizzò l'organizzazione della fiera dal 19 al 23 settembre.

³³ Il cavallo era una moneta napoletana dell'epoca che equivaleva a 1/12 di grana. Di conseguenza tra la moneta principale (il ducato) e i suoi sottomultipli esistevano le seguenti equivalenze: un ducato = 5 tari = 10 carlini = 100 grani = 200 tornesi = 1200 cavalli.

³⁴ PEZZETTA A., *Note storiche della valle dell'Aventino: il diritto di passo da Lama a Palena nei secoli XVII-XVIII*, Rivista Abruzzese n.1, pp. 88-89.

³⁵ La gualchiera o valchiera è un edificio in cui si lavoravano i panni di lana. Un'attività che si svolgeva al suo interno era il purgo dei panni che consisteva nella pulitura e depurazione della lana grezza.

³⁶ A dimostrazione di quanto scritto concorre il testo della seguente lettera del 16-8-1803 posseduta da un corriere che attraversò il territorio di Lama: “*I magistrati della terra della Lama paghino al presente corriere il suo solito e giusto pedatico di accesso e ricesso a questa città in conformità degli ultimi reali ordini, atteso si manda per servizio del Reg. F. con lettera diretta a quella local corte*” (in: PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 119).

³⁷ FIORENTINO N., *In terra casularum*, vol. X, pag. 97.

Nel 1727 a Lama l'imposta diretta riscossa ammontò a 644,40 ducati³⁸. Una di esse era definita la "colletta dei panni"³⁹.

Nel 1737 il purgo dei panni di proprietà dell'Università della Lama era affittato e i suoi fittavoli chiedevano: grana 16 per ogni pezza di panno portata dai lamesi e grana 13 per ogni pezza portata dai forestieri, in particolare dagli abitanti di Taranta⁴⁰.

In base al catasto onciario del 1753, l'Università della Lama possedeva: 1) un edificio sito in "Contrada della Piazza" che si utilizzava per i pubblici consigli, le riunioni e altro; 2) 2562 tomoli (circa 790 ha) di terreni incolti; 3) 1000 tomoli (303 ha) di boschi di quercia; 4) una parte del massiccio della Majella tranne gli erbaggi estivi che il feudatario disponeva a suo piacimento dall'otto maggio al 29 settembre; 5) diverse abitazioni, un mulino, una valchiera, due forni, la taverna e la pizzicaria; 6) il diritto d'affittare la Pubblica Panatica e, proibire a terzi di panificare e vendere il pane; 7) il diritto riservato ai suoi abitanti di pescare nel Fiume Aventino senza licenza e l'obbligo di canoni; 8) il diritto di affittare la bagliava, di cui però restava sempre a beneficio dell'Università la fida degli animali dei forestieri. A suo carico c'era l'obbligo di corrispondere al signore feudale 191,97 ducati annui per pesi fiscali vari. A sua volta il feudatario, oltre ai pesi fiscali corrisposti dall'Università della Lama possedeva: il Palazzo Baronale sito nella Pubblica Piazza; 5 asini e due buoi affittati a terzi; censi in denaro o in natura per prestiti concessi ad abitanti di Lama e rendite in grano e vino mosto. Le sue rendite totali furono stimate in 447,07 once.

Il catasto riporta anche lo stemma dell'Università stessa che contrassegnava tutti i suoi documenti ufficiali. Esso era costituito da uno scudo con i bordi ricamati che presentava all'interno i disegni di tre monti e al centro la lama di una spada con le lettere punteggiate L a destra e M a sinistra.

Nel bilancio del periodo compreso tra il 19/9/1775 e il 31/8/1776 le entrate dall'Università ammontarono a 216,858 ducati ed erano costituite da: 1) l'affitto della bilancia, la taverna, il forno da capo, il forno da piedi, la pizzicaria, il macello e il mulino sul fiume Aventino; 2) "i terraggi comunali" pagati in 3 terze⁴¹; 3) la vendita di una quercia e quattro mazzoni della selva e la fida dal mugnaio di Torricella. Nello stesso periodo le uscite ammontarono a 214, 855 ducati, furono molto varie e sostanzialmente si possono così riassumere: 1) l'organizzazione di feste religiose; 2) il pagamento dei soggetti che eseguirono lavori pubblici e ordinanze per conto dell'Università; 3) l'acquisto di materiali vari; 4) il pagamento dei corrieri inviati da vari enti pubblici; 5) la manutenzione dei due forni e dell'orologio; 6) le spese sostenute per alcune fiere; 7) gli stipendi al guardiano della selva, al medico, al chirurgo, etc.; 8) il vitto e alloggio e stallatico a soldati, funzionari governativi e i loro animali utilizzati per i trasporti. Tra le voci d'uscita compaiono anche ducati 1,94½ "per penzi, arena, calce, bracciulli e mastria servito per la casa dell'Università alla piazza"⁴² a conferma che all'epoca l'Università possedeva un edificio probabilmente corrispondente all'attuale municipio.

Nel periodo dal primo settembre 1784 al 31 agosto 1785, le entrate totali ammontarono a ducati 922,689. A loro volta le uscite ammontarono a ducati 921,20 ed erano costituite dalle seguenti voci: 1) ducati 471,70 corrisposti alla Regia Corte e altre istituzioni governative; 2) ducati 355,62 corrisposti al feudatario per tutti i pesi fiscali e baronali; 3) grana 48 per oneri ad avvocati; 4) grana 10 corrisposti alla Real Fortezza di Pescara; 5) oneri vari corrisposti all'esattore Stefano Di Renzo (grana 34,4) e al camerlengo Nunziato Bomba (grana 11,501). Inoltre al fine di retribuire un medico e il "cerusico", s'impose la tassa di 4 carlini a fuoco⁴³.

Nel 1792 gli amministratori locali ricorsero al Tribunale Misto di Napoli per costringere il governatore baronale a rimettere ai procuratori delle cappelle laicali erette nelle chiese locali, un capitale esatto illegalmente. La causa per competenza fu trattata presso la Regia Udienza di Chieti che accolse le richieste dell'Università e costrinse il governatore a restituire ai procuratori delle

³⁸ BULGARELLI LUKACS A., *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in Età Moderna*, pag. 240.

³⁹ BULGARELLI LUKACS A., *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in Età Moderna*, pag.149.

⁴⁰ FIORENTINO N., *In terra casularum*, vol. IV, pagg. 141-142,

⁴¹ Il terraggio è il canone in natura corrisposto per l'affitto di un terreno a coltivazione diretta.

⁴² *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776*, pag. 5.

⁴³ Il "cerusico" è un termine con cui per molti secoli s'indicava il chirurgo.

cappelle 100 ducati. La vertenza documenta un tentativo operato dal governatore per appropriarsi delle rendite delle cappelle.

Nel 1793 furono contestate le elezioni degli amministratori locali Pietro Madonna, Benedetto Fata e Domenico Salvi. Innanzitutto risultò che il numero dei voti era superiore a quello dei votanti. Inoltre furono contestate le elezioni di Benedetto Fata poiché inquisito e coinvolto in una causa giudiziaria con l'Università della Lama e di Pietro Madonna poiché nipote dell'arciprete Don Giustino Fata coinvolto anche lui in una controversia giudiziaria con l'Università.

Nel 1795 l'Università della Lama corrispose al suo feudatario ducati 163,65⁴⁴. A questa cifra vanno aggiunte le rendite per l'erbaggio estivo sulla Majella, l'affitto di terreni, abitazioni e le rendite in grano, olio e vino mosto che nel complesso portarono nelle casse baronali 497,99 ducati⁴⁵.

Al periodo compreso tra il primo dicembre 1802 e il 31 agosto 1804 risale l'ultimo bilancio considerato. Esso dimostra che le entrate erano costituite dalle seguenti voci: 1) la bonatendenza, una tassa corrisposta dai forestieri residenti a Lama e dai nobili che possedevano beni in diretta proprietà; 2) l'imposizione della grana; 3) il ghiandatico, un'imposta che si ricavava dagli usi civici del bosco; 3) il pedaggio dall'Università di Torricella; 4) la vendita dei mazzoni della selva; 5) l'affitto delle bilance per il mercato; 5) la cedola delle onces fiscali, ossia le tasse di vario tipo riscosse dai bagliivi e altri funzionari comunali.⁴⁶ A loro volta le uscite furono le seguenti: 1) l'acquisto di materiale vario per la pubblica amministrazione, 2) il pagamento della congrua ai parroci, del pedatico ai corrieri postali, di varie spettanze al signore feudale e del mastrodatta per la formazione delle cedole fiscali; 3) il pagamento del governatore baronale, dell'addetto alla manutenzione dell'orologio, del guardiano del bosco, del personale delegato alla riscossione delle tasse, dei due "razionali" che tenevano la contabilità⁴⁷, del serviente della Corte Baronale e dell'Università e di due persone che "numeravano" le capre e le pecore⁴⁸.

I bilanci riportati sostanzialmente non erano molto vari. I pesi fiscali da corrispondere ai signori feudali furono oggetto di contenziosi e nonostante questo conservavano anch'essi la stessa sostanza. Talvolta sembrano più ricchi poiché comprendono voci d'entrata per beni burgensatici ed altro che in diversi casi non si consideravano.

Le principali voci d'entrata che alleggerivano il peso fiscale per ogni abitante erano costituite dagli erbaggi, il ghiandatico, i proventi di alcune privative, l'affitto delle bilance. Le uscite oltre che dai pesi fiscali erano aggravate dalle spese legali sostenute per contrastare i tentativi di usurpazione baronale, per dispute territoriali, pagamenti pattuiti e non rispettati ed altro con privati, ecclesiastici e altre Università. Uno degli ultimi esempi in tal senso è costituito da una causa che tra il 1802 e il 1804 vide contrapposte l'Università della Lama con quella di Torricella al fine di ottenere il pagamento del pedatico per l'accesso a un mulino e il suo restauro a causa delle lesioni provocate dall'uso che ne avevano fatto i torricellesi⁴⁹.

I rapporti con la religione e le istituzioni ecclesiastiche

Durante l'Età Moderna la religione cristiana permeava fortemente la vita quotidiana, favoriva l'aggregazione sociale, era fonte ispiratrice di comportamenti, atteggiamenti e valori che toccavano i rappresentanti di tutte le classi sociali e anche lo strumento ideologico che giustificando l'ordine esistente e l'origine divina di certe forme di potere, si utilizzava per dominare gli uomini.

I ceti dominanti dell'epoca (feudatari, amministratori locali, etc.) rafforzavano il potere e prestigio comunitario di cui godevano: manifestando pubblicamente l'adesione ai valori religiosi dominanti; avendo all'interno delle chiese proprie insegne, posti riservati e sepolcri famigliari; annoverando figure e cariche ecclesiastiche tra i congiunti.

⁴⁴ Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria, anno 1797, cedolario n. 159.*

⁴⁵ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 78.

⁴⁶ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 117.

⁴⁷ Come visto, nel XVII secolo tale funzione spettava ai massari.

⁴⁸ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 118.

⁴⁹ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pag. 122.

A loro volta le istituzioni ecclesiastiche (parrocchie, confraternite, monasteri, etc.) nell'epoca in esame: erano importanti punti di riferimento economici e religiosi; offrivano il conforto materiale e spirituale a poveri e diseredati; erogavano prestiti di capitali; concedevano in affitto beni immobili vari (case, terreni e altro); esercitavano forme di controllo comunitario. In particolare la parrocchia: assolveva a funzioni d'anagrafe civile; esercitava il controllo sociale attraverso gli obblighi di partecipazione alle messe festive, la confessione e la predicazione domenicale; ritmava la vita quotidiana fissando i giorni lavorativi e quelli di riposo da dedicare non all'ozio ma all'osservanza delle pratiche di culto; sacralizzava i momenti più importanti dell'esistenza umana con la somministrazione dei sacramenti; spesso era il luogo in cui si radunavano le assemblee comunitarie, si eleggevano i rappresentanti delle Università, rogavano gli atti notarili e leggevano gli annunci sia civili che religiosi. Tali istituzioni furono importanti interlocutori con cui si rapportarono gli amministratori locali e, come vedremo, la documentazione raccolta dimostra che in alcuni casi tra gli uni e gli altri si stabilirono sia rapporti di profonda collaborazione sia di vivace conflittualità.

In linea con le tendenze generali precedentemente delineate, nell'epoca in esame l'Università della Lama: stipendiava i predicatori quaresimali; possedeva il diritto di patronato di chiese e cappelle laicali; forniva alle stesse il materiale necessario per le funzioni sacre; corrispondeva al clero le spettanze dovute e organizzava le feste religiose. I suoi amministratori partecipavano alle processioni occupando sempre posti di rilievo e durante le visite pastorali, insieme al clero locale accoglievano le autorità diocesane all'ingresso del paese e poi le accompagnavano in processione sino alla chiesa parrocchiale.

A questi fatti si aggiungono varie notizie più circostanziate di cui la prima risale al 1535, quando l'Università della Lama chiese d'iscrivere al Capitolo Lateranense la Confraternita del Santissimo Sacramento che era eretta nella chiesa arcipretale. L'iscrizione fu chiesta al fine di estendere ai suoi adepti le indulgenze, immunità e facoltà spirituali del Capitolo stesso.

Durante la visita pastorale del 1593 il camerlengo fece presente al vescovo che i gabellotti si erano lamentati poiché un parroco frodava il fisco, commerciava in panni di lana e durante il giorno anziché dedicarsi all'attività pastorale coltivava l'orto. Inoltre nell'occasione l'ordinario diocesano ordinò che il grano del Monte di Pietà destinato ai poveri lo doveva distribuire una commissione formata dall'arciprete e dal camerlengo che di conseguenza fu investito di un incarico su richiesta di un'autorità ecclesiastica.

Nel 1624, durante una crisi economico-finanziaria che investì il Regno di Napoli, l'Università della Lama restò indebitata e non riuscendo a pagare gli importi fiscali che le competevano, chiese di contrarre un mutuo di 4000 ducati con il monastero celestino di Santa Maria della Misericordia presente nel luogo. Il fatto dimostra che il cenobio non promuoveva solo iniziative spirituali e religiose ma era anche un'importantissima agenzia economica capace di fornire in prestito notevoli capitali e nel caso in esame offrì un importante sostegno agli amministratori locali.

Al fine di ottenere il prestito, il 16 giugno dello stesso, con la seguente lettera, si chiese l'autorizzazione al viceré di Napoli: *"Illustrissimo ed eccellentissimo Signore, l'Università della terra della Lama in Abruzzo Citra dice a vostra Eccellenza come S'è ridotta in stato tale che tutti i cittadini dishabitano abbandonando le proprie case, moglie e famiglia per non poter resistere alli tanti travagli et interessi de' Commissari che continuamente li soprastanno per esigere non solo li regi fiscali, ma anco li altri debiti et assignamenti fatti per una povera terra che con esacrabile rigore da regi delegati si mandano ad eseguire, il tutto causato dalla strettezza dei tempi per il basciamento di moneta di mezzi carlini, caristia di grano, alloggiamenti gli anni passati ed anco le gabelle in quest'anno non sono ritrovate a vendere e sta perciò interessata di ducati in più 4000 et non avendo modo di rimediare alle tante ruine, ha concluso in pubblico e generale Parlamento per meno danno et più bene l'ispediente per sollevarsi da tanti debiti et interesse di commissari che non ponno attendere at altro solo a recuperare giornate et con grandissima fatica di pigliare docati 4000 all'interesse et con quelli soddisfare detti debiti dal che ne nasce il sollevamento di tutti li poveri cittadini perchè importa più le continue et assidue residenze di commissari predicti che l'interessorio*

di detti docati 4000 per più anni, et con ciò ad aver tempo di pagare le terze⁵⁰ di questa somma in questo modo supplica intanto vostra Eccellenza restar servita prestare il Regio assenso sopra la vendita di tante annue entrate intende fare a chi vorrà prestare detta somma di ducati, a ciò il notaro possa stipulare le cautele necessarie per dett'effetto che oltre è giusto"⁵¹. In seguito il viceré autorizzò a contrarre un mutuo di ducati 2000, ma al fine per risolvere i problemi succitati gli Ufficiali dell'Università presero le seguenti decisioni: 1) vendettero a un privato cittadino e al monastero celestino le rendite su vari beni demaniali tra cui una taverna, per il capitale di 2000 ducati; 2) contrassero con il monastero stesso il mutuo di 500 ducati⁵²; 3) per il capitale di ducati 500 vendettero a un privato l'annua rendita di ducati 25 che in seguito fu assegnata alla cappella di San Giuseppe di Civitella Messer Raimondo.

Dal bilancio del 1699-1700 risulta che 1) un corriere portò una lettera con la richiesta che l'Università della Lama: 1) doveva dare "qualche elemosina alla SS.^a Trinità di Napoli per aiuto de' pellegrini che passano per andare all'Anno Santo"⁵³ e anche "al spedaleto di Napoli per il passaggio de pellegrini che vanno all'anno Santo"⁵⁴; 2) fece riparare e accordare "la campana grossa" della chiesa di San Nicola; 3) corrispose al monastero dei celestini ducati 25 d'interessi per il mutuo contratto nel 1624; 4) retribuì il predicatore quaresimale; 5) fece pulire la piazza durante la festa della Madonna di Corpi Santi⁵⁵; 6) curò l'organizzazione delle feste religiose del Corpus Domini, di San Rocco e della Madonna dell'Arco. Entrambe le feste furono caratterizzate da messe cantate e vesperi a cui parteciparono i tre parroci del luogo e alcuni "suonatori" che ricevettero 20 carlini⁵⁶. Tali fatti dimostrano che le feste religiose favorivano la collaborazione tra le autorità civili ed ecclesiastiche.

A seguito del terremoto del 1706 l'Università della Lama smise di corrispondere 25 ducati per il beneficio di San Giuseppe all'arcipretura di Civitella Messer Raimondo. Ne nacque un contenzioso e a partire dal 1738 fu raggiunto un accordo che prevede il ripristino dell'obbligo.

Nel 1716, un anno in cui il Regno di Napoli era governato dagli Asburgo, un abitante di Lama fu ordinato suddiacono. Il fatto dimostra altre particolari prerogative che competevano agli amministratori locali. Infatti, essi prima dell'ordinazione sottoscrissero due dichiarazioni indirizzate all'arcivescovo di Chieti in cui attestarono che il patrimonio sacro necessario per intraprendere la carriera ecclesiastica non riduceva le entrate fiscali pubbliche e le parti d'eredità spettanti agli altri membri della famiglia. Nella prima lettera si faceva presente: "Facciamo pienissima et indubitata fede noi sottoscritti uomini del governo della terra della Lama che il chierico Niccolò Masciarelli di detta terra della Lama have solamente un fratello et una sorella carnali et a tutti due rimane e resta provata la portione legittima che tanto al fratello quanto alla sorella tocca et aspetta anzi molto di più di quello che si è assegnato in patrimonio al chierico che per essere la verità abbiamo fatto la presente scritta dal nostro cancelliere, sottoscritta e signata da noi rispettivi col segno di Croce e confermata col nostro siggillo. Fatto nella Lama il 7 ottobre 1715"⁵⁷. Nella seconda lettera dichiararono: "Si fa ampia fede et real fede da noi sottoscritti pro Camerlengo et huomini del governo di questa terra della Lama come li beni donati et assignati per patrimonio al chierico Nicolò Masciarelli da Francesco e Paolo Masciarelli zio e fratello di detto chierico rispettivamente per pervenire agli Ordini sacri sono stati sino ad hoggi iuri e reali delli detti Francesco e Paolo Masciarelli e questi li hanno posseduto sempre e li possiedono presentemente ancora franchi e liberi da qualsivoglia altro peso e detta Università non ne have mai patito nè patisce sopra detti beni interesse alcuno costandosi che detti Masciarelli possiedono altri beni stabili de' quali ne pagano et hanno pagato sempre le Regie Collette et altri pesi conformi gli altri cittadini. Di più facciamo

⁵⁰ Le terze consistevano il pagamento del vettovagliamento e l'alloggio per le truppe.

⁵¹ FIORENTINO N., *La crisi finanziaria del 1621 nella valle dell'Aventino*, pag. 145-146.

⁵² FIORENTINO N., *In terra casularum*, vol. IV, pagg. 270-273.

⁵³ *Università della terra della Lama: Conti dell'amministrazione 1669-1700*, foglio 5.

⁵⁴ *Università della terra della Lama: Conti dell'amministrazione 1669-1700*, foglio 7.

⁵⁵ La Madonna di Corpi Santi è una particolare denominazione che la Madre di Dio ha assunto a Lama dei Peligni.

⁵⁶ *Università della terra della Lama: Conti dell'amministrazione 1669-1700*, foglio 10.

⁵⁷ Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Sacri Ordini*, busta n. 441, fasc. 18, pag. 13.

pienissima fede come sopra che li detti beni stabili donati al detto chierico et a punto quelli descritti in corpore dell'editto affissato in pubblico ad majoras ecclesias S. Nicola di questa terra sotto il 19 del corrente mese di ottobre 1715 possono rendere al detto chierico liberamente e francamente redotte tutte le spese per la custodia e per la coltura di detti beni docati venticinque l'anno di rendita che per essere la pura verità abbiamo fatto scrivere di nostro ordine la presente dal nostro cancelliere sottoscritta e crocesignata rispettive di nostre proprie mani alla presenza delli sottoscritti testimoni e corroborata col solito siggillo dell'Università" ⁵⁸.

Nel periodo 1713-1722, gli amministratori lamesi sottoscrissero dichiarazioni simili che furono utili per l'ordinazione sacerdotale di altri aspiranti chierici.

Dal bilancio degli anni 1717-1718 risulta che l'Università della Lama retribuì il predicatore quaresimale; contribuì ad organizzare la festa del Corpus Domini; corrispose varie "elemosine" (offerte) a: un "cavaliero di S. Giovanni Latirano di Napoli per il riscatto de' fedeli in mane di Turchi"⁵⁹, ai padri della Terra Santa, a due calvinisti che si convertirono al cattolicesimo, a due sacerdoti che andavano questuando, a un soldato reale ferito durante la guerra di Corfù e oneri vari al predicatore quaresimale. Nello stesso sono riportate varie voci dimostrative dell'esistenza di una controversia con le suore di Sulmona di cui non si conoscono le cause.

Il 21 aprile 1742, il Pubblico Parlamento composto da 57 uomini propose ai propri cittadini di "risolvere l'espediti che si devono prendere per l'altare del glorioso San Vincenzo Ferreri e per la rifazione del tetto e muraglia di San Rocco [...] come anche risolvere se si deve fare la nicchia al glorioso S. Sebastiano per la di lui protezione e miracolo crediamo essere scambati dal flagello del terremoto intesosi alli 16 del passato mese di marzo alle ore nove del giorno di vennardi" ⁶⁰. Il documento riportato dimostra che gli amministratori dell'epoca curavano la manutenzione di chiese e cappelle ed erano convinti che la protezione dei santi era necessaria per prevenire e tutelare la vita collettiva e la salute pubblica.

Dal catasto onciario del 1753 risulta che l'Università della Lama aveva il diritto di patronato sulla cappella laicale di San Giovanni Battista e le chiese della Madonna dell'Arco e di San Rocco. A tale diritto era associato lo "jus nominandi" che consentiva di scegliere i sacerdoti officianti le funzioni sacre. Il fatto che queste istituzioni fossero di patronato dell'Università, dimostra che essa volesse controllare la vita religiosa e mantenere vive proprie attività di culto.

In un rogito del 1756 un sacerdote dichiarò che la cappella laicale di San Giovanni Battista eretta nella chiesa di San Rocco fu fondata nel XVII secolo da una famiglia che si estinse. In seguito il diritto di patronato con l'obbligo di celebrare le messe fu acquisito dall'Università della Lama.

Al 1771 risale un altro documento che conferma l'interesse degli amministratori locali per i problemi di culto. Infatti, in quell'anno essi e i parroci del paese scrissero al pontefice la seguente lettera al fine di per ottenere la concessione di indulgenze ai fedeli che visitavano la chiesa parrocchiale di San Nicola durante la celebrazione di un ottavario di preghiere per la nascita del figlio di Dio: "*B.mo Padre. Celebrandosi un solenne Ottavario in onore della SS.ma Nascita di Gesù N.ro Redentore con grande divoz.ne, e concorso nella Parrocchiale Chiesa Madre sotto il titolo di S. Nicolò Vescovo di Mira della terra della Lama Theat.nae Dioc.s in Regno di Napoli. Dal Clero ed Università della med.ma si supp.ca umil.te la Somma Clemenza della S.V. degnarsi concedere l'indulgenza plenaria pro unica vice a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati anderanno a visitare detta Parro.le Chiesa a loro elez.ne dal giorno della Vigilia del SS.mo Natale del Sig.re fino al festivo giorno di S. Silvestro papa ultimo mese di dicembre 1771: che si termina col solenne Te Deum, Esposiz.ne, e benediz.ne del SS.mo Sacramento, e tal singolar grazia degnarsi dispensarla pro vivis, et defunctis per semplice suo benigno rescritto in forma consueta*"⁶¹. Il 16 aprile 1771 il

⁵⁸ Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Sacri Ordini*, busta n. 441, fasc. 18, pag. 14.

⁵⁹ *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1717-1718*.

⁶⁰ VERLENGIA F., *La leggenda di San Sebastiano protettore di Lama dei Peligni ed il terremoto del 1742*, pag. 163.

⁶¹ VERLENGIA F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, pag. 41.

segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze accolse la richiesta e concesse l'indulgenza per il periodo di sette anni. Nel 1780 il papa Pio VI la rinnovò per altri sette.

Nel 1772 l'Università della Lama per far passare la processione del Santo Bambino fece aggiustare una strada e spese 20 carlini⁶².

Nel 1774 gli amministratori locali ricorsero al Sacro Real Consiglio di Napoli per imporre al principe di Caramanico di ricostruire la chiesa arcipretale di San Pietro di cui possedeva il diritto di patronato⁶³.

Nel bilancio dell'Università della Lama degli anni 1775-1776 compaiono le seguenti voci che documentano finalità religiose e rapporti con enti ecclesiastici: 1) il canone della taverna corrisposto al monastero dei celestini; 2) ducati 17,793 per le "elemosine" (offerte) fatte ad alcune famiglie, un militare, sette calvinisti e altrettanti ebrei che si convertirono al cattolicesimo; 3) le spese fatte per organizzare le feste del Corpo di Cristo, la Madonna dell'Arco, San Francesco Saverio, San Rocco, San Vincenzo Ferreri, Sant'Emidio e il Santo Bambino⁶⁴. Ogni festa prevedeva la processione, i fuochi d'artificio e varie funzioni religiose a cui di solito partecipavano il clero locale e sacerdoti provenienti da località vicine. Nel bilancio sono riportate le spese fatte durante alcune feste religiose per l'acquisto di polvere da sparo, il pagamento dei musicanti con strumenti vari (corni da caccia e altro), il "tamburriero" e lo "sparatore" (l'artificiere). In particolare: per l'organizzazione della festa del Santo Bambino ci furono uscite per "compra di fascine", per aver "fatto alcuni centroni per appendere le campanelle, ed al balivo che scopò la piazza"⁶⁵; per la festa del Corpo di Cristo o Corpus Domini si spesero: 5,05 ducati per "compra di rotola undeci di polvere ... e porto della medesima"; 2,25 ducati per "la musica e corno di cacce, scopinaro e tamburriero"; 0,15 ducati "allo sparatore"⁶⁶; per la festa di San Francesco Saverio si spesero ducati 0,5 per la celebrazione di una messa votiva e 9 ducati al baglivo per "il suo servimento".

Nel 1782 il Pubblico Parlamento concesse alla confraternita di Gesù e Maria l'uso della chiesa di San Rocco a patto che l'Università non fosse pregiudicata nei suoi diritti di celebrare feste e funzioni religiose nella chiesa stessa in base alle sue necessità.

Il 6 febbraio 1783 l'amministratore del monastero celestino retrovendette all'Università della Lama l'annua rendita di ducati 25 per il prezzo di ducati 500, annullando il contratto stipulato nel 1624.

Nel 1784 risulta che al Pubblico Parlamento competeva l'elezione degli amministratori della Confraternita del Monte dei Morti.

Nel 1787 sorse una vertenza sulle decime sacramentali che coinvolse l'Università della Lama e due parroci, ampiamente documentata in un saggio recentemente pubblicato di questa rivista⁶⁷.

Un rogito del 26 settembre 1789 riporta la seguente importantissima dichiarazione sulla chiesa parrocchiale di San Nicola: "*La chiesa sotto il titolo di S. Nicola è di ragione dell'Università della predetta terra della Lama, tanto vero che questa ogni anno vi esercita per suo diritto le funzioni e vi solennizza le feste alle quali intervengono tutti i sacerdoti. Oltre ciò detta chiesa è costituita dalle cappelle laicali ivi erette che la sostengono, ed i procuratori pel governo di essa è stabilito anno per anno dal Pubblico Parlamento medesimo. Il Capo Altare che ha il titolo di Cappella del Santissimo Sacramento conserva alla pubblica un'iscrizione Populus et Sacramenti Societas fieri fecerunt, oltre a due impressi dell'Università che lateralmente vi si osservano. La porta della chiesa contiene*

⁶² VERLENGIA F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, pag. 20.

⁶³ All'epoca Francesco D'Aquino, principe di Caramanico possedeva il feudo di Lama. A sua volta la chiesa arcipretale di San Pietro era crollata nel 1546. Nonostante il dissesto continuava ad esistere il suo arciprete che fu ammesso a officiare le funzioni sacre nella chiesa parrocchiale di San Nicola.

⁶⁴ Il Santo Bambino di Lama dei Peligni è costituito da una statuetta in cera che rappresenta il Figlio di Dio durante la sua infanzia. Essa fu confezionata in Palestina e portata in paese nel 1760 dal frate francescano Pietro Silvestri.

⁶⁵ *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776*, pp. 5-6.

⁶⁶ *Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776*, pag. 6.

⁶⁷ PEZZETTA A., *Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici*, pp. 105-138.

parimenti un'arma dell'Università e gli arredi sacri sono contraddistinti all'impresa di lei"⁶⁸. In base a quanto riportato in tale documento si può sostenere che in epoca imprecisata l'Università della Lama fondò o acquisì il patronato della chiesa di San Nicola ma non ebbe il diritto di nominare il suo rettore.

Nel 1799, dopo la conclusione dell'esperienza della Repubblica Partenopea, il camerlengo Nicola Di Renzo, al fine di far ottenere gli ordini sacri a un aspirante sacerdote, oltre alle consuete dichiarazioni sul patrimonio sacro, inviò al vescovo di Chieti anche una lettera in cui scrisse: "*Dichiaro che il qui sottocroce signato, Camerlengo di questa Un.tà di Lama, che il diacono Giuseppe Antonio Corvacchiola della predetta terra non ha mai esercitato offigi ne ha preso armi a prò della fu odiata Repubblica*"⁶⁹.

La seguente lettera del 18 marzo 1802 che il parroco don Ferdinando De Guglielmi inviò all'arcivescovo di Chieti, conferma che la chiesa di San Nicola era dell'Università e dimostra anche che il Pubblico Parlamento eleggeva il "*Priore del Bambino*", un personaggio che raccoglieva le offerte e organizzava le feste religiose dedicate alla Sacra Effigie: "*In tempo di vacanza di questa parrocchia fu eretto il detto altare in questa mia chiesa, di cui è padrone l'Università, dal Priore del Bambino che si elegge in Pubblico Parlamento e ciò per divozione e consenso di tutta la popolazione essendovi un Immagine di detto Bambino adorato con ispecial culto, perlochè si celebra in ogni terza domenica di maggio una sontuosa festa*"⁷⁰.

Gli amministratori dell'Università della Lama, gli ecclesiastici e le loro origini famigliari

Nell'appendice 1 è riportato l'elenco comprendente 237 amministratori dell'Università della Lama dal 1546 al 1806 di cui si è riuscito ad avere notizie attingendo a varie fonti. Dall'analisi di tali dati emerge che essi provenivano da 50 famiglie diverse, a dimostrazione che durante l'Età Moderna nel luogo è esistito un certo ricambio che ha consentito l'accesso alle cariche amministrative a personalità di casate diverse. Tuttavia alcune famiglie, più di altre hanno avuto un maggior numero di membri che ha occupato le cariche pubbliche. Esse appartenevano al "*notabilato*", la classe media costituita da proprietari terrieri, artigiani, etc., che iniziò la sua ascesa sociale durante l'Età Moderna e ha dominato la scena locale sino alla prima metà del XX secolo. Alcune sue caratteristiche erano le seguenti: un ricco patrimonio immobiliare; un elegante palazzo signorile in un ambito centrale del paese; un'abitazione secondaria posta presso i campi coltivati e generalmente affittata a mezzadri; propri membri chiamati comunemente con il segno distintivo di "*don*" seguito dal nome di battesimo e talvolta dall'appellativo di "*magnifico*" nei documenti dell'*ancien régime*; l'accesso agli alti gradi della cultura, le libere professioni, la carriera amministrativa, le cariche ecclesiastiche, altri ambiti di potere e prestigio comunitario.

Le famiglie che hanno avuto il maggior numero di amministratori comunali (quattro e oltre), sono state le seguenti: Madonna (20), Fata (17), Cianfarra (12), Mastrangelo (11), Corvacchiola (10), Pasquale (10), Rinaldi (10), Verlengia (10), Ardente (8), Borrelli (8), Di Giacomo (8), Masciarelli (8), Laudadio (7), Mastrogiacomo (7), Di Rito (6), Leporini (6), Tozzi (6), Cocco (5), Corazzini (4) e De Benedictis (4)⁷¹.

Tra i vari amministratori ci fu Giovan Battista Di Giacomo che tra il 1776 e il 1790 ricoprì gli incarichi di ufficiale regimentario, camerlengo ed erario del signore feudale, ossia ruoli di personalità di potere legate all'Università della Lama o al barone che in diverse occasioni si contrapposero in contenziosi giudiziari. Altri personaggi che ebbero incarichi dall'Università della Lama e dal signore feudale furono: Domenico Angelucci, Francesco Carosi, Paolo Cianfarra, Pietro De Benedictis, Nicola Fata, Giuseppe Laudadio, Francesco Madonna, Saverio Madonna, Tommaso Madonna, Pietro Mastrogiacomo, Carlo Rinaldi, Stefano Tozzi e Antonio Verlengia.

⁶⁸ Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Atti dal notaio Florio Nicola*, anno 1789, pagg. 27-28.

⁶⁹ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Sacri Ordini*, busta n. 470, fasc. n. 14.

⁷⁰ SEBASTIANO I., *Il taumaturgo Bambino di Lama dei Peligni*, pag. 63.

⁷¹ I numeri tra parentesi indicano gli amministratori dell'Università della Lama che ogni famiglia ha annoverato. Le persone riellette sono state conteggiate più volte.

I seguenti soggetti, invece ricoprirono le cariche di governatore o luogotenente baronale ed ebbero famigliari tra gli amministratori dell'Università della Lama: Francesco Bomba, Ottavio Fata, Sante Rosato, Gianfelice Di Giacomo Antonio Di Rito, Francesco Di Rito e Giovanni Mastrangelo.

Nell'appendice 2 sono riportati 89 soggetti diversi che tra il 1590 e il 1806 intrapresero la carriera ecclesiastica. A essi vanno aggiunti il clero regolare e le donne che entrarono in convento, di cui per entrambi si hanno solo dati molto parziali (una suora e circa 25 chierici regolari solo per il XVIII secolo) e non si conoscono le origini famigliari.

Le famiglie lamesi che hanno annoverato il maggior numero di ecclesiastici sono state le seguenti: Fata (10), De Benedictis (9), Madonna (8), Cianfarra (6), Masciarelli (6), Borrelli (5), Carosi (5), Corvacchiola (4), Laudadio (4), Mastrangelo (4), Mastrogiacomo (3), Silvestri (3), Tozzi (3) e Verlengia (3). Il fatto che in un periodo di circa 220 anni, sette di esse riuscirono a far accedere agli ordini sacri da 5 a più membri dimostra che a Lama si erano affermate alcune dinastie sacerdotali capaci di esprimere un chierico ogni una o due generazioni. Con molta probabilità tali famiglie seguivano particolari regole nell'indirizzare i propri membri verso la carriera ecclesiastica. Un esempio in tal senso lo fornisce Francesco Carosi che nel suo testamento del 1733 ordinò: 1) che le figlie femmine avessero l'opportunità di fare un decente matrimonio o fossero avviate alla vita clericale in un monastero femminile di Chieti; 2) i secondogeniti maschi accedessero al sacerdozio con il patrimonio sacro formato dai beni famigliari e dopo la loro morte, tali beni tornassero in proprietà del primogenito affinché li assegnasse a un futuro discendente che aspirasse alla vita ecclesiastica.

I dati complessivi riportati nelle appendici 1 e 2 dimostrano che: 1) oltre il 68 % degli amministratori locali proveniva da famiglie con almeno un ecclesiastico; 2) 19 nuclei famigliari (Ardenne, Borrelli, Carosi, Cocco, Corvacchiola, Fata, Cianfarra, Corazzini, De Benedictis, Di Giacomo, Laudadio, Madonna, Masciarelli, Mastrangelo, Mastrogiacomo, Pasquale, Peschio, Tozzi e Verlengia) hanno avuto tra i loro membri 79 chierici e 161 amministratori comunali. Essi appartenevano alla classe dei notabili e quindi si conferma che alcuni suoi segni distintivi erano: annoverare tra i propri famigliari amministratori comunali, sacerdoti o altri religiosi.

Alla luce dei fatti riportati si può ammettere che gli ecclesiastici citati non documentano solo una grande vitalità e religiosità famigliare ma sono il riflesso di particolari interessi, aspettative famigliari e fenomeni socio-culturali. A tal proposito si può ipotizzare quanto segue: 1) gli incarichi amministrativi ed ecclesiastici incentivavano la differenziazione sociale e le affermazioni comunitarie; 2) la vocazione alla vita ecclesiastica nasceva in contesti in cui le motivazioni religiose si intersecavano con altre legate in gran parte alla volontà di elevarsi di status, acquisire o accrescere prestigio comunitario e patrimonio immobiliare; 3) l'ordinazione sacerdotale era anche una forma legale che consentiva di non disperdere e frazionare tra più eredi i beni famigliari e di ridurre il carico fiscale con la formazione del patrimonio sacro.

L'eversione della feudalità e il passaggio dall'Università al Comune

In seguito all'entrata in vigore delle nuove disposizioni legislative del periodo napoleonico (1806-1815), l'Università della Lama cambiò denominazione e i propri organi amministrativi. Inoltre iniziò una battaglia legale con l'ultimo feudatario al fine di eliminare completamente tutti i suoi anacronistici soprusi e prerogative. A tal fine nel 1808 gli amministratori comunali lamesi inoltrarono un ricorso giudiziario alla Commissione feudale al fine di essere definitivamente affrancati dalle seguenti prestazioni baronali di cui erano oggetto: 1) l'annuo pagamento di 26,40 ducati per la provvisione al governatore; 2) il pagamento del purgo dei panni che il barone non aveva mai posseduto; 3) la prestazione di 35,40 ducati per la colletta di Santa Maria; 4) il pagamento di 26,85 ducati annui per la zecca di pesi e misure; 5) il pagamento di 20 ducati annui a titolo di adoa; 6) il pagamento di 50 ducati annui per interessi su un supposto prestito di 1000 ducati; 7) l'indebita appropriazione della montagna della Majella che doveva essere restituita al Comune; 8) la riscossione di 8 ducati annui per la concessione delle acque del fiume Aventino al Comune di Torricella e il suo addebito a quello di Lama.

Dopo aver sentito le parti in causa, la Commissione feudale emise una prima sentenza in cui abolì tutte le prestazioni feudali sino al punto 5. Sui punti 6 e 7 la sentenza definitiva fu pronunciata il 2 gennaio 1810 ed a tal proposito prescrisse che: 1) la montagna fosse ripartita tra l'ex feudatario e il Comune di Lama in base alle parti che a ognuno spettavano di diritto; 2) l'Università di Torricella non era tenuta a corrispondere 8 ducati annui né all'ex feudatario né al Comune di Lama poiché con l'abolizione del feudalesimo i fiumi si consideravano beni pubblici⁷².

Ringraziamenti:

Per la collaborazione e l'aiuto fornito si ringraziano: Don Giovanni Budano, Amedeo Cappella, Bruno D'Errico, Elisa Di Fabrizio, Maria Gabriella Fuccio e Angelo Iocco.

Bibliografia

- ANTINORI A.L., *Annali degli Abruzzi*, vol. XI, Forni Ed., Bologna, 1971.
- BONO G., *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi*, C.S.L. sn.c., Napoli, 1991.
- BULGARELLI LUKACS A., *L'economia ai confini del Regno*, Ed. Rocco Carabba, Lanciano (Ch), 2006.
- BULGARELLI LUKACS A., *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in Età Moderna*, Franco Angeli Ed., Milano, 1993.
- CAPRARA R., *Lama dei Peligni nella storia e nella leggenda*, Solfanelli Ed., Chieti, 1986.
- CUBELLIS M., (a cura), *I registri della cancelleria angioina*, vol. XLVI 1276-1294, Accademia Pontaniana, Napoli, 2002.
- DALENA P., *Dal casale all'Civium Universitas nel Mezzogiorno medievale*, in: SAITTA B. (a cura), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea, secoli XI-XV*, pp. 395-421, Viella, Roma, 2006.
- DE NINO A., *Cenno sull'origine di Lama dei Peligni seguito da alcune memorie inedite*, Rivista Abruzzese, n. 1. pp.1-3,1901.
- DE THOMASIS G., *Dal privilegio al diritto, dal feudalesimo alla Società Moderna*, Editrice Graphitype, Raiano (Aq), 2003.
- DI GIANFRANCESCO D. (a cura), *Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terrae Tarantae. I protocolli del notaio Costantino de Pactis di Taranta Peligna (1590 – 1609). Anni 1590-1591-1595*, Lightning Source Uk Ltd, Milton Keynes, Uk, 2011.
- DI GIANFRANCESCO D. (a cura), *Hic est liber protocollorum mej notarj Costantinj de Pactis Terrae Tarantae. I protocolli del notaio Costantino de Pactis di Taranta Peligna. Anni 1601 e 1604*. Amazon Italia Logistica S.r.l., Torrazza Piemonte (To), 2021.
- FARAGLIA N. F., *Il Comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, Tip. Regia Università, Napoli, 1883.
- FARAGLIA N.F., *La numerazione dei fuochi nella Valle del Sangro fatta nel 1447*, La Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte, Casalbordino (CH), 1898.
- FELICE C. *Ascesa e declino di un distretto laniero*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.
- FELICE C., *Il sud tra mercati e contesto. Abruzzo e Molise dal Medioevo all'Unità*, Franco Angeli Ed., Milano, 1995.
- FIorentino N., *In terra casularum*, vol. II-XVI, Legatoria Borrelli, Casoli (Ch), 1992-1997.
- FIorentino N., *Lama dei Peligni: un momento di storia feudale*, Rivista Abruzzese n. 2, pagg. 102-107,1992.
- FIorentino N., *La crisi finanziaria del 1621 nella valle dell'Aventino*, Rivista Abruzzese n. 2. pagg.143-149, 1994.
- GALASSO G., *Dal Comune Medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Laterza, Bari 1969.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo V, Napoli, 1802.
- MARCIANI C. (a cura), *Regesti Marciiani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (sec. XVI-XIX)*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, n. 7/1, L'Aquila, 1987.

⁷² PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, pp.123-125.

- MICHAUD-QUANTIN, P., *Universitas: expressions du mouvement communautaire dans le Moyen-Âge latin*, Libr. philosophique J. Vrin, Paris, 1970.
- MINIERI RICCIO C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Tip. di R. Rinaldi e G. Sellitto, Napoli, 1877.
- MOSCATI R., *Le Università meridionali nel vicereame spagnolo*, Clio III, n. 1, pp.25-40, 1967.
- PEZZETTA A., *Lama dei Peligni Il suo ambiente e la sua storia feudale e comunale*, Tommaso Bucci & C., Chieti, 1991.
- PEZZETTA A., *Note storiche della valle dell'Aventino: il diritto di passo da Lama a Palena nei secoli XVII-XVIII*, Rivista Abruzzese LIII n.1, pp. 88-89, 2000.
- PEZZETTA A., *Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici*, Rassegna Storica dei Comuni. N 28-223, pp. 105- 138, 2020.
- RONCAGLIOLO S., *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Napoli, 1628.
- ROSSI R., *Il mercato laniero nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XVII: la produzione della «paranza» di Sulmona*, Storia economica fasc. VII, n.1, pp. 141-174, 2004.
- SENATORE F., *Gli archivi delle Universitas meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*. In: BARTOLI LANGELI A., GIORGI A. e MOSCADELLI S. (a cura): *Archivi e Comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, pp. 447-520, Roma, 2009.
- SEBASTIANO I., *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna, orazione panegirica e memorie storiche*, Teramo, 1914.
- VERLENGIA F., *La contessa di Palena nella valle dell'Aventino*, L'Abruzzo. Rassegna di vita regionale, n. 5, pag. 284, 1920.
- VERLENGIA F., *La leggenda di San Sebastiano protettore di Lama dei Peligni ed il terremoto del 1742*, Rivista Abruzzese, n. 30, pp. 163-164, 1915.
- VERLENGIA F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*. Tip. Mancini, Lanciano, 1957.
- VIGLIOTTI N., *Sorgere e sviluppo delle Universitas nell'Italia meridionale*, in: *San Lorenzo Maggiore. Storia e tradizioni*, Edizioni Realtà Sannita, Benevento, 2001.

Fonti archivistiche:

ARCHIVIO COMUNALE DI LAMA DEI PELIGNI:

Catasto onciario del 1753.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI CHIETI

Relazioni delle visite pastorali del 1591 e 1593, buste n. 523 e 524;

Sacri Ordini dal 1640 al 1806, buste consultate n. 432-438, 441, 443, 445, 449, 450 e 453.

ARCHIVIO DEL FONDO VERLENGIA DI LAMA DEI PELIGNI:

26-9-1654 nella Corte dello Stato di Palena;

20 luglio 1670: Pubblico Parlamento per l'elezione del camerlengo;

Università della terra della Lama: Cedola del tabacco 1756;

Università della terra della Lama: Conti dell'amministrazione 1669-1700;

Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1717-1718;

Università della terra della Lama: Libro dell'amministrazione 1775-1776;

Università della terra della Lama: Conti dell'amministrazione 1784-1785.

ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI: SOTTOSEZIONE DI LANCIANO:

Protocolli del notaio De Camillis Francesco di Lama dal 1629 al 1635, volume unico.

Protocolli del notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732, vol. 22.

Protocolli del notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772, vol. 8.

Protocolli del notaio Florio Nicola di Lama dal 1786 al 1803, vol. 16.

Protocolli del notaio Mascetta Falco di Palena dal 1737 al 1764, vol. 8.

Protocolli del notaio Paolucci Sebastiano di Lama dal 1624 al 1650, volume unico.

Protocolli del notaio Verna Pietro senior di Fara S. Martino dal 1749 al 1785, vol. 37.

Protocolli rogati dal notaio Ardente Modesto di Lama dal 1788 al 1815, vol. 15.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI:

Regia Camera della Sommaria, anno 1780, cedolario n. 54, fogli n. 300-305.

Regia Camera della Sommaria, anno 1797, cedolario n. 159, fogli n.188-192.

Appendice 1: Amministratori dell'Università della Lama dal XVI secolo al 1806

1546: Sante Maraschia (camerlengo).

1590: Antonio Agnone e Matteo Marrone (massari).

1593: Matteo Mastrangelo (camerlengo).

1595: Vito Antonio Agnone e Matteo Marrone (massari).

1599: Raimondo di Pietro Laudadio e Pietro De Scacco (massari).

1604: Cesare Cianfarra e Michele Biasiolus (eletti);

1624: Mario Nicolaus (camerlengo), Marcantonio D'Amico (massaro); Sebastiano Di Clemente, Marco Tullio di Pasquale, Branditius Borrelli, Antonio Colarelli e Nunziato Cianfarra (ufficiali regimentari).

1629: Donato Carosi (camerlengo); Sebastiano Ardente e Francesco Ferrante (massari); Marco Aurelio Pasquale, Intimo Di Giulio, Giovan Giacomo e Domenico Leporini (ufficiali regimentari).

1644: Pasquale De Benedictis (camerlengo).

1649: Mario Nicolaj (camerlengo); Benedetto Madonna (massaro); Giulio Fata e Rosato Atta (?) (ufficiali regimentari).

1654: Giovanni Conicella (camerlengo); Benedetto Mastrogiacomo (ufficiale regimentario).

1656: Sante Pacillo (camerlengo); Achille Biasiolo e Agostino Mastrangelo (ufficiali regimentari).

1670: Antonio Mastrangelo (camerlengo); Agostino Mastrangelo, Domenico Mastrangelo e Falco Fata (ufficiali regimentari); Francesco Antonio De Benedictis, Vito Antonio Paolucci e Stefano Tozzi (massari).

1688: Francesco Carosi (camerlengo); Domenico Fata e Antonio Mastrangelo (ufficiali regimentari).

1692: Antonio Rinaldi e Domenico Masciarelli (camerlenghi; Lorenzo Di Rito, Berardino Mastrangelo e Lorenzo Borrelli (ufficiali regimentari); Giovanni Antonio di Domenico Pasquale, Giovanni Verlengia e Lorenzo Cianfarra (massari).

1694: Francesco Madonna (camerlengo); Giovanni Verlengia, Giovanni Antonio di Domenico Pettinelli, Marco Di Federico, Giovanni De Simeone (ufficiali regimentari); Francesco Pasquale (massaro).

1696: Giuseppe Di Croce (camerlengo); Antonio Corvacchiola, Antonio Rinaldi, Lorenzo Mastrogiacomo e Giovanni Antonio Di Pasquale (ufficiali regimentari).

1698: Domenico Fata e Domenico Antonio Mastrangelo (ufficiali regimentari).

1699 Antonio Rinaldi e Marco Federico (camerlenghi); Pietro Mastrangelo, Antonio Di Pasquale Angelo e Leonardo Di Pasquale (massari).

1700: Francesco Madonna (camerlengo); Lorito Di Rito, Oratio Corvacchiola e Bernardino Rosato (ufficiali regimentari); Pietro Mastrogiacomo, Marc'Antonio Madonna e Domenico Fata (massari).

1703: Martino di Giovan Battista Laudadio (camerlengo); Nicola Fata e Lorenzo Mastrogiacomo (ufficiali regimentari).

1707: Oratio Corvacchiola (camerlengo); Bernardino Russo e Lorenzo Mastrogiacomo (ufficiali regimentari).

1715: Giovan Battista Falchetta (camerlengo); Domenico Borrelli e Antonio Masciarelli (ufficiali regimentari).

1717-1718: Giovanni Di Lallo e Antonio Cocco (camerlenghi); Pietro De Benedictis e Martino Laudadio (ufficiali regimentari); Martino Di Fabrizio (massaro).

1720: Leonardo Pasquale (camerlengo); Giuseppe Laudadio e Donato Fata (ufficiali regimentari); Bartolomeo Di Rito (esattore).

1722: Marcantonio Madonna (camerlengo).

1724: Oratio Ardente (camerlengo).

1725 Domenico Angelucci (camerlengo); Leonardo Antonio Pasquale, Nunziato Borrelli e Donato Di Florio (ufficiali regimentari).

1726: Benigno Madonna (camerlengo); Lorenzo Cianfarra, Francesco Carosi e Francesco Tozzi (ufficiali regimentari); Francesco De Sanctis (massaro).

1732: Nunziato Rinaldi e Nicola Madonna (camerlenghi); Addario Corvacchiola e Carlo Rinaldi (ufficiali regimentari).

1735: Donato e Francesco Fata (camerlenghi).

1736: Pasquale Laudadio (camerlengo); Pasquale Mastrangelo, Pasquale Martino Di Fabrizio e Lorenzo Conicella (ufficiali regimentari).

1737-1738:1738 Giustino Cianfarra (camerlengo).

1739: Nunziato Rinaldi (camerlengo); Oratio Ardente (ufficiale regimentario).

1742: Carlo Rinaldi (camerlengo); Felice Fata e Carmine De Benedictis (ufficiali regimentari);

1745: Carlo Rinaldi (camerlengo); Fabio Fata, Sebastiano Ricchiuti, Carmine Marrone e Antonio Cianfarra (ufficiali regimentari).

1746: Nunziato Rinaldi (camerlengo).

1747: Bastiano Di Florio e Egidio Pasquale (camerlenghi).

1751-1752: Tommaso Madonna (camerlengo).

1753: Simone Rosato (camerlengo); Domenico Mastrogiacomo (ufficiale regimentario); Romualdo Verlengia, Carlo Rinaldi, Giuseppe Cianfarra, Fabio Fata, Nicola Verlengia (deputati)

1754: Nicola Verlengia (camerlengo).

1755: Tommaso Di Rito (camerlengo); Falco Mastrangelo e Antonio Corvacchiola (ufficiali regimentari); Nicolangelo Fata (cancelliere).

1756: Gerolamo Cocco (camerlengo); Giovanni Leporini e Nicola D'Angelo Di Rito (ufficiali regimentari); Gabriele Di Donato (cassiere o massaro).

1757: Giuseppe Cianfarra (camerlengo); Nicola Verlengia, Carlo Rinaldi e Antonio Paolucci (ufficiali regimentari);

1758: Domenico Fata (camerlengo);

1763: Antonio Corvacchiola (camerlengo); Nicolò Masciarelli e Lorenzo Borrelli (ufficiali regimentari).

1764: Giuseppe Madonna (camerlengo).

1767: Oratio Corvacchiola (camerlengo); Lorenzo Mastrogiacomo (ufficiale regimentario);

1769: Gerolamo Cocco (camerlengo).

1772: Tommaso Cianfarra (camerlengo).

1773: Antonio Corvacchiola (camerlengo); Carmine Di Giacomo e Paolo Corazzini (massari).

1774: Donato Masciarelli (camerlengo); Antonio Cianfarra e Angelo Mancini (ufficiali regimentari).

1775: Donato Masciarelli (camerlengo); Antonio Peschio (massaro).

1776: Domenico Madonna (camerlengo); Giovan Battista Di Giacomo (ufficiale regimentario); Luigi Madonna, Antonio Peschio, Francesco Saverio Di Giacomo e Filippo Di Florio (massari).

1777: Donato Masciarelli (camerlengo); Antonio Cianfarra (ufficiale regimentario).

1778: Paolo Cianfarra (camerlengo);

1779: Antonio Corvacchiola (camerlengo).

1780: Domenico Madonna (camerlengo).

1781: Angelo Mancini (camerlengo).

1782: Francesco Ardente (camerlengo); Nicola Di Florio Di Renzo e Pietro Borrelli (ufficiali regimentari).

1783: Modesto Ardente e Saverio Madonna (camerlenghi); Pietro Borrelli e Nicola di Florio di Renzo (ufficiali regimentari).

1784: Saverio Madonna e Antonio Verlengia (camerlenghi); Nicola Cocco, Giovan Paolo Corazzini, Saverio Alessio Di Giacomo, Filippo Leporini e Falco Laudadio (ufficiali regimentari);

1785: Nunziato Bomba e Modesto Ardente (camerlenghi); Nicola Cocco (ufficiale regimentario), Antonio Corvacchiola e Tommaso Leporini (massari).

1786: Luigi Madonna (camerlengo).

1787: Modesto Ardente (camerlengo).
 1788: Sebastiano Laudadio e Angelo Mancini (camerlenghi).
 1789: Giovan Battista Di Giacomo e Domenico Madonna (camerlenghi); Luigi Madonna, Ferdinando Masciarelli e Domenico Bomba (ufficiali regimentari).
 1790: Saverio Madonna (camerlengo); Giovan Battista Di Giacomo (ufficiale regimentario); Tommaso Leporini (massaro).
 1791: Domenico e Luigi Madonna (camerlenghi). Giovan Battista Di Giacomo (ufficiale regimentario); Emanuele Rosato (massaro).
 1792: Giuseppe Conicella e Francesco Ardente (camerlenghi); Benedetto Fata, Saverio Alessio Di Giacomo e Ferdinando Masciarelli (ufficiali regimentari).
 1793: Benedetto Fata, Pietro Madonna e Domenico Salvi (ufficiali regimentari).
 1795: Benedetto Fata e Antonio Verlengia (camerlenghi).
 1797: Stefano Di Renzo (camerlengo).
 1798: Clemente Borrelli, Biagio Madonna e Emidio Rinaldi (ufficiali regimentari).
 1799: Sebastiano Laudadio e Nicola Di Renzo (camerlenghi).
 1800: Nicola Di Renzo (camerlengo); Nicola Di Rito (ufficiale regimentario).
 1804: Domenico Angelucci (camerlengo).
 1805: Giulio e Giuseppe Verlengia (camerlenghi).

Appendice 2: Chierici lamesi regolari e secolari di accertate origini famigliari, vissuti dal 1590 al 1806

1590-1650: Bernardino Borrelli, Camillo Cianfarra, Donato Cianfarra, Bernardino Corvacchiola, Alessandro Corvacchiola, Camillo de Benedictis, Giovanni De Benedictis, Gregorio De Benedictis I, Gregorio De Benedictis II, Pasquale De Benedictis, Pietro de Benedictis, Giovanni de Falco, Giacomo Di Giulio, Felice Di Lallo, Luigi Fata, Carlo Masciarelli, Marino Maraschia e Tommaso Peschio⁷³.
 1651-1700: Agostino Borrelli, Carlo Borrelli, Alessandro Carosi, Nunzio Cianfarra, Liborio de Benedictis, Luigi Fata, Marcantonio Fata, Pietro Fata, Francesco Lalli, Bernardino Madonna, Tommaso Madonna, Giovanni Masciarelli, Giuseppe Masciarelli, Tommaso Masciarelli, Marcantonio Mastrangelo, Domenico Mastrogiacomo e Donato Peschio;
 1701-1750: Donato Carosi, Camillo Carosi, Giuseppe Carosi, Biagio Fata, Francesco Saverio Fata, Giustino Fata, Marco Angelo Fata, Nicola Laudadio, Saverio Laudadio, Bartolomeo Madonna, Biagio Madonna, Marco Angelo Masciarelli, Nicolò Masciarelli, Giuseppe Mastrangelo, Domenico Mastrogiacomo, Giambattista Mastrogiacomo, Domenico Tozzi, Giovanni Tozzi, Giuseppe Tozzi e Geronimo Verlengia;
 1751-1800: Antonio Ardente, Agostino Borrelli, Girolamo Carosi, Lucio Cianfarra, Pietro Cianfarra, Nunziato Cianfarra, Domenico Cocco, Giuseppe Corazzini, Ignazio Corazzini, Nicola De Benedictis, Serafino De Benedictis, Falco Fata, Francesco Paolo Fata, Gabriele Laudadio, Sebastiano Laudadio, Leonardo Madonna, Filippo Madonna, Francesco Saverio Madonna, Filiace Mastrangelo, Liborio Mastrangelo, Francesco Pasquale, Giovan Battista Rossi, Marco Rossi, Carlo Silvestri, Pietro Silvestri e Giuseppe Verlengia;
 1801-1806: Donatangelo Borrelli, Antonio Corvacchiola, Giuseppe Corvacchiola, Giustino di Giacomo, Egidio Madonna, Ludovico Masciarelli, Alessandro Silvestri e Francesco Saverio Verlengia.

⁷³ Nell'elenco si riporta una sola volta i nomi dei sacerdoti vissuti in anni compresi tra due periodi considerati.

IL PALAZZO BARONALE DI PASCAROLA

GIACINTO LIBERTINI, LUDOVICO MIGLIACCIO, ANGELO CERVONE

Da alcuni anni è in corso una estesa raccolta di documenti e testimonianze relativi alla memoria storica di Caivano e che è pervenuta alla sua quarta edizione¹. Nel corso di questo lavoro, fra l'altro, sono stati reperiti gli atti di nascita dell'anno 1809 per il breve periodo in cui Pascarola fu un Comune indipendente². Tali atti riportano la via in cui abitava la famiglia del neonato e queste informazioni, unitamente a quelle ricavate da un elenco di strade del 1871³ e all'Inventario delle Strade Comunali del 1937⁴, permise l'identificazione delle strade esistenti in tale anno in riferimento a quelle attuali⁵. Infatti, nei 28 atti di nascita relativi a Pascarola sono riportate le seguenti strade: di Santo Nicola (7 volte), della Pigna (6), del Campanile (4), della Nunziatella (4), della Chiesa (4), del Palazzo Baronale (2), e della Joina (?). Confrontando tali nomi con quelli presenti negli elenchi del 1871 e del 1937 e con la situazione attuale, fu possibile identificare le vie esistenti nel 1809 con le corrispondenti vie moderne, secondo la Tabella 1 e la Fig. 1.

Tabella 1 – Identificazione delle vie di Pascarola nel 1809

	Situazione odierna	Atti di nascita 1809	Delibera G.M. 1871	Inventario del 1937
1	via Appia	strada di Santo Nicola	Appia olim S. Nicola	Appia - Pizzo del Campanile o S. Nicola – dalla via Longara esce a via Parrocchiale <i>Andrea Semonella</i> ⁶ , m. 176.
2	via Longara	strada della Joina (?)	Longara olim Ioine 2 ^a	Longara – già Ioine – mette in comunicazione la via Pisani colla via Appia, m. 143.
3	via Marzano	strada del Campanile	Marzano olim Campanile	Marzano – già Campanile – dalla fine di via Parrocchiale esce sulla Nazionale Caserta, m. 438,50
4	via Mazzara	strada della Nunziatella	Mazzara olim Nunziatella	Mazzara - già Parroco – dalla via Parrocchiale <i>Andrea Semonella</i> fino ai fabbricati di Sciarra e Parroco, m. 142,20.
5	via Semonella	strada della Chiesa e in prosieguo strada del Palazzo Baronale	Parrocchiale olim strada Pigna e Chiesa	Parrocchiale <i>Andrea Semonella</i> già <i>Parrocchiale</i> già Chiesa e Calcara – dalla via a brecciame Pascarola raggiunge la via Appia e Marzano, m. 261,50.
6	via Pisani	strada della Joina (?)	Pisani olim Ioine 1 ^a	Pisani - già Ioine – dalla via Parrocchiale <i>A. Semonella</i> fino alla via Longara, m. 112.
7	via Caruso	-	-	<i>G. Caruso</i> già <i>Necropoli</i> – dalla via <i>Necropoli</i> a via <i>Andrea Semonella</i> , m. 1097,20.
8	via Pigna	strada della Pigna	Parrocchiale olim strada Pigna e Chiesa	Pigna (strada campestre) – dalla strada S. Giorgio all'altra Guardapede, m. 689.

¹ Libertini G. (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, IV edizione (in 16 volumi), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, dicembre 2021.

² *Archivio di Stato Napoli - Stato civile napoleonico*, Provincia di Napoli - Università di Pascarola - Distretto di Casoria". Gli stessi atti di nascita sono riportati in *Testimonianze ...*, op. cit., vol. 13, Nati nelle Università di Casolla Valenzana e di Pascarola (1809), pp. 6-19. I documenti sono firmati da Carlo Amoruso, che era sindaco sia di Casolla Valenzana che di Pascarola. Dopo poco tempo le Università di Caivano, Casolla Valenzana e Pascarola furono riunite nel Comune di Caivano.

³ Fajola A. e Lanna F., *Nozioni Storico-Politico-Topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano nel 1871*, Napoli 1872. Sono riportate le nuove denominazioni delle strade approvate dalla Giunta Comunale di Caivano nel 1871, con delibera non specificata. Documento reperito presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, che sarà pubblicato nella V edizione delle *Testimonianze*.

⁴ *Inventario dei Beni Comunali di Caivano*, 1937. Riportato in *Testimonianze ...*, op. cit., vol. 4, pp. 185-204.

⁵ *Testimonianze ...*, op. cit., Identificazione delle strade di Casolla Valenzana e Pascarola nel 1809, vol. 13, pp. 20-24.

⁶ La barratura indica testo cancellato mentre il corsivo indica aggiunte successive (sempre a matita).

Altri dettagli che permettono l'identificazione delle vie sono riportati nel lavoro citato nella nota 5.



Fig. 1 - Pascarola in una immagine da Google Earth con sovrapposte le vie presenti nello stradario del 1937 (1: via Appia; 2: via Longara; 3: via Marzano; 4: via Mazzara; 5: via Semonella; 6: via Pisani; 7: via Caruso; 8: via Pigna). Le strade sono state tracciate rispettando le lunghezze indicate nello stradario, salvo che per via Caruso che è riportata solo in parte. Però via Semonella, se si rispetta la lunghezza indicata nell'Inventario, termina nel punto in cui inizia un vicolo a fondo cieco, circa 50 m. prima del punto di congiunzione fra via Pigna e via Caruso. Forse una di queste due strade si continuava per 50 m. circa lungo il tracciato dell'attuale via Semonella.

Quello che colpì in tali atti fu l'esistenza di una strada detta "del Palazzo Baronale" e corrispondente alla parte dell'attuale via Semonella più vicina a via Marzano.

Uno degli autori del presente lavoro (A. C.) ci informò che fino a poco tempo prima aveva il suo studio medico in tale zona nei locali di un palazzo che era l'antico palazzo baronale. Ciò sia per la particolare struttura architettonica sia per testimonianze verbali dirette che poteva attestare. Infatti alcune persone anziane gli avevano detto che quello era l'antico palazzo del signore del luogo e che oltre a una uscita sull'attuale via Semonella aveva anche una uscita che portava direttamente sulla ex-SS 87 Sannitica.

A questo punto è utile qualche breve notizia sul feudo di Pascarola.

Nel 1364 Bartolomeo Carafa acquistò da Filippo d'Ursoleone il casale di Pascarola⁷ e da tale anno fino al 1586 il feudo appartenne a esponenti della famiglia Carrafa / Carafa, per poi passare alla famiglia Pisano⁸.

Nel 1750 il feudo fu acquistato da Francesco Maria Palomba che in tale anno ottenne il titolo di Marchese di Cesa e Pascarola⁹. La famiglia Palomba mantenne il feudo fino a che Re Giuseppe Napoleone con la legge del 2 agosto 1806 abolì la feudalità, pur mantenendo ancora in vigore i titoli nobiliari e la loro ereditarietà.

⁷ *Historia Genealogica della Famiglia Carafa di Don Biagio Aldimari*, Napoli 1691.

⁸ I *Quinternioni*, nella trascrizione di Gaetano Capasso in: *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un "casale" napoletano*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli, 1974, pp. 201-205.

⁹ *L'Araldo. Almanacco Nobiliare del Napoletano*, Napoli 1910.

Per quanto riguarda l'origine del centro di Pascarola si veda l'articolo *Origini di Pascarola*¹⁰. In particolare, il nome del centro è documentato a partire dal 1045¹¹, epoca in cui l'abitato era intorno agli attuali ruderi della cappella di S. Giorgio, allora chiesa di S. Giorgio. Nel 1186, la “*cappelle Sancte Marie*”, sita nella proprietà della famiglia Gaderisio, fu dotata di beni con l'impegno però da parte dei componenti di tale famiglia a frequentare la “*ecclesiam Sancti Georgii*”¹². Nel 1324 la Chiesa di S. Giorgio risultava declassata a cappella mentre la Cappella di Santa Maria era diventata chiesa parrocchiale¹³. In tempi successivi e fino all'epoca attuale, la Chiesa di Santa Maria risulta denominata come Chiesa di San Giorgio. Ciò indica che l'attuale chiesa parrocchiale ha origini antiche, dalla cappella di Santa Maria, e che era originariamente la cappella privata dei signori del luogo.

Negli atti relativi alle trasmissioni del feudo non si fa riferimento a palazzi o castelli baronali, ma in un testo il luogo è riportato non come casale ma come “Castello di Pascarola” (v. Fig. 2). Però spesso i termini erano ambigui e “castello” poteva anche significare un palazzo baronale con qualche fortificazione.

Nell'anno 1507. fù affecurato da'Vassalli per il Castello di Pascarola, che possedeva per successione paterna, & averna. ò come lasciatali dall'Arcivescovo di Bari suo Zio.

Privil.2. Comit.Rip. Curf.f.109. Zazzera nella Fam.Carafa.

Fig. 2 – Brano tratto dal libro *Historia Genealogica ...*, *op. cit.*, in cui si parla del possesso per successione paterna del “Castello di Pascarola” da parte di Galeotto Carafa primo.

Però in un documento del 23/9/1437, come risulta dal repertorio dei più antichi bollari di collazione benefici della Diocesi di Aversa, si parla del “Patronato della cappella di S. Margherita posta all'interno del *fortellitium* di Pascarola”¹⁴. Quindi vi era una struttura fortificata a Pascarola, e questa verosimilmente era proprietà del signore del luogo e come sede aveva la stessa dell'antica *curtis* della famiglia Gaderisio e del più recente palazzo baronale.

L'esame diretto dei luoghi e di altri documenti relativi condusse poi alle seguenti osservazioni.

Nell'area della “via del Palazzo Baronale” vi è un edificio che poteva essere quanto rimaneva, dopo varie trasformazioni, del palazzo baronale. Tale edificio è indicato nella Fig. 3, parte della planimetria catastale di Pascarola, e nella Fig. 4, una immagine da Google Earth.

Le immagini successive (Figg. 5-9) riportano poi fotografie di tale edificio.

¹⁰ Libertini G., *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2003.

¹¹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, vol. IV, doc. CCCLXXXVI, Stamperia Reale, Napoli, 1845-1861; seconda edizione in 7 volumi, con traduzione in italiano, commenti e indice analitico (a cura di Libertini G.), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2011.

¹² Gallo A., *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano Ed., 1927; ristampato in Aversa, 1990, doc. CXXX.

¹³ Inguanez M., Mattei-Cerasoli L., Sella P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, Campania: n. 3705, ‘*Presbiter Rosanus de Cayvano pro cappellania S. Georgii de Pascarola tar. octo gr. decem*’; n. 3715, ‘*Nicolaus Drugectus pro ecclesia S. Marie de Pascarola tar. tres*’.

¹⁴ D’Errico B, *I più antichi bollari di collazione benefici dell’Archivio Storico Diocesano di Aversa*, RSC, n. 218-223, 2020, pag. 11-I.

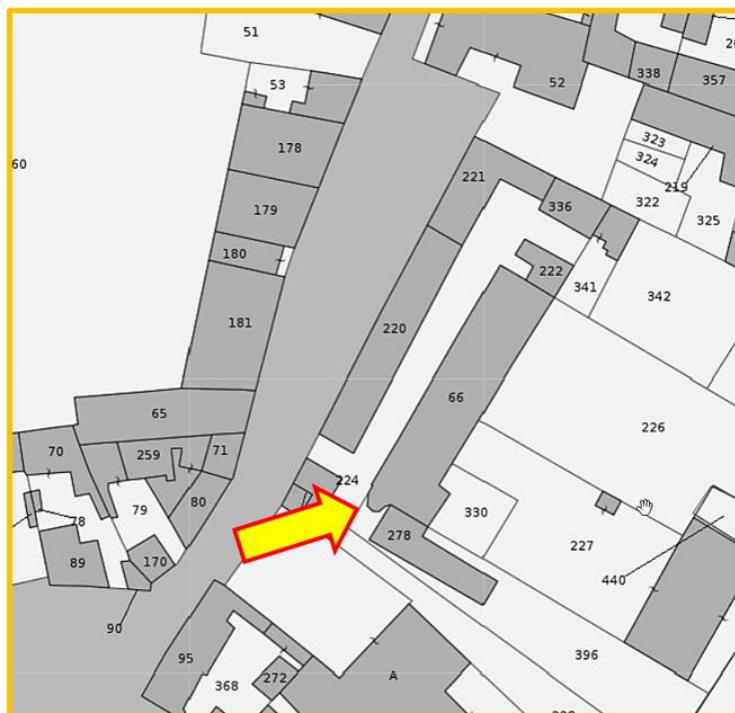


Fig. 3 - Nella planimetria catastale di Pasciarola¹⁵, vi è un fabbricato, particella 66, a lato della Chiesa di San Giorgio (particella A) e separato dalla via Semonella da un corpo di fabbrica verosimilmente più recente (particella 220). Il fabbricato di cui alla particella 66 corrisponde, almeno come posizione, a quello che doveva essere il palazzo baronale. Nella planimetria, nell'angolo a sud-ovest di tale edificio vi era un corpo circolare, evidenziato da una freccia, che potrebbe far pensare a una torre.



Fig. 4 - In una immagine da Google Earth, il fabbricato (indicato da una freccia) che potrebbe essere il palazzo baronale, è dietro a un fabbricato prospiciente lo slargo triangolare di via Semonella, da cui si ha accesso. In tale immagine moderna non è più visibile la struttura circolare riportata nella planimetria catastale.

¹⁵ Immagine da Geoportale Cartografico Catastale - Agenzia delle Entrate (agenziaentrate.gov.it).



Fig. 5 - La freccia indica il fabbricato, retrostante all'androne di portone, ipotizzato come palazzo baronale.



Fig. 6 - L'ipotizzato palazzo baronale come si presentava nel 2021. La presenza di imponenti archi sembrerebbe confermare l'ipotesi prospettata di un palazzo baronale. Da notare che le prime due arcate sono più basse e molto più strette e che la terza arcata è più larga delle altre. E' probabile che le prime due arcate siano una aggiunta posteriore per dare spazio e accesso alla scala.



Fig. 7 e 8 - A sinistra, l'androne di accesso al cortile comune ai due fabbricati che si fronteggiano. A destra, la grande differenza di altezza che esiste fra gli archi dell'edificio retrostante, ipotizzato come palazzo baronale, e l'arco dell'androne del fabbricato antistante (evidenziata da una freccia gialla), avvalorata ancor più l'ipotesi di un palazzo di un certo prestigio.



Fig. 9 - Altre viste dell'edificio con l'indicazione del punto in cui vi era una struttura circolare (una torre?), eliminata da successivi rimaneggiamenti.

Questi dati erano suggestivi ma apparivano incompleti per l'ipotesi che tale struttura fosse l'antico palazzo baronale. Prove certe sono state fornite dal successivo esame di carte topografiche del territorio, in particolare di una carta del 1836-1840¹⁶ (Fig. 10) e di un'altra del 1876¹⁷ (Fig. 11). In queste immagini, in corrispondenza della struttura ipotizzata come palazzo baronale, è chiaramente visibile un edificio quadrangolare con torri ai quattro lati, uno spazio delimitato che la circondava da ogni parte, l'assenza di un fabbricato fra tale struttura e l'attuale via Semonella (già strada del Palazzo Baronale), un ampio accesso da tale strada, e inoltre (solo nella prima immagine) un altro accesso dalla parte posteriore che si congiungeva mediante una via rettilinea con quella che allora era la Strada Regia da Napoli a Caserta (poi diventata SS 87 Sannitica).



Fig. 10 – Carta del 1836-1840. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.



Fig. 11– Carta del 1876. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.

¹⁶ Carta dei dintorni di Napoli alla scala di 1:20.000 eseguita nell'ufficio topografico dell'ex-Regno di Napoli, 1836-40 - Foglio 18 - N. 11. Disponibile presso l'IGM (www.igmi.org; CA006188).

¹⁷ Dintorni di Napoli e Caserta - Foglio 10, IGM 1876. Disponibile presso l'IGM (www.igmi.org; CA006516).

E' da notare che il palazzo baronale nella Carta del Rizzi-Zannone del 1792 non appare raffigurato come nelle carte del 1836 e 1876 (Fig. 12).



Fig. 12 – Pascarola nella carta del Rizzi-Zannone del 1792. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.

Nelle immagini degli anni successivi al 1876, relative al 1905 e al 1936 (Fig. 13), la situazione è modificata e assai più vicina alla condizione odierna. Il preesistente edificio di forma quadrilatera ora presenta solo la parte rivolta verso via Semonella e davanti ad esso vi è un nuovo corpo di fabbrica. Non si evidenziano più le torri né si rileva la via di collegamento con l'antica strada regia.

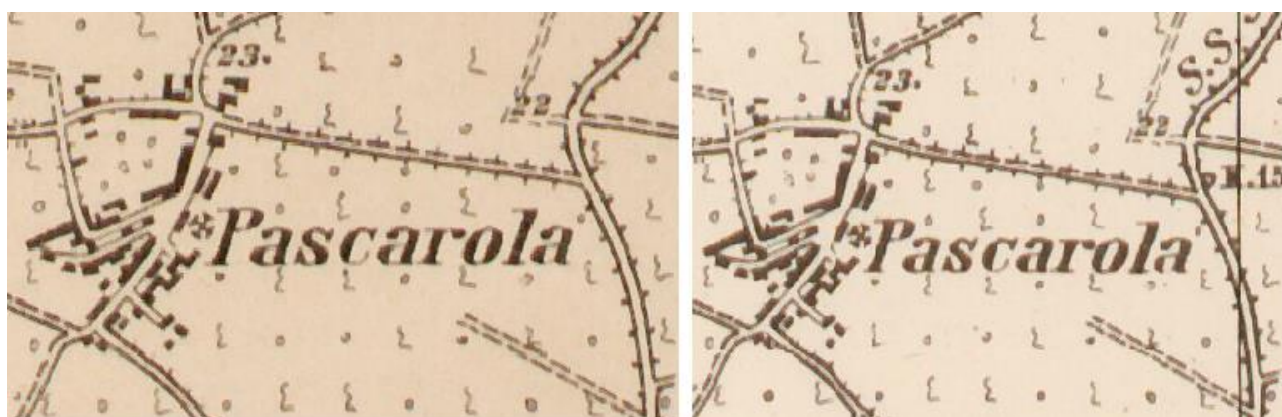


Fig. 13 – A sinistra, Pascarola nella carta IGM del 1905 e, a destra, nella carta IGM del 1936.

Questi elementi fanno pensare che:

- La parte anteriore in qualche forma esisteva nel 1792 e verosimilmente anche prima.
- I Palomba, come nuovi feudatari insigniti anche del titolo marchesale, ampliarono la struttura probabilmente formando un quadrilatero con mura entro le quali, nelle due porzioni laterali e in quella retrostante, vi erano strutture leggere quali tettoie per il ricovero di animali e di strumenti e prodotti agricoli;
- Inoltre arricchirono la struttura con quattro piccole torri agli angoli del quadrilatero. Esse non avevano valore difensivo ma verosimilmente cercavano di abbellire la struttura, un po' come le torri del palazzo baronale di Cardito (Fig. 14);
- Il palazzo era contornato da uno spazio esterno, delimitato da qualche barriera, ed era collegato con la Strada Regia mediante una apposita via privata che correva fra terre di proprietà della famiglia;
- Dopo l'eversione della feudalità, la famiglia Palomba continuò per un certo periodo ad abitare nel palazzo baronale preservandone le strutture;
- In tempi successivi la famiglia non abitò più nel palazzo e lo vendette ad altri. Da allora iniziò il degrado della struttura che si manifestò in vari modi:
 - Costruzione di un fabbricato davanti al palazzo baronale, cosa inconcepibile se vi fosse stato ancora un feudatario o un nobile che ne manteneva il titolo;

- Abbattimento o crollo delle parti retrostanti al palazzo, di più leggera e debole struttura, e anche delle torri ai quattro lati;
- Abolizione della via privata che conduceva alla Strada Regia e vendita del terreno retrostante al palazzo baronale;
- Lottizzazione di tale terreno, con apertura di nuove strade e costruzione di nuovi edifici.



Fig. 14 – Palazzo baronale di Cardito.

La situazione moderna è definita dalle immagini delle Figg. 15 e 16. In particolare, la via che conduceva alla Strada Regia ora appare corrispondere a una linea di confine fra molteplici lotti, di cui una parte già edificati. Una rappresentazione virtuale e schematica di come poteva essere il palazzo baronale è offerta dalle Figg. 17-19.



Fig. 15 – Situazione moderna. Sono evidenziati con linee i profili della struttura preesistente.



Fig. 16 – Situazione moderna, particolare.

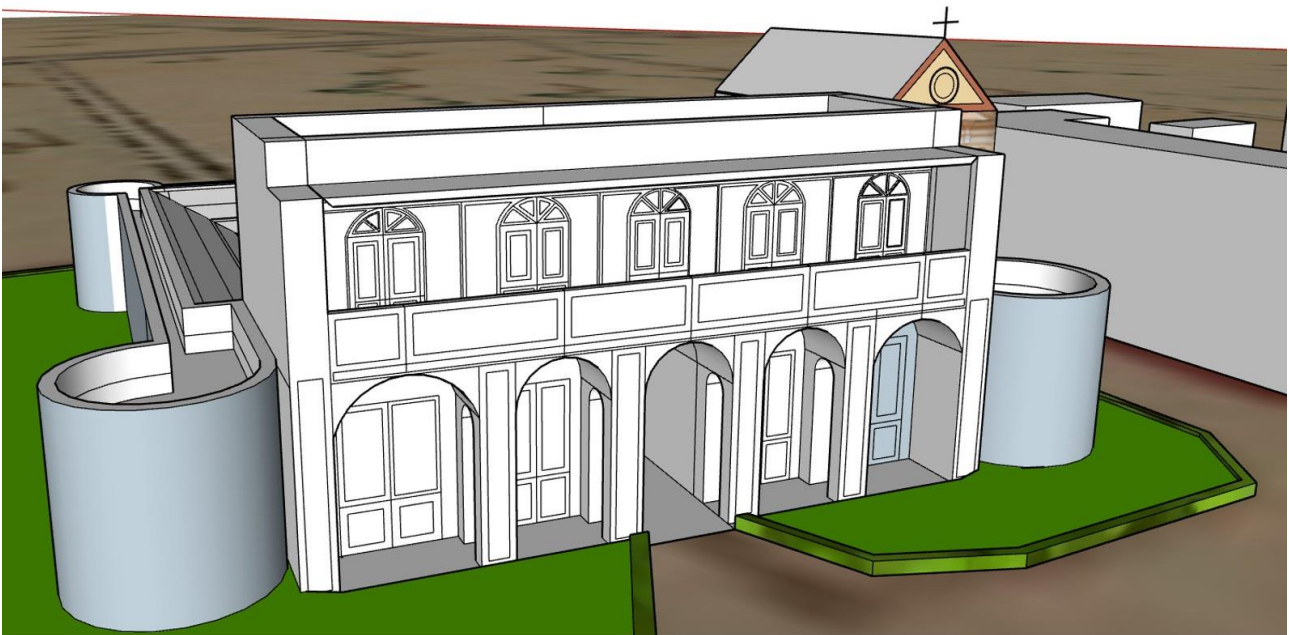


Fig. 17 – Ricostruzione virtuale schematica del palazzo baronale visto dalla facciata verso l'attuale via Semonella.

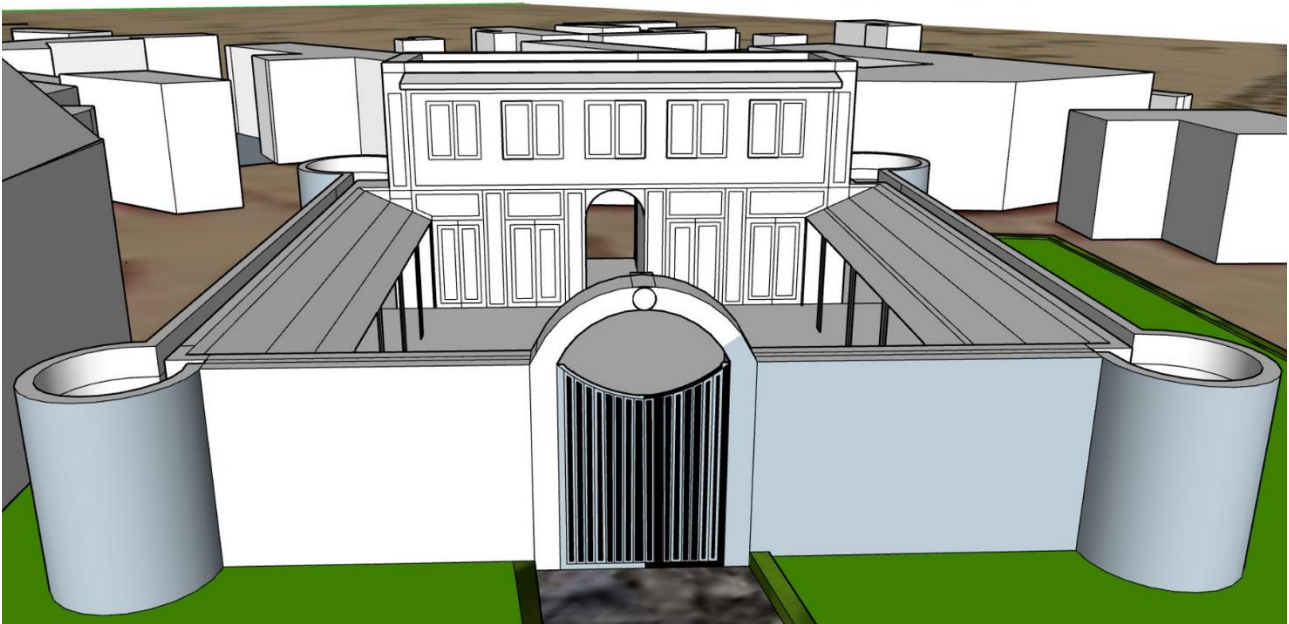


Fig. 18 – Il palazzo baronale visto da dietro.

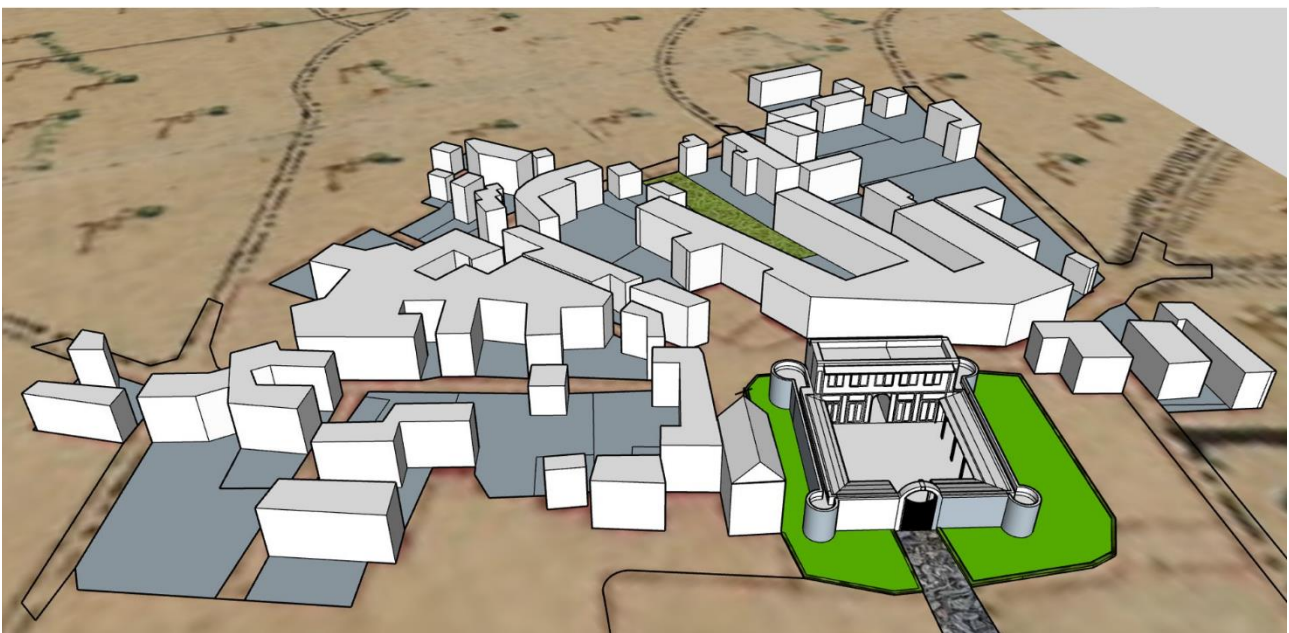


Fig. 19 - Il palazzo baronale nel contesto dell'abitato di Pascarola agli inizi dell'Ottocento.

CONTROVERSIE IN MERITO AL TRACCIATO DEI CONFINI TRA IL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO E QUELLI DI SCAPOLI E DI FORNELLI

ALFREDO INCOLLINGO

Una premessa

Dopo l'eversione del feudalesimo nel regno di Napoli nel 1806, tutti i diritti feudali, compresi gli usi civici, erano stati aboliti¹. Di conseguenza, le terre collettive rappresentavano delle entità giuridiche anomale nel nuovo stato di cose e, quindi, era stata prescritta la loro lottizzazione².

Ciò causò la promozione di numerose cause per la ripartizione delle terre gravate dai diritti promiscui tra i cittadini e le amministrazioni locali e tra gli stessi municipi. Molte contrade a confine tra due o più comuni, infatti, erano soggette agli usi civici esercitati dagli abitanti di diversi centri abitati.

Come nel caso delle liti tra i privati e i neonati enti comunali, anche questi si rivolgevano alle autorità giudiziarie per definire l'estensione delle quote delle antiche terre collettive da assegnare ai singoli municipi.

Agli inizi dell'Ottocento il comune di Colli a Volturno (IS)³, che all'epoca si trovava nella provincia di Terra di Lavoro, aveva intentato due cause contro le amministrazioni municipali di Scapoli (IS) e di Fornelli (IS) per la divisioni di due contrade promiscue e per la definizione dei confini.

Colli e Scapoli

I collesi e gli scapolesi esercitavano gli usi civici in una medesima località, un «comprensorio di territorio», come si legge nel *Catasto Onciario* di Colli (1749),

che si controverte tra questa Università con quella delli Scappoli, buona parte sono incolti e sterili e li cui confini cominciano dalla sommità della Falconara, scendendo in linea sino al Nolino degli Scappoli passando poi sino delle case, sino Acquosa, sino a finire alla Falconara, la metà del terreno del luogo detto Colleavagna confina con li beni demaniali della Università della Rocchetta⁴.

I comuni di Scapoli e Colli rivendicavano due linee di confine differenti nel dividere la contrada promiscua, come si legge in un verbale dell'intendenza della provincia di Terra di Lavoro del 9 dicembre 1810, alla quale le amministrazioni comunali si erano rivolte per dirimere la lite⁵:

Il rappresentante dei Colli dice che da due secoli addietro incirca fu introdotta negli aboliti Supremi Tribunali contestazione tra la nominata Comune e l'altra limitrofa di Scapoli sulla confinazione dei rispettivi demaniali, mentre l'azienda Comunale di Scapoli si fece a pretendere che la linea di marcazione prendeva principio sopra la montagna così detta Falconara, ove esisteva, come esiste, una colonna rotonda con croce e buco in mezzo, tirava al luogo detto via della luna, alias Tratturo del Pianoliberto, designata con tre altri termini, e batteva una pietra fitta immobile segnata con croce, ed indi passava al principio del Valloncino di Scapoli alla Fonte

1 Si fa riferimento alla legge n. 130 del 2 agosto 1806.

2 Per approfondimenti, si rimanda alla legge del 1° settembre 1806 e al decreto reale del 3 dicembre 1808.

3 Nel saggio si utilizzerà il toponimo Colli, poiché la denominazione attuale del Comune (Colli a Volturno) è in uso a partire dal 1863, in seguito alla promulgazione del regio decreto n. 1425 del 26 luglio 1863, in GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863.

4 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora in avanti ASNA), Regia Camera della Sommara, *Catasti Onciari*, vol. 1579, ff. 277-278.

5 A decidere sulla divisione dei demani ex feudali erano le intendenze provinciali, secondo quanto stabilito dagli artt. 2 e 7 della legge del 1° settembre 1806.

dell'Acqua Sorgente alias Acera alla Lama insorgenza, e terminava a Colleiarasso sotto la ripa, in cui si disse esservi una pietra segnata con tre croci circondata da pietre fitte naturali⁶.

Qualche paragrafo più avanti, nello stesso documento, si legge:

La Comune dei Colli per l'opposto dedusse che dal nominato primo termine di colonna rotonda con croce e buco, la linea batteva ad un fosso ove si voleva che prima esistesse un altro termine fatto parimenti a colonna, e dal medesimo tirava scendendo giù per linea retta al Vallone della Lama, e passando per il territorio Valletorta pascolatorio, ed all'altro delle Vaglie al Molino Vecchio al territorio detto Luco, ove erano talune case dirute, e prendeva fino al Colleiarasso, in cui si voleva esistesse una colonna con buco in mezzo, sostenendosi dall'altra Comune di Scapoli, che questa colonna additava soltanto i di lei confini con la Rocchetta per cui furono fabbricati vari atti, ma restò indecisa la causa⁷.

Trattandosi di un comprensorio di territorio gravato da usi civici, secondo le leggi sull'eversione del feudalesimo e sulla divisione degli antichi demani feudali, la ripartizione del territorio promiscuo doveva avvenire salvaguardando il tenore di vita della popolazione: la porzione maggiore delle terre, di conseguenza, spettava al comune maggiormente abitato⁸.

Sulla partizione della promiscuità per comunione generale nascente da dominio e particolari, sia per condominio e per servitù colla estimazione dei vicendevoli dritti, tenendosi presente la popolazione di ciascun comune, il numero rispettivo degli animali il di loro bisogno, [...] il numero di Colli Capoluogo ascende a mille e l'altro di Scapoli al pari Capoluogo ad ottocentonovantadue, a duemila gli animali di quella, ossia dei di lei cittadini, ed a duemila e quarantasette gli animali di questa ed avendo a mira che ebbene alla nominata Comune di Scapoli mancano anime cento ed otto per eguagliare il numero delle anime di Colli, sormonta tuttavia il numero degli animali e si rattrova in qualche bisogno maggiore dell'altra dei Colli⁹.

L'intendente della Terra di Lavoro, il duca Michele Bassi d'Alanno, dopo aver verificato le argomentazioni dei due municipi e la relativa documentazione, aveva risposto alle richieste dei comuni di Colli a Volturno e Scapoli con un decreto del 4 luglio 1812.

Dopo un lungo dibattito ed esame finalmente si è stabilita questa seconda linea nei seguenti punti rassegnati dal verbale. Rimase a dividersi la superficie esistente dentro il perimetro descritto, che rappresenta la figura di un trapezio. Quindi si è misurata la distanza che ripassa fra il termine a Colonna con buso in mezzo a Colleiarasso e la pietra segnata con croce sotto la riga del Colleiarasso, due locali diversi che si confondono con la medesima denominazione e nella media distanza di passi 52 e si passati a fissare un termine triangolare che esprime il principio di linea di demarcazione fra i due tenimenti di Colli e Scapoli. In seguito si è passato all'altra estremità ed essendosi misurato lo spazio tra la colonna rotonda con croce e buco in mezzo, sita sopra la montagna detta Falconara, ed il luogo dove incomincia la via della Luna ossia Tratturo di Pianolibero, si è situato un altro termine nel punto di mezzo equidistante passi cento dalla suddetta Colonna e dal principio della via della Luna. E finalmente osservata la linea di demarcazione col quadrante, che è terminata negli estremi dalle pietre situate come sopra nel suo corso si sono situati in diverse altri segni lapidei¹⁰.

I due comuni molisani, pur accettando formalmente le disposizioni del decreto, avevano continuato a sollevare numerose rimostranze.

6 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO (da ora in avanti ASCCV), b. 127, f. 3871, *Relazione sulla sistemazione degli usi civici a Colli a Volturno*, pp. 83-84.

7 IVI, pp. 84-85.

8 Si fa riferimento nel testo all'art. 42 del decreto reale del 3 dicembre 1808.

9 ASCCV, b. 127, f. 3871, *Relazione sulla sistemazione degli usi civici a Colli a Volturno*, pp. 88-89.

10 IVI, pp. 92-93.

Alla presenza del consigliere provinciale Gaetano Colletta, incaricato dall'intendenza di risolvere la controversia sui confini tra Scapoli e Colli a Volturno, si era individuata una soluzione durante una riunione tra i rappresentanti dei due comuni del 9 luglio 1813: «calcolate tutte le circostanze son venuto a designare la seguente linea di confinazione, la quale risulta da un'antica pianta dei confini tra le terre di Colli e Scapoli fatta a 26 marzo 1714»¹¹. Il confine comincia «dal punto denominato Falconara dove esiste un termine che è confine di Filignano e quindi discende verso basso comprendendo tutte le montagne che sono nella confinazione da quel punto fino ad un altro antico termine, che confina con Rocchetta dal lato di Scapoli, e dall'apposta parte abbraccia l'altro punto detto Colleiarasso che è dal lato di Colli»¹².

Colli e Fornelli

Ben più lunga e accesa, era stata la diatriba tra l'amministrazione comunale di Colli e il vicino comune di Fornelli, che si trovava all'epoca nella provincia del Contado di Molise, relativa alla divisione di una contrada promiscua.

Un comprensorio di territorio che si controverte con l'Università di Fornelli volgarmente detto la lite delli Fornelli intentata fin dall'anno 1585, li di cui confini cominciano dalle Tavernole a Capolaselva di Valleporcina ed indi camminando per la strada Francesca antica per la Fonte di S. Nicola e fonte dell'Acquaro, confina con Colle Roccio e Feudo di S. Vito, che non rende a questa Università frutto alcuno mentre l'estaglio di detti territori controversi si corrisponde all'Illustre Possessore Padrone comune di questa terra con quella delli Fornelli da molti anni addietro e proprio da quel tempo che cominciarono detti territori a coltivarsi quando prima nel principio di questo secolo erano boscosi¹³.

La località era boscosa e ricoperta in parte da arbusti almeno fino agli inizi del Settecento, ma, essendo stata dissodata dagli abitanti di Colli e Fornelli, i quali avevano messo a cultura le terre a destinazione agraria, i marchesi Carmignano d'Acquaviva, feudatari di entrambi i comuni molisani, avevano imposto un canone d'affitto per poter continuare a coltivare quei fondi. «Per causa di un nuovo epitaffio piantato di notte tempo dai fornellani», si legge nel Catasto Onciario di Colli, «li collesi debbono pagare l'estaglio delli territori che devono egualmente coltivarsi da questi cittadini con quelli delli Fornelli alla ragione di ogni sette tomola uno al detto Possessore e quelli di Colli ogni dieci tomola uno»¹⁴.

A partire dal 1708 l'Università di Colli si era rivolta più volte al Sacro Regio Consiglio, un tribunale del regno di Napoli preposto a risolvere le liti tra le università locali e i possessori feudali, per abrogare l'imposta e, nonostante le sentenze favorevoli, i sindaci alla fine decisero di recedere dai loro propositi «per timore riverenziale a detto illustre Possessore che di fresco aveva preso il possesso di questa terra»¹⁵.

Tra il 13 e il 14 luglio 1813 l'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro, in accordo con l'intendente del Contado di Molise, aveva stabilito la divisione del «comprensorio di territorio» oggetto della lite¹⁶.

Dichiariamo: che essendoci recati nel Comune di Colli compreso nel Circondariato suddetto abbiamo verificato che tra il Comune medesimo e l'altro limitrofo di Fornelli esisteva un'antica e accanita questione di promiscuità, la quale derivava parte per comunione generale nascente da servitù reciproche e parte per comunione particolare che aveva origine da una causa di condominio¹⁷.

11 IVI, p 97.

12 IBIDEM.

13 ASNA, "Regia Camera della Sommaria", *Catasti Onciari*, vol. 1579, f. 280.

14 IVI, ff. 280-281.

15 IVI, f. 281.

16 ASCCV, b. 127, f. 3871, *Relazione sulla sistemazione degli usi civici a Colli a Volturno*, pp. 71-72.

17 IVI, pp. 72-73.

Si era prescritto, nel primo caso, lo scioglimento delle «servitù reciproche senza compensi», nel secondo, di stimare «i diritti di ciascun luogo, aggiungendo al calcolo il numero complessivo degli animali portati al pascolo». Nonostante le lamentele degli amministratori locali di Colli e Fornelli, si decise di sciogliere «la comunione la quale nasceva da servitù reciproche, senza che un Comune avrebbe potuto pretendere dallo altro alcun compenso e si sarebbe conosciuta la linea di confinazione che ora andrà a descriversi, la quale è stata regolata su di un legale arbitrato fatto nell'anno 1692»¹⁸. Il confine «comincia dal punto detto le Tavernole ed attraversa la strada nominata Francesca Vecchia, che va radente le falde dei monti detti Colle di Mezzo, Colle delle Pesche, Colle Tangredi, e Colle Cervaro, e giunge ad un fonte di acquaviva detto San Nicola e si prolunga fino alla altro fonte detto delli Carpini, dove termine la linea di confinazione dei due Comuni»¹⁹. Per quanto riguarda la promiscuità «che nasceva dal condominio particolare», infine, questa

era limitata sopra i fondi denominati Selvapiana e Serraglie i quali sarebbero divisi in due parti eguali e ciascun comune ne avrebbe per recapito una metà, che corrispondeva al sito più prossimo al suo abitato, essendosi considerato che Fornelli aveva un maggior numero di anime, ma Colli possedeva più bestiame per cui controbilanciando i bisogni di ciascun luogo, ne è risultato, che il calcolo della metà è il più equo proporzionato²⁰.

18 IVI, pp. 74-75.

19 IVI, pp. 75-76.

20 IVI, p. 81.

APPRETIUM CIVITATIS AVERSE CUM CASALIBUS. ADDENDA

BRUNO D'ERRICO

Spesso quanti scrivono un saggio in una qualsiasi materia di studio, ovvero scienza, terminano il loro lavoro precisando che lo stesso non è stato che un tentativo di fornire una prima interpretazione ad una determinata problematica, quasi a voler tracciare il solco per futuri studi ed approfondimenti da parte di altri studiosi, come se gli autori, sentendosi degli apripista, si augurassero di essere a breve smentiti nelle proprie conclusioni da nuovi studi di ricercatori, stimolati all'approfondimento di quella problematica dal loro lavoro e dalle tesi da loro proposte.

Ora, è impossibile sapere quanto ci sia di vero in simili affermazioni, ossia quanto esse siano sentite e se, effettivamente, quegli studiosi si augurino davvero di essere smentiti, magari anche a breve, nelle loro conclusioni in quella specifica ricerca.

Una situazione simile mi sono trovato a vivere con l'ultimo mio lavoro pubblicato su questa rivista, *Appretium civitatis Averse cum casalibus*¹, per il quale, pur non avendo assolutamente preconizzato ulteriori apporti e nuove testimonianze sulla materia di interesse, forse in cuor mio fidando dell'estrema residualità dell'argomento trattato, mai mi sarei aspettato di trovare chi nel giro di qualche mese smentisse la mia pretesa di aver esaurito l'argomento nelle pagine poste a disposizione dalla rivista. E chi si è trovato a smentire questa mia convinzione, anzi direi certezza, seppure inconscia? Il mio caro amico Giovanni Reccia col quale condivido interessi di studi, oltre che la provenienza, per stirpe e generazione, dalla stessa patria, Grumo, antico casale della città di Napoli. Orbene l'amico, forse ignaro di ingenerare in me un dilemma atroce (mi si perdoni l'aggettivo forse eccessivo), come dicevo, pochi mesi dopo la pubblicazione sulla rivista del mio articolo, mi ha fatto pervenire due paginette di trascrizioni inerenti proprio l'argomento da me trattato, fidando nel mio sicuro interesse e, a sua avviso, forse, nella mia sicura riconoscenza per quanto mi recapitava, senza immaginare il *busillis* al quale mi sottoponeva. Infatti il materiale fornitomi proviene da un manoscritto da me conosciuto e che avevo pure compulsato negli anni addietro a caccia di notizie, anche per lo specifico argomento trattato nell'articolo. Solo che, all'epoca, non avendo ben chiaro il quadro della ricerca e non immaginando le conclusioni alle quali sarei arrivato, avevo ristretto il mio interesse alla consultazione delle trascrizioni che l'autore del manoscritto aveva dedicato al solo Fascicolo angioino n. 38, decretandone oltretutto la scarsa importanza². Mea culpa! E come riconosco la mia imprevidenza, così sento il dovere di ringraziare chi, in sicura buona fede, non ha certo inteso pormi in cattiva luce, ma ha voluto stimolarmi a questo ulteriore contributo sull'argomento.

E passiamo appunto all'argomento.

In estremo sunto cosa ho avuto la pretesa di sostenere con il precedente articolo: che tra la documentazione angioina superstite nel XVII secolo negli archivi napoletani, nella serie denominata *Fascicoli*, erano presenti diversi e consistenti resti di apprezzamenti della città di Aversa e dei suoi casali, finalizzati all'imposizione della colletta o *subventio generalis* a carico dei contribuenti che in epoca angioina vivevano appunto in queste contrade; che un intero Fascicolo angioino, il n. 38, era formato da un apprezzamento della città di Aversa e di alcuni altri pochi casali; che tale documento risaliva verosimilmente agli anni 1300-1303; che in realtà anche gli altri frammenti di apprezzamenti inerenti Aversa e i suoi casali, segnalati nel XVII secolo, facevano parte di un'unica documentazione, l'apprezzo della città di Aversa e casali risalente appunto agli anni 1300-1303.

Oltre queste conclusioni generali, un altro punto sottolineato nel lavoro era la presenza nella documentazione, come indicato nelle fonti pervenuteci, di soli feudatari ovvero di appartenenti a famiglie nobili, quali destinatari dell'apprezzo dei beni, senza alcun riferimento ad esponenti del ceto mediano: ma questo lo spiegavo con l'interesse di quanti hanno lasciato queste testimonianze alle sole notizie sul ceto nobiliare per i più diversi motivi (motivi fiscali, ricerche genealogiche ecc.).

¹ *Rassegna storica dei comuni*, anno XLII, n. 224-229 (nuova serie), gennaio-dicembre 2021, pp. 33-55.

² A questo punto, chi non conoscesse il contenuto dell'articolo citato, è pregato di leggerlo, sennò potrà capire poco del presente intervento.

In effetti se avessi consultato con maggiore attenzione il manoscritto di Giovan Battista Bolvito denominato *Variarum rerum* e per l'esattezza il quinto ed ultimo volume di questa opera³, oltre a verificare l'esiguità e la scarsa utilità delle notizie riportate intorno al Fascicolo angioino n. 38, in quanto già disponevo delle più consistenti annotazioni del repertorio Vincenti-Sicola nonché, in particolare, della trascrizione di quanto aveva riportato Carlo de Lellis nei suoi notamenti sui fascicoli angioini, pervenutaci attraverso Luca Giovanni d'Alitto, avrei potuto appurare che il Bolvito riportava notizie non solo sul frammento di apprezzamento di Aversa e casali rilegato nel Fascicolo angioino n. 38, ma anche ed in particolare del contenuto del frammento di apprezzamento inserito nel Fascicolo angioino n. 1, nonché qualche altra interessante notazione inerente l'argomento, tratta da altri fascicoli angioini.

A questo punto ritengo che con il contributo fornito dalle trascrizioni del Bolvito, unitamente alle notizie già riportate nell'articolo precedente, sia possibile delineare un quadro di ricostruzione del frammento di apprezzamento suddetto contenuto nel detto Fascicolo angioino n. 1.

Carlo De Lellis, che nei suoi *Notamenta* riportava il suddetto fascicolo come n. 1 il secondo, indicava tale frammento, formato dai fogli numerati da 17 a 57, come «quaternus continens appetium bonorum Averse et casalium eius». Il repertorio Vincenti-Sicola denomina lo stesso frammento «Aversa et casalis ipsius bona feudalia inventariata cum finibus», così come lo indica anche il Bolvito per gli stessi fogli⁴. Lo studioso francese Leon Cadier che poté consultare tale documento lo avrebbe indicato come un «Censier, estimation des revenus perçus par le roi à Griciniani, Casapachani, Arbustuli, Tuburole, Piri, Bagnare, Olivule, Casignani (du fol. 19 à 54)»⁵. Sia Vincenti-Sicola che Bolvito sbagliavano nell'indicare il documento come un apprezzamento di beni feudali, in quanto, come detto nell'articolo precedente⁶, si trattava invece dell'apprezzamento di beni burgensatici, allodiali, ossia privati di piena proprietà. Ma anche l'indicazione di Cadier che riteneva si trattasse di rendite percepite dall'erario è erronea, trattandosi invece della valutazione di beni da sottoporre a tassazione. Designo, quindi, il frammento ricostruito con la definizione corretta fornita dal De Lellis.

Quaternus continens appetium bonorum Averse et casalium eius (foll. 17-57 del Fascicolo angioino n. 1 il secondo)

1 - Inquisitio facta per curiam in villa Casorie de habentibus sive ibi possidentibus bona fol. 17
Inter quos connumerantur Nicolaus Russus de Casoria.
FONTI: BNN, ms. Fondo San Martino 445, f. 199v.

2 - Inquisitio facta in villa Grisignani [Griciniani]
Inter quos Petrus de Ruta, Iacobus de Raho, Bernardus filius quondam Iacobi de Donato, Henricus de Primicerio, Petrus de Gaudio, Franciscus de Dato, Ioannes de Rahone, Nicolaus Percacia, Andreas de Contissa, Ioannes de Paulo, Ioannes de Leto, Ioannes de Maffeo, [fol. 19 e seguenti]⁷
FONTI: *Ut supra*.

³ I manoscritti originali dell'opera di Giovan Battista Bolvito sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), sezione manoscritti, con la collocazione Fondo San Martino 441-445 ed il quinto volume dell'opera corrisponde alla segnatura 445. Per una descrizione dei manoscritti e del loro contenuto cfr. C. PADIGLIONE, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli 1876, pp. 27-33.

⁴ BNN, manoscritti, Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, Fondo San Martino 445, f. 115v.

⁵ Cfr. B. D'ERRICO, *Appretium civitatis Averse cum casalibus*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XLII, n. 224-229 (nuova serie), gennaio-dicembre 2021, pp. 33-55, alla p. 53 e nota 57.

⁶ Ivi, pp. 49-50. Da notare che quando Cadier consultò il frammento, risultavano andati perduti i fogli 17-18 e 55-57.

⁷ Bolvito non indica il numero di foglio, ma ritengo del tutto verosimile che l'apprezzamento dei beni in Gricignano iniziasse a fol. 19 basandomi sul presupposto che Cadier non avrebbe potuto sapere di quale località si trattasse, se non avesse trovato il primo foglio riportante tale indicazione.

3 - In villa Fauczani⁸ f. 29 Blasius de Michele.

FONTI: *Ut supra*.

4 - In villa Casapuczane⁹ f. 30 Vitalis de Paulo, Ioannes de Damiano, Thomasius de Maffeo, Martinus de Laurentio, Dominicus de Lauro, magister Barbatius Folerius, iudex Ioannes de Grimaldo, Nicolaus de Roberto, Ioannes Fidelis, Petrus Constantinus, Andreas de Francisco.

FONTI: *Ut supra*.

5 - In villa Arbustuli f. 35. Ioannes de Marco, Iacobus de Laneo, Petrus Tallapede, Tamarus Gironus, Petrus heres quondam domini Petri de Lando, Martinus Cappella, Iacobus de Clemente, Petrus de Manso, Martinus de Cicero, Simon de Nicodemo.

FONTI: *Ivi*, ff. 199v-200r.

6 - In villa Piri¹⁰ f. 46. Ioannes de Stabili, Nicolaus de Stephano.

FONTI: *Ut supra*.

7 - In villa Bagnare f. 47.

FONTI: *Ut supra*.

8 - In villa Olivole f. [bianco] Bartholomeus de Gaita f. 48. Dominicus de Luca, Simeon de Leonardo, Petrus de Marco, Nicolaus de Constantio, Aysonus de Simone.

FONTI: *Ut supra*.

9 - In villa Casapascati¹¹ f. 52. Ioannes de Tammaro, Petrus de Gaudio, Robertus de Bonito, Marocta Torta, Petrus de Sessa.

FONTI: *Ut supra*.

Quali informazioni ci fornisce questo frammento di apprezzamento? In primo luogo ci conferma che si trattasse di un apprezzamento di beni burgensatici in quanto i contribuenti citati appaiono tutti appartenere alle classi popolari, non riscontrandosi nomi di esponenti della nobiltà meridionale. Poi ci fa capire che la documentazione prodotta dagli incaricati dell'apprezzamento segue lo schema dell'itinerario compiuto, in questo caso da ovest verso est nell'ambito del territorio aversano, ad oriente della *via publica de silice*, l'antica strada che portava a ponte a Selice¹², toccando tutti casali tra loro contigui situati nel territorio della *atellano diocesis*¹³ e a non molti chilometri dal corso del fiume Clanio. Poi ci fornisce altri tre nomi di casali aversani (Casoria, Fauzano e Casapascata) dei quali è riportato l'apprezzamento, rispetto a quelli già indicati nell'articolo precedente¹⁴.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, vi è da notare che Bolvito, per un altro dei frammenti dell'apprezzamento di cui trattasi, ossia quello contenuto nel Fascicolo angioino n. 28 il terzo, che però egli indica solo come n. 28, ci riporta la seguente notazione: «Ville Casolle Valenzane bona inventariata 112. Ville Caivani bona inventariata»¹⁵, incrementando ulteriormente il numero dei centri abitati del territorio aversano la cui presenza è documentata nell'apprezzamento. Infatti il totale dei casali aversani che, unitamente alla città, sono segnalati nei frammenti dell'apprezzamento di cui abbiamo notizia, ascende al numero di 32 (Friano, Giugliano, Casoria, Gricignano, Fauzano, Casapuzzana, Arbustulo, Teverola,

⁸ Da notare che Cadier non cita il casale di Fauzano.

⁹ Riportato da Cadier come Casapachani.

¹⁰ Da notare che Cadier prima di Piro riporta Teverola (Tuburola).

¹¹ Cadier non riporta questo casale ma indica invece Casignano, non riportato invece da Bolvito.

¹² Cfr. A. GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 97 nota 3.

¹³ Cfr. B. D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XXVII, n. 106-107 (nuova serie), maggio-agosto 2001, pp. 21-30, alla p. 25.

¹⁴ Cfr. B. D'ERRICO, *Appretium ...cit.*, p. 55.

¹⁵ BNN, manoscritti, Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, cit. f. 132r.

Piro, Bagnara, Olivola, Casignano, Vico di Pantano, Melito, Casacellare (Casicella), Centore, Lusciano, Fecciata, San Marcellino, Briano, Pipone, Frignano Piccolo, Isola, Trentola, Bivano (Vinano), Parete, Narzano, Calitto, Pascarola, Cupoli, Casolla Valenzana, Caivano), mentre restano 37 casali di cui non abbiamo riferimenti (Cardito, Orta, Succivo, Teverola di S. Sossio o Teverolaccio, Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispano, Sant'Antimo, Pino, Fratta Piccola, Pomigliano d'Atella, Sant'Arcangelo, Bugnano, Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Mairano, Ventignano, Casacugnana, Leporano, Casaluce, Savignano, Cervano, Frignano maggiore, Felice, Ducenta, Casafferrea, Garigliano, Aprano, Degazano, Nobile, Casapesenna, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico).

Pertanto, possiamo concludere che le ulteriori notizie che ci forniscono le trascrizioni del Bolvito confermano l'ipotesi che tutti i frammenti di apprezzamento inerenti Aversa e i suoi casali, segnalati nel XVII secolo come inseriti nella documentazione superstite della cancelleria angioina nella raccolta dei cosiddetti *fascicoli angioini*, facevano parte di un unico documento, l'apprezzo della città di Aversa e casali risalente agli anni 1300-1303.

Infine, avendone avuta l'insperata occasione, riporto di seguito quanto è stato trascritto da Luca Giovanni d'Alitto nei suoi *Vetusta Regni Neapolis .. Monumenta*¹⁶, ripreso dai *Notamenta* di Carlo de Lellis tratti dai *fascicoli angioini*, intorno all'apprezzo della città di Capua contenuto nel Fascicolo angioino n. 12, di qualche interesse circa le modalità dell'esecuzione di un apprezzamento ai fini fiscali in epoca angioina.

Apprezzo di Capua e suoi 70 casali¹⁷

Appretium bonorum civium Civitatis Capuae factum per Luchinum Maroccellam de Ianua magistrum rationalem Magnae Curiae, et Reginalis Curiae consiliarum, capitaneum Aversae, in anno 12^{ae} indictionis tempore Reginae Ioannae Primae a fol 7 usque ad 116.

Commissio facta supradicto Luchino per dictam Reginam Ioannam eligendo eum in appretiorem et taxatorem in dicta Civitate Capuae eiusque casalibus, ubi in dicta civitate eligere fecit sex viros videlicet, duos de melioribus nobilibus et ditioribus, totidem de mediocribus, et totidem de minoribus dictae civitatis, et totidem de casalibus fol. 7.

Notario Ruffillo Calderario de Neapoli commissio ad scribendum dictum appretium fol. 8 pro cuius impedimento fuit commissum notario Angelo de Roberto de Littera fol. 8 a t.

In cuius mandati executionem fuerunt electi appretiatores, tam in dicta Civitate Capuae, quam in septuaginta eius casalibus cum nominibus omnium electorum, et in dicta Civitate Capuae fuerunt electi dominus Guillelmus de Dominico, Lippus Domni Amasii, notarius Benedictus Merulus, notarius Philippus de Bonainsinia, magister Nicolaus dictus Pannetta, Peregrinus Ioannis Colini et Stephanus Citus. In casali Laneae inter electos appretiatores Paschalis Petri Benuti fol. 8 a t. Inter appretiatores villae Casepulle, Martinus Marocta fol. 9. Inter appretiatores villae Marzanisii Ciccus Baronus fol. 10 a t. Inter appretiatores villae Arnoni Sebastianus de Franco fol. 14.

Eidem Luchino Marocello mandatum quod supradictum appretium fiat separatum, et distinctum inter homines Corporis dictae Civitatis Capuae ab hominibus casalium, quia fuit consuetum de summa unciarum 361, quas solvere debent pro collectis uncias tantum 56 solvere consueverunt homines dictae Civitatis, et reliquias quantitates homines dictorum casalium precedente decreto

¹⁶ Luca Giovanni D'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Ex antiquis, accuratisque Spoliis Archivii, Magnae Curiae Regiae Siculae, aliorumque locorum, Monumenta*, ms. XXV.B.5 della biblioteca Società Napoletana di Storia Patria. Una copia ottocentesca dello stesso è conservata nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli con la collocazione XVI.H.6. Questa copia ho utilizzato per la mia trascrizione del documento, ai fogli 441r-442r.

¹⁷ A margine: Copia estratta dal fascicolo segnato n. XII si trova presentata nel Sacro Regio Consiglio nel processo illustris Marchionis Sancti Manghi Octavii et Anibalis de Magistro Iudice, cum illustris Platea Sedilis Nidi, in banca Caroli Spina, postea Onufrii de Littomanno 1636 segnato lit. O n. 10.

lato per Mactheum Capuanum et Landulphum Crispanum de Neapoli milites magistros rationales ac iudicem Thomasium Spinam de Scala iudices delegatos ad id fol. 15.

Incipit appretium in Civitate Capua cum nominibus singulorum hominum et quantitates rata eius tangente fol. 17 usque ad 28.

Incipit appretium casalium eiusdem Civitatis, cum distinctione inter vassallos regios, vassallos ducissae, vassallos archiepiscopi capuani, et vassallos imperatori fol. 28.

Item vassallos comitis Sanctae Agathes, vassallos abbatis Sancti Ioannis Monialium fol. 30 a t. 31. Vassallos comitis Altavillae fol. 41 a t. Vassallos ammirati fol. 45 a t. Vassallos domini Macthei de Aldemarisco, et domini Errici de Aczia fol. 46. Vassallos Petri de Ebulo fol. 61 a t. Vassallos heredum quondam Thomasii de Ebulo et domini Ioannis de Aquino fol. 62-63 a t. et alibi infra.

Vassallos abbatis Sanctae Mariae Monialium fol. 62 a t. Vassallos abbatis Nicolai de Cervo fol. 69. Vassallos domini Nicolai Caraczuli fol. 69 a t. Vassallos Ioannis Pannoni et domini Macthei Capuani fol. 71 a t. Vassallos Lisuli Fattaluce fol. 77. Vassallos Petrelli de Franco fol. 79. Vassallos domini Ioannocti Extendardi fol. 94 a t. Vassallos comitis Sancti Severini fol. 95 a t. Vassallos Ioannis de Raymo fol. 95 a t. Vassallos domini Errici de Aczia fol. 96. Vassallos Thomasii de Franco fol. 96 a t. Vassallos ducis Andriae fol. 97. Vassallos dominae Margaritae de Bello loco fol. 101 a t. Vassallos Nicolai Antignano et monasterii Sancti Angeli in Formis fol. 104 a t. Vassallos monasterii Sancti Laurentii fol. 105 a t. Vassallos dominae Francae de Franco fol. 106. Vassallos Martucii de Citro fol. 110 a t. Vassallos Petrilli de Franco fol. 113. Et pluries enunciatur vassalli supradictorum baronum, quia in diversis casalibus et villis eos habent.

In coopertorio supradicti appretii Civitatis Capuae adest, et continetur informatio de annuo valore feudi siti in Centore, et pertinentiis Aversae quod olim fuit quondam Thomasii de Cicala, et feudalium quae fuerunt quondam Goffridi de Iscla in Aversa, et Rogerii Vassalli, quae omnia feudalium possidentur per magistrum Riccardum de Malorepato, et testos deponunt dictum feudum olim fuisse quondam Nicolai de Cicala, cui successit Thomasium de Cicala, et deinde pervenit dicto Riccardo et omnes rendentes debent annuos tarenos Amalfiae¹⁸.

¹⁸ Il contenuto dell'ultimo paragrafo in realtà non ha niente a che fare con l'apprezzo di Capua, trattandosi verosimilmente di qualche foglio di diversa provenienza legato per errore nell'incarto dell'apprezzo.

VITA DELL'ISTITUTO – ANNO 2022

A CURA DI BRUNO D'ERRICO e FRANCESCO MONTANARO

È ripresa nel 2022 l'attività dei cinque giovani del Servizio civile, che da gennaio hanno continuato a riordinare la Biblioteca Sosio Capasso dell'Istituto di Studi Atellani e hanno creato sul web la pagina ISA che si affianca alla postazione Facebook.

Il 18 febbraio, l'associazione ha partecipato, quale componente del CSL [Coordinamento per lo Sviluppo Locale] presso la biblioteca di Frattaminore al confronto tra i sindaci dei Comuni siti a Nord di Napoli in merito alla mancanza di trasporti pubblici sul territorio. L'incontro è stato moderato dalla nostra socia Rosa Bencivenga e trasmesso in diretta streaming.

In data 19 febbraio l'associazione ha stipulato un accordo con i quattro istituti di scuola superiore di Frattamaggiore per la realizzazione del progetto *Incontro con l'Autore*, da realizzare in ambito scolastico, per favorire l'approccio degli studenti alla lettura.

Il 23 febbraio alle ore 18,00 sulla pagina Facebook dell'Istituto vi è stata la presentazione on line del libro di Marilù Oliva, *L'Eneide di Didone*. Ne hanno discusso con l'autrice, che ha incontrato notevole successo di pubblico, il presidente dell'Istituto Francesco Montanaro, la vicepresidente Imma Pezzullo, il direttore artistico di *PulciNellaMente*, Elpidio Iorio e la giornalista e scrittrice Federica Flocco (fig. 1).

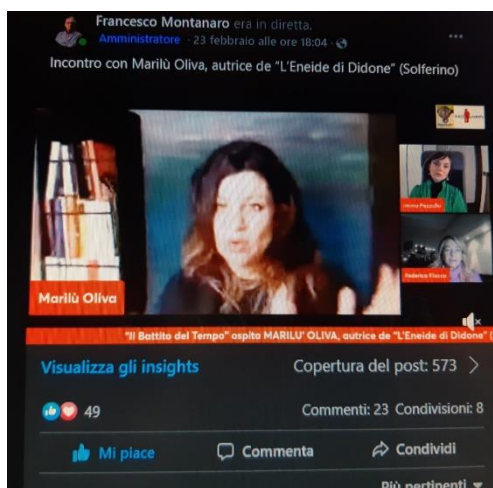


Fig. 1

Domenica 27 febbraio, presso la sala consiliare del comune di Gricignano d'Aversa, organizzato dalla Pro Loco cittadina, si è tenuto il workshop *Fabulae Atellanae Terra Felix*, a cui è stato invitato il presidente Francesco Montanaro che ha tenuto una relazione sulle Maschere Atellane.

Il 15 marzo presentazione del libro di Lello Marangio, *Il Mercatino di Roccajiosa*, in presenza, nel rispetto della normativa Covid, a Frattamaggiore presso lo studio fotografico di Nando Porzio. Il presidente Montanaro ha moderato l'incontro, che ha visto l'intervento dell'autore, del regista Francesco Prisco e del dj Daniel Decibel Bellini.

Lo stesso 15 marzo nel casale di Teverolaccio a Succivo, organizzato dal Comune di Caivano, è stato tenuto un convegno dal titolo *Verso una programmazione territoriale integrata: i nuovi strumenti dei fondi europei, il partenariato economico sociale*, tra i sindaci dei Comuni a Nord di Napoli, i sindacati, le cooperative sociali e altre realtà associative culturali. Al convegno, a cui era stato invitato anche il nostro Istituto, ha partecipato la socia Rosa Bencivenga.

Domenica 27 marzo presso il Municipio di Cardito vi è stata la presentazione del libro del dott. Biagio Fusco, *Raccontare Cardito*, a cui è stato invitato ufficialmente ad intervenire portando il saluto ufficiale dell'ISA il presidente Montanaro; all'evento sono intervenuti l'autore, il sindaco di Cardito dott. Giuseppe Cirillo e il dott. Biagio Barra.

Il 1° aprile la vicepresidente Imma Pezzullo è stata invitata a partecipare a Gricignano d'Aversa, in rappresentanza dell'associazione, al workshop *La donna contemporanea _ Violenza di genere, lo stalking, femminicidio* (fig. 2).



Fig. 2

Domenica 3 aprile si è tenuta la premiazione dei vincitori della manifestazione *Agon Politikos*, organizzata dall'Associazione ex Alunni del Liceo Francesco Durante, a cui è stato concesso il patrocinio del nostro Istituto.

Il 12 aprile presso la sala consiliare di Frattamaggiore, organizzata dal nostro istituto, si è tenuta la presentazione del libro di Raffaella Giordano dal titolo *Cianfrusaglie, etc.* sull'attività poetica dello scomparso prefetto Giuseppe Giordano. All'evento, moderato dalla vicepresidente Imma Pezzullo, hanno partecipato l'autrice, il presidente Francesco Montanaro, il giornalista Franco Buononato, cittadini, artisti e uomini di cultura. Il libro è stato edito dall'Istituto, con il patrocinio morale dell'amministrazione comunale di Frattamaggiore e del Ministero dell'Interno (fig. 3).



Fig. 3

Il giorno 20 aprile in occasione del centenario della dislocazione e ricostruzione della cappella votiva dedicata alla Madonna dell'Arco in via Vittoria in Frattamaggiore, restaurata nell'anno 2022 grazie all'interessamento del sig. Giulio Saviano, sono stati invitati alla cerimonia di restituzione al pubblico il sindaco dott. Marco Antonio Del Prete e il presidente dell'Istituto di Studi Atellani dott. Francesco Montanaro, il quale ha parlato dell'importanza delle edicole votive nella storia di Frattamaggiore.



Fig. 4

Il giorno 22 aprile nel Centro Sociale Anziani è stato presentato il libro di Maria Marchese, *Sam è tornato nei boschi*, vincitore di un premio letterario di importanza nazionale. Dopo i saluti del Sindaco Del Prete e del Commissario del Centro Anziani sig.ra Bencivenga, con la moderazione di Imma Pezzullo si sono tenute le relazioni del dott. Vincenzo Bencivenga, neuropsichiatra, della dott.ssa Lucia De Lucia, psicoterapeuta, e della giornalista Anna Capasso (fig. 4).

Domenica 24 aprile presso il Velo Club di Frattamaggiore si è svolta una giornata dedicata alla storia della canapa con una mostra di filati e strumenti di canapa. L'ISA ha partecipato con tre relazioni curate dalla consigliera arch. Milena Auletta, dal presidente Montanaro e dal sostenitore ISA Giovanni Liotti, e gli interventi ulteriori sono stati quello del Sindaco di Frattamaggiore, dell'avv. Michele Di Michele dell'associazione *Fracta Sativa* e dell'espositore Donato Farro (figg. 5-6).



Figg. 5-6

Nel numero 3 della rivista *Fraincanti* è stato pubblicato un articolo di Rosa Bencivenga dal titolo *Coordinamento CSL: obiettivo raggiunto*.

Il 4 maggio nella Villa Comunale di Frattamaggiore si è tenuta la Giornata dedicata all'inclusione dei soggetti affetti da disabilità, organizzata dal Comune di Frattamaggiore, dall'ASL Na2Nord e da alcune associazioni del territorio per il sostegno ai disabili: nell'occasione alcuni soci, con la collaborazione dei giovani del Servizio Sociale affidati all'ISA, hanno intrattenuto i ragazzi delle scuole medie con quiz-giochi sulla storia di Frattamaggiore (figg. 7-8).



Figg. 7-8

Il 13 maggio si è tenuta la presentazione del libro *La Storia del Napoli* di Gigi Di Fiore. Un grazie particolare al Commissario del Centro Sociale Anziani sig.ra Rosa Bencivenga, al dott. Paolo Franzese Presidente del Velo Club Frattese, al Sindaco dott. Marco Antonio Del Prete, al moderatore il giornalista Gregorio di Micco e ai relatori prof. avv. Francesco Fimmanò e il calciatore del Napoli Marco De Simone. L'incontro si è tenuto nel Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore ed è stato moderato dalla vicepresidente Imma Pezzullo (figg. 9-10).



Figg. 9-10

Il 22 maggio nel palazzo Iadicicco in Frattamaggiore in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.) si è tenuta l'apertura al pubblico della mostra sulla canapa con l'intervento della consigliera Milena Auletta, dell'espositore Donato Farro e della prof. Bianca Iadicicco. La mattinata precedente la mostra era già stata visitata da diverse classi dell'Istituto Tecnico Commerciale Filangieri di Frattamaggiore (figg. 11-12).



Figg. 11-12

Lo stesso giorno il nostro Istituto, in collaborazione con le associazioni *Donna Coraggio*, *Fratta in Rosa*, Lyons Club di Frattamaggiore ed il Comune di Frattamaggiore ha organizzato la *Passeggiata solidale* per la raccolta di fondi da devolvere per la lotta contro il tumore del seno: alla manifestazione hanno aderito numerosi soci e sostenitori guidati dalla vicepresidente dott.ssa Imma Pezzullo. La raccolta fondi, che ha concretizzato un importo di € 800,00, incamerato dalla nostra associazione, è stata destinata all'acquisto di n. 5 frigoriferi per il reparto oncologico dell'ospedale S. Giovanni di Dio di Frattamaggiore (figg. 13-14).



Figg. 13-14

Il giorno 27 maggio nella sala incontri della Mec.Dab in Frattamaggiore si è tenuta la premiazione della V edizione del Concorso Internazionale per il migliore olio di canapa, organizzato dalla Associazione *Fracta Sativa* con il patrocinio morale del Comune di Frattamaggiore, del nostro Istituto, della *FederCanapa* e del Gruppo Mec.Dab. La manifestazione è stata moderata e condotta dalla vicepresidente dott.ssa Imma Pezzullo.

Giovedì 16 giugno, organizzata dal nostro socio dott. Giacinto Libertini, in Caivano nei locali della Chiesa dei Cappuccini, si è tenuta la presentazione dei nuovi volumi, editi in rete dal nostro istituto, delle *Testimonianze per la memoria storica di Caivano* raccolte dallo stesso Libertini e da Ludovico Migliaccio. All'evento hanno partecipato oltre agli autori il dott. Francesco Montanaro, il parroco don Vincenzo Marino ed il sindaco di Caivano dott. Vincenzo Falco (fig. 15).

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
Chiesa di S. Antonio ai Cappuccini
nella sala all'interno sul cortile

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2022 ALLE ORE 19,45
 Il Presidente dell'Istituto, dott. Francesco Montanaro, il Parroco don Vincenzo Marino, Giacinto Libertini e Ludovico Migliaccio presenteranno la Quarta Edizione, composta da 16 volumi, delle

TESTIMONIANZE PER LA MEMORIA STORICA DI CAIVANO
RACCOLTE DA LUDOVICO MIGLIACCIO E COLLABORATORI

Undicesimo volume
 Quarta Edizione
 Testimonianze per la memoria storica di Caivano
 raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
 2021
 a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Dedica: *Donna Coraggio*
 Testimonianze per la memoria storica di Caivano
 raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
 2021
 a cura di Imma Pezzullo

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

I volumi si possono scaricare da: www.istudiatecll.org/p_1sa Pubbl_1sa.htm
 Il disco si può scaricare da: www.i-site.org/testimonianze.zip

Fig. 15

Il giorno 18 giugno si è tenuta la cerimonia per il conferimento del Premio *Genius Loci* 2020/2022 e del Premio *PulciNellaMente* 2022 all'attrice e regista teatrale Marina Confalone. L'evento, organizzato nella sala consiliare di Frattamaggiore, cui ha dato il patrocinio morale il Comune, è stato moderato dalla vicepresidente dott.ssa Imma Pezzullo e vi hanno preso parte, oltre alla premiata, il Sindaco di Frattamaggiore, il regista e *casting Director* Raffaele Di Florio, il presidente ISA Francesco Montanaro e la vicepresidente di Pucinellamente, dott.ssa Barbato (figg. 16-17-18-19).



Figg. 16-17



Figg. 18-19

Il giorno 5 luglio il prof. Lorenzo Fiorito, socio e Direttore Artistico del Festival Durante, è stato invitato a partecipare alla Tavola Rotonda *I Musicisti della Via Atellana*, organizzata dall'Associazione PulciNellaMente presso il Municipio di Sant'Arpino sul tema "La Musica nel Secolo d'oro. Napoli Spagnola, Spagna napoletana".

Il 7 luglio 2022, grande pubblico al Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore per la presentazione del libro dell'avv. Tommaso Sorbo, *La pioggia non ti bagna*. Sono intervenuti il Commissario del Centro Rosa Bencivenga, il Sindaco Marco Antonio Del Prete e il vicesindaco Michele Granata, la vicepresidente ISA Imma Pezzullo (moderatrice), gli avv. Giulio Costanzo e Paolo Sautto, il poliedrico artista Raffaele Spena e la valente giovane clarinetista Angela Del Prete (figg. 20-21).



Figg. 20-21

Il giorno 15 luglio è terminato il periodo di affidamento dei cinque giovani del Servizio Civile. In questo periodo il presidente Montanaro è stato invitato a fare una visita guidata presso la Basilica di s. Sossio e la cripta museale per i partecipanti al cosiddetto “Treno dei Desideri” (fig. 22).



Fig. 22

Il giorno 2 settembre il presidente Montanaro ha accompagnato gli scouts di Frattamaggiore per una visita guidata alla Mec Dab di Frattamaggiore, mostrando loro i luoghi dove fino alla metà del secolo scorso si svolgeva l’attività di manifattura canapiera (fig. 23).



Fig. 23

Il giorno 15 settembre l'Istituto ha avuto affidati cinque nuovi giovani del Servizio Civile.

Il 2 ottobre al Casale di Teverolaccio si è aperta l'ultima mattinata di eventi dell'edizione 2022 di *FestAmbiente Terra Felix*, nel corso della quale si è tenuto un convegno dove si è discusso delle straordinarie eccellenze enogastronomiche del nostro territorio alla base della dieta mediterranea. Un vero e proprio ponte tra la viva ricostruzione storica delle abitudini alimentari delle antiche popolazioni dell'area atellana, illustrata da Bruno D'Errico del nostro istituto, e le attuali eccellenze alimentari che incidono sulla longevità, riportate dal giornalista Luciano Pignataro (fig. 24).



Fig. 24

Il 7 ottobre, in occasione dell'assemblea annuale dei soci dei Lyons di Frattamaggiore, dietro espresso invito di tale associazione ed in collaborazione con il Museo Sansossiano di Arte Sacra, è stata tenuta a cura dell'Istituto di Studi Atellani una visita guidata del Museo con la partecipazione della vicepresidente Imma Pezzullo e dell'esperto Davide Marchese che ha illustrato ai presenti i "tesori" museali (fig. 25).



Fig. 25

Il 9 ottobre si è tenuta la presentazione del libro di Tommaso Aprile, *184 a.C. Un anno di scuola a Liternum tra Scipione e i Bacchanali di Atella!* La manifestazione si è tenuta nel Palazzo Ducale di Sant'Arpino e l'istituto vi ha partecipato con una relazione il presidente Montanaro (fig. 26).



Fig. 26

Nell'ottobre 2022 si è svolto a Taranto il convegno *Le scuole musicali del '600 e '700*, curato dal Festival Paisiello di Taranto, a cui ha prestato la sua collaborazione il nostro istituto con la partecipazione del prof. Lorenzo Fiorito, direttore artistico del nostro Festival Durante.

Il 24 ottobre è stato dato avvio al progetto *GenerAzioni Sane*, della durata di dodici mesi, che viene realizzato in Cardito Frattamaggiore e Sant'Arpino, con laboratori di benessere psico-fisico, cultura ed inclusione e si rivolge a 250 anziani del Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore, 220 anziani di Cardito gestiti dall'Associazione Capofila Nuova Solidarietà O.d.V. e 50 anziani di S. Arpino gestiti dalla Pro Loco Sant'Arpino. La nostra associazione collabora con il Centro sociale anziani di Frattamaggiore con la proposta di escursioni culturali sul territorio atellano e la Regione Campania (fig. 27).



Fig. 27

Il 27 ottobre presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore si è tenuta la manifestazione per l'assegnazione del *Premio Genius Loci 2022* al Nunzio Apostolico e Arcivescovo mons. Alessandro D'Errico, con il patrocinio morale del Comune di Frattamaggiore e la sponsorizzazione della Gioielleria Vitale di Frattamaggiore. All'evento hanno partecipato il presidente dott. Francesco Montanaro, il Sindaco dott. Marco Antonio Del Prete, il Vescovo di Aversa, mons. Angelo Spinillo. Ha condotto la manifestazione la prof.ssa Teresa Del Prete (figg. 28-29-30).



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30

Il giorno 7 novembre la presidenza dell'Istituto insieme alla direzione del Liceo Classico e delle Scienze Umane "Francesco Durante" di Frattamaggiore ha stipulato una convenzione di collaborazione con il personale docente per la formazione culturale dei giovani studenti.

Grazie alla vicepresidente Imma Pezzullo e alla socia Rosa Bencivenga, con la collaborazione del Liceo Scientifico Miranda, si è tenuto il primo evento del progetto *Incontro con l'Autore*, con l'opportunità di incontrare da vicino una delle grandi scrittrici italiane contemporanee Dacia Maraini. La Maraini è stata presente, dietro invito del nostro istituto, il giorno 10 novembre nell'auditorium del Liceo Miranda di Frattamaggiore, per la presentazione del libro da lei scritto insieme a Gioconda Marinelli, *Alfabeto quotidiano. Le parole di una vita*. Duecento studenti delle scuole superiori di Frattamaggiore hanno partecipato all'evento rivolgendo domande alla scrittrice e discutendo con lei sui temi più svariati dell'attualità e della vita, prendendo spunto dall'opera presentata. Sono intervenuti i dirigenti scolastici, il sindaco, il vicesindaco, e l'assessore alla P.I. di Frattamaggiore (fig. 31).



Fig. 31

Il 14 novembre il presidente Montanaro è stato invitato dall'Istituto comprensivo "Quasimodo" di Crispano ad intervenire ad una mostra organizzata dal corpo docente su Leonardo da Vinci, ed ha portato una relazione su Leonardo e l'anatomia (fig. 32).



Fig. 32

Giovedì mattina 17 novembre presso l'Istituto ISIS Gaetano Filangieri di Frattamaggiore vi è stata la presentazione del libro di Adelaide Camillo, *Semplicemente Stefania*, organizzata dalla socia Rosa Bencivenga, responsabile del Dipartimento ISA per i rapporti con le scuole. L'incontro moderato dalla socia prof. Teresa Del Prete responsabile del Dipartimento delle tematiche femminili, ha visto la partecipazione del preside, del sindaco, dell'assessore all'P.I, e dell'avv. Pier Paolo Damiano (fig. 33).



Fig. 33

La stessa giornata, di sera presso la Chiesa dell'ospedale di Frattamaggiore, il presidente Montanaro ha organizzato la presentazione del libro del dott. Andrea Piscopo *Compagni di viaggio Hospice: 10 storie da raccontare*, con la partecipazione di don Giovanni Del Prete vicario zonale e cappellano ospedaliero e del Direttore Sanitario dott.ssa Maria Rosaria Cerasuolo, del dott. Pasquale Giustiniani, professore di Bioetica, e del dott. Raffaele Addeo, primario oncologo (fig. 34).



Fig. 34

SCRITTI IN ONORE DI ENRICO FALQUI

(Frattamaggiore, 1901-Roma, 1974)

a cura di

Orazio Ferro,
Angelo Della Corte,
Fernando Cid Lucas



ventura
edizioni

Fig. 35

Domenica 23 novembre presso il Velo Club di Frattamaggiore, organizzato dalla Pro Loco Frattamaggiore e con il patrocinio del Comune di Frattamaggiore, presentazione di *Un libro. Scritti in onore di Enrico Falqui*, a cui ha partecipato, in rappresentanza dell'Istituto, il consigliere Bruno D'Errico (fig. 35).

Nel mese di novembre e dicembre si è svolta la III edizione del Festival Durante, con la direzione artistica del prof. Lorenzo Fiorito. La manifestazione, insieme ad altre nei comuni vicini, si è tenuta nell'ambito del Progetto Atella Viva, finanziato con fondi regionali, proposto dal Comune di Frattamaggiore capofila in collaborazione con i comuni di Frattaminore, Sant'Arpino, Casandrino e Grumo Nevano. Per il Festival sono stati eseguiti sei concerti nelle parrocchie di Frattamaggiore:

il primo domenica 19 novembre nella Parrocchia di Maria SS. Assunta: *G. B. Pergolesi Stabat Mater per due voci, archi e basso continuo*, a cura del soprano Marianna Calli Capasso, del mezzosoprano Alessia Esposito, e della pianista Imma Franzese (fig. 36);



Fig. 36

il secondo domenica 27 novembre presso la Basilica Parrocchiale di S. Sossio: *La liturgia musicale a Napoli tra Sei e Settecento*, a cura del Coro *Mysterium Vocis* diretto dal maestro Totaro e accompagnato all'organo dal maestro Sosio Capasso (fig. 37);



Fig. 37

il terzo domenica 4 dicembre, Parrocchia di Maria SS. Annunziata a e S. Antonio da Padova: *La cantata a voce sola e strumenti nella Napoli barocca*, con la partecipazione della cantante lirica statunitense Erin Wakeman, concerto del *Barocco Ensemble Accademia Reale* diretto dal maestro Giovanni Borrelli;
 il quarto domenica 19 dicembre Parrocchia di Maria SS del Carmine, concerto del Duo Colbran (fig. 38);



Fig. 38

Il quinto domenica 22 dicembre 2022 presso la Chiesa di S. Rocco, *La Cantata a voce sola e strumenti nella Napoli Barocca* Musiche di A. Scarlatti, F. Durante, Ensemble Comtessa de dia, diretto dal maestro Ferdinando De Martino;

il sesto domenica 29 dicembre 2022 Parrocchia S. Filippo Neri, *Settecento e Contemporaneo napoletano* La Scuola Musicale Napoletana e i suoi sviluppi, *Coro Exultate Deo Napoli*, Direttore Davide Troia, Organo: Luigi Del Prete.

Lunedì 12 dicembre, mercoledì 14 dicembre e sabato 17 dicembre gli studenti dell'ISIS Filangieri di Frattamaggiore, ramo turistico, hanno effettuato visite guidate nella basilica di S. Sossio. L'iniziativa ha avuto il patrocinio morale e la fornitura di materiale storiografico da parte della nostra associazione.

In dicembre a Carinaro in occasione della seconda edizione di *CANAVI – Carinaro di canapa e vino*, si è tenuto presso il palazzo ducale il 16 dicembre il Workshop *Canapa ... ieri, oggi e domani* a cui hanno partecipato come relatori la consigliera arch. Milena Auletta e il presidente dott. Francesco Montanaro con due distinte relazioni (figg. 39-40).



Fig. 39






canavi
carinaro di canapa e di vino

WORKSHOP
"CANAVI"...Carinaro di Canapa e di Vino"
seminario su "Canapa e Vino... Ieri - Oggi - Domani?"

Interverranno

<p>DONATO FARRO "Cala agricola della canapa"</p> <p>DOTT. FRANCESCO MONTANARO Presidente Istituto Studi Atellani "La storia della canapa"</p> <p>AVV. MICHELE DI MICHELE Consigliere Fracta Saliva UniCanapa "Viaggio nella legislazione della canapa industriale e terapeutica"</p> <p>DOTT. MARIA ROSARIA AMOROSO Biologo nutrizionista "Proprietà e benefici nutrizionali della canapa"</p>	<p>VINCENZO FALCO Sindaco di Carinaro</p> <p>ARCH. MILENA AULETTA Consigliere Istituto Studi Atellani "I molteplici usi della canapa"</p> <p>FRANCESCO MUGIONE Responsabile Coop.Canapa Campania "Produzione e prima trasformazione della canapa salivata"</p> <p>GIUSEPPE LUONGO Dott. Agronomo "Metamorfosi dell'Aspirina"</p>
--	--

Saluteranno

<p>DOTT. NICOLA AFFINITO Sindaco di Carinaro</p> <p>ANTONIO LUCIDO Presidente Unpl Campania</p>	<p>EUFEMIA BARBATO Assessore alla Cultura</p> <p>RAFFAELE COMPAGNONE Presidente Unpl Caserta - Presidente Aps Proloco Carinaro</p>	<p>AVV. ALFONSO BRACCIANO Delegato alle attività produttive</p>
---	--	--

Venerdì 16 dicembre 2022 ore 17:00
"Panari" Palazzo Ducale di Carinaro
Via Giuseppe Mazzini, 2 Carinaro

Fig. 40

Dal punto di vista dell'attività editoriale nell'anno 2022 l'Istituto ha proceduto alla pubblicazione del n. 218-223 della *Rassegna Storica dei Comuni*, riferito all'annata 2020.

